

Università Ca' Foscari Venezia



**Dottorato di ricerca in
Storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea
Ciclo: XXIV
Anno di discussione: 2013**

*Il dibattito intellettuale e politico in Albania tra le due
guerre mondiali*

Mehdi Frashëri tra "i vecchi" e "i giovani"

Settore scientifico disciplinare di afferenza: M-STO/04

Tesi di Dottorato di **Redi Halimi**, matricola **955643**

Coordinatore del Dottorato
Prof. Mario Infelise

Tutore del Dottorando
Prof. Alberto Masoero

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 5
Tavola delle abbreviazioni	21
<u>Capitolo 1</u>	
Mehdi Frashëri e l'Albania 1870-1939	23
1.1 La fine dell'impero	23
1.2 Riforme, conflitti, rivoluzioni	30
1.3 Evoluzione economica e trasformazioni sociali	32
1.4 Dall'indipendenza alla fine della Grande Guerra	38
1.5 La lotta per il potere e la dittatura di Zog	44
<u>Capitolo 2</u>	
Stampa, società e correnti culturali	51
2.1 La stampa albanese tra le due guerre mondiali	54
2.2 Un quotidiano filo-italiano a Tirana?	60
2.3 La stampa e le appartenenze sociali	71
2.4 Correnti culturali e politiche	75
2.5 Circolazioni di uomini e di idee	85
<u>Capitolo 3</u>	
La questione economica: Banca d'Albania e riforma agraria	91
3.1 Il rapporto Calmés	94
3.2 La Banca Nazionale	100
3.2 La riforma agraria	104
3.3 Il ruolo di Mehdi Frashëri	114
3.4 Il dibattito sulla riforma agraria	119
3.5 Il pensiero di Frashëri sulle cause dell'arretratezza	125

Capitolo 4

Religione e Istruzione: riforme, resistenze e discussioni	131
4.1 Le comunità religiose tra le due guerre mondiali	134
4.1.1 I musulmani	135
4.1.2 Gli ortodossi	137
4.1.3 I cattolici	140
4.2 Le riforme del sistema scolastico	142
4.3 Le polemiche intorno ai nuovi codici	146
4.3.1 La reazione del Clero	148
4.3.2 Il pensiero di Mehdi Frashëri sulla religione e la polemica sull'islam	155
4.3.3 L'appoggio degli intellettuali ai nuovi codici	161
4.4 La riforma Ivanaj	165
4.4.1 Il contenzioso con Roma	167
4.4.2 La reazione del clero cattolico	171
4.5 Il dibattito intellettuale sull'istruzione	176
4.6 Grindje me klerin (Lite col clero)	189
4.7 Conclusioni	204

Capitolo 5

Il governo Frashëri: la lotta tra "vecchi" e "giovani"	207
5.1 I ministri	210
5.2 Il contesto internazionale e la politica estera del governo	213
5.3 La stampa e il governo	220
5.4 La politica interna	232
5.5 Vecchi e giovani	243
5.5.1 L'orientalismo degli intellettuali	245
5.5.2 Orientale oppure occidentale	249
5.6 Conclusioni	254

<i>Conclusioni</i>	257
--------------------	-----

Illustrazioni	265
---------------	-----

Bibliografia	307
--------------	-----

Abstract	353
----------	-----

Introduzione

Questa tesi intende fornire un quadro del dibattito intellettuale e politico in Albania, negli anni tra le due guerre mondiali. Si tratta di un periodo molto interessante per la storia del paese che è rimasto a lungo poco conosciuto e che tuttora necessita di studi approfonditi.

Il mio lavoro indaga alcuni aspetti della produzione intellettuale, soffermandosi su quattro questioni in particolare: il problema economico, la riforma dell'istruzione, la riflessione sulla religione e il dibattito politico. Ho cercato di analizzare alcune polemiche tra diversi attori sociali intorno ai temi sopra menzionati per apportare un nuovo contributo alla conoscenza del pensiero intellettuale albanese del periodo interbellico.

Presentazione del tema e motivazioni del ricercatore

Nella mia tesi di laurea specialistica mi ero occupato degli inizi del nazionalismo albanese dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'anno dell'indipendenza. Per essere più precisi, mi ero concentrato sugli anni 1878-1912 che rappresentano per la storiografia albanese il glorioso periodo della *Rilindja* (Risorgimento). Studiando la stampa e le pubblicazioni dell'epoca, l'intento era quello di capire quanto la coscienza nazionale fosse diffusa nella popolazione. Pensavo, un po' ingenuamente, che nel 1912 la consapevolezza nazionale degli albanesi fosse abbastanza sviluppata. In realtà,

mi sono reso conto che nell'anno dell'indipendenza, la situazione era ben diversa da come l'avevo immaginata.

Il problema non è isolato e la questione ha precedenti importanti. Molti stati sono arrivati all'indipendenza politica senza aver raggiunto una specifica identità nazionale. Basti pensare al classico discorso del "fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani". Alcuni scritti degli anni Trenta ponevano il problema negli stessi termini: fatta l'Albania, dobbiamo fare gli albanesi.¹ Si tratta, per la verità, di un problema mal posto che sottovaluta il ruolo essenziale giocato dallo stato. È lo stato che, diffondendo le sue norme nell'insieme della società, inculca negli individui ciò che Norbert Elias ha chiamato "habitus nazionale".² Solo le grandi agenzie statali come la scuola, l'esercito e l'amministrazione, sono in grado di costruire e diffondere questo habitus che possiamo anche tradurre come consapevolezza nazionale. Per cui non aveva molto senso cercare di vedere quanto fosse diffuso l'habitus nazionale là dove uno stato non l'aveva mai creato.

L'Albania indipendente nacque nel 1912. Tuttavia, a causa dei diversi conflitti che si susseguirono nella penisola balcanica, uno stato nazionale cominciò a esistere solamente negli anni Venti. L'intervallo cronologico 1920-1939 rappresenta quindi il primo esperimento di un governo nazionale albanese di una certa continuità.

L'idea iniziale del progetto era quella di studiare il processo di nation-building albanese attraverso l'analisi dei movimenti culturali e le opere degli intellettuali: una storia culturale degli anni 1920-1939 integrata con un'indagine sociale dei protagonisti. Si trattava, però, di un progetto troppo ambizioso per le mie possibilità. Ho deciso allora di scegliere un personaggio in particolare per tentare di spiegare in concreto, attraverso il suo esempio,

¹ FISHTA, *A jemi shqyptarë a por do të bahemi?* (Siamo albanesi o lo diventeremo?), "Hylli i Dritës", 12 (1930), pp. 650-657. In un articolo del 1936, Branko Merxhani utilizzava la stessa formula: *Shqipëria u bë. Po shqiptarët?* (L'Albania si è fatta. Ma gli albanesi?). Cfr. MERXHANI, *Vepra* (Opere), Tiranë, Plejad, 2003, p. 407.

² ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1988.

come lavoravano le élite intellettuali. La scelta mi è stata facilitata da alcuni fattori di rilievo. Occorreva trovare un intellettuale che avesse scritto molto e la cui voce avesse avuto un certo peso. Sarebbe stato utile se fosse stato anche un politico perché in tal caso avrei potuto tentare di capire se il dibattito culturale avesse delle influenze sulla gestione politica. Ancora meglio se si fosse trattato di una personalità poco studiata. Messe insieme tutte queste ragioni, la scelta è caduta su Mehdi Frashëri (1872-1963).

Mehdi Frashëri

Mehdi Frashëri, che si può trovare citato anche come Mehdi Bey Frashëri, è stato un personaggio importante per la storia dell'Albania. Nato nel villaggio di Frashër, in una benestante famiglia bektashi, il 28 febbraio 1872, egli completò la propria formazione a Istanbul, diplomandosi nella grande scuola per amministratori, la famosa *Mekteb-i Mülkiye*. Iniziò la sua carriera come funzionario dell'Impero Ottomano, ma tornò in Albania nel 1913. Nel nuovo stato albanese Mehdi Frashëri ricoprì molti incarichi di prestigio: deputato del parlamento, rappresentante dell'Albania presso la Società delle Nazioni, capo di diverse commissioni che redassero i nuovi codici albanesi (penale, civile e commerciale). Nel 1935, Frashëri venne nominato capo del governo. L'evento fu salutato da molti come una svolta nella politica albanese dato che egli era riconosciuto come persona capace e di vedute democratiche. Il suo governo, definito solitamente come "liberale" oppure "gabinetto dei giovani", rimase in carica per poco più di un anno. Nel 1939, Frashëri fu uno dei pochi a tentare di animare una resistenza all'invasione italiana. Per questo motivo fu considerato un antifascista pericoloso. Arrestato dalle autorità italiane, venne costretto al confino in Italia fino al 1943. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, in Albania, le truppe tedesche subentrarono a quelle italiane. Mehdi Frashëri fu

riportato in Albania e nominato nell'Alto Consiglio di Reggenza insieme a Lef Nosi, Anton Harapi e Fuat Dibra. Nel novembre del 1944, alla vigilia dell'entrata dei comunisti a Tirana, si trasferì con la famiglia in Italia. Abitò a Roma, in piazza Regina Margherita, fino al 1963, anno della sua morte.

Oltre alla lunga e prestigiosa carriera politica, Mehdi Frashëri si distinse anche per le numerose pubblicazioni scritte in turco, albanese e francese. La sua produzione è molto varia e riguarda diverse discipline: storia, sociologia, politica, diritto, economia, finanza e letteratura. Su di lui però non esistono monografie o biografie. La mancanza di studi su Frashëri, in epoca comunista, è facilmente comprensibile. Etichettato da Enver Hoxha come “*quisling, strumento cieco nelle mani dei nazisti*”³, il suo nome cadde presto in oblio e i suoi scritti furono dimenticati. Dopo la caduta del regime la situazione è cambiata. Sono stati ripubblicati due suoi lavori: *Storia antica dell'Albania e degli Albanesi* e *Problemi albanesi*.⁴ Inoltre, nel 2005, la casa editrice Omsca ha pubblicato le sue memorie che coprono gli anni 1913-1933.⁵ Questi tre libri, tuttavia, rappresentano solo una piccola parte della produzione scritta di Mehdi Frashëri.

La mancanza, nella storiografia albanese, di uno studio accurato sulla sua vita è una lacuna che andrebbe colmata. Il mio progetto, tuttavia, non è quello di scrivere una biografia. Sono partito dagli scritti di Frashëri per cercare di illustrare alcune caratteristiche della discussione intellettuale albanese tra le due guerre mondiali.

Per analizzare da vicino il dibattito politico ho scelto il periodo del gabinetto Frashëri (ottobre 1935 - novembre 1936) come punto centrale. In quel momento, la lotta tra il partito dei "vecchi" e quello dei "giovani" raggiunse il suo culmine. Ho cercato, attraverso lo studio della stampa albanese, coadiuvato

³ HOXHA, *Les menées anglo-américains en Albanie*, Tiranë, 8 Nëntori, 1982, pp. 255-256.

⁴ Cfr. FRASHERI, *Historia e Lashtë e Shqipërisë dhe e Shqiptarëve* (Storia antica dell'Albania e degli Albanesi), Tiranë, Phoenix, 2000 (prima edizione 1929); FRASHERI, *Problemet shqiptare* (Problemi albanesi), Tiranë, Plejad, 2006 (prima edizione 1944).

⁵ FRASHERI, *Kujtime 1913-1933* (Ricordi 1913-1933), Tiranë, Omsca-1, 2005.

dagli archivi di Tirana e quelli di Roma, di approfondire la conoscenza che si ha dell'argomento.

Lo stato della storiografia

La storiografia albanese, nata in epoca comunista, ha trattato il periodo interbellico in maniera molto ideologizzata. La quasi totalità dei libri pubblicati durante il quarantennio 1950-1990 possono essere considerati opere di propaganda politica piuttosto che ricerche scientifiche di storia. Il periodo interbellico e il regime di Zog venivano presentati sempre con toni negativi. L'ex sovrano era accusato di aver governato basandosi su forze sociali reazionarie e sullo sfruttamento del popolo. Inoltre, a Zog veniva rimproverato di aver aperto le porte alla dominazione italiana per mantenere il potere e arricchirsi personalmente. Molti degli intellettuali attivi tra le due guerre vennero condannati dal regime di Hoxha e molti scapparono all'estero. Quasi tutti divennero dei nomi tabù che non si potevano citare nelle opere storiografiche, oppure, era possibile farlo solo per criticarli aspramente. La colpa degli intellettuali era quella di non essere stati comunisti. Gran parte della produzione culturale del periodo rimase quindi sconosciuta.

L'unica monografia di epoca comunista, che indaga la produzione culturale del periodo interbellico, è un libro di Viron Koka dal titolo *Le correnti del pensiero politico-sociale in Albania*. Quest'opera, pubblicata nel 1985, prende in considerazione gli anni Trenta e può servire da modello per capire come lavorava la storiografia comunista. Nell'introduzione Koka affermava le proprie linee guida:

La nostra nuova storiografia, illuminata dalla metodologia marxista-leninista, come anche dagli insegnamenti del partito e del compagno

Enver Hoxha, si è sforzata, per ogni periodo, di creare un quadro totale, e di dare una rappresentazione piena e reale degli eventi e dei processi storici.⁶

Per comprendere come tale storiografia rappresentava gli anni Trenta, cito un breve passaggio dal primo capitolo del libro. Nell'analizzare la corrente ufficiale zoghista, Koka sosteneva:

Le classi dominanti in Albania, composte da grandi proprietari terrieri e dalla grande borghesia reazionaria, negli anni della reazione zoghista, tentarono di rafforzare il proprio dominio non solo nella sfera economica e politica, ma anche in quella ideologica. Attraverso i propri ideologi, essi crearono la propria ideologia dominante, la rivestirono con i panni del nazionalismo borghese e la adattarono ai propri interessi e al regime zoghista. Questa era l'ideologia zoghista, una delle ideologie più reazionarie dell'epoca, attraversata in ogni dove da un respiro antidemocratico. [...] La monarchia era una creazione politica imposta al popolo con la forza e con l'aiuto dell'imperialismo italiano. Essa segnò il rafforzamento della dittatura reazionaria e della repressione sociale e nazionale.⁷

Se si guardano le fonti dell'opera di Koka, si può notare un altro aspetto interessante. La bibliografia si presentava divisa in sezioni. La prima sezione raggruppava "Opere e classici del marxismo-leninismo", dove il primo libro citato era il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx e Engels. Nella seconda sezione comparivano le "Opere e rapporti del compagno Enver Hoxha". Dalla terza sezione in poi arrivavano le vere fonti e venivano indicati gli archivi, i giornali, le riviste e la letteratura storiografica.

⁶ KOKA, *Rrymat e mendimit politiko-shoqëror ne Shqipëri. Vitet '30* (Correnti del pensiero politico-sociale in Albania. Anni '30), Tiranë, Akademia e shkencave, 1985, p. 3.

⁷ KOKA, *Rrymat e mendimit politiko-shoqëror*, pp. 13-14.

Evidentemente non è più possibile utilizzare un tale quadro interpretativo. La principale conseguenza di questa impostazione è stata una conoscenza parziale e distorta del periodo interbellico da parte degli albanesi.

Negli ultimi due decenni gli storici hanno cercato di rivedere il periodo in questione e non solo. Quasi tutta la storia albanese è in corso di riscrittura. Permane però un problema di fondo: la forte retorica nazionalista che contraddistingue gran parte dei lavori pubblicati in Albania. Legata a questo fattore si può riscontrare in molti libri di storia una mancanza di scientificità e di criticismo. A volte i nuovi studi sono condizionati dall'attualità politica o da implicazioni regionali. Per esempio, il periodo tra le due guerre mondiali viene idealizzato come il momento più "occidentale" della storia del paese. Il processo di transizione o di integrazione nell'UE e nella Nato è culturalmente guidato dalla nozione di "ritorno all'Europa". Così gli anni Venti e Trenta sono idealmente presentati come un periodo in cui la nazione faceva parte della civilizzazione europea prima dell'arrivo del "barbarismo bolscevico". Si tratta, ovviamente, di una visione acritica che non tiene conto delle molteplici differenze che esistevano tra i vari pensatori.

Per quanto riguarda gli intellettuali del periodo, molti personaggi sono stati riabilitati anche se non sempre con grande acume critico. Se prima erano censurati e trattati come traditori, ora sono quasi tutti esaltati come grandi patrioti. Il fatto positivo è che sono stati raccolti e pubblicati gli scritti di molti pensatori del periodo. Un grande merito in questo campo va riconosciuto a Ndriçim Kulla e alla casa editrice Plejad. Non esiste però uno studio che cerchi di contestualizzare storicamente le varie pubblicazioni degli intellettuali albanesi. Il problema di Kulla e altri editori, che ripubblicano le opere del periodo, consiste nella mancanza di conoscenza del contesto storico. Essi presentano i pensatori dell'epoca come convinti occidentalisti, cadendo così nella trappola orientalista.⁸ Tra le uscite più recenti sulle correnti culturali

⁸ Cfr. KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar 1870-1945* (Antologia del pensiero albanese 1870-1945), Tiranë, Plejad, 2003; SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

interbelliche, figura un libro di Resmije Kryeziu, *Dall'est all'ovest*.⁹ Già dal titolo si può cogliere l'impostazione orientalista di questo lavoro.

Per quanto riguarda la storiografia internazionale, le monografie principali sull'Albania tra le due guerre mondiali sono quelle di Schmidt-Neke e di Fischer.¹⁰ Si tratta di opere ben documentate e lontane da prese di posizione ideologiche. Il problema è che sono già abbastanza datate e quindi non tengono conto degli ultimi sviluppi della storiografia. Gli studi recenti più interessanti sono quelli di Clayer soprattutto per quanto riguarda le questioni religiose e scolastiche.¹¹

La storiografia italiana si è occupata spesso di Albania.¹² Eppure, nonostante la ricchezza degli archivi italiani, non esistono lavori che analizzino in maniera approfondita l'imperialismo fascista nei confronti dell'altra riva dell'Adriatico.

⁹ KRYEZIU, *Nga lindja në perëndim* (Dall'est all'ovest), Prishtinë, Istituti albanologjik i Prishtinës, 2008.

¹⁰ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, Tiranë, Çabej, 2004 (prima edizione *King Zog and the Struggle for Stability in Albania*, New York, 1984); SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien (1912-1939)*, München, Oldenbourg Verlag, 1987.

¹¹ CLAYER, *La Ahmadiyya lahari et la réforme de l'islam albanais dans l'entre-deux-guerres*, in V. Bouillier e C. Servan-Schreiber, *De l'Arabie à l'Himalaya. Chemins croisés en hommage à Marc Gaborieau*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2004, p. 211-228; CLAYER *Frontière politique, frontière ethnique et État-nation. L'exemple de la région-frontière albano-grecque dans l'entre-deux-guerres*, in D. Nećak, a cura di, *Meje v jugovzhodni Evropi : Kultura in politika od XVIII. Do XXI. Stoletja/ Borders in Southeastern Europe : Culture and Politics between the 18th and 21st Century*, "Historia" (Ljubljana), 7 (2004), pp. 159-176; CLAYER, *Behind the veil. The reform of Islam in Inter-war Albania or the search for a 'modern' and 'European' Islam*, in N. Clayer e E. Germain (eds.), *Islam in Inter-War Europe*, London, Hurst, 2008, p. 128-155; CLAYER, *L'albanisation des toponymes dans l'Albanie de l'entre-deux-guerres ou les méandres d'une lente construction étatique*, in G. De Rapper e P. Sintès (eds.), *Nommer et classer dans les Balkans*, Atene, École française d'Athènes, 2008, pp. 237-255; CLAYER, *The Tijaniyya: Reformism and Islamic Revival in Interwar Albania*, "Journal of Muslim Minority Affairs", 29:4 (2009), pp. 483-493; CLAYER, *L'albanisation de la zone frontière albano-grecque et ses aléas dans l'entre-deux-guerres*, "Südost-Forschungen", 68 (2010), pp. 328-348; CLAYER, *Education and the integration of the province of Gjirokastër in interwar Albania*, in *Albania: Family, Society and Culture in the 20th Century*, a cura di A. Hemming, G. Kera e E. Pandelejmoni, Berlin, Lit Verlag, 2012, pp. 97-114.

¹² Cfr. D'ALESSANDRI, *Re Zog nella storiografia italiana*, in *Monarkia Shqiptare, 1928-1939*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Toena, 2011, pp. 268-282.

Tra gli studi più recenti, si possono consultare Borgoni per quanto riguarda i rapporti diplomatici e le vicende militari, Morozzo della Rocca per le questioni religiose e Roselli per i rapporti economici.¹³ Il limite principale di questi autori è la non conoscenza della lingua albanese, per cui essi utilizzano solamente fonti italiane o internazionali.

Per capire alcune problematiche sull'impatto del passaggio dal regime imperiale a quello dello stato-nazione nei rapporti fondiari, in materia di identità etno-confessionali e come fattore di emigrazioni di massa sono molto utili gli studi di Marco Dogo.¹⁴

Fonti e archivi

Questa ricerca si basa soprattutto su fonti albanesi. Il punto di partenza sono stati i periodici pubblicati in Albania tra le due guerre. Per questo motivo mi sono recato più volte a Tirana, dove ho studiato le collezioni dei periodici della Biblioteca Nazionale. Ho raccolto più di cento articoli di Mehdi Frashëri. Il primo è un'intervista pubblicata su "Posta e Korçës" (La Posta di Korça) nell'ottobre del 1921, mentre l'ultimo è un articolo comparso su "Arbënia" nel

¹³ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939)*, Milano, Franco Angeli, 2007; MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, Bologna, Il Mulino, 1990; ROSELLI, *Italia e Albania, relazioni finanziarie nel ventennio fascista (1920-1940)*, Bologna, il Mulino, 1986.

¹⁴ DOGO, *Kosovo. Albanesi e Serbi: le radici del conflitto*, Lungro, C. Marco Ed., 1999; DOGO, *I discutibili privilegi dell'arretratezza: Zog e il caso albanese*, in *L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli stati nazionali all'integrazione europea*, a cura di F. Guida, Padova, Cedam, 2003, pp. 77-88; DOGO, *L'eredità ottomana nella regione balcanica*, in *Il mondo visto dall'Italia*, a cura di A. Giovagnoli, G. Del Zanna, Milano, Ed. Guerini ed Associati, 2005, pp. 319-331; DOGO, *Genesi e primi sviluppi degli stati post-ottomani nei Balcani: fattori, repliche e variazioni*, in *Schegge d'impero, pezzi d'Europa*, a cura di M. Dogo, Pordenone, Libreria Editrice Goriziana, 2006, pp. 11-55.

1936.¹⁵ Gli scritti coprono una gamma tematica molto ampia e sono stati raccolti in più di venti periodici. Frashëri collaborò soprattutto con "Dajti" nel biennio 1924-1926, "Gazeta e re" (Giornale nuovo) nel biennio 1928-1929, "Vullneti i popullit" (La volontà del popolo) nel 1931, "Besa" (Parola d'onore) durante il 1932, "Illyria" e "Minerva" negli anni 1933-1935. La mia raccolta non pretende di essere completa, ma si tratta di un corpus abbastanza ampio dal quale partire. A questi articoli vanno aggiunti le brochure e i libri pubblicati da Frashëri.¹⁶

Le sue opere sono state messe in relazione e a confronto con quelle di altri intellettuali, i cui scritti si possono trovare sui periodici o su altre pubblicazioni a stampa, in modo da valutare diverse opinioni sui temi trattati.

Oltre alla produzione culturale albanese tra le due guerre mondiali, ho guardato con attenzione alcuni libri di memorie pubblicati soprattutto negli ultimi anni.¹⁷ Queste fonti presentano solitamente dei problemi dovuti al fatto che contengono giudizi personali e qualche imprecisione cronologica, ma da esse si possono ricavare notizie interessanti che non compaiono in altre opere storiografiche. Tra i libri di ricordi pubblicati recentemente si trova anche quello, già citato, di Mehdi Frashëri. Le sue memorie coprono gli anni

¹⁵ *Një intervistë me Mehdi Frashërin*, "Posta e Korçës", 8.10.1921, p. 1; *S'ka krizë qeveritare*, "Arbënia", 11.10.1936, p. 1.

¹⁶ FRASHERI, *Nevruzit*, Tiranë, Mbrothësia, 1923; FRASHERI, *Tirana kryeqytet* (Tirana capitale), Tiranë, 1924; FRASHERI, *Një polemikë mbi kulturën greke në Shqipëri* (Una polemica sulla cultura greca in Albania), Tiranë, Shtypshkronja "Tirana", 1925; FRASHERI, *Lidhja e Prizrenit* (La lega di Prizren), Tiranë, Kristo Luarasi, 1927; FRASHERI, *Historia e Lashtë e Shqipërisë*; FRASHERI, *Aveniri i Shqipërisë në pikpamje bujqësore* (L'avvenire dell'Albania dal punto di vista agricolo), Tiranë, Shtypshkronja "Tirana", 1931; FRASHERI, *Programi i kryeministrit* (Il programma del Primo Ministro), Tiranë, Gutenberg, 1936.

¹⁷ MARKO, *Intervistë me vetveten* (Intervista con se stesso), Tiranë, Omsca, 2000; RADI, *Shqipëria në vitet 30-të* (L'Albania negli anni '30), s.l., s.d.; VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri 1899-1942* (Lotte politiche in Albania 1899-1942), Tiranë, Neraida, 2002; VLORA, *Kujtime, 1885-1925* (Ricordi 1885-1925), Tiranë, Shtëpia e Librit & Komunikimit, 2003; XOXA, *Kujtimet e një gazetari* (Ricordi di un giornalista), Tiranë, 55, 2007.

1914-1933.¹⁸ Non si sa bene come si presentassero questi scritti. In una paginetta che fa da introduzione al volume, Tefik Çelo, nipote di Frashëri, racconta come il nonno avesse lasciato alcuni manoscritti alla famiglia Karapici prima di partire per l'Italia nel 1944. Intorno al 1960 questi scritti furono recapitati a Çelo che era internato a Gradishtë. E così si sono salvati dalla scomparsa. Sfortunatamente non si capisce quanto materiale è riuscito a conservare Çelo. Sicuramente si tratta di un'opera monca e molto è stato perso per strada.¹⁹ C'è anche da dire che la maggior parte del libro riguarda il decennio 1914-1924, che occupa circa duecento pagine, mentre agli anni 1925-1933 sono dedicate solo le ultime trenta pagine.

Questa tesi non si basa solo su materiale edito, ma anche su diverse ricerche d'archivio che argomentano e sostengono le indagini sulla stampa. Quattro sono gli archivi principali che ho sfruttato: l'Archivio Centrale dello Stato a Tirana (AQSH), l'Archivio della Società delle Nazioni a Ginevra (ASDN), l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE) e l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) a Roma.

Prospettiva transnazionale, circolazioni di uomini e di idee

L'analisi del dibattito culturale permette di toccare alcune questioni storiografiche irrisolte. Innanzi tutto, la questione del retaggio ottomano. L'Albania fa parte di un immenso spazio che si può definire “post-ottomano”.

¹⁸ Contrariamente alla copertina che recita 1913-1933, il libro comincia con l'arrivo di Wied a Durazzo, nel 1914.

¹⁹ Lo storico albanese Kastriot Dervishi mi ha inviato circa trenta pagine dattilografate delle memorie di Frashëri che non sono state pubblicate e che coprono gli anni 1908-1911. Dervishi le ha avute da Çelo. I miei tentativi di contattare quest'ultimo, durante i soggiorni a Tirana, non sono andati a buon fine. È ragionevole pensare che Frashëri avesse iniziato i propri ricordi a partire dall'infanzia.

Non si tratta di uno spazio uniforme né politicamente né economicamente. E non potrebbe essere altrimenti visto che lo spazio post-ottomano si estende su tre continenti toccando Balcani, Mar Nero, Mesopotamia e nord Africa. Per quanto riguarda l'Albania, la storiografia nazionale, generalmente, parla dell'eredità ottomana solo in termini negativi. È facile imbattersi in definizioni quali "giogo turco", "cinque secoli bui per la nazione" e altre similitudini. Dopo il 1913, la questione dei rapporti con Istanbul viene assiduamente evitata oppure si afferma la sua inesistenza. Questa visione merita alcune delucidazioni. Recenti ricerche mostrano che Istanbul ha continuato ad essere importante per gli stati post-ottomani, influenzando in diverse maniere la politica e la vita intellettuale.²⁰ Le reti che legavano la capitale ottomana alle regioni albanesi erano significative. Istanbul era probabilmente la città col più alto numero di albanesi dell'intero Impero. Funzionari, amministratori, soldati, clero islamico e intellettuali albanesi erano molto presenti non solo nella capitale ma anche in altre regioni ottomane. Questo continuo scambio di uomini non si è arrestato nel 1912 ma si è adattato alle nuove forme politiche. Molti albanesi formati a Istanbul fecero ritorno in Albania dopo l'indipendenza occupando posti importanti nell'amministrazione e nella vita politica. Mehdi Frashëri è un esempio tra tanti possibili. Molti altri invece non tornarono affatto oppure lo fecero in diversi intervalli cronologici. Si tratta di un tipo di "retaggio" o "eredità" di cui tenere conto perché ha una certa rilevanza. Il processo di nazionalizzazione della società albanese, che comporta quindi la tanto decantata de-ottomanizzazione, venne guidato, in buona parte, da persone che si erano formate a Istanbul.

Se i legami con l'ex capitale dell'Impero continuavano ad essere importanti, il principale polo di attrazione, durante il periodo interbellico, divenne Roma. L'apporto dell'Italia era fondamentale per lo stato albanese che ne dipendeva economicamente. Scambi e circolazioni non si limitavano agli aspetti economici. Dall'Italia arrivarono diplomatici, funzionari, militari,

²⁰ Cfr. DUPONT, MAYEUR-JAOUEN, a cura di, *Débats intellectuels au Moyen-Orient dans l'entre-deux-guerres*, "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", 95-96-97-98, 2002.

organizzatori, insegnanti, architetti, giornalisti, archeologi, geografi e imprenditori che influenzarono fortemente la vita albanese. I ministri di Tirana lavorano tuttora dentro i palazzi costruiti dagli italiani negli anni Trenta, i quali conservano una riconoscibile impronta fascista. Allo stesso tempo, molti giovani albanesi studiarono nelle università italiane.

Tuttavia Roma e Istanbul non costituivano l'unico punto di riferimento per le élite. Numerosi albanesi erano in contatto, per motivi professionali o vicende personali, con reti internazionali nelle quali circolavano uomini e idee. Sul mercato ideologico e politico del periodo interbellico, l'intelligenza albanese venne influenzata da differenti correnti prodotte sia in Oriente che in Occidente. Sicuramente il processo di statalizzazione era guidato da un'idea di modernizzazione europea, quindi occidentale, ma come collocare, ad esempio, le influenze del kemalismo turco o del comunismo sovietico? Si tratta forse di un Occidente che si trova in Oriente? A parte il gioco di parole, la questione è complessa e attuale, ma su di essa la storiografia albanese tace quasi completamente.

Per illustrare le circolazioni internazionali nello spazio albanese ho tentato, in alcune parti della tesi, di utilizzare una metodologia transnazionale. Questo approccio permette tre operazioni che sono difficilmente conseguibili tramite il classico studio del caso nazionale.²¹ Come prima cosa si riesce a storicizzare meglio i fenomeni d'interdipendenza, interconnessione e relazione tra entità che strutturano la società moderna, innanzitutto la nazione. In secondo luogo vi è la possibilità di scrivere diversamente la storia di unità olistiche (regioni,

²¹ Per questo approccio critico mi sono basato soprattutto su: CALVIN, *Defining transnationalism*, "Contemporary European History", 14 (2005), pp. 421-439; ESPAGNE, *L'horizon anthropologique des transferts culturels*, Paris, Presses universitaires de France, 2004; ESPAGNE, *Approches anthropologiques et racines des transferts culturels*, "Revue germanique internationale", 21 (2004), pp. 213-226; SAUNIER, *Circulations, connexions et espaces transnationaux*, "Genèses", 57 (2004), pp. 110-126 [URL : www.cairn.info/revue-geneses-2004-4-page-110.htm, ultimo controllo 31.12.12]; SAUNIER, *Les régimes circularoires du domaine social 1800-1940: projets et ingénierie de la convergence et de la différence*, "Genèses", 71 (2008), pp. 4-25; WERNER, ZIMMERMANN, a cura di, *De la comparaison à l'histoire croisée*, "Le genre humain", 42 (2004).

professioni, enti locali) grazie alla sottolineatura dell'apporto non domestico alla loro costituzione attraverso il gioco di comparazione, rifiuto e appropriazione. Stati e nazioni sembrano essersi costruiti per rapporto gli uni agli altri sino al cuore della loro sovranità. Come terza risorsa si arriva ad avere una maggiore capacità di analisi di tratti, pratiche, regolarità, istituzioni e individui rispetto alla visuale ristretta del nazionale, locale e comparativo.

Grazie a questa metodologia si può tentare una rivisitazione del processo di modernizzazione per uscire dalla classica interpretazione dell'importazione-esportazione di modelli. I concetti di diffusione e influenza non risultano più del tutto appropriati. Ci si deve interrogare sulla ricezione, l'appropriazione e la negoziazione delle influenze. I gruppi riceventi trasformano e deformano i contenuti a seconda del proprio contesto locale e i propri bisogni.

Si cercherà di vedere quali movimenti fecero presa sugli intellettuali albanesi del periodo, come essi reagirono a certe dinamiche e cosa, in concreto misero in atto.

In definitiva, la prospettiva transnazionale è stata da me utilizzata, in alcuni punti, per cercare di sovvertire gli isomorfismi creati dallo stato nazione. E basta leggere un po' di storiografia o di stampa quotidiana albanese per rendersi conto di quanto questo paese abbia bisogno di un esame critico del proprio passato e della propria identità.

Le traduzioni dall'albanese che si trovano nel testo sono tutte opera del sottoscritto. Per quanto riguarda la punteggiatura su nomi e luoghi, ho utilizzato quella originale turca e albanese. Fanno eccezione le tre città di Scutari, Durazzo e Valona, per le quali ho lasciato la trascrizione italiana dato che hanno una lunga tradizione nelle fonti italiane. In albanese sarebbero Shkodër, Durrës e Vlorë.

Nelle note a piè di pagina, la prima citazione di un'opera comprende tutti gli estremi bibliografici. Dalla seconda in poi, si trova solo il cognome dell'autore

e una versione abbreviata del titolo. Si può risalire facilmente a tutti i lavori citati tramite la bibliografia finale.

Questo lavoro mi ha impegnato per quattro anni, periodo nel quale ho vissuto tra Venezia, Parigi, Roma e Tirana. Sono tante le persone a cui devo molto e non è possibile nominarle tutte.

Ringrazio, in particolare, i miei due tutor, Giovanni Dore e Alberto Masoero, per i consigli e la pazienza con la quale si sono cimentati con temi che esulano dal loro normale campo di ricerca.

Sono molto grato a Gilles Pécout per l'aiuto che mi ha offerto durante il mio soggiorno parigino e per l'accoglienza all'École Normale Supérieure.

Un ringraziamento speciale va alla persona che più ha contribuito alla realizzazione di questa tesi, Nathalie Clayer. Senza il suo apporto, questo lavoro sarebbe stato molto diverso e sicuramente peggiore.

Va da sé che tutti gli errori sono attribuibili solamente all'autore.

La dedica è per Selman Shyti, al quale sarebbe piaciuto leggere queste pagine.

Tavola delle abbreviazioni

Archivi e raccolte di documenti

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ASDMAE	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
ASDN	Archivio della Società delle Nazioni, Ginevra
AQSH	Arkivi Qendror i Shtetit (Archivio Centrale dello Stato), Tirana
DDI	Documenti Diplomatici Italiani

Abbreviazioni e acronimi

A-P	Affari Politici
b. / bb.	busta / buste
BKSH	Biblioteka Kombëtare e Shqipërisë (Biblioteca Nazionale dell'Albania)
ca.	circa
cfr.	confronta

D.	<i>dosje</i> (busta)
datt.	dattiloscritto
F.	<i>fondi</i> (fondo)
fasc. / fasc.	fascicolo / fascicoli
fl.	<i>fletë</i> (pagine)
ibid.	ibidem
ill.	illustrato
MAE	Ministero degli Affari Esteri
ms.	manoscritto
n. / nn.	numero / numeri
op.	opuscolo
p. / pp.	pagina / pagine
SdN	Società delle Nazioni
sec. / secc.	secolo / secoli
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
V.	<i>viti</i> (anno)
vol. / voll.	volume / volumi

Capitolo 1

Mehdi Frashëri e l'Albania, 1870-1939

In questo primo capitolo cercherò di dare un quadro sintetico dello sviluppo politico e sociale dell'Albania, dagli ultimi decenni dell'Impero Ottomano al 6 aprile del 1939, giorno dell'entrata delle truppe italiane a Durazzo. Nel fare ciò, mi servirò anche del percorso biografico di Mehdi Frashëri. La sua importante carriera politica, prima nell'Impero Ottomano e poi nell'Albania indipendente, può aiutare a fare luce su alcuni problemi legati alla questione del passaggio da un ordine imperiale a quello nazionale.

Il capitolo serve da introduzione per capire i luoghi di cui si parla e contestualizzare i dibattiti e le polemiche intellettuali di cui si discuterà nei capitoli successivi.

1.1 *La fine dell'impero*

Mehdi Frashëri nacque il 28 febbraio del 1872 nel villaggio da cui prende il nome la famiglia.¹ Il piccolo borgo di Frashër, che oggi conta meno di mille anime, ha dato i natali a tanti personaggi importanti per la storia dell'Albania. Oltre ai celebri fratelli Frashëri, Abdyl, Naim e Sami, attivi durante il

¹ AQSH, F. 151, V. 1935, D. 3, fl. 1-2. Le fonti sulla data di nascita variano tra 1872 e 1874, ma la data giusta è la prima. Cfr. KOLIQI, *Mehdi Frashëri, dekani i shkrimtarëve shqiptar* (Mehdi Frashëri, decano degli scrittori albanesi), "Shejzat", 5-6 (1958), pp. 174-176; KOLIQI, *Mehdi Frashëri si shkrimtar* (Mehdi Frashëri come scrittore), "Shejzat", 5-8 (1973), pp. 167-173; LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm, 1912-2007* (I Ministri degli Interni 1912-2007), vol. I, Tiranë, 2009, pp. 133-134.

risorgimento, nel periodo interbellico, sono stati importanti Mehdi, Mit'hat, Eshref e altri con il cognome Frashëri.²

Nella seconda metà del XIX secolo la maggior parte della popolazione albanese viveva nei quattro *vilayet* (province) occidentali dell'Impero Ottomano, ossia quelli di Işkodra (Scutari), Kosova, Manastir e Yanya (Janina).³ Riuscire a capire quanti erano esattamente risulta difficile data la confusione delle statistiche. La complicazione maggiore sta nel fatto che le autorità ottomane dividevano la popolazione secondo le comunità confessionali. Il primo censimento generale dell'Impero, iniziato nel 1881 e finito nel 1893, classificava la popolazione in undici categorie: musulmani, greci ortodossi, armeni, bulgari, cattolici, ebrei, protestanti, latini, monofisiti, zingari non-musulmani e stranieri.⁴ Nel 1906 nuove categorie si aggiunsero alle precedenti: cosacchi, giacobiti, maroniti, samaritani, siriani, valacchi e yezidi. In entrambi i censimenti, non c'era traccia di albanesi perché essi venivano classificati come musulmani, greci ortodossi e cattolici. Secondo i calcoli dello storico Karpát, gli albanesi che vivevano nei quattro vilayet occidentali della penisola balcanica, erano all'incirca un milione e cinquecentomila.⁵

Il mondo ottomano, alla fine del XIX secolo, presentava una grande complessità. Bisogna cercare di immaginare una società multietnica, multilingue e multiconfessionale nella quale i meccanismi di identificazione potevano anche essere fluidi. L'impero era un grande mosaico in continua evoluzione. Movimenti di popolazioni, migrazioni e variazioni demografiche si susseguivano in relazione ai cambiamenti dei confini politici. Anche il quadro religioso era mutevole. Si poteva ancora assistere a numerose conversioni di

² Oltre a questi ci sono anche Fazli, Leonidha, Meleq e Shefqet Frashëri. Sul villaggio di Frashër nel XIX secolo cfr. K. FRASHERI, *Abdyl Frashëri*, Tiranë, 8 Nëntori, 1990, pp. 31-53.

³ SKENDI, *The Albanian national awakening*, Princeton, University Press, 1967, pp. 3-27; CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, Paris, Karthala, 2007, pp. 21-49.

⁴ GEORGEON, *Abdülhamid II. Le sultan calife (1876-1909)*, Paris, Fayard, 2003, pp. 313-315.

⁵ KARPAT, *Ottoman Population, 1830-1914: Demographic and Social Characteristics*, Madison (WI), University of Wisconsin Press, 1985, pp. 55-58.

gruppi o di singole persone, oltre a passaggi da un'identità ad un'altra ed a processi di albanesizzazione, slavizzazione o grecizzazione.⁶

L'Albania, nell'ultimo quarto del XIX secolo, rispecchiava alla sua maniera la complessità culturale e religiosa dell'Impero Ottomano. Gli albanesi professavano differenti religioni e vivevano in regioni molto eterogenee dal punto di vista sociale, economico e confessionale.⁷ Molti autori operano una prima divisione tra nord e sud.⁸ Questa distinzione segue i due dialetti della lingua albanese che hanno come confine il fiume Shkumbin. A nord si parla il ghego e a sud il tosco. Questi dialetti sono abbastanza comprensibili l'uno con l'altro perché hanno in comune la stessa struttura grammaticale e, in generale, lo stesso fondo lessicale. Le differenze principali stanno in alcuni fenomeni fonetici differenti. Per esempio, nel ghego si può vedere la nasalizzazione delle vocali davanti a consonanti nasali, mentre nel tosco si forma una nuova vocale, *-a-* o *-e-* davanti alla *-n-*.⁹ De Rapper ha mostrato come, in realtà, la distinzione tra tosk e gheg sia insufficiente per comprendere le differenze regionali del paese.¹⁰

Gli Ottomani chiamavano le regioni albanesi *Arnavudluk*, ma a volte ricorre anche la denominazione di *Toskalik* e *Gegalik* che in albanese sono chiamate *Toskëri* e *Gegëni*. Gli albanesi, invece, chiamano la propria terra *Shqipëri* e i suoi abitanti *Shqiptar*. In linea di massima la Toskëri comprendeva i sangiacati di Gjirokastër, Prevezë, Berat e Janinë del vilayet di Janina e quelli di Korça, Manastir e Elbasan del vilayet di Manastir. Mentre per Gegëni si

⁶ CLAYER, *Quelques réflexions sur le phénomène de conversion à l'islam a travers le cas des catholiques albanais observé par une mission jésuite à la fin de l'époque ottomane*, "Mesogeios", 2 (1998), pp. 16-39.

⁷ CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 59-150.

⁸ GAWRYCH, *The Crescent and the Eagle*, London - New York, I. B. Tauris, 2006, pp. 9-55.

⁹ ÇABEJ, *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe* (Introduzione alla storia della lingua albanese), Tiranë, Çabej, 2008, pp. 208-216.

¹⁰ DE RAPPER, *Les Guègues et les Tosques existent-ils? L'opposition Nord/Sud en Albanie et ses interprétations*, "Espace populations sociétés" [Online], 3 (2004), <http://eps.revues.org/index445.html> (ultimo controllo 31.12.2012).

intendeva il vilayet di Scutari, quello di Kosova escluso il sangiaccato di Taslica, e il sangiaccato di Dibra nel vilayet di Manastir. Le differenze tra queste due regioni non erano solamente linguistiche. Esse avevano conosciuto nel corso dei secoli uno sviluppo sociale ed economico alquanto diverso. La Toskëri era molto meglio integrata nel sistema imperiale ottomano. Le riforme del Tanzimat erano state, in buona parte, introdotte. I collegamenti col mondo esterno erano più sviluppati. Gran parte delle comunità di migranti albanesi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX partivano dai vilayet di Janina e Manastir. Il grado di istruzione della popolazione risultava più alto rispetto alle regioni del nord. Ciò era dovuto ad una maggiore crescita delle classi medie urbane. In più le autorità ottomane avevano cercato di rispondere alla crescente influenza della cultura greca potenziando il sistema delle scuole statali.¹¹

Nella Gegëni la situazione era differente. Questa regione che, dopo il Congresso di Berlino, rappresentava il limite nord-occidentale dell'Impero, aveva delle caratteristiche particolari. Per le autorità ottomane era un'area strategica, ma allo stesso tempo di difficile gestione. Le riforme e i tentativi di centralizzazione non avevano avuto grandi effetti. Il controllo ottomano, fuori da alcune città, era minimo o inesistente. Il sangiaccato di Scutari e i sangiaccati del nord del vilayet del Kosovo godevano di uno statuto particolare secondo il quale i musulmani non erano soggetti al servizio militare obbligatorio ed erano esentati da gran parte delle imposte.¹²

Per quanto riguarda le differenze confessionali, la maggior parte degli albanesi apparteneva all'islam. La percentuale si aggirava intorno al 70% dopo il 1912, ma doveva essere ben più alta prima dell'indipendenza, dato che gli albanesi del Kosovo, della Macedonia e della Çamëria erano quasi tutti musulmani.¹³

¹¹ ZAVALANI, *Historia e Shqipnis* (Storia dell'Albania), Tiranë, Phoenix, 1998, pp. 163-201.

¹² GAWRYCH, *The Crescent and the Eagle*, pp. 109-212.

¹³ BARTL, *Myslymanët shqiptarë në lëvizjen për pavarësi kombëtare, 1878-1912*, Tiranë, Dituria, 2006, (prima edizione *Die albanischen Muslime zur Zeit der nationalen Unabhängigkeitsbewegung, 1878-1912*, Wiesbaden, 1968), pp. 42-105.

Non tutti professavano lo stesso islam.¹⁴ Le confraternite mistiche erano molto diffuse anche se ciò non significa che fossero opposte all'islam ufficiale sunnita. Un'opposizione però esisteva ed era quella tra gli appartenenti alla setta dei bektashi e gli altri musulmani.¹⁵ Il bektashismo, molto diffuso nell'Albania del sud, è un ordine mistico eterodosso e sincretico.¹⁶ Mehdi Frashëri proveniva da una famiglia di bektashi. Nel suo villaggio esisteva, infatti, una *teqe* (luogo di culto dei bektashi) importante dell'ordine.¹⁷

Il secondo gruppo confessionale per quantità, erano i cristiani ortodossi. Diffusi soprattutto nel vilayet di Janina, ma con una buona presenza anche nei sangiacati di Durazzo, Elbasan e Korça, essi erano sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli.¹⁸

I cattolici erano presenti essenzialmente nel vilayet di Shkodra. Nuclei più ristretti abitavano anche nel sud del Montenegro, in Kosovo e in Macedonia. Le comunità cattoliche avevano il Vaticano come punto di riferimento, ma ufficialmente il protettorato del culto spettava all'Austria - Ungheria.¹⁹

¹⁴ LEDERER, *Islam in Albania*, "Central Asian Survey", 13:3 (1994), pp. 331-359; POPOVIC, *L'islam balkanique*, Berlin, Otto Harrassowitz - Wiesbaden, 1986, pp. 20-39.

¹⁵ HASLUCK, *The Nonconformist Moslems of Albania*, "Contemporary Review", 127 (1925), pp. 599-606.

¹⁶ J. K. BIRGE, *The Bektashi Order of Dervishes*, London, Luzac, 1937; CLAYER, *L'Albanie, pays des derviches*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1990; POPOVIC, VEINSTEIN, a cura di, *Bektachiyya. Études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groupes relevant de Hadji Bektach*, Istanbul, Isis, 1995.

¹⁷ K. FRASHERI, *Abdyl Frashëri*, pp. 31-53.

¹⁸ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, pp. 36-45.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 51-62.

1.2 Riforme, conflitti, rivoluzioni

Dalla “crisi d’Oriente”, cominciata con la sollevazione dei contadini dell’Erzegovina nel 1875, alla prima guerra balcanica del 1912, l’Impero Ottomano perse gradualmente tutti i propri territori nella *Turchia d’Europa*.

In questa fase, fece il suo ingresso in scena anche il nazionalismo albanese. Questo nuovo attore nacque e si sviluppò in un periodo delicato per l’Impero. La stagione delle riforme (*Tanzimat*, che in turco vuol dire riorganizzazione), iniziata nel 1839 con l’editto imperiale di Gülhane, aveva visto il proprio coronamento nel 1876 con la promulgazione della prima costituzione ottomana.²⁰ Le élite ottomane tentarono di combattere l’indebolimento dell’Impero istituendo delle riforme di stile occidentale: uguaglianza di tutti di fronte alla legge, coscrizione universale, riforma amministrativa e riforma dell’istruzione. Un piano importante che introdusse significanti novità nella vita delle popolazioni dell’Impero e un certo grado di secolarizzazione.²¹ Ma non bastò. Oltre alle grandi potenze europee, la Porta aveva un nuovo nemico, il nazionalismo delle popolazioni cristiane dei Balcani.

La crisi d’oriente acutizzò i conflitti. Dopo l’avvicinarsi di tre sultani, la promulgazione e il ritiro della costituzione, alterne vicende belliche nella penisola balcanica, il Congresso di Berlino stabilì un nuovo ordine. L’Impero perdeva 200.000 km² di territorio e più di cinque milioni di abitanti. Perdite amare anche se il finale risultava meno tragico rispetto a quanto stabilito dal trattato di Santo Stefano. Quest’ultimo fu la causa diretta della nascita della Lega di Prizren. Considerata abitualmente come la prima apparizione politica del nazionalismo albanese, tale lega fu una reazione alla pace che la Sublime Porta era stata costretta a firmare dallo zar Alessandro II.²² Secondo quanto stabilito a Santo Stefano, parte della popolazione albanese sarebbe diventata

²⁰ DUMONT, *Il periodo del Tanzimat (1839-1878)*, in *Storia dell’impero ottomano*, a cura di R. Mantran, Lecce, Argo, 1999, pp. 495-554.

²¹ MAZOWER, *The Balkans. A Short History*, New York, The Modern Library, 2000, pp. 77-111.

²² SKENDI, *The Albanian national awakening*, pp. 31-108.

suddita dei nuovi stati cristiani di Montenegro, Serbia e Bulgaria. Nello stesso periodo la Grecia spingeva per integrare nei propri confini il vilayet di Janina. Non sembrava una bella prospettiva, soprattutto per i musulmani.

Gli albanesi si organizzarono per cercare di difendere alcuni dei territori in questione.²³ Nacquero comitati locali e varie proteste furono inviate a rappresentanti delle grandi potenze.²⁴ Il dieci giugno del 1878 circa trecento notabili musulmani si riunirono in una moschea di Prizren per organizzare una difesa armata dei propri territori. Da qui il nome di Lega di Prizren. Partita come un'organizzazione che doveva difendere i confini dell'Impero e, per questo, inizialmente appoggiata anche dalla Porta, la situazione evolse in maniera alquanto inaspettata. Alcuni leader cominciarono a richiedere la creazione di un'unica provincia albanese che riunisse i quattro vilayet di Scutari, Kosova, Manastir e Janina.²⁵ Volevano inoltre dei governatori locali e un servizio militare confinato nelle regioni balcaniche. Il tutto sarebbe dovuto restare sotto l'autorità massima del sultano ma con una certa autonomia locale per quanto riguardava il fisco e l'istruzione.

La Lega venne soppressa dalla Porta, ma ebbe delle conseguenze importanti per il movimento albanista. Le élite locali cominciarono a porsi la questione del futuro dei territori considerati albanesi; il “problema albanese” comparve per la prima volta sulla scena internazionale; l'episodio diventò una parte fondamentale nel pantheon della mitologia nazionale. Su queste vicende Mehdi Frashëri scrisse una brochure che fu pubblicata a Tirana nel 1927.²⁶

²³ K. FRASHERI, *Lidhja shqiptare e Prizrenit, 1878-1881* (La lega albanese di Prizren, 1878-1881), Tiranë, Toena, 1997, pp. 57-126.

²⁴ GAWRYCH, *The Crescent and the Eagle*, pp. 38-71.

²⁵ Cfr. *Lidhja Shqiptare e Prizrenit në dokumentet osmane, 1878-1881* (La Lega Albanese di Prizren nei documenti ottomani 1878-1881), a cura di K. Prifti, Tiranë, Istituti i Historisë, 1978; *Shqipëria në vitet e Lidhjes Shqiptare të Prizrenit. Dokumente arkivash franceze* (L'Albania negli anni della Lega Albanese di Prizren). Documenti d'archivio francesi], a cura di L. Mile, Tiranë, Istituti i Historisë, 1978.

²⁶ FRASHERI, *Lidhja e Prizrenit* (La lega di Prizren), Tiranë, Kristo Luarasi, 1938, (prima edizione 1927).

Dalla Lega di Prizren alla proclamazione dell'indipendenza nel 1912, l'albanismo politico si sviluppò e si consolidò, pur senza un programma preciso e con variazioni regionali. La rete dei patrioti si ampliò progressivamente.²⁷ Un ruolo importante giocarono le comunità della diaspora dato che, nei territori ottomani, la lingua albanese non si poteva insegnare e ne erano vietate le pubblicazioni. Giornali e libri vennero pubblicati in diversi paesi europei costruendo un discorso albanista. Questo è il periodo che la storiografia nazionale chiama solitamente della *Rilindja*, cioè del Risorgimento.²⁸ Il periodo coincide quasi perfettamente con il lungo regno di Abdülhamid II. Nell'insieme, la politica provinciale del sultano continuò sulle linee guida del Tanzimat: affermazione dell'autorità centrale, centralizzazione e tentativi di modernizzazione economica. Ci fu però un graduale irrigidimento della politica interna ed Abdülhamid instaurò progressivamente un regime autocratico.²⁹

1.3 *Evoluzione economica e trasformazioni sociali*

I vilayet occidentali dell'Impero Ottomano alla fine del XIX secolo non erano delle province ricche. La maggior parte della popolazione si manteneva grazie all'agricoltura ed alla pastorizia. L'industria praticamente non esisteva. Nelle città, artigiani e piccoli commercianti rappresentavano una classe media che

²⁷ CLAYER, *Du réseau d'albanistes aux réseaux de lecteurs: la première phase du développement de la presse albanaise (1860-1896)*, in *Amtsblatt, vilayet gazetesi und unabhängiges Journal: Die Anfänge der Presse im Nahen Osten*, a cura di A. Pistor-Hatam, Sonderbruck, Peter Lang, 2001, pp. 81-96.

²⁸ HALILI, *Rilindja Kombëtare - The Story behind the Name and the Study of the Albanian National Movement*, "Annuario" (Tirana), 1 (2011), pp. 36-51.

²⁹ GEORGEON, *Abdülhamid II*, pp. 313-315.

non aveva ancora grande peso, ma cominciava a svilupparsi.³⁰ Le vie di comunicazione erano pessime e lo scambio di merci risultava molto complicato. La conformazione del territorio albanese, in gran parte montuoso, non facilitava la costituzione di una rete stradale efficiente. Inoltre le autorità ottomane non si erano impegnate troppo per migliorare la situazione. Secondo Antonio Baldacci, un botanico italiano che fece numerosi viaggi in Albania, la situazione, a fine Ottocento, era la seguente:

Le comunicazioni stradali in Albania, come quelle di tutto il levante, sono costituite nella massima parte dalle tracce degli itinerari percorsi da secoli dalle carovane. Non poche di queste comunicazioni seguono le grandi strade dell'antichità greco-romana e bizantina come dimostrano i trovamenti che vengono alla luce; ma in generale, se si eccettuano poche rotabili e carrarecce, le strade albanesi hanno soltanto valore di sentieri più o meno larghi e profondi, sempre con tracciati tortuosi e nelle montagne provvedute sovente di rampe a zig-zag (shcale). Queste strade sono soggette a lavinamenti ed a frane nei terreni argillosi e marosi, ad alluvioni ed a bruschi cambi di corso per evitare le alluvioni stesse nelle pianure e nei bassopiani palustri. Quivi, assai spesso, esistono due ben distinte reti stradali, l'una da percorrersi nel periodo secco, l'altra in quello piovoso.³¹

Non ci sono studi specifici riguardo all'evoluzione economica delle province albanesi nel XIX secolo. Da alcuni lavori generali si può dedurre che, nonostante una certa diversificazione sociale causata dalla migrazione e dalle riforme della Porta, questi territori periferici dell'Impero fossero in

³⁰ SHKODRA, *Qyteti shqiptar gjatë Rilindjes kombëtare* (Le città albanesi durante il risorgimento), Tiranë, Istituti i Historisë, 1984, pp. 23-88.

³¹ BALDACCI, *Itinerari Albanesi (1892-1902)*, Roma, Reale società geografica italiana, 1917, p. 445.

stagnazione se non in decadenza.³² La ferrovia Salonico-Skopje, costruita nel 1871, contribuì a rendere le regioni che si affacciavano sull'Adriatico ancora più periferiche. Centri urbani come Scutari e Janina, che avevano conosciuto momenti di fioritura economica, erano in declino nell'ultimo periodo ottomano. Molti traffici, che una volta passavano per la costa adriatica, erano stati captati da Salonico. Secondo Kaser, la continuità principale nella storia economica dell'Albania è stata la povertà.³³ Ed in effetti, quando raggiunse l'indipendenza, la Shqipëria era lo stato più povero d'Europa.³⁴

Le politiche di riforma della Porta ebbero delle conseguenze nell'evoluzione della società locale. Lo sforzo di razionalizzazione e centralizzazione del governo ottomano intensificò la presenza delle strutture statali nelle province. Questa presenza fu comunque molto diseguale a seconda delle regioni.³⁵ La politica di Istanbul non riusciva a tenere sempre conto delle specificità regionali. Quando l'applicazione delle riforme si scontrava con resistenze locali, spesso si finiva per abbandonare le riforme. Secondo Gawrych, il centralismo hamidiano risultò più capace nel controllare la burocrazia e l'esercito che nel portare l'ordine in Albania.³⁶ In alcune regioni infatti il governo della Porta risultava solo nominale. Inoltre, aumentarono le ingerenze "esterne", rappresentate dai consoli delle grandi potenze oppure dai nuovi stati balcanici.

Il tentativo di organizzare una burocrazia moderna, di ispirazione francese, incrementò considerevolmente il numero di funzionari ottomani nelle

³² LAMPE, JACKSON, *Balkan Economic History, 1550-1950*, Bloomington, Indiana University Press, 1982, pp. 21-327; INALCIK, QUATAERT, a cura di, *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge, University Press, 1994; PALAIRET, *The Balkan economies, c. 1800-1914*, Cambridge, University Press, 1997, pp. 129-170.

³³ KASER, *Economic Continuities in Albania's Turbulent History*, "Europe-Asia Studies", 4 (2001), pp. 627-637.

³⁴ ROSELLI, *Italia e Albania*, pp. 1-12.

³⁵ CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 307-490.

³⁶ GAWRYCH, *The Crescent and the Eagle*, pp. 106-139.

province.³⁷ L'amministrazione arrivò così a penetrare più in profondità nella società. Le élite locali all'inizio tentarono di resistere alla centralizzazione. In un secondo momento, vedendo le istituzioni statali rafforzarsi, esse cambiarono atteggiamento, tentando di entrare in tali istituzioni per conservare il proprio potere e l'influenza locale. Anche perché non bastava più essere *bey* o *aga*, grandi e piccoli notabili, per conservare la supremazia sociale. Spesso i nuovi funzionari erano diplomati della nuova scuola per amministratori (*Mekteb-i Mülkiye*) di Istanbul.

Per quanto riguarda l'istruzione, una nuova rete di scuole statali, aperta a tutti i cittadini dell'Impero, avrebbe dovuto sostituire le scuole coraniche, le *mekteb* e le *medrese*.³⁸ In realtà la popolazione cristiana continuava a mantenere le proprie reti senza dover frequentare la scuola pubblica. Nelle province albanesi il nuovo sistema fu messo in piedi in maniera molto diseguale. Nel sud le nuove scuole furono costruite in buon numero anche per rivaleggiare con la rete di scuole greche che era molto sviluppata ed attirava anche i musulmani. L'editto imperiale del 1856 (*Hatt-i Hümayun*) aveva dato completa libertà ai non musulmani in materia di educazione. Dunque era diventato problematico per le autorità ottomane accettare la sfida di educare la popolazione musulmana delle province. Nel nord invece le nuove scuole furono fondate più tardi e sembra che non arrivarono a soppiantare il sistema basato su *mekteb* e *medrese*. Nella Gegëni erano rare le scuole superiori. Alcune furono installate solo dopo la Rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908.

³⁷ Per le trasformazioni della burocrazia ottomana cfr. FINDLEY, *Bureaucratic Reform in the Ottoman Empire*, Princeton, Princeton University Press, 1980; FINDLEY, *Ottoman Civil Officialdom*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

³⁸ La *mekteb* può essere tradotta come scuola primaria mentre la *medrese* come scuola media. Le nuove scuole si chiamavano invece *ibtidadiye* (elementare), *rüşdie* (media) e *idadiye* (superiore).

A Istanbul furono aperte delle scuole superiori come la già nominata Mülkiye, la scuola di diritto (*Mekteb-i hukuk*) e la scuola di medicina (*Mekteb-i tibbiye*).³⁹ Dalle “grandi scuole” della capitale uscivano giovani diplomati, spesso non legati a grandi famiglie di notabili, che andavano a costituire una nuova classe media musulmana. E questa nuova classe era la più attratta dal discorso nazionalista. In seguito alle riforme, la presenza dello stato nelle province albanesi aumentò sicuramente.⁴⁰ La burocrazia si sviluppò e le reti di scuole statali si allargarono. Tuttavia, per ragioni legate alla politica delle autorità e alle strategie degli attori locali, l’integrazione nelle strutture statali si produsse in maniera molto eterogenea. Permaneva una differenza sostanziale tra Toskëria e Gegënia sia a livello quantitativo che qualitativo. Le regioni del sud erano molto meglio integrate sia a livello locale che statale. Molti tosk facevano carriera in tutte le regioni dell’impero, mentre per i gheg il livello di mobilità era molto più basso.⁴¹

In questo contesto, Mehdi Frashëri compì il proprio percorso formativo e iniziò la carriera amministrativa. La sua era una famiglia di notabili provinciali che avevano il titolo di bey. Il padre si chiamava Rakip bey, mentre la madre Aishe Çaçi.⁴² Non si sa moltissimo sulla sua famiglia. Rakip bey venne ucciso in circostanze non chiare, nel 1879, mentre era *kaymakam* (sottoprefetto) a Metzovo.⁴³ Il giovane Mehdi frequentò la scuola elementare a Konica.⁴⁴ In

³⁹ Per le riforme nel campo dell’istruzione cfr. FORTNA, *Imperial Classroom. Islam, the State, and Education in the Late Ottoman Empire*, Oxford, University Press, 2002; SOMEL, *The Modernization of Public Education in the Ottoman Empire, 1839-1908*, Leiden - Boston - Köln, Brill, 2001.

⁴⁰ CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 341-366.

⁴¹ CLAYER, *Investing in the intellectual capital: The kadi of Gjirokastër and Libohova and their descendants*, in *Proceedings of the second international symposium on Islamic Civilisation in the Balkans, Tirana, Albania, 4-7 December 2003*, Istanbul, IRCICA, 2006, pp. 115-124.

⁴² ASLLANI, *Diplomacia dhe diplomatët shqiptarë, 1912-1944* (La diplomazia e i diplomatici albanesi 1912-1944), Tiranë, Ilar, 2006, pp. 204-208.

⁴³ LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm*, pp. 133-134.

⁴⁴ ÇIKA, *Një bisedim me Mehmed Konicën* (Un’intervista con Mehmed Konica), “Minerva”, 35 (1935), pp. 1-2.

seguito si diplomò all'idadiye di Monastir. Guadagnò così la possibilità di iscriversi alla Mülkiye di Istanbul, nella quale si laureò nel 1897.⁴⁵ Durante il soggiorno nella capitale ottomana Mehdi Frashëri entrò in contatto con circoli di nazionalisti albanesi e cominciò a lavorare in questa direzione. Faik Konica descriveva Frashëri, nel 1899, come "giovane patriota, molto impegnato e autore di una fervida propaganda".⁴⁶ Secondo Clayer, Frashëri era stato incaricato, nel 1901, di installare una tipografia in una cantina di Istanbul per stampare libri in lingua albanese, ma il progetto non ebbe successo.⁴⁷

Dopo la laurea, Frashëri compì lo stage di formazione a Rodi, centro amministrativo del vilayet dell'Arcipelago, e prese il grado di kaymakam. La sua carriera di funzionario dell'Impero si svolse in Rumelia per quasi dieci anni.⁴⁸ Venne nominato a Peqin nel triennio 1901-1903 e poi a Ohër (Ocrida) per il periodo 1903-1906. Tra il 1906 e il 1908 servì come kaymakam in diverse *kaza* (distretti) della Macedonia come Daridere, Çorlu e Luleburgaz.

Nel 1903, Mehdi Frashëri sposò Nejre Biçakçiu, dalla quale ebbe quattro figli, Vehbi, Shehria, Mediha e Ragip.⁴⁹ La famiglia della consorte era la più ricca e influente della città di Elbasan, anche se divisa in due partiti concorrenti, quello di Aqif Pasha e quello di Dervish bey. Nejre Frashëri era sorella di Dervish bey e cugina di primo grado di Ahmet bey Zogolli. Questi legami familiari furono sicuramente di aiuto a Mehdi Frashëri per la sua futura carriera politica in Albania, dato che egli, nonostante il titolo di bey, non possedeva grandi ricchezze materiali.

Durante i primi anni della sua carriera di funzionario dell'Impero, oltre che con i circoli albanisti, Frashëri entrò in contatto anche con gruppi del

⁴⁵ CLAYER, *The Albanian students of the Mekteb-i Mülkiye*, in E. Özdalga, a cura di, *Late Ottoman Society; The Intellectual Legacy*, London & New York, RoutledgeCurzon, 2005, pp. 289-308.

⁴⁶ KONICA, *Vepra* (Opere), III, Tiranë, Botimet Dudaj, 2001, p. 55.

⁴⁷ CLAYER, *The Albanian students of the Mekteb-i Mülkiye*, p. 300.

⁴⁸ LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm*, pp. 133-134.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 161.

Comitato Unione e Progresso (CUP). La propaganda unionista era molto forte in Macedonia e molti albanisti erano attratti da tale propaganda, perlomeno fino al 1908.⁵⁰ Infatti, Frashëri venne denunciato come giovane turco nel 1905.⁵¹ Inoltre, il suo secondo libro, in lingua turca si chiamava “*La filosofia della rivoluzione dei Giovani Turchi*”.⁵² Dopo la rivoluzione del 1908, diventò *mutessarrif* (prefetto), carica con la quale servì a Senidje, nel sangiaccato di Novipazar, a Serres, in Macedonia e poi a Samsun, in Anatolia, fino al 1911. A Samsun, pubblicò il suo primo libro, in turco, che riguardava l'applicazione delle capitolazioni nell'Impero Ottomano.⁵³

Nel 1911 fu nominato *valî* (governatore) in Palestina dove restò per un anno. Si dimise per tornare nell'Albania indipendente.⁵⁴

1.4 *Dall'indipendenza alla fine della Grande Guerra*

Le due guerre balcaniche ridussero dell'84% i territori della Turchia europea facendola scomparire quasi del tutto.⁵⁵ Mentre era in corso la prima guerra balcanica, alcuni notabili albanesi, guidati da Ismail Qemal bey Vlora, dichiararono l'indipendenza del paese, il 28 novembre del 1912.⁵⁶ L'assemblea

⁵⁰ HANIOĞLU, *Preparation for a Revolution. The Young Turks, 1902-1908*, Oxford, University Press, 2001, pp. 73-77.

⁵¹ CLAYER, *The Albanian students of the Mekteb-i Mülkiye*, p. 301.

⁵² KOLIQI, *Mehdi Frashëri si shkrintar*, p. 167.

⁵³ KOLIQI, *Mehdi Frashëri, dekani i shkrintarëve shqiptar*, pp. 174-176

⁵⁴ CLAYER, *The Albanian students of the Mekteb-i Mülkiye*, p. 317.

⁵⁵ IVETIC, *Le guerre balcaniche*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 147-163.

⁵⁶ *Historia e Popullit Shqiptar* (Storia del popolo albanese), II, a cura dell'Accademia delle Scienze dell'Albania, Tiranë, Toena, 2002, pp. 508-515. Su Ismail bey Vlora, che nella storiografia albanese si trova solitamente citato come Ismail Qemali, cfr. SOMMERVILLE, a cura di, *The Memoirs of Ismail Kemal Bey*, London, Constable and Company, 1920; FALASCHI, *Ismail Kemal Bey Vlora*, Roma, Bardi Editore, 1985.

che dichiarò la separazione dall'Impero, composta da delegati delle diverse regioni albanesi, si riunì a Valona dove formò il primo governo nazionale con a capo Ismail Qemal.⁵⁷

L'indipendenza veniva dichiarata sulla carta, ma sul campo la situazione era molto complessa. Le truppe greche erano alle porte di Valona mentre a Scutari e Janina c'erano ancora le guarnigioni ottomane che difendevano le città. L'autorità del governo di Qemal era ristretta al sangiacato di Berat e i capi albanesi non sapevano ancora che confini avrebbe avuto lo stato che avevano dichiarato indipendente. Si aspettavano le decisioni delle grandi potenze che si riunirono a Londra il 17 dicembre del 1912 per cercare delle soluzioni alla crisi balcanica.⁵⁸ Il Trattato di Londra, del 30 maggio 1913, con il quale cessavano le ostilità tra Impero Ottomano e alleati balcanici, riconosceva in via preliminare l'indipendenza del territorio albanese la cui sorte veniva affidata alla conferenza degli ambasciatori. Tale conferenza stabilì che l'Albania sarebbe diventata un principato costituzionale autonomo, ereditario e neutrale, sotto la protezione internazionale delle potenze. La questione più spinosa riguardava i confini. Gli eserciti balcanici avevano conquistato con la guerra gran parte dei quattro vilayet che gli albanesi sognavano come proprio stato. D'altro canto, potenze come l'Italia e l'Austria-Ungheria non volevano che Serbia o Grecia controllassero l'ingresso dell'Adriatico. Molte proposte si scontrarono e si arrivò ad un compromesso che stabiliva dei confini molto vicini a quelli attuali dell'Albania. Il protocollo venne firmato a Firenze il 17 dicembre 1913.⁵⁹ La decisione lasciava fuori quasi la metà della popolazione albanese dei Balcani.

⁵⁷ PUTO, *Shqipëria politike, 1912-1939* (L'Albania politica 1912-1939), Tiranë, Toena, 2009, pp. 39-47.

⁵⁸ PUTO, *Pavarësia shqiptare dhe diplomacia e fuqive të mëdha, 1912-1914* (L'indipendenza albanese e la diplomazia delle grandi potenze, 1912-1914), Tiranë, 8 Nëntori, 1978, pp. 142-161.

⁵⁹ ÇAMI, *Shqipëria në rrjedhat e historisë 1912-1924* (L'Albania di fronte a cambiamenti storici), Tiranë, Onufri, 2007, pp. 15-37.

Ancora una volta, la secessione di un territorio dalla “Turchia d’Europa” fu regolata dalle potenze europee. Il governo di Ismail Qemal non venne riconosciuto. Il primo impianto di un ordinamento interno fu affidato a una Commissione Internazionale di Controllo che elaborò l’ennesimo “statuto organico”, centrato su un forte esecutivo responsabile al principe. E per la quarta volta in ottant’anni, dopo Grecia, Romania e Bulgaria, la persona del principe fu scelta dalle potenze tra i rampolli della nobiltà tedesca.⁶⁰ Il prescelto fu Wilhelm di Wied (1876-1945).⁶¹ Il principe non ebbe molta fortuna. Sbarcato a Durazzo, scelta come capitale, il 7 marzo del 1914, fu costretto ad andarsene agli inizi di settembre. In sei mesi di regno non riuscì a costruire una struttura governativa stabile anche perché si trovò ad affrontare problemi complicati. La situazione del paese era caotica. Nelle regioni del sud era nato un movimento autonomista greco per il *Vorio-Epiro* (Epiro del Nord) che formò un governo autonomo guidato da Jorgji Zografos.⁶² Nel nord, la città di Scutari era posta sotto il controllo di un contingente internazionale.⁶³ In primavera, una ribellione popolare musulmana che chiedeva un sovrano di fede islamica, mise alle corde l’autorità del principe.⁶⁴ Lo scoppio della prima guerra mondiale tolse a Wied anche l’appoggio delle potenze europee per cui egli abbandonò il paese.

Mehdi Frashëri rientrò in Albania nel 1913 e venne nominato prefetto di Berat dal governo provvisorio di Qemali.⁶⁵ Dopo l’arrivo di Wied che formò un gabinetto guidato da Turhan Pashë Përmeti, Frashëri diventò delegato

⁶⁰ DOGO, *Genesi e primi sviluppi degli stati post-ottomani nei Balcani*, pp. 31-34.

⁶¹ Sul regno semestrale di Wied vedi: HEATON-ARMSTRONG, *The Six Month Kingdom*, London - New York, I. B. Tauris, 2005; SALLEO, *Albania, un regno per sei mesi*, Palermo, Sellerio, 2000.

⁶² PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 130-137.

⁶³ SWIRE, *Shqipëria, ngritja e një mbretërie* (Albania, nascita di un regno), Tiranë, Dituria, 2005, (prima edizione, in inglese, pubblicata nel 1929), pp. 141-163.

⁶⁴ VLORA, *Kujtime, 1885-1925* (Ricordi 1885-1925), Tiranë, Shtëpia e Librit & Komunikimit, 2003, pp. 348-403.

⁶⁵ LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm*, pp. 133-134.

dell'Albania presso la Commissione Internazionale di Controllo.⁶⁶ In questa veste, venne inviato a trattare con i separatisti dell'Epiro del nord con i quali raggiunse, a nome del governo Përmeti, un accordo che garantiva una buona autonomia alle provincie di Gjirokastër e Korça.⁶⁷

Anche Frashëri lasciò l'Albania dopo lo scoppio della prima guerra mondiale. Passò qualche mese a Losanna e poi si stabilì a San Demetrio Corone, in Calabria, dove venne nominato insegnante di albanese al collegio degli *arbëresh*.⁶⁸

Durante la guerra, l'Albania divenne un terreno di battaglia per diversi eserciti. Nel biennio 1916-1918, la situazione si stabilizzò. L'Austro-Ungheria occupò gran parte del paese, mentre il sud era controllato da forze italiane e francesi.⁶⁹ Non ci furono grandi scontri tra le potenze sul fronte albanese. Gli austro-ungarici si ritirarono verso la fine dell'estate del 1918 e furono sostituiti dalle truppe italiane in quasi tutta l'Albania. I francesi restarono nella regione di Korça e aiutarono le forze serbe a riprendere i territori che avevano prima del conflitto con in più una zona di "sicurezza strategica" nell'Albania del nord-est. A Scutari ci fu una breve contesa tra italiani e serbi, ma poi venne riconfermato lo status pre-bellico, cioè quello di una città amministrata da una forza internazionale.⁷⁰

Il futuro del paese doveva essere deciso dalla conferenza di pace di Parigi, dove la vicenda albanese rientrava nel problema più ampio che riguardava la "questione adriatica".⁷¹ Nella capitale francese si recarono diverse delegazioni che volevano rappresentare l'Albania. Verso la fine del 1918 un congresso,

⁶⁶ FRASHERI, *Kujtime 1913-1933*, pp. 7-8.

⁶⁷ Ibid., pp. 12-15.

⁶⁸ AZZINARI, *La cattedra di lingua e letteratura albanese a S. Demetrio Corone e gli insegnanti che la ressero*, "Shejzat", 4-6 (1970), pp. 165-170 e 7-9 (1970), pp. 262-272.

⁶⁹ *Historia e Popullit Shqiptar* (Storia del popolo albanese), III, a cura dell'Accademia delle Scienze dell'Albania, Tiranë, Toena, 2007, pp. 74-99.

⁷⁰ SWIRE, *Shqipëria, ngritja e një mbretërie*, pp. 194-230.

⁷¹ GIANNINI, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia, 1913-1939*, Milano, ISPI, 1940, pp. 73-93.

convocato a Durazzo con il permesso dell'Italia, nominò un nuovo governo con a capo, ancora una volta, Turhan Pashë Përmeti. In questo gabinetto Mehdi Frashëri, rientrato in Albania, svolgeva la funzione di Ministro degli Interni.⁷² La delegazione del governo Përmeti era osteggiata a Parigi da quella di Esad Pashë Toptani. Ex Ministro degli Interni e della Guerra, durante il periodo di Wied, Toptani aveva costruito un governo nell'Albania centrale durante il 1914-1915. Fuggito all'arrivo delle truppe austro-ungariche, era stato riconosciuto come alleato dai francesi durante la guerra, per cui si presentava come capo del governo albanese.⁷³ Oltre a Përmeti e Toptani, si erano presentati a Parigi altri gruppi o società, rappresentanti delle colonie albanesi all'estero, che volevano difendere gli interessi della nazione. Si trattava della delegazione di Istanbul, quella della Romania e quella della società americana "Vatra". Tra tutti questi partigiani della causa albanese non sempre c'era uniformità di vedute. Per mettere un po' di ordine tra le varie delegazioni, Mehdi Frashëri venne inviato a Parigi nel 1919.⁷⁴ Non riuscì a fare molto perché la questione adriatica si dilungò a causa della diatriba su Fiume. L'Italia e il nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni faticavano a raggiungere un accordo.

In Albania cominciarono, in quel momento, a nascere movimenti anti-italiani.⁷⁵ Il governo di Durazzo perse credibilità perché ritenuto filo-italiano. Alcuni circoli di patrioti e nazionalisti convocarono una nuova assemblea nazionale. Il congresso di Lushnje, nel gennaio del 1920, decise la caduta del governo di Durazzo, ritenuto incapace di amministrare bene il paese e di rappresentarlo efficacemente alla conferenza della pace.⁷⁶ Venne nominata a Parigi una nuova delegazione albanese composta da Luigj Bumçi, Mehmet

⁷² DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar, 1912-2005* (Storia dello stato albanese 1912-2005), Tiranë, Shtëpia Botuese 55, 2006, pp. 83-88.

⁷³ PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 170-171.

⁷⁴ FRASHERI, *Kujtime 1913-1933*, pp. 66-68.

⁷⁵ VLORA, *Kujtime*, pp. 429-449.

⁷⁶ VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri*, pp. 190-204.

Konica e Mihal Turtulli. Frashëri, non avendo più un ruolo ufficiale, rientrò in Albania nel maggio del 1920.⁷⁷ Il congresso di Lushnje approvò un nuovo statuto per lo stato che ereditava la forma del principato. In attesa di risolvere la questione del principe, venne nominato un Alto Consiglio di Reggenza composto di quattro persone, una per ogni religione.⁷⁸ In questo caso i bektashi venivano contati come una comunità a parte per cui nel consiglio di reggenza figuravano un musulmano sunnita, un musulmano bektashi, un cattolico e un ortodosso. Il primo consiglio nominato contava Abdi Toptani, Aqif Pashë Elbasani, Luigj Bumçi e Mihal Turtulli. A Lushnje si formò un nuovo governo con a capo Sulejman Delvina. Il potere legislativo venne delegato al parlamento che si riunì per la prima volta il 27 marzo 1920.⁷⁹ Non potendosi trasferire a Durazzo perché controllata dalle forze italiane, il governo Delvina si stabilì a Tirana che fu scelta come capitale provvisoria.

A Parigi, il lavoro del governo Delvina venne facilitato da un avvenimento tragico. Il 13 giugno, Esad Pashë Toptani venne ucciso dal giovane nazionalista Avni Rustemi.⁸⁰ Nello stesso mese cominciò la guerra di Valona, città dove si trovava un solido contingente militare italiano, comandato dal generale Piacentini.⁸¹ L'Italia, alle prese con gravi problemi interni, decise di abbandonare la città e raggiunse una convenzione con il governo albanese che fu firmata il 2 agosto del 1920.⁸² Le truppe italiane si ritirarono dall'Albania, mantenendo solo l'isolotto di Sazan. Fu un grande successo per il governo Delvina. Nella mitologia nazionale la "liberazione" di Valona ha un grande significato. Gli albanesi erano riusciti a sconfiggere una grande potenza.⁸³ Entro l'estate del 1920 il nuovo governo riuscì a estendere la propria autorità

⁷⁷ FRASHERI, *Kujtime 1913-1933*, pp. 77-81.

⁷⁸ SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 49-56.

⁷⁹ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpyekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 29-31.

⁸⁰ VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri*, p. 219.

⁸¹ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza*, pp. 65-80.

⁸² DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 121-123.

⁸³ ÇAMI, *Shqipëria në rrjedhat e historisë*, pp. 222-278.

su gran parte dell'Albania incorporando anche Scutari e Korça dopo la partenza delle truppe internazionali.

Uno stato nazionale albanese, con un'autorità estesa in quasi tutto il territorio, stava, per la prima volta, prendendo consistenza. Per farsi riconoscere a livello internazionale il governo Delvina chiese l'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni (SdN) che cominciò la propria esistenza a Ginevra il 15 novembre 1920.⁸⁴ Grazie all'appoggio inglese l'Albania venne ammessa nella SdN in dicembre.⁸⁵ La conferenza di Parigi si era conclusa senza prendere decisioni ufficiali riguardo all'Albania. Una nuova conferenza degli ambasciatori delle potenze vincitrici decise le questioni rimaste irrisolte. Il 9 dicembre del 1921, le potenze, nello specifico Inghilterra, Francia, Italia e Giappone, riconobbero l'indipendenza dell'Albania e il suo governo.⁸⁶ Piccole variazioni di confine rispetto al protocollo di Firenze del 1913 sarebbero state supervisionate da commissioni internazionali con rappresentanti delle dette quattro potenze.

Si concludeva così, in parte, la lunga odissea della questione albanese. Ora stava agli attori locali costruire uno stato.

1.5 *La lotta per il potere e la dittatura di Zog*

La storia politica e istituzionale dell'Albania, dal 1920 al 1939, si può dividere in tre parti. La prima va dal 1920 al 1924. In questi anni si svolse una grande lotta per il potere tra diverse fazioni.⁸⁷ Lo stato era ancora ufficialmente un

⁸⁴ PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 170-171.

⁸⁵ SWIRE, *Shqipëria, ngritja e një mbretërie*, pp. 272-274.

⁸⁶ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 144-145.

⁸⁷ MITA, KORDHA, *Pluralizmi politik shqiptar gjatë periudhës 1914-1924* (Il pluralismo politico albanese durante il periodo 1914-1924), Tiranë, Rama Graf, 2011, pp. 15-123.

principato, ma la questione del principe non venne mai risolta. Wied non poteva più essere richiamato perché aveva partecipato alla guerra come ufficiale dell'esercito tedesco. Continuò ad esistere l'Alto Consiglio di Reggenza che perse progressivamente la sua importanza fino a ridursi ad un solo membro.⁸⁸ Nella lotta politica si distinsero due personaggi di spicco: il vescovo ortodosso Fan Noli a capo dei progressisti e il giovane *bajraktar* del Mati, Ahmed bey Zogolli, a capo dei conservatori.⁸⁹ Gli schieramenti non erano del tutto chiari perché c'erano continui cambiamenti di fronte. La posta in gioco erano le poltrone di Tirana piuttosto che vaghi ideali politici. Zogolli divenne presto l'uomo più importante del paese. Da Ministro degli Interni del governo Ypi (1921-1922), consolidò il proprio potere personale e si fece notare come leader di valore.⁹⁰ Nel dicembre del 1922, all'età di 27 anni, Zogolli arrivò alla carica di Primo Ministro.⁹¹ Cambiò il proprio cognome in Zogu, eliminando il suffisso di derivazione turca e il titolo onorifico di bey. Il primo governo Zogu cercò di iniziare alcune riforme per migliorare l'amministrazione del paese.⁹² Il crescente potere di Zogu scontentò diversi personaggi politici, timorosi di perdere qualsiasi influenza in Albania. Una coalizione di liberali, bey gelosi, irredentisti kosovari e cattolici di Scutari, tutti avversi al Primo Ministro per motivi diversi, si oppose a Zogu. Il capo della coalizione era Fan Noli. Zogu venne fatto cadere nel 1924, anno in cui subì anche un attentato in parlamento.⁹³ Noli divenne capo del governo dopo una sollevazione che costrinse Zogu a riparare in Jugoslavia. Il nuovo governo rimase al potere per sei mesi senza riuscire a mettere in pratica le riforme

⁸⁸ AUSTIN, *Founding a Balkan State: Albania's Experiment with Democracy, 1920-1925*, Toronto, University of Toronto Press, 2012, pp. 28-74.

⁸⁹ SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 72-112.

⁹⁰ TOMES, *King Zog: Self-made Monarch of Albania*, New York, New York University Press, 2007, pp. 49-53.

⁹¹ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 50-51.

⁹² DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 174-179.

⁹³ SWIRE, *Shqipëria, ngritja e një mbretërie*, pp. 336-353.

progressiste che Noli prometteva.⁹⁴ Nel dicembre del 1924 Zogu riprese il potere con la forza, aiutato militarmente da Belgrado, e impose il "trionfo della legalità" (*triumfi i legalitetit*).⁹⁵

In questi anni Mehdi Frashëri non si era schierato politicamente in maniera precisa, ma aveva lavorato in alcuni governi. Ministro degli Interni nel primo governo Vrioni (novembre 1920 - luglio 1921) e titolare dei Lavori Pubblici nel secondo gabinetto Vrioni (luglio - ottobre 1921), Frashëri venne eletto deputato della prefettura di Elbasan nel primo parlamento albanese (1921-1923).⁹⁶ Rappresentò l'Albania presso la commissione internazionale che decise definitivamente i confini del paese e presso la Società delle Nazioni a Ginevra. Quando Zogu rientrò a Tirana, il 24 dicembre del 1924, Frashëri si trovava a Firenze dove la commissione internazionale stava definendo i confini dell'Albania. Un telegramma di Zogu lo invitò a continuare il lavoro senza preoccuparsi troppo del cambiamento di governo.⁹⁷

La seconda fase della storia politica albanese, tra le due guerre mondiali, è quella che va dal 1925 al 1928. Si tratta del periodo repubblicano della dittatura zoghista.⁹⁸ Ripreso il potere con la forza, Ahmed Zogu, decise di cambiare lo statuto del paese. Il primo governo "legale" era composto solo da lui, Kostaq Kotta e Mufid Bey Libohova che lo avevano aiutato nelle operazioni militari.⁹⁹ Venne riconvocato il parlamento eletto l'anno precedente, dove mancavano quasi la metà dei deputati, e il 31 gennaio del 1925 Ahmed Zogu fu eletto presidente della prima Repubblica albanese per la durata di sette anni.¹⁰⁰ In poco tempo impose un discreto ordine nel paese. Gli avversari

⁹⁴ AUSTIN, *Founding a Balkan State*, pp. 54-156.

⁹⁵ TOMES, *King Zog*, pp. 71-77.

⁹⁶ FRASHERI, *Kujtime 1913-1933*, pp. 89-99.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 202.

⁹⁸ SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 138-209.

⁹⁹ PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 170-171.

¹⁰⁰ SELENICA, *Shipria më 1927* (L'Albania nel 1927), Tiranë, Shtypshkronja Tirana, 1928, pp. 142-152.

politici erano quasi tutti emigrati e un tribunale politico a Tirana li condannò a morte *in absentia*.¹⁰¹ Consolidato il suo potere interno, il presidente si rivolse all'Italia con lo scopo di avere aiuti economici, necessari per iniziare a mettere in piedi un apparato statale funzionante e per costruire opere pubbliche.¹⁰² E Roma rispose in maniera positiva, felice di togliere Zogu dalle mani di Belgrado.¹⁰³ Nel 1925 venne creata, con capitale italiano, la Banca d'Albania e la Società per lo sviluppo economico dell'Albania (SVEA).¹⁰⁴ Scopo principale della Banca fu quello di rastrellare le monete di metallo pregiato circolanti nel paese e di sostituirle con carta moneta, da svalutare quando fosse ritenuto opportuno. La SVEA era l'istituto tramite il quale il governo di Roma effettuò un prestito, di 50 milioni di franchi oro, al governo albanese per finanziare le imprese economiche e, in particolare, i lavori pubblici. L'istituto bancario e la SVEA furono i due punti cardine attraverso i quali Roma cercò di controllare e condizionare la vita economica e politica del paese fino al 1939. Si tornerà sui problemi economici nel capitolo terzo. Oltre agli accordi per la Banca e la SVEA, nel biennio 1926-1927 vennero firmati anche due accordi politici, il primo e il secondo Patto di Tirana.¹⁰⁵ I due paesi si alleavano per difendere la reciproca sicurezza. L'Italia fascista sembrava aver così raggiunto il totale controllo dell'area antistante il Canale d'Otranto.¹⁰⁶ Zogu ottenne abbastanza denaro per mantenersi al potere, pagare le truppe, iniziare la costruzione di opere pubbliche, con in più, la sicurezza dell'appoggio italiano in caso di aggressione da parte di scomodi vicini quali Grecia e Jugoslavia. Inoltre Roma gli garantì il proprio sostegno qualora si fosse deciso a proclamarsi re. Cosa

¹⁰¹ TOMES, *King Zog*, p. 75.

¹⁰² PASTORELLI, *Italia e Albania, 1924-1927: origini diplomatiche del Trattato di Roma del 22 novembre 1927*, Firenze, S.I., 1967.

¹⁰³ CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969, pp. 32-40.

¹⁰⁴ ROSELLI, *Italia e Albania*, pp. 33-44.

¹⁰⁵ BURGWYN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio, 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 116-140.

¹⁰⁶ ZAMBONI, *Mussolinis Expansionspolitik auf dem Balkan*, Hamburg, Helmut Buske Verlag 1970, pp. 406-459.

che Zogu fece il primo settembre del 1928 diventando Zog I, re degli albanesi.¹⁰⁷

Con la monarchia si apre la terza e ultima fase della storia politica dell'Albania interbellica. Il regno di Zog durò fino all'aprile del 1939, quando le truppe italiane invasero il paese. Durante il periodo monarchico, il sovrano tentò di iniziare una serie di riforme atte a modernizzare il paese secondo i modelli occidentali.¹⁰⁸ Negli anni 1928-1932, vennero introdotti i nuovi codici (penale, civile e commerciale) che misero la parola fine all'impalcatura giuridica ereditata dall'Impero Ottomano. Nel 1929 fu votata una legge che regolava lo statuto delle comunità religiose imponendo un forte controllo statale. L'anno seguente venne introdotta una riforma agraria che ebbe poca fortuna. Nella prima metà degli anni Trenta si cercò di migliorare il sistema scolastico. La riforma Ivanaj del 1933 nazionalizzò tutte le scuole presenti nel paese. Venne riformata anche tutta l'amministrazione civile, la gendarmeria, l'esercito e la sanità.¹⁰⁹ Il programma era molto vasto e di difficile attuazione in tempi brevi. Molte riforme rimasero infatti sulla carta. Lo si vedrà nel caso della riforma agraria e, in parte, nella questione della legge sulle comunità religiose che non venne mai applicata ai cattolici.

Economicamente, l'Albania era una semi-colonia italiana dal 1925. Dagli aiuti di Roma dipendeva buona parte del budget statale. Zog tentò di liberarsi dall'abbraccio asfissiante della grande alleata nei primi anni Trenta, ma senza grandi risultati. Il paese entrò in una grave crisi economica che fece vacillare la posizione di Zog stesso nell'estate del 1935.¹¹⁰ Nuovi accordi con l'Italia vennero firmati nel marzo del 1936. Cominciò così una lenta ripresa economica che si sarebbe interrotta a causa della guerra.

¹⁰⁷ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 141-166.

¹⁰⁸ XOXA, a cura di, *10 Vjet Mbretëni, 1928-1938* (10 anni di regno 1928-1938), Tiranë, 1938, pp. 74-309.

¹⁰⁹ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 167-208; DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 273-315; META, VERLI, a cura di, *Monarkia Shqiptare, 1928-1939* (La monarchia albanese, 1928-1939), Tiranë, Toena, 2011.

¹¹⁰ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza*, pp. 113-177.

Durante gli anni della dittatura zoghista, Mehdi Frashëri ebbe un ruolo molto rilevante. Continuò a rappresentare l'Albania in diverse sedute della Società delle Nazioni.¹¹¹ Inoltre svolse una parte decisiva nelle commissioni che redassero i nuovi codici albanesi negli anni 1926-1932. Dal 1929 divenne capo dell'Alto Consiglio di Stato, organo che aveva il compito di studiare e scrivere i nuovi progetti di legge da presentare in parlamento.¹¹² Frashëri si distinse come uomo capace e soprattutto onesto, qualità rara nei politici albanesi del periodo.¹¹³ Non era più parlamentare dal 1924, ma venne chiamato a fare il Ministro dell'Economia nel 1930 e a guidare il governo nell'anno critico 1935. Il gabinetto Frashëri, rimasto in carica per un anno, viene descritto dalla storiografia come governo liberale oppure governo dei giovani.¹¹⁴ Si illustreranno nell'ultimo capitolo le vicende relative a questo governo.

Finita l'esperienza da Primo Ministro, Frashëri si ritirò dalla vita politica fino all'aprile del 1939. Durante i giorni dell'occupazione italiana, fu tra i pochi a cercare di organizzare una resistenza armata nella capitale.¹¹⁵ Per questo motivo fu costretto al confino in Italia durante gli anni della guerra.

¹¹¹ FRASHERI, *Kujtime 1913-1933*, pp. 205-240.

¹¹² AQSH, F. 147, V. 1929, D. 1-71.

¹¹³ Sola al MAE, 3.01.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania b. 787, fasc. "Conferenza di S. E. Mehdi Frashëri".

¹¹⁴ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 258-261; SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 249-260; DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 362-364; *Historia e Popullit Shqiptar, III*, pp. 328-331; PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 538-544.

¹¹⁵ AQSH, F. 434, D. 1.

Capitolo 2

Stampa, società e correnti culturali

Uno dei metodi principali per seguire il dibattito intellettuale è lo studio della stampa periodica. In questo capitolo cercherò di illustrare l'evoluzione dei giornali albanesi nel periodo interbellico, argomento sul quale esistono solamente degli studi approssimativi.¹ Tenterò di spiegare lo sviluppo della stampa anche a livello istituzionale analizzando le leggi che ci furono a riguardo. Per entrare nel dettaglio, riporterò le vicende relative al tentativo delle autorità di Roma di creare, a Tirana, un quotidiano filo italiano verso la fine degli anni Venti. Utilizzerò a riguardo alcuni documenti d'archivio inediti, consultati all'archivio del Ministero degli Affari Esteri. Anche se il progetto italiano si concluse con un insuccesso, la documentazione aiuta a capire la situazione della stampa del periodo anche per ciò che riguarda il livello materiale delle tipografie e la quantità di periodici che circolavano. Infine, cercherò di fare una panoramica dei principali gruppi sociali e delle correnti intellettuali. Il capitolo si conclude con un paragrafo sulla circolazione di uomini e saperi nello spazio albanese tra le due guerre mondiali.

¹ FISHTA, *Shtypi shqiptar dhe roli i tij gjatë regjimit të Ahmet Zogut* (La stampa albanese e il suo ruolo durante il regime di Ahmet Zog), "Buletin shkencor" (Shkodër), 1 (1971), pp. 169-212; FEVZIU, *Histori e shtypit shqiptar, 1848-2005* (Storia della stampa in Albania), Tiranë, Onufri, 2005, pp. 43-68; BORIÇI, *Një shekull e gjysmë publicistikë shqiptare 1848-1997* (Un secolo e mezzo di pubblicistica albanese 1848-1997), Tiranë, 1997; ZELKA, *Shtypi shqiptar gjatë viteve të pavarësisë 1912-1939* (La stampa albanese durante gli anni dell'indipendenza 1912-1939), Tiranë, Istituti i dialogut dhe komunikimit, 2006; ZELKA, *Mendimi për gazetarinë shqiptare* (La riflessione sul giornalismo albanese), Tiranë, Globus, 2006, pp. 39-179; BORIÇI, MARKU, *Historia e shtypit shqiptar* (Storia della stampa albanese), Tiranë, shblu, 2010, pp. 79-151.

2.1 *La stampa albanese tra le due guerre mondiali*

Lo sviluppo della stampa periodica può essere descritto seguendo i tre periodi principali dell'evoluzione politica albanese. Nel primo periodo, 1920-1924, ci fu una relativa libertà di stampa. La lotta tra fazioni per conquistare il potere a Tirana era accompagnata anche da una vivace diatriba sui giornali. Videro la luce 85 periodici, la maggior parte dei quali ebbe una breve esistenza.² Tra i titoli più significativi, si possono ricordare "Populli" (Il popolo), "Gazeta e Korçës" (Gazzetta di Korça), "Drita" (La luce), "Mbrojtja kombëtare" (La difesa nazionale), "Shkëndija" (La fiamma), "Shqiptari i Amerikës" (L'albanese d'America), "Republika" (La repubblica), "Shtypi" (La stampa) e "Ora e Maleve" (La voce delle montagne).³ Riprese a pubblicare il mensile dei francescani di Scutari, "Hylli i dritës" (La stella del mattino), che era nato nel 1913, ma aveva interrotto le edizioni durante la guerra.⁴ Nel 1923 nacque la rivista del clero musulmano, il mensile "Zani i naltë" (La voce suprema). Erano i primi esempi di periodici specializzati, genere nel quale vennero pubblicate numerose riviste sull'istruzione come "Shkolla e re" (La nuova scuola), "Kumtari arsimuer" (Il messaggero dell'istruzione), "Vjeti shkolluer" (L'anno scolastico), "Arsimtari" (L'insegnante), "Përlindja arsimtare" (La rinascita dell'istruzione) e "Revista pedagogjike" (La rivista pedagogica).⁵

Il parlamento votò una prima legge sulla stampa nel dicembre del 1922. Si confermava sostanzialmente la precedente legislazione ottomana con l'introduzione di vincoli di nazionalità albanese per gli editori dei periodici.⁶

² BORIÇI, *Një shekull e gjysmë publicistikë shqiptare*, p. 73.

³ FEVZIU, *Histori e shtypit shqiptar*, pp. 43-52.

⁴ La collezione completa del periodico "Hylli i dritës", che è stato molto importante nel periodo interbellico e che ha ripreso a pubblicare nel 2006, si può trovare on line: <http://hylliidrites.com/> (ultimo controllo 31.12.2012).

⁵ ZELKA, *Shtypi shqiptar gjatë viteve të pavarësisë*, pp. 151-152.

⁶ ZELKA, *Mendimi për gazetarinë shqiptare*, pp. 170-178.

Questa fase si chiuse con il Trionfo della Legalità. Il ritorno al potere di Zog comportò la chiusura di numerosi periodici che si erano schierati contro di lui.⁷ All'inizio del 1925 la stampa nazionale perse molto della vivacità precedente. Dei numerosi giornali che si stampavano prima del rientro di Zog, continuarono a pubblicare solamente "Fletorja zyrtare" (Gazzetta ufficiale), "Revista pedagogjike", curata dal Ministero dell'Istruzione, "Zani i Naltë", "Zani i Shna Ndout" (La voce di Sant'Antonio), rivista religiosa dei francescani di Scutari, "Laboremus", periodico della Scuola Tecnica, "Dajti", settimanale culturale diretto da Hafiz Ibrahim Dalliu e "Gazeta e Korçës", destinata a diventare uno dei giornali più longevi del periodo interbellico. Rimasero in vita ancora per poco "Republika" di Nikoll Ivanaj a Scutari e "Afrimi" di Mehmet Vokshi a Valona.

Nessuno degli organi sopra citati aveva una periodicità molto regolare, ma si trattava di un problema generale, causato dalle difficoltà tecniche, economiche e dagli sconvolgimenti politici. Inoltre, editare un periodico nell'Albania degli anni Venti costituiva un'impresa economica in perdita. I giornali non riuscivano a sostenersi con le vendite perché esse erano troppo scarse a causa dell'alta percentuale di analfabetismo.⁸ Quelli che si pubblicavano, avevano sostegni che potevano venire dal governo albanese, da stati stranieri, da comunità religiose, da comunità della diaspora oppure da ricchi privati che sedevano in parlamento.

I periodici del periodo repubblicano aumentarono di qualità e quantità con lo stabilizzarsi della situazione politica. Nel corso del 1925 videro la luce, a Tirana, "Indipendence Shqiptare" (L'indipendenza albanese) di Kristo Floqi e "Rilindja shqiptare" (La rinascita albanese) di Namik Selim Delvina. In provincia, nacquero "Demokratia" a Gjirokastër, diretta da Xhevat Kallanxhiu, "Zëri i Korçës" (La voce di Korça) di Dhori Koti, "Zani i popullit" (La voce del

⁷ FISCHER, a cura di, *Balkan Strongmen. Dictators and Authoritarian Rulers of Southeast Europe*, London, C. Hurst & Co., 2007, pp. 19-38.

⁸ FISHTA, *Shtypi shqiptar dhe roli i tij gjatë regjimit të Ahmet Zogut*, pp. 169-212.

popolo) a Scutari, diretto da Kol Mjeda.⁹ Nel 1926, Kostantin Çekrezi, un diplomatico di Harvard, cominciò a pubblicare "Telegraf" che divenne un importante giornale della capitale. Da ricordare anche la rivista "Diturija" (Il sapere) di Lumo Skendo, alias Midhat Frashëri, stampata tra il 1926 e il 1929.¹⁰ I periodici dell'epoca repubblicana dovevano sottostare ad un regime autoritario, per cui non erano liberi di esprimersi sulle questioni politiche, anche se l'articolo 128 dello statuto della repubblica garantiva, in linea di principio, la libertà di parola e di stampa.¹¹ Zog non cambiò subito la legge sulla stampa del 1922, ma introdusse una dura norma sui crimini politici che colpiva anche i giornali.¹² Nessuno osava criticare il presidente sui periodici che si editavano in Albania. Lo si vedrà nel prossimo capitolo analizzando la questione della nascita della Banca d'Albania.

Di critica e polemica, in questo periodo, si occupavano i giornali della diaspora. Soprattutto il gruppo di Noli che editava a Ginevra il periodico "Lirija kombëtare" (La libertà nazionale).¹³ Anche a Costanza, in Romania, la comunità albanese pubblicava una gazzetta antizoghista, "Shqipëri e re" (Nuova Albania), diretta da Mihal Xoxe.¹⁴ Faik Konica invece, direttore del "Dielli" (Il sole) di Boston, che si era schierato pesantemente contro Zog negli

⁹ SELENICA, *Shipria më 1927*, pp. CLXIX-CLXXIV.

¹⁰ La collezione di "Diturija" si può trovare completa on line: <http://www.bksh.al/gsd/cgi-bin/library.exe?e=d-01000-00---off-0revistaa--00-1--0-10-0---0---0prompt-10---4-----0-11--11-en-50---20-about---00-3-1-00-0-0-11-1-0utfZz-8-00&a=d&c=revistaa&cl=CL1.2> (ultimo controllo 31.12.2012).

¹¹ Cfr. *Statuti themeltar i Republikës Shqiptare* (Lo statuto fondamentale della Repubblica Albanese), Tiranë, Shtypshkronja Nikaj, 1925.

¹² *Lijge dekret ligje e rregullore të vjetit 1925* (Leggi, decreti legge e regolamenti dell'anno 1925), Tiranë, Botimet e Këshillit të Shtetit, 1938, pp. 474-476.

¹³ KOKA, *Gazeta "Liria Kombëtare" - tribunë e ideve të revolucionit demokratik në Shqipëri 1925-1935* (Il giornale "La libertà nazionale" - tribuna delle idee della rivoluzione democratica in Albania 1925-1935), "Studime Historike", 1 (1965), pp. 31-54.

¹⁴ In realtà il periodico di Mihal Xoxe cambiò bandiera diverse volte. Prima contro Zog, poi a favore e in seguito di nuovo contro. La linea editoriale del giornale dipendeva dal denaro che finanziava il suo editore e non da posizioni politiche o ideologiche del direttore. Cfr. ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 759, fasc. "Proteste albanesi in Romania".

anni 1923-1924, si convinse che era meglio sostenere il nuovo presidente perché garantiva ordine, tranquillità e, soprattutto, uno stipendio a Konica stesso. "Dielli" chiuse così la campagna antizoghista. Come ringraziamento, il suo direttore venne nominato ambasciatore albanese a Washington nel 1926.¹⁵ Il terzo periodo della stampa albanese coincide con l'epoca della monarchia di Zog, 1928-1939. In questo intervallo di tempo, ci fu un notevole fermento culturale, tanto che gli anni Trenta sono, a volte, descritti come lo zenit della produzione intellettuale albanese.¹⁶ Per molti aspetti si tratta di una valutazione ragionevole. Le pubblicazioni aumentarono sia per quantità che per qualità. Non si trattava solo della stampa periodica. Anche nel campo letterario ci furono notevoli novità. Dal 1928 Tirana ebbe il suo primo quotidiano, "Gazeta e re" (Nuovo giornale), diretto da Zoi Xoxa.¹⁷ "Gazeta e re" durò solo un anno, ma venne seguita da "Ora" (Il tempo), 1929-1931, "Besa" (Il patto), 1931-1936 e "Drita" (La luce), 1936-1939. A parte brevi interruzioni, nella capitale, ci fu sempre un quotidiano durante il periodo monarchico. In alcuni momenti ce ne fu anche più di uno come quando "Vatra" (Il focolare) di Timo Dilo e "Arbënia" di Nebil Çika facevano concorrenza al "Besa" durante il 1935-1936. Anche le riviste registrarono un salto di qualità. Il periodico dei francescani "Hylli i dritës" riprese nuovamente le pubblicazioni nel 1930. Poco tempo prima aveva cominciato le edizioni il mensile culturale dei gesuiti intitolato "Leka". Le riviste "Minerva" e "Illyria", tra il 1932 e il 1936, ospitarono alcune delle migliori firme degli intellettuali progressisti. "Minerva" si fece notare anche per la cura dell'impaginazione e la qualità delle immagini pubblicate. Dal 1936 al 1939, il sociologo Branko Merxhani pubblicò "Përprojekja shqiptare" (Il tentativo albanese) che si distingueva per la serietà e l'alto livello culturale degli articoli. Qualche spiraglio riuscirono a trovare

¹⁵ KONOMI, *Faik Konica, Jeta në Washington* (Faik Konica, la vita a Washington), Tiranë, Onufri, 2011, pp. 7-42.

¹⁶ ELSIE, *Albanian Literature. A Short History*, London - New York, I. B. Tauris, 2005, pp. 159-161.

¹⁷ XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, pp. 104-118.

anche alcuni dei giovani più radicali con il numero unico di "ABC" e le riviste progressiste di Korça, "Rilindja" (Rinascita) e "Bota e re" (Mondo nuovo), date alle stampe tra il 1936 e il 1937.¹⁸

Il fermento era tangibile anche sul piano letterario. Nel corso degli anni Trenta, alcuni giovani autori arricchirono, con opere che rompevano con la tradizione risorgimentale, i generi letterari albanesi. Sono da ricordare brevemente Migjeni, Poradeci e Marko per la poesia, Spasse e Stërmilli per i romanzi, Bulka, Koliqi e Kuteli per i racconti.¹⁹ Oltre alle opere albanesi circolavano anche i libri di molti scrittori internazionali. A Tirana, la libreria Argus faceva venire da Parigi le ultime novità letterarie.²⁰ I giovani liceali si nutrivano soprattutto di letteratura francese e russa, ma venivano letti e tradotti autori di tutta la letteratura mondiale.²¹

Tutto questo movimento era possibile grazie all'elasticità ideologica del regime di Zog che non aveva una teoria politica e sociale precisa né si appoggiava ad un partito unico del quale difendere la posizione. Inoltre nel paese regnava una tranquillità che non si era mai vista in precedenza. Bisogna riconoscere tra i meriti del sovrano che l'ordine e il rispetto dell'autorità statale furono raggiunti su buona scala. La ribellione della regione del Dukagjin, nel 1926, costituì l'ultima seria minaccia interna al potere di Zog. Il governo centrale affrontò senza grandi problemi le successive sollevazioni di Fier, nel 1935 e di Delvina, nel 1937.²² La permeabilità della censura del regime veniva spiegata da uno dei protagonisti del periodo con la mancanza di preparazione dei

¹⁸ XOXÀ, *10 Vjet Mbretni*, pp. 309-322.

¹⁹ GURAKUQI, a cura di, *Shkrimtarët Shqiptarë* (Scrittori albanesi), II, Tiranë, Botim i Ministris s'Arsimit, 1941, pp. 343-476; GURAKUQI, *Autorë dhe probleme të letërsisë përparimtare shqipe të viteve '30* (Autori e problematiche della letteratura progressista albanese degli anni '30), Tiranë, Naim Frashëri, 1966, pp. 3-228; ELSIE, *Albanian Literature*, pp. 131-161.

²⁰ VRIONI, *Mondes effacés. Souvenirs d'un européen*, Paris, Editions Corps 16, 1998, pp. 217-218.

²¹ RADI, *Shqipëria në vitet 30-të* (L'Albania negli anni '30), s.l., s.d., pp. 160-161.

²² ROBINSON, *Albania's Road to Freedom*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1941, pp. 108-110.

funzionari di vecchia formazione, mentre i giovani, generalmente, simpatizzavano con le idee progressiste.²³

Nel 1931 il parlamento albanese votò una nuova legge sulla stampa che creò molte polemiche a Tirana.²⁴ I direttori responsabili dei periodici dovevano essere laureati con tre anni di esperienza oppure diplomati con cinque anni di esperienza. Inoltre essi erano obbligati a depositare una somma pari a 10.000 franchi oro di cauzione per poter editare un giornale.²⁵ Tali norme erano molto limitanti per la maggior parte dei direttori responsabili albanesi. Infatti alcuni giornali protestarono con veemenza. "Arbënia" di Nebil Çika venne chiusa d'autorità a causa di uno scritto di Narsis Vana, pseudonimo di Vangjel Koça, che criticava aspramente la decisione del parlamento.²⁶ L'articolo di Koça si intitolava *Ave parlament, morituri te salutant*.²⁷

In realtà le norme del nuovo decreto sulla stampa non vennero applicate alla lettera, anche perché ciò avrebbe significato la chiusura del 90% dei periodici albanesi. Rimasero a disposizione del governo, nel caso ci fosse stata la necessità. Con questo sistema, però, era più facile superare la censura del Ministero degli Interni dal quale dipendeva l'ufficio stampa del governo che decideva cosa era pubblicabile o meno. La censura cercava di essere molto più attenta nel vietare l'entrata in Albania dei periodici che l'opposizione antizoghista stampava all'estero. Tuttavia, anche in questo caso, si creavano delle falle. In una lettera del 1933, Llazar Fundo scriveva a Fan Noli che "Liria kombëtare" poteva entrare tranquillamente in Albania.²⁸ "Bashkimi" (L'Unità), pubblicato a Parigi, veniva diffuso clandestinamente attraverso la rete dei

²³ ZAVALANI, *Albanian nationalism*, in *Nationalism in Eastern Europe*, a cura di P. F. Sugar e I. J. Lederer, Seattle & London, University of Washington Press, 1969, pp. 81-82.

²⁴ "Ora", 18.01.1931, pp. 1-2.

²⁵ Ibid.

²⁶ "Ora", 23.01.1931, pp. 1-2.

²⁷ KOÇA, *Në udhën e shqiptarizmës* (Sulla via dell'albanismo), Tiranë, Phoenix, 1999, pp. 46-47.

²⁸ JORGAQL, *Fanoliana*, Tiranë, Toena, 2000, p. 132.

consolati jugoslavi di Scutari, Valona e Korça.²⁹ Nell'ottobre del 1933, la questura di Bari sequestrò un plico destinato ad un fuoriuscito albanese che abitava in Italia.³⁰ Il pacco conteneva alcuni numeri del giornale "Shqipëria e ré" di Costanza e un decalogo con le istruzioni su come far entrare la stampa proibita in Albania.³¹ I suggerimenti erano vari e non sempre molto sofisticati: inviare il giornale in mezzo alla stampa internazionale, utilizzare buste con pubblicità colorate, spedire solo ritagli ben nascosti nella corrispondenza, mandare giornali a personalità politiche, anche avversarie, alle quali magari la posta non veniva controllata, e altri consigli di questo genere.³² L'aspetto rilevante è che questi periodici di opposizione circolavano, anche se in quantità minime. La censura zoghista non sempre riusciva ad essere efficace in questo campo.³³

Bisogna, in ogni caso, considerare che il regime di Zog non fu sempre uguale. A seconda delle sue necessità strategiche e politiche, il re era disposto a cambiare atteggiamento nei confronti della stampa. Ci furono momenti in cui non accettava alcuna discussione e altri nei quali concedeva una maggiore libertà di espressione. Lo si vedrà, nello specifico, nel prossimo capitolo.

2.2 *Un quotidiano filo-italiano a Tirana?*

Verso la fine del 1927 le autorità italiane sentirono il bisogno di far uscire un giornale albanese che difendesse la loro politica in Albania. Seguendo la

²⁹ VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri*, p. 461.

³⁰ Senise al MAE, 21.10.1933 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 759, fasc. "Gustavo Traglia".

³¹ Ibid.

³² Ibid.

³³ AQSH, F. 152, V. 1928, D. 48; AQSH, F. 152, V. 1929, D. 30; AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1038.

documentazione riguardante tale progetto, si possono ricavare molte informazioni sul funzionamento della stampa in Albania nella seconda metà degli anni Venti.

Il primo a suggerire la creazione di un giornale fu il generale Pariani, addetto militare a Tirana in un rapporto al Ministero della Guerra datato 18 settembre 1927.³⁴ I rapporti dell'addetto militare venivano spesso girati a Palazzo Chigi per cui si possono trovare nell'archivio del MAE. Scriveva Pariani:

Per crearci un ambiente di favore é necessario accelerare e intensificare il nostro lavoro di propaganda. Fra i mezzi più adatti a tale scopo accenno alla stampa. Da qualche tempo giunge in Albania la "Gazzetta delle Puglie" con una pagina scritta in albanese.³⁵ Il giornale che in un primo tempo suscitò un certo interesse, divenne rapidamente oggetto di critiche vivaci ed è ora circondato quasi da sfiducia.

Il motivo, a detta di molti albanesi, va ricercato nell'idioma usato dagli scrittori di Bari, conosciuti qui come giovani incapaci di saper scrivere la lingua del loro paese e non all'altezza del compito loro affidato. [...]

Gli albanesi, poi, non si spiegano come mai l'Italia anziché favorire l'organizzazione di un regolare servizio di stampa a Tirana abbia preferito dare all'Albania una pagina di un suo giornale.

Le scarse notizie che possono essere contenute in una pagina, il modo come esse sono scritte e la mancanza di un vero servizio di reportage dai centri albanesi minori, non fanno apprezzare nel giusto valore lo sforzo italiano.

Persona colta, intelligente e fattiva di qui mi diceva che la soluzione di tale problema potrebbe trovarsi nella creazione sul posto di un giornale, completamente redatto in buona lingua albanese da persone scelte, cui verrebbe affidata la difesa e valorizzazione dei capisaldi del Patto di Tirana.

³⁴ Rapporto trasmesso da Sola al MAE, 25.09.1927 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Stampa albanese".

³⁵ La pagina cui accenna Pariani usciva due volte per settimana e si intitolava "Gazeta Shqiptare" (La Gazzetta Albanese). Il giornale italiano che la ospitava, "La Gazzetta del Mezzogiorno", usciva a Bari e aveva come sottotitoli "La Gazzetta di Puglia" e "Corriere delle Puglie", da cui deriva la denominazione, non proprio esatta, di Pariani.

Il giornale così creato potrebbe essere stampato in una delle tipografie locali ed essere alimentato dall'Italia con notizie e mezzi. [...]

Questa l'opinione che io ritengo la più diffusa nell'elemento albanese intellettuale e che io considero la più praticamente redditizia.³⁶

Pariani prevedeva una spesa di 100.000 lire annue e suggeriva, in caso contrario, di potenziare la pagina in lingua albanese de "La Gazzetta del Mezzogiorno". L'opinione del generale trovava d'accordo Ugo Sola, plenipotenziario della Legazione italiana, all'epoca ancora a Durazzo. Dopo qualche mese si convinsero anche gli uomini del MAE che si occupavano della questione e, per la precisione, Vincenzo Lojacono, a capo dell'ufficio Albania al ministero e Dino Grandi, Sottosegretario agli Esteri. Grandi decise di proporre la creazione del giornale a Mussolini in una relazione del 29 maggio 1928 in cui faceva il punto della situazione:

Per la nostra azione di stampa in Albania noi disponiamo attualmente:

- 1) della "Gazzetta Skipetara", emanazione finanziaria e tipografica della "Gazzetta delle Puglie", stampata a Bari in italiano ed albanese ed abbastanza diffusa in Albania. Ci costa circa 11.000 lire carta mensili.
- 2) Di alcuni giornali di Tirana e provincia, sussidiati dalla R. Legazione. Organi di poca diffusione, e di poco credito come tutti gli attuali giornali albanesi.

É evidente d'altronde che noi abbiamo ora raggiunto in Albania posizioni politiche ed economiche tali, che sembra imporsi la creazione di un organo quotidiano a Tirana che rappresenti la tendenza italofila nel senso più elevato, ma con aspetto puramente albanese e di portavoce degli interessi albanesi.

La "Gazzetta Skipetara" non può essere quest'organo. Ha il marchio d'origine italiano e barese, anche per il suo carattere bilingue. Andrebbe trasformata nel titolo, nel formato, nel personale e trasportata a Tirana. Cioè dovrebbe essere un altro giornale.

³⁶ Rapporto trasmesso da Sola al MAE, 25.09.1927 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Stampa albanese".

Anche i giornalucoli (principale la "Skipnia") di cui sopra, sono organi miseri e da cui occorre prescindere. Del resto non vi è da lucrare su di essi la benché minima eredità di abbonamenti o di prestigio.

Ove l'E.V. convenga in massima nel criterio sopra esposto [...] si può incaricare la R. Legazione - che da tempo si occupa della cosa - di inviare immediatamente al R. Ministero un progetto ed un preventivo finanziario definitivo.

Il giornale dovrebbe, in caso affermativo, inaugurarsi coll'autunno, coincidendo così ad un dipresso colla prospettata trasformazione costituzionale dello stato.³⁷

Nell'attesa del nuovo giornale, Roma optò per la continuazione della pagina albanese del periodico pugliese. Inoltre decise di sovvenzionare un quotidiano che stava per uscire a Durazzo, edito da Vlash Dovana.³⁸ Questi era il presidente della società Stamles che fabbricava carte per le sigarette, un uomo ricco che tramite il giornale voleva farsi pubblicità per diventare senatore. Gli sforzi di Dovana andarono a buon fine ed il risultato fu "Shekulli i Ri" (Il nuovo secolo), quotidiano pubblicato a Durazzo dal giugno del 1928 al novembre del 1929. L'aiuto italiano consisteva in un sussidio mensile con in più le spese telegrafiche dell'amministrazione.³⁹

Intanto il progetto per un "grande giornale" a Tirana andava avanti. Al MAE pensarono di impiantare nella capitale albanese anche una tipografia. Quelle esistenti erano considerate insufficienti. Mussolini diede il via libera e a Sola fu chiesto un progetto concreto. Dalla risposta del ministro italiano si può avere un'idea della quantità di giornali che circolavano e della qualità delle tipografie del paese:

³⁷ Grandi a Mussolini, 29.05.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

³⁸ Grandi alla Legazione, 4.07.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

³⁹ Grandi alla Legazione, 16.07.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

Bisogna anzitutto intendersi sulla espressione "grande giornale". Non credo che in Albania un giornale possa contare su più di dieci mila lettori. Considero questo un massimo, ed anche difficilmente raggiungibile, da parte di un organo quotidiano.

Esistono attualmente in Albania sei o sette giornali ebdomadari i quali, tutti insieme, vendono non più di seimila copie la settimana, meno cioè di mille copie al giorno. [...]

Se quindi la diffusione del nostro giornale deve fondarsi esclusivamente sulla vendita non credo che, nella migliore delle ipotesi, esso potrà contare su uno smercio di più di duemila copie giornalieri. Se si adottasse invece il criterio di una larga distribuzione di copie in omaggio, si potrebbe allora raggiungere la tiratura, sopra menzionata, di dieci mila copie.

Dato che il giornale da noi fondato dovrà limitare la sua tiratura massima alla cifra anzidetta, ne consegue che converrà scartare nell'impianto della relativa tipografia, il sistema della stereotipia e conseguentemente le macchine rotative. Sarà perfettamente adatta alla bisogna una macchina "piana" di tipo duplex, corredata di due o tre linotype, di vecchio modello, data la preferenza degli albanesi per i caratteri grandi. Non è necessario che il giornale abbia il formato normale; è preferibile anzi che il formato sia medio: ad un di presso come quello del cessato "Guerrin meschino". Esso dovrebbe pubblicarsi in sei pagine e, in occasioni eccezionali, in otto pagine. È consigliabile che si scelga un tipo di carta di buona qualità e che il giornale sia bene attrezzato per pubblicare illustrazioni che in Albania sono molto apprezzate. [...]

Nel pensiero di Vostra Eccellenza il giornale dovrebbe essere affidato a un gruppo di cittadini albanesi, influenti nella politica e nel campo culturale, che abbiano completamente sposato la causa dell'alleanza italo-albanese e la ritengano il presupposto base di ogni loro attività. Affidata a tale gruppo la effettiva direzione del giornale, occorre però che esso non sfugga al nostro controllo. La soluzione del problema sta, a mio modo di vedere, nella netta e completa separazione dell'organismo "giornale" dall'organismo "tipografia". [...] È da rilevare che, data la mancanza a Tirana di buone tipografie, quella da noi fondata potrebbe contare su una

discreta somma di lavoro, specialmente per quanto riguarda l'edizione di libri scolastici e di stampati di uso commerciale.⁴⁰

Il rapporto di Sola proseguiva, suggerendo l'organizzazione amministrativa del giornale e facendo un preventivo delle spese per il personale e l'affitto dei locali. Riguardo alla somma necessaria per una tipografia, non conoscendo le specificità tecniche, chiedeva di domandare il parere a esperti italiani. Cercando di immaginare gli utili possibili Sola proseguiva:

Resterebbe da calcolare l'attivo su cui non conviene però far sicuro affidamento. Nel caso che il giornale rappresentasse un autentico successo (e questo solo l'avvenire potrà dirlo) non è escluso che esso possa contare su proventi di qualche rilievo. Si noti anzitutto che il prezzo della vendita dei giornali in Albania è assai elevato e cioè 70 centesimi la copia. Calcolando su una vendita di 2.000 copie al giorno, dedotto il lucro per i rivenditori, il giornale potrebbe avere un introito di circa 15.000 lire al mese. Prego tuttavia Vostra Eccellenza voler, per ora, considerare tale capitolo di entrata come un ... pio desiderio.⁴¹

Dunque, secondo il plenipotenziario italiano a Durazzo, il massimo ideale per un quotidiano, nell'Albania del 1928, era la vendita di 2.000 copie al giorno. E tale cifra doveva considerarsi come la più rosea delle aspettative. Sembra un po' difficile capire chi avesse in mente Sola per pensare di inviare 8.000 copie omaggio. In ogni caso, giusto per avere un termine di comparazione, anche se fuori scala, nel 1930, la stampa quotidiana negli Stati Uniti contava una circolazione di circa quaranta milioni di copie. In Francia "Le Matin" di Parigi vendeva due milioni e mezzo di esemplari al giorno, mentre in Inghilterra il "Daily Express" si attestava sui due milioni e 400 mila. In Italia, prima dell'attacco fascista ai giornali, il "Corriere della Sera" tirava quasi 600 mila

⁴⁰ Sola al MAE, 15 luglio 1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

⁴¹ Ibid.

copie, mentre la "Stampa" e il "Giornale d'Italia" erano vicini a una cifra di 200 mila.⁴²

Per quanto riguarda il giornale di Tirana, il MAE inviò a fine luglio Piero Parini, segretario generale dei Fasci Italiani all'Estero, con la missione di progettare l'installazione di uno stabilimento tipografico moderno. La relazione di Parini contiene notizie molto interessanti sulla stampa e sulle questioni tecniche che la riguardavano. Dopo aver ricordato gli obiettivi della propria missione a Tirana, Parini sosteneva:

La attrezzatura di una buona tipografia italiana che risulti la migliore di tutta l'Albania (cosa assai facile a raggiungersi dato lo stato miserevole delle tipografie esistenti) dovrebbe servire a richiamare fatalmente alla tipografia nostra tutto il lavoro di stampa di qualche importanza dello Stato alleato e cioè composizione e stampa di libri scolastici, stampati e moduli per i Ministeri, lavori vari della piccola Capitale che raggruppa un buon numero di Legazioni straniere e che sta iniziando anche un po' di vita commerciale e industriale, ecc. ecc.

I vantaggi politici e morali di essere gli unici o quasi stampatori in Albania sono evidenti e non mi soffermerò ad illustrarli. Poter disporre di una tipografia propria, permette di realizzare una notevole economia per la stampa del giornale quotidiano. Il capitolo "spese generali" del bilancio viene ad essere dimezzato.

Il primo problema del quale ho cercato la soluzione a Tirana, fu la scelta del locale dove sistemare la tipografia. Dopo aver visitato alcuni degli stabili indicatimi dal Comm. Cortese della Regia Legazione e dal Comm. Sottili, ho dovuto scartarli perché non adatti e perché costruiti in modo così poco solido da non resistere alla installazione delle pesanti macchine da stampa e al tremolio continuo che si verifica nell'ambiente allorquando le macchine a reazione sono in funzione. [...]

Ho esaminato allora la possibilità della costruzione di un padiglione-officina dove alloggiare convenientemente la tipografia.

⁴² GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 211-233.

La cosa è molto facilitata dal fatto che il R. Governo è proprietario a Tirana di un largo appezzamento di terreno stendentesi fra il muro di cinta della residenza presidenziale e il torrente che attraversa la parte bassa della cittadina. [...]

Da un ingegnere italiano, Cav. Sculati, che lavora in Albania e che mi è stato presentato dalla R. Legazione, ho fatto fare un primo progetto di massima.⁴³

Si trattava di un padiglione lungo trenta metri e largo più di dodici dove si dovevano installare un grande laboratorio, alcune stanze e dei servizi. Le macchine che servivano erano due linotype, un torchio, la macchina da taglio, un perforatore, una cucitrice, una piegatrice, il fornello di legatoria, i banconi per i compositori e le casse di fonderia per titoli, composizione e altri strumenti tecnici.⁴⁴ Data l'incertezza che riguardava la disponibilità di energia elettrica si sarebbe dovuto comprare un motore a nafta per generare la corrente necessaria. Il segretario dei Fasci all'Estero continuava:

Il progetto che ho l'onore di stendere assicurerebbe all'Albania una tipografia di mole non imponente ma perfetta in tutte le sue parti ed assolutamente in grado di servire a tutti i bisogni attuali e degli anni venturi, del piccolo Stato alleato, e tale in ogni modo, da non invogliare, per vario tempo, industriali privati ad aprire tipografie in concorrenza. Con un abile amministratore che sappia introdursi nell'elemento albanese e conquistarsi la fiducia o la simpatia, la tipografia in questione diventerebbe di fatto la monopolizzatrice dei lavori tipografici in tutta l'Albania.⁴⁵

Per il funzionamento dello stabilimento occorrevano diciotto operai specializzati che Parini suggeriva di assumere esclusivamente in Italia. Risolta

⁴³ Parini a Mussolini, 28.08.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Ibid.

la parte tecnica, restava la parte politica e amministrativa. Dalle parole di Parini si può evincere facilmente la considerazione che avevano i dirigenti italiani dell'intelligenza albanese:

Ho avuto lunghi scambi di vedute col Ministro Sola sulla questione della direzione del giornale e siamo giunti alla stessa conclusione e cioè: essere difficile trovare nel mondo politico albanese persona di fiducia che possa rivestire la carica e le funzioni di direttore del giornale. Fra i migliori uomini politici albanesi è difficile trovare chi si metta così definitivamente e decisamente dalla parte dell'Italia, come sarebbe la direzione di un giornale di emanazione italiana.

La verità è che gli uomini politici di qualche rilievo in Albania vogliono lasciare dietro di loro almeno tre porte aperte e il mettersi decisamente dalla parte dell'alleanza con l'Italia non è considerato, per ora, prudente. Tra un anno quando si accorgeranno che l'alleanza con l'Italia costituisce il solo asse della vita albanese, ci presenteranno il conto delle loro benemeritenze italofile, come probabilmente hanno tenuto in serbo per presentare analoghi conti al Governo S.H.S. per uno sciagurato caso inverso. [...]

Il giornale dovrebbe avere, soprattutto, un buon resocontista parlamentare albanese per solleticare la vanità dei deputati e senatori che affollano Tirana durante l'apertura delle sessioni. I giornali che abitualmente si pubblicano in Albania non usano fare ampi resoconti parlamentari e quindi la novità sarebbe apprezzatissima dai clans politici. In ogni centro un po' importante dell'interno albanese deve essere trovato un corrispondente che mandi molta cronaca. Anche le più piccole notizie devono essere pubblicate. Tutti i corrispondenti devono essere pagati bene. Il giornale deve diventare per noi un buon tramite di corruzione. Così gli articoli dei deputati e uomini politici di cui si è detto sopra devono essere pagati molto bene.

Per attirare verso il giornale e quindi verso di noi la ancora scarsa e primitiva intellettualità albanese, sarebbe opportuno aprire le colonne della terza pagina a tutti gli scrittorelli della letteratura albanese. [...]

La tiratura dovrà aggirarsi sulle 10.000 copie. Il prezzo di vendita sarà leggermente inferiore a quello praticato dagli altri giornali. Molti gli "omaggi". A Tirana l'uscita quotidiana del giornale deve essere fatta con lo strillonaggio. Gli Albanesi sono puerilmente orgogliosi della loro piccola Capitale e cose come lo strillonaggio del giornale fa loro piacere.⁴⁶

Dai documenti riportati, si può capire l'attenzione che Roma dedicava alla situazione albanese. Il progetto di una tipografia e di un giornale quotidiano risultava assai costoso, ma i politici italiani pensavano valesse la pena di spendere per avere l'opinione pubblica albanese dalla propria parte. E questo nonostante il leggibile disprezzo verso *giornalucoli, scrittorelli, primitiva intellettualità e strillonaggio*.

Tuttavia la tipografia di Tirana non vide mai la luce. Il padiglione venne effettivamente costruito dalla ditta "Ragazzi", ma i lavori vennero terminati nel marzo del 1930.⁴⁷ A quel punto le strategie erano mutate ed erano cambiati anche alcuni uomini del Ministero. Grandi aveva dato il cambio a Mussolini a Palazzo Chigi nel settembre 1929, mentre nel maggio del 1930, il marchese Antonio Meli Lupi di Soragna prese il posto di Sola alla Legazione. Si continuò a parlare di un possibile giornale fino al 1932 quando il progetto venne lasciato cadere e la sede della possibile tipografia rimase al Fascio per il Dopolavoro.⁴⁸ La migliore tipografia d'Albania fu a lungo, secondo diverse testimonianze, "Mbrothësia" di Kristo Luarasi.⁴⁹

I documenti citati sono di grande aiuto per avere informazioni sulle condizioni materiali dei giornali e la quantità dei periodici che si vendevano. L'unico studio albanese che riporta dei dati sulla tiratura della stampa albanese è un

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Sola al MAE, 20.05.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

⁴⁸ Appunto di Lojacono, 23.06.1932 in ASDMAE A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

⁴⁹ XOXÀ, *Kujtimet e një gazetari*, pp. 109-110.

articolo di Iljaz Fishta del 1971.⁵⁰ Secondo Fishta, che utilizzava fonti italiane, "Gazeta e re" tirava, nel 1929, 5.000 copie, mentre "Ora", l'anno seguente, arrivava a 3.000 esemplari.⁵¹ Nel 1935, il quotidiano "Besa" stampava 3.000 copie, "Gazeta e Korçës" arrivava a 2.000, "Vatra" a 1.500 e il settimanale "Demokratia" a 600.⁵² Di queste cifre bisogna considerare che non tutti gli esemplari venivano venduti. Molte erano le copie omaggio.⁵³ Il plenipotenziario italiano, Ugo Sola, non doveva quindi essere molto distante dalla realtà quando riteneva una tiratura di 2.000 copie, il massimo raggiungibile nel 1928.⁵⁴ Il numero di albanesi che compravano giornali era esiguo perché pochi erano capaci di leggerli. C'è da ricordare anche che i periodici venivano letti da più persone di quanto indichi il numero degli acquirenti. Inoltre c'erano le letture di gruppo nei caffè e nelle biblioteche per cui si può ragionevolmente pensare che l'impatto dei giornali superasse il numero di lettori indicato dalla tiratura.⁵⁵

Dalla pochezza delle vendite derivava la notevole dipendenza delle testate dalle sovvenzioni governative o esterne. Per la Legazione italiana era assai semplice sovvenzionare qualche giornale per avere buona stampa anche se non sempre i giornalisti si dimostravano ligi al volere dei propri finanziatori.⁵⁶ Eppure, nonostante la debole quantità della circolazione, le autorità italiane

⁵⁰ FISHTA, *Shtypi shqiptar dhe roli i tij gjatë regjimit të Ahmet Zogut*, pp. 169-212.

⁵¹ Ibid., p. 178.

⁵² Ibid., p. 179,

⁵³ AQSH, F. 152, V. 1936, D. 1104; Soragna al Mae, 7.01.32 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 16, fasc. "Gazeta e Tiranës".

⁵⁴ Sola al MAE, 15 luglio 1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 765, fasc. "Tipografia per la stampa di un quotidiano a Tirana".

⁵⁵ *Pse nuk shiten gazetat?* (Perché non si vendono i giornali?), "Arbënia", 5.01.1936, p. 1. In questo editoriale, Nebil Çika sosteneva che la rivista "Minerva" vendeva 1.900 copie, ma era letta da 10.000 persone.

⁵⁶ AQSH, F. 163, V. 1936, D. 58. Il finanziamento dei giornali da parte delle autorità italiane era in continuità con quanto già fatto durante il periodo della Rilindja. Cfr. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 330-341.

riconoscevano alla stampa albanese la capacità di guidare le opinioni della popolazione e lavoravano per averla dalla propria parte.

2.3 *La stampa e le appartenenze sociali*

Nell'Albania zoghista, data l'assenza di una lotta politica regolamentare basata sui criteri di rappresentanza, le fazioni e le correnti che si formavano, dando voce ai propri pensieri tramite la stampa, dipendevano dall'appartenenza religiosa, professionale, regionale e generazionale.

Volendo fare una panoramica dei principali gruppi sociali albanesi tra le due guerre mondiali, possiamo elencare, in linea di massima, cinque categorie: bey e aga (grandi e piccoli notabili), clero delle tre religioni, classe media cittadina, *malësorët* (montanari), contadini. Naturalmente la situazione era più complessa e presentava diverse sfumature.

I bey, grandi proprietari terrieri dominavano quasi tutta l'Albania centrale, buona parte del sud ed avevano rappresentanti anche nel nord del paese. Alcuni erano discendenti di grandi famiglie (*derë e madhe, oxhak*) che per secoli avevano lavorato come rappresentanti del potere ottomano nella regione.⁵⁷ Ma c'erano anche bey di categoria media e piccoli bey ai quali si aggiungevano gli aga, medi e piccoli proprietari terrieri. Queste famiglie erano tutte musulmane ed avevano un comportamento matrimoniale endogamo, nel senso che si sposavano con appartenenti allo stesso rango sociale. I bey erano stati, a lungo, la classe dirigente delle province albanesi. Essi possedevano il capitale economico e culturale per amministrare il territorio. Gran parte della terra coltivabile apparteneva alle famiglie di bey che erano le poche a poter mandare i propri figli a studiare. Negli ultimi decenni dell'Impero Ottomano la situazione aveva iniziato a evolvere. La dissoluzione del sistema del timar portò

⁵⁷ VLORA, *Kujtime*, pp. 554-587.

molte famiglie di bey ad abbandonare le proprietà e trasferirsi nelle città per occuparsi di commercio oppure lavorare nell'amministrazione.⁵⁸ Mehdi Frashëri discendeva da questo tipo di famiglie. Pur avendo il titolo di bey, egli non possedeva un grande capitale economico. Nell'Albania del periodo interbellico esistevano ancora grandi bey come Shefqet Vërlaci e Dervish Biçakçiu.⁵⁹ Questi personaggi possedevano ampi latifondi e, nei propri territori, si comportavano da sovrani assoluti. Ma c'erano anche molti piccoli bey che erano costretti a lavorare nella burocrazia statale perché non possedevano rendite agrarie. Tra questi ultimi, oltre a Frashëri, svolsero un ruolo importante nell'amministrazione del periodo zoghista personaggi come Hiqmet Delvina, Fejzi Alizoti e Abdurrahman Dibra. I bey non erano una classe unita come ha sostenuto la storiografia comunista.⁶⁰ Conflitti, diatribe e gelosie, spesso anche nella stessa famiglia, si creavano spesso. In ogni caso la classe dei bey ebbe, tra le due guerre mondiali, un ruolo molto importante sia politicamente che economicamente. Sulla stampa, i bey potevano essere conservatori e progressisti a seconda dei propri interessi strategici e le convinzioni intellettuali di ciascun personaggio. Sicuramente non si possono mettere tutti insieme, come fa Koka, e affermare che la corrente dei "vecchi" rappresentava i bey.⁶¹

Per quanto riguarda il clero c'erano grandi differenze a seconda della religione di appartenenza. Lo stato albanese tentò di controllare le alte gerarchie clericali per meglio estendere il proprio potere sulla popolazione.⁶² Ci riuscì, in buona misura, con i musulmani e gli ortodossi, ma fece più fatica con i cattolici. Si vedrà meglio nel quarto capitolo l'evoluzione del clero tra le due

⁵⁸ CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 32-38.

⁵⁹ QUARONI, *Valigia diplomatica*, Milano, Garzanti, 1956, pp. 113-120.

⁶⁰ FISHTA, DOÇI, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj në bujqësinë e Shqipërisë në periudhën 1925-1944* (L'intervento del capitale straniero nell'agricoltura albanese negli anni 1925-1944), "Ekonomia popullore", 3 (1965), pp. 65-93.

⁶¹ KOKA, *Rrymat e mendimit politiko-shoqëror*, pp. 13-49.

⁶² CLAYER, *Behind the veil*, pp. 128-155.

guerre mondiali. I rappresentanti del clero presero parte con molte pubblicazioni al dibattito intellettuale. Il mensile dei musulmani, "Zani i naltë", uscì senza interruzioni dal 1923 al 1939. I cattolici, che si opposero a Zog nel 1924, rimasero in silenzio per qualche anno, ma, dal 1930 in poi, il mensile dei francescani, "Hylli i dritës", e quello dei gesuiti, "Leka", vennero stampati con regolarità. Oltre ai periodici, i rappresentanti del clero musulmano e cattolico produssero anche numerose brochure con le quali cercarono di propagare le proprie posizioni.⁶³ Diverso era il caso del clero ortodosso che subì grandi trasformazioni. Tra le due guerre mondiali si giocò la difficile partita tra stato albanese e patriarcato ecumenico che portò al riconoscimento della chiesa autocefala albanese nel 1937.⁶⁴ Il clero ortodosso non partecipò molto alla discussione pubblica e riuscì ad avere un proprio periodico regolare, il bimensile "Predikimi" (La predica), solo nel 1934.

Il terzo gruppo sociale era la classe media cittadina, in crescita già dagli ultimi decenni dell'Impero Ottomano. Questa classe era rappresentata da tutte e tre le religioni ed era presente in tutte le maggiori città del paese. Funzionari statali, commercianti, ufficiali e professori ne erano i principali componenti. Alla classe media appartenevano la maggior parte degli intellettuali progressisti e quasi tutti i rappresentanti di quelli che, negli anni Trenta, venivano definiti "i giovani".⁶⁵ Questa classe era la più attratta dalle idee progressiste e spingeva per l'introduzione di riforme liberali.

Il quarto gruppo, i malësor, vivevano soprattutto di pastorizia, erano economicamente poveri e difficilmente governabili da parte del centro. Durante l'Impero Ottomano, molte zone della montagna albanese avevano continuato a vivere secondo le proprie leggi consuetudinarie, tra le quali il

⁶³ Cfr. MARLASKAJ, *Nji monument historik pazotsije në lamë t'arësimit në Shqypni* (Un monumento storico all'incapacità nel campo dell'istruzione in Albania), Scutari, Shtypshkronja franciskane, 1922; PRENNUSHI, *Nder lamije të democracis së vertetë* (Alla ricerca della vera democrazia), Scutari, Shtypshkronja franciskane, 1922; KRAJA, *A duhet feja? A e pengon Bashkimin Kombtar?* (Serve la religione? Impedisce l'unione nazionale?), Shkodër, 1934.

⁶⁴ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, pp. 45-51.

⁶⁵ KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar*, pp. 563-975.

codice più famoso è quello di Lek Dukagjini.⁶⁶ Per il nuovo stato albanese si poneva lo stesso problema. Il governo di Tirana, come già quello ottomano, non riusciva ad imporre facilmente la propria legge. I malësor, abituati a vivere liberi e armati nelle proprie montagne, continuavano a rifiutare i tentativi di imposizione dell'ordine da parte del centro. Zog agì, seguendo l'intuito e le circostanze, per riuscire a mantenere un certo controllo. Lui stesso discendeva dalla famiglia dei *bajraktar* (capoclan) della regione del Mat e conosceva bene il pensiero e le abitudini dei montanari. Aveva utilizzato vari clan del nord per arrivare al potere e manteneva rapporti personali con diversi capi locali ai quali pagava una sorta di stipendio per tenerseli fedeli.⁶⁷ I malësor vivevano soprattutto nel nord del paese, gruppi più ristretti c'erano anche nel centro e nel sud. Una delle comunità tradizionalmente libere era la regione di Himara. Petro Marko, nelle sue memorie, ricordava un episodio di protesta al governo centrale da parte del villaggio di Dhërmi. La popolazione si era opposta al pagamento della decima basando le proprie rivendicazioni sulla tradizione secolare, per cui non avevano mai pagato le tasse al sultano e su una promessa personale di Zog di mantenere invariato tale regime. Un rappresentante del villaggio fu ricevuto a Tirana dal re che confermò i privilegi di Himara. Era il 1932.⁶⁸

L'ultimo gruppo sociale erano i contadini senza terra che lavoravano nelle proprietà dei notabili. Rappresentavano lo strato più debole della popolazione e non avevano dei propri portavoce nella stampa. Fan Noli aveva cercato di guadagnarli alla propria causa, promettendo una riforma agraria rivoluzionaria, ma non riuscì a portare a termine il proprio programma. C'è da dire che, spesso, i contadini erano talmente legati ai bey da vincoli clientelari secolari che risultava difficile convincerli alla ribellione.⁶⁹ Negli anni Trenta,

⁶⁶ RESTA, *Il Kanun di Lek Dukagjini. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Nardò, Besa, 1997.

⁶⁷ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 45-47.

⁶⁸ MARKO, *Intervistë me vetveten*, pp. 91-95.

⁶⁹ VLORA, *Kujtime*, pp. 554-587.

con il diffondersi delle idee comuniste, alcuni giovani intellettuali cominciarono a porre con insistenza davanti l'opinione pubblica la questione dei *bujk* (contadini).⁷⁰

2.4 Correnti culturali e politiche

La sola corrente culturale, nuova e originale, del periodo interbellico fu *neoshqiptarizma* (il neoalbanismo). Questo movimento venne creato da Branko Merxhani (1894-1981) verso la fine degli anni Venti.⁷¹ Merxhani era, probabilmente, l'intellettuale albanese meglio preparato dal punto di vista sociologico e filosofico. Nacque a Istanbul e studiò, forse, in Francia o in Germania.⁷² Non si conosce la data del suo arrivo in Albania. Nel 1920 collaborò con il settimanale "Drita" di Gjirokastrë. In seguito, pubblicò su "Demokratia" di Xhevat Kallanxhiu. Tra il 1928 e il 1929, espresse in questo periodico le sue idee sul bisogno di una nuova vita intellettuale nazionale, teorizzando i caratteri del neoalbanismo. Collaborò poi con le riviste "Neoshqiptarizma" (numero unico), "Illyria" e "Minerva". Nel 1936, fondò "Përpjekja Shqiptare", mensile culturale, che nelle sue intenzioni doveva essere una risposta laica al periodico "Hylli i Dritës" dei francescani. La rivista venne chiusa nel 1938. Merxhani lasciò l'Albania l'anno dopo. Morì a Istanbul nel 1981. I suoi scritti rimasero sconosciuti per tutto il periodo comunista e sono stati pubblicati solamente in due raccolte post 1990.⁷³ Per Koka,

⁷⁰ SHPUZA, *Vitet '20-'30* (Anni '20-'30), Tiranë, Toena, 1999, pp. 98-151; ZAVALANI, *Misioni i shekullit XX* (La missione del secolo XX), Tiranë, Plejad, 2008, pp. 277-297.

⁷¹ KULLA, *Neoshqiptarizma* (Neoalbanismo), Tiranë, Plejad, 2002, pp. 9-33.

⁷² BORIÇI, a cura di, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar* (Giornalisti e pubblicisti albanesi), Tiranë, 2005, pp. 283-284.

⁷³ MERXHANI, *Formula të neo-shqiptarismës* (Formule del neoalbanismo), Tiranë, Apolonia, 1996; MERXHANI, *Vepra* (Opere), Tiranë, Plejad, 2003.

neoshqiptarisma si riduceva ad una corrente idealista, con pochi seguaci, che tentò di diffondere "*le idee reazionarie positiviste di Comte e Durkheim*".⁷⁴

Merxhani annunciò la nascita del neoalbanismo in un articolo del 1928.⁷⁵ Nella sue intenzioni, neoshqiptarisma sarebbe dovuta diventare "*un nuovo dogma nazionale, una nuova leggenda albanese*".⁷⁶ L'obbiettivo principale era quello di riformare le menti per creare una nuova coscienza nazionale. Solo in questa maniera sarebbe stato possibile mettere le basi per il progresso della società albanese. Il movimento si presentava come prettamente intellettuale e culturale:

La vita albanese, lo spirito albanese sono, da un punto di vista semplicemente psicologico e sociologico, una terra incognita, troppo grande anche per noi stessi, figli di questa terra. Questo paese soffre da secoli, non solo per la mancanza d'unità e di una vera vita statale, come pensano alcuni, ma soffre profondamente di un'anormalità psicologica. L'Albania, all'interno della civilizzazione europea, è un paese che si presenta come un ospedale popolare delle malattie psicologiche. [...] Siamo figli di una razza che resta apatica, disinteressata, non toccata dalle lotte per gli ideali e le correnti intellettuali che abbondano nel mondo. Sopra le nostre teste sono passate le tormenti del Rinascimento e della Rivoluzione Francese, come se niente fosse accaduto. Siamo figli di una razza tragica la quale è rimasta per venti secoli di fila nelle proprie montagne, senza scrittura, senza scuola, senza ideale sociale.⁷⁷

A questo vuoto, Merxhani voleva porre rimedio costruendo una nuova vita intellettuale albanese. In una serie di articoli successivi spiegò le proprie visioni su molte questioni che il neoalbanismo intendeva rifondare: nazione,

⁷⁴ KOKA, *Rrymat e mendimit politiko-shoqëror*, p. 73.

⁷⁵ *Nevojë për të krijuar një jetë intelektuale*, "Demokratia", 8.12.1928, p. 1.

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Ibid.

religione, educazione, riforma agraria.⁷⁸ Le riflessioni di Merxhani rimasero sempre su un piano teorico ideale, difficile da capire per il livello medio degli intellettuali dell'epoca. I giovani comunisti degli anni '30 lo ritenevano "*un metafisico, un filosofo che vive nella stratosfera*".⁷⁹

L'altro grande protagonista della corrente neoalbanese, collaboratore di Merxhani in tutti i periodici citati sopra, fu Vangjel Koça (1900-1943), l'autore dell'articolo che causò la chiusura di "Arbënia" nel 1931. Nato a Gjirokastër, Koça studiò al liceo Zosimea di Janina e poi fece studi di diritto in Italia.⁸⁰ Lavorò come funzionario della prefettura di Gjirokastër, insegnante di liceo e notaio. Scrisse molto, allineandosi spesso alle posizioni di Merxhani e si specializzò nella critica letteraria. Si firmava spesso con pseudonimi quali Vangjo Nirvana, Vangjo Krishna e Vek. Diede un grande contributo alla lingua con le proprie traduzioni tra cui spicca il *Discorso sul metodo* di Cartesio.⁸¹ Nel 1939 si allineò al fascismo, diventando vicesegretario del Partito Fascista Albanese. Morì incidentalmente nel 1943. Una raccolta degli articoli di Koça è stata pubblicata nel 1999 a cura di Ndriçim Kulla.⁸²

La via iniziata dai neoalbanesi venne seguita da un gruppo di intellettuali che finirono per essere definiti come "*të rinjtë*" (i giovani).⁸³ Non si trattava, in realtà, di un gruppo omogeneo. La denominazione derivava dal fatto che questa compagine combatteva "*të vjetrit*" (i vecchi). Di una lotta tra giovani e vecchi si cominciò a parlare all'inizio degli anni Trenta.⁸⁴ I giovani, rappresentanti la generazione nata tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, erano quegli intellettuali insoddisfatti della situazione del paese. Reclamavano riforme radicali e accusavano la classe dirigente di

⁷⁸ MERXHANI, *Vepra*, pp. 18-88.

⁷⁹ MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 163.

⁸⁰ BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, pp. 222-223.

⁸¹ DECARTES, *Fjalimi i metodës* (Discorso sul metodo), Tiranë, 1937.

⁸² KOÇA, *Në udhën e shqiptarizmës*.

⁸³ SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 250-253.

⁸⁴ "Rilindja e Arbënise" (La rinascita dell'Albania), 26.10.1930, p. 1.

essere vecchia e da rottamare. La loro critica non toccava la persona del sovrano, anche perché non si poteva, ma solo i politici e gli amministratori.

Si possono distinguere tre gruppi principali all'interno della variopinta galassia dei giovani: i neoalbanesi come Merxhani e Koça; i sostenitori della "dittatura illuminata" rappresentati da Ismet Toto (1908-1937) e Nebil Çika (1893-1944); quelli di vedute comuniste come Tajar Zavalani (1903-1966), Selim Shpuza (1895-1982) e Petro Marko (1913-1991). I profili erano dunque alquanto differenti.

L'ala di destra dei giovani aveva in Ismet Toto il rappresentante più convincente. Nato a Progonat, provincia di Tepelenë nel 1908, Toto studiò a Delvinë e poi frequentò la scuola tecnica americana a Tirana.⁸⁵ Lavorò come segretario alla prefettura della capitale e nel 1933 venne inviato a studiare statistica a Roma. Nel 1935 fu sottoprefetto a Burrel e l'anno dopo fu trasferito a Sarandë. Concluse tragicamente la sua breve vita in una sollevazione contro Zog nel 1937. Partito da posizioni neoalbaniste, Toto arrivò a teorizzare la necessità di una dittatura illuminata. Si era convinto che, nelle condizioni in cui versava l'Albania, solo una forma statale totalitaria avrebbe potuto porre le basi di un progresso nazionale. Spiegò le sue idee in una serie di articoli apparsi nel giornale "Arbënia" nel corso del 1936. La dittatura illuminata sarebbe stata necessaria:

per armonizzare e per mettere in moto tutte le energie latenti della nazione; per creare nelle masse la coscienza nazionale e il sentimento della disciplina; per creare una volontà albanese; per eliminare il rachitismo fisico ed intellettuale ereditato dall'Oriente; per creare, in poche parole, un nuovo albanese del ventesimo secolo.⁸⁶

⁸⁵ BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, pp. 427-428.

⁸⁶ TOTO, *Bota e një djali kryengritës* (Il mondo di un ragazzo rivoluzionario), Tiranë, Toena, 1997, p.175.

Toto fu colpito dall'organizzazione dei regimi totalitari di Mussolini, Hitler e Mustafa Kemal e si convinse che la dittatura fosse l'unica via percorribile anche per l'Albania. Scrisse anche una biografia di Kemal per dimostrare come un popolo, uscito dall'Impero Ottomano, potesse cominciare il proprio percorso verso il "progresso occidentale" in tempi rapidi.⁸⁷ Una raccolta degli articoli di Toto è stata pubblicata nel 1997.⁸⁸

Nebil Çika era ritenuto uno dei più grandi giornalisti del periodo. Nato a Prevezë, Çika fece studi di diritto a Istanbul dove editò il giornale satirico "Eshek" (L'asino).⁸⁹ Tornò in Albania nel 1912. Nei primi anni Venti si occupò di questioni riguardanti l'istruzione, collaborando con "Revista pedagogjike" e dirigendo "Reforma" (Riforma), organo della società dei maestri.⁹⁰ Lavorò come redattore alla "Gazeta e re" di Zoi Xoxa e, negli anni Trenta, diresse due interessanti periodici come "Arbënia" e "Minerva". Si impegnò nella lotta dei giovani contro i vecchi e finì per appoggiare le teorie sulla dittatura di Toto. Çika fu una presenza costante nella stampa del periodo interbellico. La sua abilità nel sostenere polemiche lo rese protagonista di molti dibattiti sui giornali. Durante l'occupazione entrò nel partito fascista e per questo motivo venne fucilato dai comunisti nel 1944.⁹¹

L'ala di sinistra dei giovani era rappresentata sulla stampa soprattutto dalle riviste della città di Korça come "Flaga" (La fiamma), "Rilindja" e "Bota e re". Tra i principali rappresentanti figuravano Tajar Zavalani, Selim Shpuza e Petro Marko. Zavalani fu molto attivo, in Albania, negli anni Trenta. Prima aveva girovagato in quasi tutta l'Europa.⁹² Nato a Monastir, egli era figlio di Fehim

⁸⁷ Cfr. TOTO, *Gazi Kemal Atatürk*, Tiranë, Toena, 1935.

⁸⁸ TOTO, *Bota e një djali kryengritës*.

⁸⁹ XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, pp. 108-109.

⁹⁰ ÇIKA, *Autobiografija ime* (La mia autobiografia), "Arbënia", 19.01.1936, p.1; BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, p. 84.

⁹¹ KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar*, pp. 755-782.

⁹² BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, pp. 463-464.

bey, personaggio importante del risorgimento nazionale.⁹³ Zavalani studiò alla scuola francese di Salonicco dopo la quale tornò in Albania e cominciò a lavorare nell'amministrazione.⁹⁴ Prese parte alla rivoluzione noliana per cui, dopo il rientro di Zog, fuggì in Italia. Era uno dei giovani della società "Bashkimi" (L'unione) che vennero inviati a studiare in Unione Sovietica.⁹⁵ Zavalani si specializzò in economia. Soggiornò per un breve periodo a Berlino e in Svizzera e rientrò in Albania nel gennaio del 1933.⁹⁶ Oltre agli articoli sui periodici, lavorò molto alle traduzioni dal russo e dal francese. Rese in albanese, tra le altre cose, alcuni racconti di Tolstoj e Cechov, il romanzo *La madre* di Gor'kij e il saggio filosofico di Alexis Carrel, *L'homme cet inconnu*. Nel 1939 venne internato in Italia. In seguito si trasferì a Parigi e poi, definitivamente a Londra dove lavorò per la BBC e dove morì nel 1966. Era diventato profondamente anticomunista. Una raccolta di articoli di Zavalani è stata pubblicata nel 2008.⁹⁷

Insieme a Zavalani, in Russia, era andato anche lo scutarino Selim Shpuza che si diplomò a San Pietroburgo.⁹⁸ Durante l'emigrazione, pubblicò alcuni articoli sul periodico antizoghista, "Liria kombëtare". Rientrò in Albania negli anni Trenta e scrisse sui periodici "Rilindja" e "Bota e re" con la pseudonimo Harbuti.⁹⁹

Petro Marko fu uno dei più giovani protagonisti del dibattito intellettuale degli anni Trenta. Nato nel villaggio di Dhërmi, si diplomò alla scuola commerciale di Valona.¹⁰⁰ Collaborò con molti dei periodici progressisti dell'epoca come

⁹³ CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 339.

⁹⁴ KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar*, pp. 599-632.

⁹⁵ K. FRASHERI, *Historia e lëvizjes së majtë në Shqipëri dhe e themelimit të PKSH-së, 1878-1941* (Storia della sinistra in Albania e della fondazione del PKSH), Tiranë, Akademia e Shkencave, 2006, pp. 31-40.

⁹⁶ PUTO, *Shqipëria politike*, 562-564.

⁹⁷ ZAVALANI, *Misioni i shekullit XX*.

⁹⁸ BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, pp. 413-414.

⁹⁹ SHPUZA, *Vitet '20-'30*, pp. 16-48.

¹⁰⁰ BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, pp. 272-273.

"Minerva", "Illyria", "Bota e re" e "Përpyjekja Shqiptare". Nel 1936 editò la rivista "ABC" che venne chiusa dopo un solo numero. A causa del secondo numero di "ABC", che non raggiunse mai le edicole perché bloccato dalla censura, fu condannato a sei mesi di prigione.¹⁰¹ Nel 1937, Marko partecipò come volontario alla guerra civile spagnola.¹⁰²

Tutto il gruppo dei giovani, pur con le differenze descritte, portò una ventata di novità nelle discussioni sulla stampa degli anni Trenta. Il loro principale obiettivo polemico erano i vecchi. Con questa categoria essi intendevano quei politici e funzionari, formatisi all'epoca dell'Impero i quali venivano accusati di perpetuare una politica di derivazione ottomana, basata su rapporti di clientela e descritta dai giovani come feudale, orientale e anacronistica.¹⁰³ Tuttavia i vecchi non erano un gruppo ben definito. Non si trattava di persone raccolte intorno a un'idea o a un progetto. Nessuno, nei dibattiti sulla carta stampata, assumeva di appartenere ai vecchi. L'unico periodico che difese apertamente la categoria, fu il quotidiano "Besa" durante il governo Frashëri, negli anni 1935-1936. "Besa" era il principale giornale della capitale nella prima metà degli anni Trenta e rappresentava il gruppo più forte dei politici albanesi. I membri di questo gruppo erano chiamati anche *besaxhinj*, dal nome del quotidiano. Ne facevano parte Javer Hurshiti, Kasem Radovicka, Abdurrahman Dibra, Fiqri Rusi, Hiqmet Delvina, Fejzi Alizoti, Zoi Xoxa e Teki Selenica. Il capo di tutti era Abdurrahman Krosi, il Rasputin del regno di Zog.¹⁰⁴ Non si trattava di una corrente culturale quindi, ma di un gruppo politico che dominava la discussione parlamentare durante l'epoca zoghista.¹⁰⁵ I besaxhinj erano nati, quasi tutti, intorno agli anni '80 dell'Ottocento. Molti, come Dibra, Delvina e Alizoti, avevano studiato a Istanbul ed erano passati

¹⁰¹ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1554, fl. 2.

¹⁰² MARKO, *Intervistë me vetveten*, pp. 209-252.

¹⁰³ ZAVALANI, *Misioni i shekullit XX*, pp. 76-93.

¹⁰⁴ KONOMI, *Faik Konica*, p. 153

¹⁰⁵ Cfr. "Besa", 15.01.1936, p. 3; "Besa", 16.01.1936, pp. 3-4; "Besa", 22.01.1936, p.1.

attraverso le file dell'amministrazione ottomana.¹⁰⁶ La maggior parte provenivano da famiglie di piccoli bey, come quella di Frashëri, ma non si può affermare che i besaxhinj rappresentassero la classe conservatrice dei bey anche se, a volte, poteva essere il caso. Secondo le fonti italiane, *Besa* rappresentava la cricca di Krosi il cui unico scopo era quello di "mettere a taglio regolare la cassa dello stato".¹⁰⁷ Ciò che li contraddistingueva non era dunque una speciale provenienza sociale, ma la corruzione. Si analizzerà nel dettaglio lo scontro politico tra vecchi e giovani nell'ultimo capitolo.

L'ultima corrente da tenere in considerazione per una valutazione complessiva del dibattito intellettuale e politico tra le due guerre mondiali è quella dei fuoriusciti antizoghisti. Alla fine del 1924, mentre Zog rientrava in armi a Tirana, i suoi oppositori emigrarono all'estero. Fan Noli con molti dei propri seguaci si stabilì a Vienna dove venne fondato nel 1925 il Comitato Nazionale Rivoluzionario (Konare).¹⁰⁸ L'organizzazione che comprendeva elementi di vedute differenti, prese una virata a sinistra nel 1927, cambiò nome in Comitato di Liberazione Nazionale (KÇN) e collaborò strettamente con il Komintern dal quale era finanziata. Noli si ritirò nel 1931 e l'anno dopo rientrò negli Stati Uniti dove riprese le sue funzioni come capo della Chiesa Ortodossa Albanese d'America. Il movimento rimase senza un vero leader, ma continuò ad avere un organo di stampa, "Liria kombëtare", pubblicato a Ginevra dal 1925, in lingua albanese e francese.¹⁰⁹ Le edizioni continuarono per una decina d'anni denunciando il regime di Zog e la graduale sottomissione all'Italia. Negli anni 1926-1932 il direttore del giornale fu Omer Nishani, più tardi primo presidente della Repubblica Popolare d'Albania.

Un altro gruppo importante di fuoriusciti che non voleva essere legato al Komintern fondò la società Bashkimi Kombëtar (L'unione nazionale), nota

¹⁰⁶ DELVINA, *Kush jam unë* (Chi sono io), "Besa", 18.01.1936, p. 3.

¹⁰⁷ Soragna al MAE, 3 luglio 1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, b. 5, fasc. "Stampa, giornalisti, pubblicazioni".

¹⁰⁸ PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 421-444.

¹⁰⁹ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 315-317.

anche come "Bashkombi". I principali componenti erano Xhemal Bushati, Ali Këlcyra, Angjelin Suma e Sejfi Vllamasi.¹¹⁰ Il nucleo centrale si stabilì a Vienna, mentre alcuni come Sotir Peci, Spiro Koleka e Ismail Haki Tatzati si trasferirono a Corfù.¹¹¹

Nella capitale austriaca, alcuni esponenti del Bashkombi organizzarono il famoso attentato a Zog, la sera del 20 febbraio 1931.¹¹² Zog uscì illeso, ma il suo aiutante Llesh Topallaj venne ucciso e il ministro degli esteri Ekrem Libohova fu ferito a una gamba. Si trattò dell'unico viaggio all'estero del sovrano albanese. Dopo questo episodio i principali esponenti del Bashkombi furono costretti a lasciare l'Austria e si trasferirono a Parigi. L'organizzazione pubblicò anche un periodico, "Bashkimi Kombëtar", che uscì a Vienna nel 1928-1929 e poi a Parigi nel 1936-1937.

Tra gli altri personaggi della diaspora antizoghista bisogna citare anche Hasan Prishtina e Mustafa Kruja, entrambi fuggiti dall'Albania alla fine del 1924.

Prishtina era entrato nel campo dell'albanismo già alla fine del XIX secolo, ma si era legato anche ad ambienti vicini ai Giovani Turchi. Eletto al parlamento ottomano del 1908, fu tra i principali sostenitori dei diritti degli albanesi. Nel 1912 ebbe un ruolo importante nella sollevazione del Kosovo. Le richieste degli insorti erano anche note come i "14 punti" di Hasan Prishtina. Ebbe cariche di governo nell'Albania indipendente sia prima che dopo la Grande Guerra. Nel 1918 fu tra i fondatori del comitato Mbrojtja kombëtare e Kosovës (Difesa nazionale del Kosovo), noto anche con la sigla di MKK.¹¹³ Entrò in conflitto con Zog che nei primi anni Venti non voleva sostenere gli irredentisti kosovari. Lasciò l'Albania nel 1924 e girovagò in Europa continuando a impegnarsi per i diritti dei kosovari. Inviò diverse petizioni alla Società delle

¹¹⁰ T. FRASHERI, *Ali Këlcyra, aristokrati kuqezi* (Ali Këlcyra, l'aristocratico rosso e nero), Tiranë, Çabej, 2005, pp. 72-185.

¹¹¹ VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri*, pp. 434-482.

¹¹² TOMES, *King Zog*, pp. 152-157.

¹¹³ Cfr. ABDYLI, BAJRAMI, a cura di, *Hasan Prishtina në lëvizjen kombëtare demokratike shqiptare, 1908-1933* (Hasan Prishtina nel movimento nazionale democratico albanese, 1908-1933), Prishtinë, GME, 2003.

Nazioni affinché intervenisse per fermare le ingiustizie subite dalla minoranza albanese in Jugoslavia.¹¹⁴ Per un certo periodo finanziò il giornale "Ora e Shqipnisë" (La voce dell'Albania) che uscì a Vienna sotto la direzione di Lazër Shantoja tra 1928 e 1930. Hasan Prishtina venne ucciso a Salonicco nel 1933 da Ibrahim Çelo, probabilmente su ordine di Zog.¹¹⁵

Mustafa Kruja faceva parte inizialmente del Konare, ma in seguito alla virata a sinistra del 1927, ne uscì e si stabilì a Zara dov'era sostenuto dal governo italiano.¹¹⁶ Dopo l'invasione italiana, Kruja rientrò in Albania come sostenitore convinto del fascismo.¹¹⁷ Fu capo del governo nel turbolento biennio 1941-1943. All'arrivo dei comunisti emigrò di nuovo. Morì negli Stati Uniti nel 1958. Nel periodo interbellico scrisse su alcuni giornali degli emigrati come "Ora e Shqipnisë" e "Liria Kombëtare", ma riuscì anche pubblicare in Albania. Alcuni suoi scritti comparvero sulla "Përpyjekja Shqiptare", "Hylli i dritës" e "Leka" sotto lo pseudonimo di Shpend Bardhi. Si trattava di articoli di carattere albanologico riguardanti questioni linguistiche.¹¹⁸ Kruja lavorò a lungo a un dizionario critico dell'albanese che rimase dattiloscritto e in gran parte è andato perduto.¹¹⁹

Le diverse fazioni dell'emigrazione venivano finanziate da stati interessati alla situazione albanese secondo le logiche di politica estera dell'epoca. Il Komintern sosteneva il Konare, poi KÇN. Quelli del Bashkimi erano finanziati inizialmente da Roma, ma dopo il patto di Tirana (1927), furono costretti a rivolgersi alla Jugoslavia.¹²⁰ Prishtina era nel libro paga del MAE che monitorava la situazione del Kosovo in caso di espansione a est. Anche Kruja

¹¹⁴ DOGO, *Kosovo*, pp. 234-249.

¹¹⁵ Ibid., pp. 297-313.

¹¹⁶ ASDMAE, A-P 1919-1930, Albania, b. 785, fasc. "Mustafa Kruja".

¹¹⁷ KRUIJA, *L'Albania, stato unito all'Italia nel quadro dell'Impero di Roma: testo della conferenza tenuta dal senatore Mustafa Merlika-Kruja al teatro "Savoia" di Tirana*, Tiranë, 1940.

¹¹⁸ *Kritikë një kritike*, "Përpyjekja Shqiptare", 17 (1938), pp. 271-276.

¹¹⁹ *Mustafa Kruja come studioso*, "Shêjzat", 1-2 (1959), p. 5.

¹²⁰ VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri*, pp. 440-442.

era sostenuto da Roma perché serviva come alternativa a Zog in caso di necessità e perché rapportava gli informatori italiani sulla situazione in Albania e su quella degli emigrati politici.¹²¹

Zog agì nei confronti dei fuoriusciti seguendo le circostanze. Nel periodo in cui il suo potere doveva ancora consolidarsi, usò la forza. Ne fecero le spese due dei suoi nemici principali, Luigj Gurakuqi e Bajram Curri, uccisi nel 1925.¹²² Col passare degli anni Zog, più sicuro riguardo al proprio potere, proclamò diverse amnistie nei confronti degli oppositori all'estero. Qualcuno tornò, come Haki Stërmilli, Bedri Pejani e Riza Cerova, ma la maggior parte dei capi rimase all'estero. Rientrarono quasi tutti nel 1939, quando Zog non c'era più, ed ebbero importanti cariche di governo durante la seconda guerra mondiale.

L'aspetto rilevante, ai fini di questo lavoro, è sapere che periodici, come "Liria kombëtare" e "Bashkimi", arrivavano a circolare in Albania e quindi potevano influenzare il dibattito intellettuale.¹²³ Inoltre, come ha dimostrato Marco Dogo, i fuoriusciti rappresentavano, per gran parte del periodo interbellico, una risorsa potenziale nel complicato scontro italo-jugoslavo intorno all'Albania.¹²⁴

2.5 *Circolazioni di uomini e di idee*

Come si può percepire dai profili biografici brevemente accennati, la connotazione internazionale era naturale per gli intellettuali albanesi. Quasi tutti avevano trascorso un periodo, più o meno lungo, all'estero. La loro visione del mondo ne era stata sicuramente influenzata. Su questa formazione

¹²¹ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 21, fasc. "Kruja".

¹²² PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 397-400.

¹²³ JORGAQI, *Fanoliana*, p. 132.

¹²⁴ DOGO, *Kosovo*, pp. 161-190.

internazionale di quasi tutti gli autori del periodo mancano studi approfonditi. Eppure si tratta di un elemento importante per capire gli scritti dei diversi intellettuali. La formazione internazionale non metteva in discussione il loro nazionalismo. Nessuna delle voci studiate aveva dei dubbi circa la necessità di uno stato nazionale albanese e l'urgenza di diffondere la coscienza patriottica alle masse. Le proposte su come diffondere questo nazionalismo potevano essere differenti e ciò dipendeva dalla formazione culturale che gli autori avevano avuto, dalle opere lette e dalle cerchie intellettuali frequentate.

Il periodo interbellico era ricco di proposte ideologiche anche contrastanti: fascismo, nazismo, comunismo, kemalismo e tradizionali democrazie liberali come Francia e Inghilterra, erano presenti sul mercato dei modelli da adottare. L'esperienza albanese può essere paragonata a molti dei paesi usciti dall'Impero Ottomano, ma questo aspetto non è stato analizzato dalla storiografia albanese. Eppure i problemi da affrontare erano molto simili. Dibattiti e polemiche si concentravano su argomenti analoghi: organizzazione dello stato, fondamento della nazione, occidentalizzazione, modernizzazione, riforma dell'islam. Sono temi che si trovano in quasi tutto lo spazio post-ottomano.¹²⁵

I legami con la Turchia continuavano ad essere importanti e numerosi. La maggior parte dei funzionari albanesi erano persone formate durante l'Impero Ottomano e dunque parlavano turco come lingua dotta. Molti intellettuali come Branko Merxhani, Mehdi Frashëri, Mithat Frashëri e Nebil Çika avevano vissuto lunghi periodi a Istanbul. Anche l'agenda politica di Zog sembra essere stata influenzata molto da quello che veniva fatto nella Turchia kemalista, per esempio, per quanto riguarda l'introduzione del codice civile.¹²⁶ Analogie si possono trovare anche tra Zog e Reza Khan, fondatore della dinastia Pahlavi in Iran. Entrambi gli uomini venivano da carriere militari, presero il potere con

¹²⁵ Cfr. DUPONT, MAYEUR-JAOUEN, *Débats intellectuels au Moyen-Orient dans l'entre-deux-guerres*.

¹²⁶ Cfr. MILLER, *The Ottoman and Islamic Substratum of Turkey's Swiss Civil Code*, "Journal of Islamic Studies" 11/3 (2000), pp. 335-361; FRASHERI, *Kujtime 1913-1933*, pp. 218-222.

la forza, si fecero dichiarare sovrani e cercarono di modernizzare il proprio paese secondo stilemi occidentali. Il tutto con una cronologia molto simile.¹²⁷ Negli scritti pubblicati in Albania si può vedere che la situazione a Oriente venisse monitorata con interesse, nonostante si parlasse sempre di guardare a Occidente. Certo la Turchia di Kemal e l'Iran di Pahlavi erano altri esperimenti di occidentalizzazione a marce spedite, come anche il Giappone che era diventato il modello di tutti gli stati che volevano progredire velocemente.¹²⁸ Volgendo gli occhi a ovest, la prima cosa che vedevano gli intellettuali albanesi era l'Italia fascista di Mussolini. Per qualcuno divenne un modello da seguire, per altri un nemico da combattere. L'Italia era comunque il paese con cui l'Albania ebbe più relazioni e dal quale dipendeva economicamente. Le circolazioni tra le due rive dell'Adriatico erano molteplici e riguardavano tutte le sfere della vita sociale e politica. Molti albanesi, come Mirash Ivanaj, Zoi Xoxa, Ismet Toto e Vangjel Koça, si formarono nelle università italiane. Stranamente, la maggior parte di quelli che studiavano in Italia non diventavano italo-fili, mentre chi tornava dalla Francia o dalla Germania restava assai legato al paese della propria formazione.¹²⁹ Nello stesso periodo, numerosi italiani lavorarono in Albania anche per molti anni. Si potevano incontrare funzionari, politici, militari, diplomatici, imprenditori e rappresentanti del clero cattolico. I rapporti erano intensi, ma continuava ad esserci ambiguità tra le parti.¹³⁰ Gli albanesi si rendevano conto che gli sforzi sostenuti dall'Italia miravano ad un'espansione economica ed eventualmente territoriale. Zog, il cui libro preferito era il *Principe* di Machiavelli,¹³¹ lo sapeva

¹²⁷ RICHARD, *Intellectuels iraniens de l'entre-deux-guerres*, "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", (Online) 95-98 (2002), pp. 407-420, <http://remmm.revues.org/242> (ultimo controllo 31.12.2012).

¹²⁸ ZEWADE, *Pioneers of change in Ethiopia*, Oxford, Athens, Addis Ababa, 2002, pp. 2-19.

¹²⁹ XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, p. 184.

¹³⁰ QUARONI, *Valigia diplomatica*, pp. 136-142,

¹³¹ XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, p. 98.

bene, ma aveva bisogno del sostegno di Roma sia per mantenersi al potere sia per realizzare opere pubbliche.

Le circolazioni e gli scambi esistevano anche con altri paesi europei. Lo stato metteva a disposizione borse di studio per l'estero, dato che in Albania non c'erano università. In tal modo, molti giovani poterono studiare in Francia, Germania e Austria.¹³² L'influenza francese si faceva sentire parecchio attraverso il liceo di Korçë che era uno degli istituti superiori più prestigiosi del periodo.¹³³ Fondato verso la fine del 1917, esso venne gestito da personale francese, misto ad albanese, fino al 1939 e il diploma dava accesso diretto alle università francesi.¹³⁴ Di lì passò anche Enver Hoxha alla fine degli anni Venti. Korçë era senza dubbio la città più francofila d'Albania. Nelle librerie "Vatra" della città si potevano anche trovare giornali e riviste francesi.¹³⁵

Nonostante la fine dell'impero austro-ungarico, continuavano ad esserci molti legami e circolazioni con l'Austria, paese che si era interessato alla questione albanese, dalla seconda metà dell'Ottocento. A Vienna si stabilirono numerosi emigrati politici antizoghisti. Nella capitale o in altre città austriache, studiarono tanti giovani tra cui intellettuali e futuri ministri come Krist Maloki, Zef Mala, Rrok Gera e Fuat Asllani.

Italia, Francia e Austria ospitarono probabilmente il grosso degli studenti albanesi all'estero, ma le circolazioni non finivano qui. Si è detto del gruppo di giovani inviati a studiare nell'Unione Sovietica. Negli Stati Uniti viveva una forte colonia albanese. Il periodico "Dielli" di Boston veniva letto abitualmente in Albania. In Romania e Bulgaria c'erano gruppi di emigrati di lunga data che avevano creato delle società patriottiche ed editavano giornali come "Shqipëria e ré" di Costanza. In Romania lavorarono, prima di approdare in

¹³² Cfr. ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 781, fasc. "Studenti albanesi nelle scuole francesi".

¹³³ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 9, fasc. "Scuole professionali". In questo fascicolo si può leggere la relazione sull'anno scolastico 1930-1931 di Camillo Steve, professore di italiano al liceo di Korça.

¹³⁴ XOXI, *Liceu kombëtar i Korçës* (Il liceo nazionale di Korça), Tiranë, Lumo Skendo, 1997.

¹³⁵ MARKO, *Intervistë me vetveten*, pp. 173.

Albania, giornalisti come Zoi Xoxa e Gjergj Bubani, futuro direttore di Radio Tirana, inaugurata nel 1938.

Tutto questo andare e venire di uomini era accompagnato da una circolazione di libri e di idee. Sarebbe interessante avere dei dati sulle riviste e i libri internazionali che circolavano in Albania, ma non ci sono studi specifici su questo argomento. Altro canale del passaggio di idee e dei trasferimenti culturali era rappresentato dalle traduzioni e molti intellettuali si impegnarono personalmente in questo campo.¹³⁶

Cercherò di sottolineare, dove possibile, i riferimenti agli autori stranieri che sono presenti nei testi albanesi che verranno analizzati nei prossimi capitoli. Tenere a mente questi trasferimenti culturali permette di problematizzare la barriera nazionale che condiziona la storiografia e vedere che, nonostante le sue peculiarità, il caso albanese non rappresenta un unicum negli anni tra le due guerre mondiali.¹³⁷

¹³⁶ Cfr. RADI, *Shqipëria në vitet 30-të*, pp. 111-130; ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 779, fasc. "Traduzione in albanese di pubblicazioni italiane".

¹³⁷ Cfr. SAUNIER, *Circulations, connexions et espaces transnationaux*.

Capitolo 3

La questione economica: Banca d'Albania e riforma agraria

In questo capitolo cercherò di descrivere come funzionava il dibattito politico e intellettuale intorno ad alcuni problemi economici. Per fare ciò ho scelto due episodi importanti quali la creazione della banca nazionale e la riforma agraria. L'intento è quello di mostrare come la contingenza politica influenzasse pesantemente il dibattito intellettuale.

La banca nazionale venne creata nel marzo del 1925.¹ Zog era diventato presidente della repubblica da pochi mesi e il suo potere era ancora da consolidare. Per questo motivo egli non aveva alcuna intenzione di permettere discussioni e critiche alla propria politica sui periodici. Di conseguenza, non ci furono grandi dibattiti.

La riforma agraria, invece, venne discussa in un momento diverso. Zog la annunciò poco dopo la sua proclamazione a monarca nel settembre del 1928. Lo stato albanese aveva, nel frattempo, rafforzato le sue strutture e Zog consolidato il suo potere personale. La riforma agraria faceva parte di un pacchetto di misure che il giovane re aveva in mente per modernizzare il paese e lanciarlo sulla via dell'occidentalizzazione. Dal 1928 al 1932 il governo albanese riformò il codice penale, la divisione delle prefetture, l'organizzazione dei comuni, il codice civile, l'organizzazione dei tribunali, la gendarmeria, l'esercito, le comunità religiose, la stampa e il codice commerciale.² Si trattava di un programma complesso e molto ambizioso. Sulla carta fu realizzato con la promulgazione di leggi e decreti. Il problema era la sua attuazione pratica e questa non funzionò sempre.³ Lo si è già visto, in parte, relativamente alla

¹ FISHTA, URUÇI, *Periudha 1925-1944* (Il periodo 1925-1944), in *Historia e Bankës Qendrore në Shqipëri* (Storia della Banca Centrale in Albania), Tiranë, 2003, pp. 18-75.

² DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 285-315.

³ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 187-190.

legge sulla stampa del 1931. Lo si vedrà anche per quel che riguarda la riforma agraria.⁴

Una parte importante giocarono, sia per la banca che per la riforma agraria, le autorità italiane. Illustrerò, tramite la ricca documentazione conservata negli archivi del Ministero degli Affari Esteri, quale idea di colonialismo verso l'Albania avevano i leader politici del fascismo e in che modo potevano influenzare il dibattito intellettuale, oltreché le decisioni politiche del governo. Cercherò inoltre di evidenziare il ruolo di Mehdi Frashëri riguardo ai due episodi in questione perché il suo contributo fu molto importante. Analizzerò infine il suo pensiero sui problemi economici e sulle cause dell'arretratezza albanese.

Inizialmente farò una descrizione della situazione economica albanese, all'inizio degli anni Venti, descrivendo il rapporto dell'esperto economico Albert Calmés, inviato dalla Società delle Nazioni nel 1922.

3.1 *Il rapporto Calmés*

Nell'estate del 1922 il governo albanese chiese alla Società delle Nazioni di inviare un esperto di finanza che suggerisse le misure da intraprendere per far decollare l'economia, sfruttare le risorse naturali del paese e incoraggiare gli investimenti stranieri.⁵ La SdN nominò il professore lussemburghese Albert Calmés che si recò in Albania nel mese di luglio. Dal rapporto che Calmés

⁴ FISHTA, *Agrarproblem und Agrarreform im Albanien der Zwischenkriegszeit*, "Südost-Forschungen", 59-60 (2000-20011), pp. 387-422.

⁵ PUTO, *Shqipëria politike*, p. 329.

presentò in settembre, si può ricavare un quadro della situazione economica albanese.⁶

Il documento iniziava con una nota sulla politica interna. Calmés sottolineava gli sforzi compiuti in difesa dell'ordine pubblico a seguito di una sollevazione verificatasi nei mesi precedenti.⁷ Il Primo Ministro era Xhafer Ypi (1878-1940), mentre Ahmet Zogolli giocava un ruolo di grande rilievo come Ministro degli Interni.⁸

Calmés apprezzava il tentativo del governo di mettere in pratica ciò che l'amministrazione ottomana non era mai riuscita a realizzare, ovvero far pagare le tasse a tutti, introdurre il servizio militare anche nelle zone montuose e disarmare la popolazione.

Per quanto riguarda la situazione economica, Calmés lamentava la totale assenza di statistiche. Non si sapeva neanche il numero esatto degli abitanti, mentre si doveva ancora risolvere la questione dei confini. Il rapporto si fondava sulle osservazioni dell'autore e su alcune stime fornitegli da autorità competenti. Il primo problema dell'economia albanese era costituito dalla mancanza di infrastrutture di comunicazione. Per questo motivo le relazioni commerciali tra le varie regioni del paese erano difficilissime. Secondo quanto affermava Calmés:

L'Albania è uno stato politicamente, ma non economicamente. Si tratta piuttosto di un'incongrua collezione di distretti economici e mercati locali più isolati l'uno dall'altro di quanto lo potrebbero essere da frontiere ufficiali. L'unica maniera di raggiungere Scutari in inverno è via mare. Non ci sono strade dirette da Tirana verso il sud del paese o verso Korça.

⁶ CALMÉS, *The Economic and Financial Situation of Albania*, Geneva, The League of Nations, 1922.

⁷ Un'insurrezione armata, guidata da Elez Isufi, aveva messo in serio pericolo il governo a Tirana nel marzo del 1922. Ahmet Zogolli si era distinto come l'unico esponente del governo capace di far fronte a tale emergenza. Cfr. DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp.158-166; VLORA, *Kujtime*, pp. 475-483.

⁸ SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 98-100.

Da Durazzo a Valona bisogna andare via mare: e così via. Non è necessario insistere sui pericoli politici che derivano da una tale situazione che limita l'azione del potere centrale, limita il rapido movimento della polizia e delle truppe in caso di pericoli, e rende gli albanesi stranieri l'uno all'altro. Ma le conseguenze economiche della totale mancanza di infrastrutture non sono meno gravi. Scutari esporta il surplus di pellame in Italia e Gjirokastër deve andare in Italia a comprarlo. Per l'olio d'oliva la situazione si rovescia Valona esporta olio in Italia e Scutari lo reimporta in Albania. Il motivo è che questi distretti hanno alcune comunicazioni con l'Italia, ma nessuna tra di loro.⁹

Data la situazione, la prima operazione da compiere era la costruzione di una rete di comunicazioni che rendesse il paese un'unità economica. L'esperto della SdN suggeriva un sistema stradale di circa 2,300 km che collegasse le città principali, includendo la sistemazione delle vecchie strade e la costruzione di una decina di ponti sui fiumi Mat, Shkumbin, Semen, Vjosa e Devoll.¹⁰

La vita economica del paese dipendeva dalla produzione agricola,¹¹ ma i sistemi di coltivazione erano antiquati e di terra ce n'era poca.¹² Solamente il 9% della superficie veniva coltivato, il 25% era riservato ai pascoli, il 33% era improduttivo e il resto, coperto di boschi e foreste.¹³ Sicuramente la conformazione geografica non aiutava. L'Albania è un paese montagnoso per il 70% della sua superficie. Più della metà del territorio si trova a oltre mille metri di altitudine. La terra arabile nelle vicinanze delle coste era spesso resa impraticabile dalle esondazioni dei fiumi che sono tutti di natura torrenziale, gonfi in autunno e secchi d'estate. Il volume delle piogge è considerevole, con

⁹ CALMES, *The Economic and Financial Situation of Albania*, p. 8.

¹⁰ Ibid., pp. 9-10.

¹¹ *Albania*, a cura dell'Istituto di Studi Adriatici, Venezia, 1940, pp. 203-238.

¹² SJÖBERG, *Rural change and development in Albania*, San Francisco-Oxford, Westview Press, 1991, pp. 19-39.

¹³ DOGO, *I discutibili privilegi dell'arretratezza*, pp. 77-88.

una media di circa 1500mm all'anno, ma si concentra in inverno.¹⁴ Le due grandi pianure costiere, la *Myzeqe* e la *Zadrime*, essendo di natura alluvionale, diventavano delle paludi per gran parte dell'anno.¹⁵ Di conseguenza la malaria signoreggiava. La bonifica di questi territori e la loro coltivazione avrebbe potuto risolvere il problema agricolo, ma Calmés si rendeva conto che un'opera di tale portata non poteva essere finanziata dalle deboli casse dello stato albanese. Perciò egli suggeriva di agire progressivamente dando, in un primo tempo, alcune porzioni di terra ai privati. Essi avrebbero operato la bonifica per il proprio profitto su piccola scala. L'aspetto positivo della questione risiedeva nel fatto che gran parte della terra paludosa era di proprietà dello stato che poteva agire come meglio credeva.

L'altra occupazione principale degli albanesi era la pastorizia che molti preferivano alla coltivazione della terra. Ma anche i metodi per l'allevamento erano antiquati. Calmés notava che gli animali venivano cresciuti affidandosi al caso, senza una vera selezione e senza cure veterinarie.¹⁶

Per quanto riguarda l'industria, essa era inesistente. Le uniche industrie presenti erano legate all'agricoltura e alla lavorazione dei prodotti della terra: la macinazione dei grani e delle olive, la produzione di formaggi e la lavorazione del tabacco. I metodi, anche in questo caso, erano assolutamente primitivi.¹⁷ Queste industrie avrebbero potuto svilupparsi solo se aumentava la produzione agricola. In un secondo momento, suggeriva Calmés, si poteva pensare di sfruttare le materie prime e le ricchezze del sottosuolo. Anche perché l'industria mineraria richiedeva, infrastrutture, equipaggiamenti e lavoro specializzato di cui il paese non disponeva. C'era dunque bisogno di investimenti stranieri, ma prima bisognava dimostrare stabilità politica e vitalità economica. Le ricchezze del sottosuolo, al momento in cui scriveva

¹⁴ ACKERMAN, *Albania - A Balkan Switzerland*, "Journal of Geography", 37 (1938), pp. 253-262.

¹⁵ NOWACK, *A Contribution to the Geography of Albania*, "Geographical Review", 4 (1921), pp. 503-540.

¹⁶ CALMES, *The Economic and Financial Situation of Albania*, pp. 10-11.

¹⁷ ROSELLI, *Italia e Albania*, pp. 16-25.

Calmes, erano più una congettura che una certezza e vaste zone del paese restavano da esplorare.¹⁸

La bilancia commerciale era pericolosamente in passivo. Il professore lussemburghese aveva raccolto dei dati per il biennio 1920-1921. Il deficit risultava di 16 milioni di franchi oro per il 1920 e di 15,5 per il 1921.¹⁹ Si trattava di una situazione grave poiché le esportazioni non superavano la quota di 2 milioni, il che significava un deficit pari a otto volte il totale delle esportazioni. Inoltre, nelle importazioni, avevano un peso eccezionale i beni alimentari che, ad eccezione del caffè, potevano essere tutti prodotti in Albania.

Il sistema monetario costituiva un problema di rilievo.²⁰ Nella prima metà degli anni Venti non c'era una moneta nazionale. L'unità per i conti pubblici era il franco oro. Sul mercato si trovavano napoleoni d'oro, corone austriache d'argento e monete di rame italiane. Come banconote, sulla costa si potevano trovare le lire, mentre le dracme greche che circolavano al sud erano quasi del tutto scomparse. Aldilà del disordine, causato dalla presenza di diverse monete, Calmés notava che il sistema si basava sulla parità aurea e l'Albania era uno dei pochi stati europei a possedere tanto metallo prezioso.²¹ Urgeva però una codificazione ufficiale e la creazione di una banca nazionale poiché non esisteva alcun istituto di credito. La futura banca d'Albania avrebbe dovuto, emettendo banconote, raccogliere il metallo prezioso di cui la popolazione disponeva per farlo diventare utile economicamente. Per la banca Calmés suggeriva la creazione di un istituto privato, controllato da un'agenzia statale, ma senza interferenze da parte del governo. Il capitale iniziale, tra i dieci e i quindici milioni di franchi oro, doveva essere sottoscritto da

¹⁸ ZAVALANI, DURHAM, *Resources of Albania*, "Geography", 3 (1944), pp. 80-85.

¹⁹ CALMES, *The Economic and Financial Situation of Albania*, p. 15-19.

²⁰ Cfr. FISHTA, *Sistemi monetar dhe i kreditit në Shqipëri 1925-1944* (Il sistema monetario e creditizio in Albania, 1925-1944), Tiranë, Botim i Universitetit të Tiranës, 1971.

²¹ CALMES, *The Economic and Financial Situation of Albania*, p. 19-20.

investitori stranieri, preferibilmente appartenenti a stati senza mire politiche in Albania.²²

Per quanto riguarda le finanze pubbliche, il budget statale era in deficit sia per il 1921 che per il 1922. Calmés notava però che l'Albania, a differenza di tanti altri stati europei, non aveva debito estero e il debito pubblico era molto basso. Il deficit di bilancio poteva essere superato migliorando e rendendo più efficace il sistema fiscale.

Nelle sue conclusioni, l'esperto della SdN riassumeva le due facce della situazione:

Da una parte, poco o niente debito pubblico, grandi proprietà statali, sistema monetario basato sulla parità aurea, una popolazione sobria e ingegnosa, aperta al progresso, disponibilità di foreste e minerali, terra fertile anche se non coltivata, budget statale che pur non essendo perfetto non presenta un deficit grave com'è diventato frequente in Europa; ma, dall'altro lato, ci sono i risultati di cinque secoli di incapacità governativa, una popolazione ignorante decimata dalle malattie, poche o zero strade, educazione pubblica rudimentale, assenza di giornali, credito e banche, produzione inadeguata e, di conseguenza, una bilancia commerciale allarmante.²³

In definitiva Calmes riteneva la situazione preoccupante, ma non gravissima. Con alcune riforme di buon senso e un po' di aiuto dall'estero il paese poteva iniziare la strada verso il tanto agognato progresso. Un prestito dalla SdN era necessario per sostenere lo stato, poi stava agli albanesi lavorare e garantire la sicurezza di cui c'era bisogno per far decollare l'economia.

²² Ibid., p. 21.

²³ Ibid., p. 28.

3.2 *La Banca Nazionale*

Una delle prime misure suggerite da Calmés per il decollo economico del paese era la creazione della banca nazionale. La precarietà dell'equilibrio politico albanese non permise che tale operazione venisse compiuta rapidamente. Il momento propizio per la banca si presentò dopo il ritorno al potere di Zog nel 1924. Alla guida della repubblica, egli si trovò con le casse dello stato vuote e con un assoluto bisogno di sostegno finanziario.²⁴ Tra le opzioni che si presentavano, relative alla creazione della banca, optò per la proposta del governo italiano che pagò sostanziose tangenti al presidente e al suo Ministro delle Finanze, Mufid Bey Libohova.²⁵

La convenzione per la creazione della Banca Nazionale d'Albania venne sottoscritta il 15 marzo 1925 da Mario Alberti, rappresentante del gruppo finanziario raccomandato dal governo italiano e Mufid Libohova.²⁶ Le condizioni per l'istituto bancario risultarono assai sfavorevoli per la sovranità dello stato albanese.²⁷

Il capitale sociale della banca ammontava a 12,5 milioni di franchi oro. Non era ammessa la partecipazione del governo mentre i cittadini albanesi potevano partecipare per un massimo del 49% del capitale. In realtà si fece in modo di far sottoscrivere il 30% del capitale da albanesi residenti in Italia, di fatto prestanome del gruppo finanziario italiano.²⁸ In definitiva il 25% andò a banche jugoslave, svizzere e belghe mentre il 75%, direttamente o indirettamente faceva capo all'Italia.²⁹ Gran parte dell'onere finanziario

²⁴ LESSONA, *Memorie*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 81-123.

²⁵ Cfr. ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 726, fasc. "SVEA"; FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpyjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 100-103.

²⁶ "Fletorja Zyrtare", 15 (1925), pp. 1-25.

²⁷ IASELLI, *L'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani durante in fascismo*, Tesi di Dottorato in Storia Economica (non pubblicata), Università degli Studi di Napoli Federico II, XVII ciclo, pp. 67-116.

²⁸ Ibid., pp. 70-75.

²⁹ ROSELLI, *Italia e Albania*, pp. 64-65.

ricadeva sul governo di Roma che mascherava la propria partecipazione attraverso investitori privati. La sede della banca fu fissata in Italia e il presidente avrebbe dovuto essere sempre italiano. L'unica ingerenza tollerata da parte del governo albanese era la nomina di un consigliere. La banca aveva il privilegio dell'emissione di biglietti e monete, regolato secondo i principi della parità aurea, sanciti dalla conferenza di Genova del 1922.³⁰ Per questo motivo la riserva d'oro doveva coprire 1/3 del valore delle banconote emesse. Venne creato così il franco albanese con un valore di 0,290322 grammi d'oro per franco, secondo la vecchia parità dell'Unione Monetaria Latina.³¹

Insieme alla banca venne istituita la Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA) con capitale 15 milioni di lire italiane di cui il 7% andava gratuitamente al governo albanese.³² La SVEA fu costituita il 23 aprile del 1925. Il capitale venne sottoscritto dalle principali banche italiane, anche se l'onere ricadeva totalmente sull'Istituto Nazionale dei Cambi con l'Estero, quindi sulle finanze dello stato italiano. Lo scopo della società era quello di procurare al governo di Tirana prestiti per costruire le infrastrutture. La SVEA prestava cinquanta milioni di franchi oro che dovevano essere restituiti in quarant'anni tramite una rata annuale fissa, pari a 6 milioni 474.000 franchi oro.³³ Il rimborso del capitale e degli interessi veniva garantito dallo stato albanese coi proventi delle dogane e dei monopoli e, in caso di incapienza, con altre imposte.³⁴ L'Italia, che già rappresentava il partner commerciale principale dell'Albania, continuava così la propria opera di penetrazione economica sull'altra sponda dell'Adriatico. La via per gli accordi politici era stata aperta.

³⁰ FINK, *The Genoa Conference: European Diplomacy, 1921-1922*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1984, pp. 232-251.

³¹ ROSELLI, *Italia e Albania*, pp. 66-68.

³² *Un decennio di vita della SVEA*, Roma, Libreria dello stato, 1936, pp. 17-44.

³³ ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 726, fasc. "SVEA".

³⁴ IASELLI, *L'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani*, pp. 67-116.

Nell'agosto del 1925 venne firmato un patto segreto, destinato a diventare, l'anno seguente, il Patto di Amicizia e Sicurezza.³⁵ Hysen Vrioni e Pompeo Aloisi, in rappresentanza dei propri paesi, firmarono, a Tirana il 27 novembre 1926, un accordo che prevedeva l'aiuto militare italiano in caso di aggressione esterna o sovversione interna. A distanza di un anno venne stipulato un altro Trattato di alleanza difensiva.³⁶ Questa volta, a firmare, furono Ugo Sola, nuovo ministro italiano a Durazzo e Iljas Vrioni, in qualità di Ministro degli Esteri. Il nuovo accordo, noto anche come Secondo Patto di Tirana, stabiliva un'alleanza di tipo difensivo e concedeva agli ufficiali italiani l'organizzazione e l'addestramento delle forze armate albanesi.³⁷ Per il governo fascista si trattava di un successo strategico perseguito da anni: il totale controllo del Canale di Otranto e quindi la sicurezza dell'Adriatico. D'altra parte, Zog si metteva al sicuro da Grecia e Jugoslavia, otteneva l'aiuto finanziario di cui aveva bisogno e si apprestava a diventare monarca. Aveva rinunciato a qualcosa in termini di sovranità, ma era convinto di avere ancora ampi margini di manovra.³⁸

Considerando l'insieme, si può affermare che gli accordi, economici, politici e militari del biennio 1925-1927 fecero diventare l'Albania, sostanzialmente, un protettorato italiano. Tali accordi rappresentarono la piattaforma sulla quale si sarebbe sviluppata la discussione politica tra Zog e Roma fino al 1939. Il problema principale per Tirana era l'incapacità di rispondere agli impegni presi per il prestito della SVEA. Nel 1933 il governo albanese aveva pagato solo poche centinaia di migliaia di franchi oro rispetto ai diversi milioni che

³⁵ JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, s. I., Cappelli Editore, 1965, pp. 38-49.

³⁶ PASTORELLI, *Italia e Albania, 1924-1927: origini diplomatiche del Trattato di Roma del 22 novembre 1927*, Firenze, S.I., 1967; ASDMAE, Gabinetto del Ministro, '23-'43, Serie II, b. 1170, fasc. 7.

³⁷ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza*, p. 92; ASDMAE, Gabinetto del Ministro, '23-'43, Serie II, b. 1170, fasc. 4.

³⁸ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përprojekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 135-138.

doveva alla SVEA ogni anno, a partire dal 1926.³⁹ Alla somma iniziale si aggiungevano gli interessi di mora che aumentavano il debito albanese e legavano le mani a Zog. Da parte italiana si sapeva fin dall'inizio che si trattava di un prestito la cui redditività andava valutata in termini politici e non economici. Per tale motivo la somma era stata coperta dall'erario statale.⁴⁰

Riguardo agli accordi sulla banca, la SVEA e i patti di Tirana, ci furono solo commenti positivi sulla stampa albanese. I periodici pubblicati dentro i confini acclamarono Zog come salvatore della patria.⁴¹ Il titolo gli venne effettivamente concesso dal Senato albanese dopo la firma del secondo patto di Tirana.⁴² Nessuna discussione era permessa sui giornali. Il solo gruppo che criticò le scelte del governo era quello degli emigrati politici. Fan Noli denunciò le scelte di Zog e i patti con l'Italia utilizzando termini come fine dell'indipendenza albanese, protettorato e colonizzazione italiana.⁴³

A causa degli accordi siglati nel periodo 1925-1927, la storiografia comunista ha accusato fortemente Zog di aver praticato una politica delle "porte aperte" e "antinazionale".⁴⁴ Si tratta, in realtà, di un'accusa esagerata che non tiene conto delle numerose resistenze all'imperialismo italiano, messe in atto dal sovrano albanese. Analizzerò nel prossimo capitolo la nazionalizzazione delle scuole nel corso del 1933. La riforma dell'istruzione, detta anche riforma Ivanaj dal nome del Ministro dell'Istruzione, era un chiaro esempio di tentativo di difesa dall'aggressivo imperialismo fascista.

³⁹ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Rapporto sulla situazione politica dell'Albania nel 1933".

⁴⁰ ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 726, fasc. "SVEA".

⁴¹ "Telegraf", 25.11.1927, p. 1; "Zëri i Korçës", 29.11.1927, pp. 1-2.

⁴² DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, p. 268.

⁴³ *Rreth paktit italo-shqiptar* (Intorno al patto italo-albanese), "Liria kombëtare", 15.12.1926, pp. 1-2.

⁴⁴ HAXHI, *Banka Kombëtare e Shqipërisë dhe politika e saj antikombëtare gjatë sundimit të Zogut* (La Banca Nazionale dell'Albania e la sua politica antinazionale durante il regime di Zog), "Studime historike", 2 (1964), pp. 151-181; BELEGU, *Politika zogiste e dyerve të hapura më 1925-1926* (La politica zoghista delle porte aperte), "Studime historike", 3 (1964), pp. 21-45.

3.2 *La riforma agraria*

Il problema della terra costituiva una delle preoccupazioni principali per quasi tutti gli stati della penisola balcanica tra le due guerre mondiali.⁴⁵ In Albania, la coltivazione della terra si faceva con metodi primitivi e la resa era molto scarsa.⁴⁶ Inoltre la situazione dei contadini che lavoravano nelle grandi proprietà latifondiste non si discostava molto dalla condizione della servitù della gleba.⁴⁷

Nella prima metà degli anni Venti, le forze politiche liberali avevano iniziato a discutere di riforma agraria.⁴⁸ Fan Noli, nel proprio programma politico, prometteva la fine del feudalesimo e la liberazione dei contadini.⁴⁹ Tuttavia il suo governo non ebbe le capacità e il tempo necessario per intraprendere una seria azione legislativa. In seguito al suo ritorno a Tirana, Zog sapeva di dover affrontare la questione, ma bisognava farlo con molta cautela per non mandare all'aria i fragili equilibri sui quali si reggeva il suo potere. Egli si presentava

⁴⁵ Cfr. GIORDANO, *Réformes agraires et tensions ethniques en Europe centrale et orientale*, "Etudes rurales", 159-160 (2001), pp. 205-228.

⁴⁶ LORENZONI, *La questione agraria albanese: studi, inchieste e proposte per una riforma agraria in Albania*, Bari, Laterza, 1930, pp. 5-17.

⁴⁷ ROUCEK, *Economic Conditions in Albania*, "Economic Geography", 3 (1933), pp. 256-264.

⁴⁸ DEÇKA, *Mbi reformën agrare të përgatitur nga Qeveria Demokratike e Fan Nolit në vitet 1921-1923* (Sulla riforma agraria preparata dal governo democratico di Fan Noli negli anni 1921-1923), in *Çështje të lëvizjes demokratike dhe revolucionare shqiptare në vitet 1921-1924* (Aspetti del movimento democratico e rivoluzionario albanese negli anni 1921-1924), Tiranë, Istituti i Historisë, 1977, pp. 140-178; *Çështja agrare në Shqipëri* (Il problema agrario in Albania), "Hylli i dritës", 8 (1922), pp. 345-354.

⁴⁹ AUSTIN, *Founding a Balkan State*, pp 54-156.

come progressista e modernizzatore del paese, ma non poteva scontentare troppo i grandi bey dei quali temeva la reazione.⁵⁰

Dopo essersi proclamato re degli albanesi, il primo settembre del 1928, Zog si decise ad affrontare la questione della terra. La riforma agraria venne annunciata il 10 dicembre 1928, alla prima sessione parlamentare del nuovo regime monarchico. Nel messaggio alla Camera del sovrano, letto dal capo del governo, Pandeli Evangjeli, venivano rese note una serie di riforme che avrebbero modernizzato la legislazione dello stato. Sulla questione agraria il re proclamava:

Osservando il bilancio statale e prendendo in considerazione le entrate e le uscite, i proventi e le spese, osserviamo che l'unica via per rialzare l'economia dello stato e del popolo sta nel miglioramento dell'agricoltura e del commercio. Non solamente regoleremo la ricchezza statale, ma faremo cessare completamente la noncuranza dei proprietari per le terre abbandonate ed incolte. Un progetto di legge che vi sarà presentato al più presto, regolerà la questione agraria del nostro stato.⁵¹

L'incarico di studiare la questione e stendere il primo progetto di legge venne affidato a Mehdi Frashëri al quale furono affiancati Said Toptani, Agjah Libohova e Grigor Vavako.⁵² Il progetto di Frashëri non venne accettato perché, su pressione della Legazione, il governo chiamò un esperto italiano per studiare la riforma. L'esperto in questione era Giovanni Lorenzoni (1877-1944), professore di storia economica all'università di Firenze e

⁵⁰ DOGO, *I discutibili privilegi dell'arretratezza*, pp. 77-88.

⁵¹ "Gazeta e re", 11.12.1928, p.1. Il discorso di Zog venne trasmesso da Sola al MAE il 15.12.1928. Cfr. ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 757, fasc. "Crisi parlamentare".

⁵² FRASHERI, *Kujtime*, pp. 226-227.

personaggio assai importante all'epoca nel campo della riflessione economica e sociale intorno ai problemi della terra.⁵³

Sulle motivazioni che portarono alla chiamata di Lorenzoni e sulle vicende relative al disegno di legge della riforma agraria albanese, i documenti del MAE sono molto importanti. Ciò che emerge con chiarezza è l'impegno di Roma nell'indirizzare la riforma secondo le proprie esigenze politiche ed economiche.

Nel gennaio del 1929, Sola segnalò a Mussolini il dibattito che si stava svolgendo a Tirana intorno alla questione:

Il messaggio Reale del 10 dicembre u. s. relativo alla necessità delle riforme agrarie in Albania, ha avuto una larga ripercussione nella stampa e nei circoli politici albanesi. [...]

La base di questa riforma agraria dovrebbe essere analoga a quanto è stato fatto in molti altri paesi: riduzione del latifondo ad una porzione minima che dovrebbe essere lasciata alla famiglia del proprietario.

Il resto sarebbe acquistato dallo stato e venduto o ceduto ai contadini. È evidente che l'acquisto sarebbe fatto a mezzo di titoli e quindi equivarrebbe ad una vera e propria espropriazione degli attuali proprietari.

Quale sia il pensiero esatto di S.M. Su tale questione non è ancora ben chiaro. Le parole del Messaggio Reale sono abbastanza vaghe: in sostanza esse sono piuttosto un monito ai proprietari perché cessino dal tenere le loro terre in istato di quasi completo abbandono. [...]

I partigiani più decisi della riforma sono: il Primo Ministro Kostaq Kotta, il Ministro della Giustizia Hiqmet Delvina, ed il Ministro a Washington, Faik Konitza il quale, durante la sua permanenza in Albania si è atteggiato a principale promotore della questione. Avversano la riforma, come è logico, i grandi proprietari e, in seno al Gabinetto, Ilias Vrioni.

⁵³ BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni (1877-1944)*, in *Scritti e lezioni di storia del pensiero economico*, a cura di Piero Barucci, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 411-439; GIOIA, SPALLETTI, a cura di, *Etica ed economia. La vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, Catanzaro, Rubbettino, 2005; LEPRE, *Giovanni Lorenzoni e i problemi della piccola proprietà contadina nel primo dopoguerra in Italia*, "Rivista di storia economica", 1 (2004), pp. 3-38.

A mio avviso trattasi di una questione essenzialmente politica. Che il contadino albanese sia portato istintivamente a domandare la proprietà della terra che egli coltiva, è un fatto che non ha bisogno di particolari chiarimenti: ma, data l'ignoranza e la disorganizzazione delle masse contadine, sarebbe ingenuo dire che ci troviamo in presenza di un movimento di opinione pubblica. Trattasi quindi di una manovra da parte di alcuni uomini politici, e più propriamente da parte dello stesso Sovrano, diretta a privare i bey della base della loro potenza, il possesso delle terre. In questi ultimi anni una serie di fatti tenderebbe a dimostrare un graduale distacco di S.M. dal partito bejliale, a cui si era, fin qui, appoggiato; e cioè la rottura del suo fidanzamento colla figlia di Shefqet Verlazzi, del fidanzamento di sua sorella con Gemil Dino, il lento, ma continuo tramontare dell'astro di Ilias Vrioni e finalmente l'evoluzione del Sovrano fuori della piccola cerchia dei suoi antichi favoriti.

La riforma agraria potrebbe essere il punto di partenza della nuova linea politica. Ma insisterà il Re su tale linea? O non vuole egli far pesare la minaccia della riforma sui bey per avvincerli definitivamente al trono? Ovvero il Sovrano vuole effettivamente spezzare il vecchio mondo feudale per fondare il trono sul consenso che oggi gli usano le masse?

Non è poi escluso che uno dei motivi concomitanti dell'azione del Sovrano sia quello di arricchire il patrimonio dello stato a spese della classe bejliale e concentrare quindi nelle sue mani gran parte delle ricchezze della Nazione.

Da parte dei bey si dice, e forse non a torto, che una simile riforma metterebbe il Governo su di una strada pericolosa che può portare a sgradite sorprese, aprendo la via ad elementi di idee politiche troppo avanzate. Si aggiunge che se il Governo si propone specialmente di soddisfare i contadini, potrebbe cominciare col facilitare loro l'acquisto delle terre demaniali: qualora infatti il buon esempio partisse dall'alto anche i grandi proprietari sarebbero disposti a sacrificare volontariamente una parte (piccola naturalmente) delle loro terre in favore dei contadini. I bey rilevano infine che dato lo stato primitivo dell'economia del contadino albanese non è con la semplice distribuzione delle terre che si riuscirebbe a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura: occorrerebbe un contributo statale per le migliorie che questo Governo non è certo in grado di fare,

mentre un finanziamento straniero affluirebbe più facilmente verso grandi aziende che verso proprietà frazionate o disperse.⁵⁴

Si possono rilevare nel rapporto di Sola i diversi aspetti problematici che gravitavano intorno alla riforma agraria. Zog e una parte degli uomini politici, che si proponevano come riformatori, intendevano risolvere la questione della terra per risollevare la situazione dei contadini, sviluppare l'agricoltura e di conseguenza aumentare la produzione e migliorare il bilancio statale. Oltre a tali classiche ragioni, l'incaricato d'affari italiano provava a elencare le motivazioni politiche che Zog aveva in mente per mettere dei freni al partito dei bey. La riforma avrebbe dovuto essere il punto di partenza di una nuova linea politica, meno dipendente dal sostegno dei notabili. Oppure si sarebbe trattato di una minaccia potenziale alla classe dei grandi proprietari.⁵⁵ Ma anche i bey avevano le proprie motivazioni. Sostenevano che una semplice redistribuzione non avrebbe risolto i problemi dato lo stato "tecnico" dell'agricoltura albanese. Un piccolo proprietario poteva mantenere la propria famiglia, ma difficilmente avrebbe prodotto per il mercato e attirato capitali stranieri. Le condizioni generali rischiavano di rimanere invariate, perseverando un modello agricolo di sussistenza, incapace di soddisfare persino il mercato interno. Inoltre, i bey sapevano che il più grande proprietario terriero era lo stesso stato albanese, quindi chiedevano che fosse esso a dare il buon esempio cominciando a suddividere i propri *çiflik* tra i contadini senza terra.⁵⁶

In realtà, la preoccupazione principale di Sola non era tanto lo stato dei braccianti albanesi, ma le implicazioni della politica italiana che potevano cambiare con la riforma. Nella stessa relazione citata sopra affermava:

⁵⁴ Sola al MAE, 9.01.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁵⁵ DOGO, *I discutibili privilegi dell'arretratezza*, pp. 77-88

⁵⁶ FISHTA, *Agrarproblem und Agrarreform im Albanien*, pp. 387-422.

La riforma che è allo studio deve essere da noi esaminata alla luce dei nostri interessi e questi sono di doppia natura, politici ed economici. Da una parte siamo interessati a sostenere ed appoggiare il Sovrano in tutte quelle misure che egli ritenga necessarie agli scopi della sua politica interna. Dall'altra parte dobbiamo curare che il problema agrario albanese, già così difficile, non sia pregiudicato da nuovi provvedimenti che, sotto veste sociale, potrebbero sbarrare anche più completamente ad una nostra penetrazione agricola in Albania, penetrazione che già adesso incontra non lievi ostacoli. [...] Al momento in cui noi fossimo in grado di passare all'azione anche nel campo agricolo, potrebbe giovare l'esistenza di una legge, *abilmente* redatta, capace di esercitare sui latifondisti una salutare influenza.⁵⁷

Mussolini riconosceva l'importanza della questione e telegrafava in risposta:

Questione riforma agraria riveste per noi capitale importanza sia nei riguardi delle conseguenze interne per il regime albanese sia ancor più per le ripercussioni che la riforma avrebbe ai fini del nostro programma agrario ed emigratorio. È quindi indispensabile che nostra influenza si eserciti attiva ed efficace su cotesto Governo e sulla persona del Sovrano negli studi e nella redazione definitiva della legge onde volgerla opportunamente verso una forma che risponda veramente agli interessi albanesi e ai nostri.

Ho di conseguenza disposto che S. E. Serpieri già sottosegretario di stato all'Economia Nazionale e tecnico illustre in materia si tenga a mia disposizione per essere inviato in missione costì. Secondo quanto ha in questi giorni riferito Pariani, S. M. Zogu sarebbe già ben disposto ad accogliere la collaborazione di un nostro specialista. Prego la S. V. di considerare l'utilità di far tosto pervenire al Sovrano la nostra offerta, per evitare che, ritardando, ci troviamo poi a dover faticosamente neutralizzare

⁵⁷ Sola al MAE, 9.01.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

criteri e principi per noi inopportuni e già cristallizzati, riuscendo in definitiva a formule stentate e transattive, creatrici di futuri imbarazzi".⁵⁸

Il capo del governo italiano riteneva dunque la questione di capitale importanza e voleva che si esercitasse un'influenza attiva nella redazione definitiva della legge. Mussolini ci teneva particolarmente affinché alcuni tecnici italiani si recassero in Albania per studiare la questione da vicino. Come ebbe a spiegare al Ministero dell'Economia nel maggio dello stesso anno chiedendo la nomina di un esperto italiano, si doveva partecipare ai lavori "per evitare che si sanciscano principii e norme dannose per il futuro, e finalmente, per approfittare dell'occasione per renderci conto nei dettagli della situazione agricola-sociale del Paese, con tutti i dati che saranno posti a disposizione".⁵⁹

L'aspetto che interessava maggiormente Roma consisteva nel non precludersi la strada ad una futura colonizzazione agricola dell'Albania. Dopo essersi consultato con Zog, Sola ottenne il via libera per l'arrivo di un esperto italiano a Tirana.⁶⁰ In aprile, Pietro Quaroni, primo segretario della Legazione italiana, informava il MAE che era stata nominata una commissione straordinaria, con a capo Mehdi Frashëri, per lo studio della riforma agraria.⁶¹ Si sollecitava quindi Palazzo Chigi a inviare l'esperto italiano per partecipare ai lavori. Inizialmente il MAE aveva pensato di inviare Arrigo Serpieri, deputato e Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura, ma, in seguito, si optò per una personalità meno in vista dal punto di vista politico. Si scelse quindi

⁵⁸ Mussolini a Sola il 24.01.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁵⁹ Telespresso di Mussolini al Ministero dell'Economia Nazionale, 13.05.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁶⁰ Sola al MAE, 28.01.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁶¹ Quaroni al MAE, 27.04.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

Lorenzoni il quale si recò in Albania nel giugno del 1929.⁶² Passò due mesi a studiare la questione viaggiando per le campagne albanesi. In settembre presentò a Zog il progetto di legge che aveva pensato per risolvere il problema della terra.⁶³ Su questo progetto si basava sostanzialmente il decreto sulla riforma agraria approvato dal parlamento albanese il 13 aprile del 1930.⁶⁴

La legge poneva come limite massimo la proprietà di quaranta ettari di terra. Un terzo delle terre espropriate ai grandi latifondisti sarebbe andato ai contadini senza terra, mentre i due terzi restavano ai proprietari con l'obbligo di migliorarle modernizzando i sistemi di coltivazione.⁶⁵ In questo modo, la riforma toccava solo una piccola parte della terra, l'8% di quella demaniale e un marginale 3% del latifondo privato.⁶⁶ La legge istituiva anche la Banca Agraria che avrebbe dovuto aiutare i contadini a comprare la terra. In più, questione molto importante, il decreto vietava i rapporti feudali che esistevano tra padroni e coloni. Le relazioni di lavoro dovevano essere regolate da un contratto legale, definito "contratto colonico tipo", firmato tra le parti.⁶⁷

Nel 1930, dunque, anche l'Albania dichiarava la fine della servitù della gleba. Nel complesso, si trattava di una riforma abbastanza conservatrice, ma che costituiva un piccolo passo in avanti, almeno sulla carta. Secondo Fischer, la riforma fu complessivamente un fiasco. I grandi possidenti divisero le proprietà tra diversi membri di famiglia per evitare le espropriazioni. Ci furono ritardi nell'istituzione della banca agricola e nelle operazioni di distribuzione della terra espropriata.⁶⁸ Estremamente negativo, per ovvie

⁶² Lojacocono alla Legazione, 17.06.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁶³ LORENZONI, *La questione agraria albanese*, p. 1.

⁶⁴ Ibid., pp. LXXXIII-CVII.

⁶⁵ KARECO, *Reforma agrare demokratike nga një monark*, pp. 79-104.

⁶⁶ FISHTA, *Agrarproblem und Agrarreform im Albanien*, pp. 418-420.

⁶⁷ Quaroni al MAE, 20.08.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁶⁸ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përprojekja për stabilitet në Shqipëri*, p. 187-190.

ragioni, era il giudizio della storiografia comunista sull'argomento.⁶⁹ Recentemente qualche storico albanese ha rivalutato la riforma, elogiandone gli aspetti innovativi.⁷⁰

In tutti questi giudizi, però, manca un'analisi approfondita del ruolo svolto da Lorenzoni. Il professore italiano ebbe una grande influenza sull'intero processo che portò alla legge. Egli era presente a Tirana nella seconda metà del 1929 e per buona parte del 1930.⁷¹ Fu ricevuto diverse volte in udienza da Zog ed ebbe modo di conoscere molti dei politici albanesi che si occupavano del problema. Il professore italiano si interessò seriamente alla questione agraria albanese, ma non si trattava di un semplice tecnico. Il MAE gli aveva dato istruzioni politiche e secondo tali linee egli operava. In una relazione a Lojacono, inviata pochi giorni dopo la votazione della legge nel parlamento di Tirana, Lorenzoni sosteneva:

Posso dire questo che si assistette ad una progressiva evoluzione da un progetto iniziale estremamente radicale come era quello di Medhi bey Frasheri ad un progetto quasi altrettanto estremamente moderato come è quello attuale, attraverso il mio che oserei chiamare intermedio.

Quando infatti arrivai in Albania sembrava che dovesse mantenere il campo il progetto di Medhi Frasheri secondo il quale veniva tolta tutta la terra ai proprietari e poca se ne lasciava allo Stato. Di fronte a questa situazione il mio rapporto e le proposte in esso contenute, basate sullo studio obiettivo della situazione, moderate ed imparziali, vennero accolte come una liberazione; S.M. il Re le adottava nella loro parte sostanziale, lasciando cadere il progetto di Medhi bey che verso il 12 dicembre rassegnava le dimissioni da membro della "grande" Commissione. [...]

⁶⁹ FISHTA, DOÇI, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj në bujqësinë e Shqipërisë*, pp. 65-93.

⁷⁰ KARECO, *Reforma agrare demokratike nga një monark*. Anche se ciò è in contrasto con quanto sostenuto da Kareco stesso in precedenza. Cfr. KARECO, *Rreth zhvillimit të forcave prodhuese në industri gjatë viteve 1920-1940* (Intorno allo sviluppo delle forze produttive industriali negli anni 1920-1940), "Studime Historike", 4 (1965), pp. 81-113.

⁷¹ Sola al MAE, 15.04.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

Ho detto in principio che rimetto ad un nuovo rapporto l'esame delle conseguenze che la Riforma Agraria testé approvata potrà avere sulla nostra penetrazione economica in Albania. Ma esse appaiono subito ragguardevoli e benefiche. Si pensi soltanto che oltre due terzi dei terreni dei grandi proprietari restano disponibili e quindi aperti all'iniziativa che competenti affittuari italiani, muniti di mezzi adeguati volessero prendere per sfruttarli in territori adatti. Si pensi che la più gran parte dei beni dello Stato si troverà nella stessa situazione; che l'obbligo di bonificazione imposto ai proprietari dei due terzi lasciati loro condizionatamente provocherà una probabile domanda di macchine agrarie o di altre scorte vive o morte, di tecnici, di esperti; si pensi alla attrezzatura generale della legge, la quale è intesa a rendere più svelta la organizzazione della azienda, a liberare la terra dai vincoli tradizionali che la legavano ed a creare così le condizioni obiettive, giuridiche ed economiche che sole possono rendere possibile uno sfruttamento vantaggioso su basi capitalistiche del terreno. Si pensi inoltre che vennero colla Riforma gettate le basi per una futura sistemazione fluviale; e che, insomma, venne osato un passo il quale se pure in un primo tempo timido ed incerto, avrà conseguenze incalcolabili, come quelle d'una pietra che smossa dall'alto può trascinare con sé tutta una valanga. Ma importa che noi ne osserviamo con tatto, con prudenza e con oculatezza il corso.⁷²

Lorenzoni riteneva di aver svolto bene il proprio compito che consisteva nel lasciare il campo aperto ad una futura penetrazione agricola italiana. L'eccessivo frazionamento delle grandi proprietà era stato evitato e il MAE poteva esserne soddisfatto. Per questo motivo Grandi stesso inviò una lettera di ringraziamento a Lorenzoni per l'opera compiuta.⁷³

In ogni caso, l'applicazione pratica della riforma venne ritardata da molteplici fattori e cominciò ad essere applicata nel paese con cronologia differente da

⁷² Lorenzoni al MAE, 22.04.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁷³ Grandi a Lorenzoni, 28.05.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

zona a zona.⁷⁴ Ci vollero studi iniziali per misurare le terre, decidere quali espropriare e a chi darle.⁷⁵ Il budget limitato del governo non permise subito la creazione di una banca agricola che rappresentava uno dei cardini della riforma.⁷⁶ Il raffreddamento dei rapporti con l'Italia, la sospensione dei finanziamenti da parte di Roma e la crisi internazionale post 1929 costrinsero Zog a sostanziali riduzioni di bilancio e causarono una sorta di congelamento della riforma agraria nella prima metà degli anni Trenta. La ripresa dei negoziati e la firma dei nuovi accordi con l'Italia, nel marzo del 1936, permise una graduale ripresa dell'economia albanese. La banca agricola venne finalmente istituita nel 1937, concludendo così il lungo iter legislativo della riforma agraria.⁷⁷

In definitiva, i risultati furono assai deboli perché il processo di messa in atto della legislazione fu molto lungo. Una volta completato il tutto, si ebbe poco tempo, dal 1937 al 1939, per vedere i risultati effettivi della riforma.

3.3 *Il ruolo di Mehdi Frashëri*

In relazione alle vicende riguardanti la banca e la riforma agraria, Frashëri svolse un ruolo importante anche se non di successo. In entrambi i casi compilò dei progetti che non furono accettati.

⁷⁴ FISHTA, *Agrarproblem und Agrarreform im Albanien*, pp. 387-422.

⁷⁵ Soragna al MAE, 15.12.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁷⁶ KARECO, *Reforma agrare demokratike nga një monark* (La riforma agraria democratica di un monarca), in *Monarkia Shqiptare, 1928-1939*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 79-104.

⁷⁷ ZOGA, *Krediti dhe bankat bujqësore në Shqipëri 1888-1970* (Il credito e le banche agricole in Albania), Tiranë, Universiteti i Tiranës, 1973, pp. 55-62.

Nel 1922, presentò al parlamento un progetto per la creazione di una banca nazionale.⁷⁸ Secondo i suoi calcoli non serviva alcun finanziamento estero. Era sufficiente per lo stato stampare banconote in modo da raccogliere l'abbondante metallo prezioso che circolava in Albania. Una volta creata la riserva aurea, la banca avrebbe potuto stampare ancora cartamoneta tenendo conto del sistema del *gold standard*. Oppure, data la poca confidenza degli albanesi con le banconote, Frashëri suggeriva una riserva aurea del 50% per essere sicuri. Ma il progetto, all'apparenza semplice, non ebbe seguito. Secondo Frashëri:

Tale operazione, basata su sane norme economiche e bancarie, non venne capita dal parlamento, oppure, secondo il costume egoista albanese, non si volle capirla. In quest'affare possono aver influito intrighi stranieri che avevano scopi oscuri per far entrare l'Albania in una schiavitù economica e finanziaria.⁷⁹

Per "intrighi stranieri" intendeva, con ogni probabilità, l'intervento italiano. Infatti, dopo aver conosciuto i dettagli degli accordi economici con Roma, Frashëri tenne alcune conferenze alla Scuola Tecnica di Tirana con lo scopo di evidenziare la gravità delle convenzioni sulla banca e sul prestito SVEA per l'economia albanese.⁸⁰ Ma venne invitato da Musa Juka, Ministro degli Interni e Hysen Vrioni, Ministro degli Esteri, a dare un taglio alle conferenze prima che il governo agisse ufficialmente. Le conferenze ebbero fine, ma i dati che aveva raccolto gli servirono per scrivere un articolo importante sull'economia. Lo scritto uscì nella rivista "Diturija", diretta dal quasi omonimo Mithat Frashëri, nel dicembre del 1926, pochi giorni dopo la firma del Patto di amicizia e sicurezza.⁸¹ Non si toccava la questione della banca nazionale e della SVEA, ma si analizzava la bilancia commerciale albanese nel periodo

⁷⁸ FRASHERI, *Problemet shqiptare*, p. 161.

⁷⁹ Ibid., p. 163.

⁸⁰ Ibid., p.165.

⁸¹ *Jeta ekonomike shqiptare* (La vita economica albanese), "Diturija", 2 (1926), pp. 54-65.

1921-1925, andando molto nel dettaglio sui prodotti importati ed esportati. Frashëri mostrava che erano stati fatti dei progressi notevoli, ma la bilancia restava negativa. Continuavano ad esserci più importazioni rispetto alle esportazioni e le cifre totali sembravano ridicole se paragonate ad altri paesi. Per il 1925 la somma totale del commercio albanese era pari a 38 milioni di franchi oro mentre la Svizzera, presa spesso ad esempio perché di dimensioni simili all'Albania, aveva un volume commerciale di 3 miliardi.⁸²

Anche nel caso della riforma agraria, il primo progetto fu di Frashëri, questa volta a capo di una commissione della quale facevano parte anche Said Toptani, Agjah Libohova e Grigor Vavako.⁸³ Il disegno di legge preparato dalla commissione venne ritenuto troppo radicale dalle autorità italiane che, come visto, inviarono Lorenzoni per moderare la proposta.⁸⁴ La differenza principale tra il progetto di Frashëri e quello di Lorenzoni stava nella quantità di terra espropriata. Il primo avrebbe permesso ai grandi latifondisti di conservare un massimo di trenta ettari, mentre il secondo ne lasciava quaranta, più i due terzi di ciò che avanzava con l'obbligo di apportare migliorie.⁸⁵ Come ammesso dallo stesso Lorenzoni, uno dei suoi compiti principali era quello di non frazionare troppo le grandi proprietà per permettere una futura penetrazione agricola italiana.⁸⁶ L'altra grande differenza tra i due progetti consisteva nella modalità di distribuzione della terra ai bujk. Frashëri intendeva rendere proprietari tutti i contadini senza

⁸² Ibid.

⁸³ *Projekt-Ligji mbi Reformat Agrare dhe mbi Organizim e Drejtoris* (Il progetto di legge sulle riforme agrarie e sull'organizzazione della direzione), Tiranë, 1929, pp. 5-31.

⁸⁴ Soragna al Mae, 24.09.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁸⁵ Cfr. *Projekt-Ligji mbi Reformat Agrare*, pp. 5-31; LORENZONI, *La questione agraria albanese*, pp. LXXXIII-CVII.

⁸⁶ Lorenzoni al MAE, 22.04.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

terra, mentre Lorenzoni parlava di "un numero più grande possibile con i mezzi disponibili".⁸⁷ Nelle sue memorie, Frashëri affermava:

Mi sembrava che gli italiani non volessero che si applicasse la riforma agraria in Albania. Dopo che il professore italiano scrisse il suo progetto, si formò una commissione comune nella quale faceva parte anche lui. Nella prima riunione io spiegai che il suo progetto era inapplicabile in Albania, ma dopo aver visto che la situazione si complicava troppo, diedi le dimissioni e perciò il progetto scelto fu quello che mi sembrava inapplicabile. I risultati di tale progetto dopo tanti anni mostrano che era realmente inadatto.⁸⁸

Quello che Frashëri non dice è che, per ironia della sorte, egli si trovò ad essere Ministro dell'Economia al momento della votazione della legge sulla riforma in parlamento. Nel marzo del 1930, un rimpasto ministeriale voluto da Zog portò alla dimissione del gabinetto Kotta.⁸⁹ Il nuovo governo venne affidato a Pandeli Evangjeli, con Frashëri al dicastero dell'Economia.⁹⁰ Nessuno in parlamento si disse contrario alla nuova legge, basata sul progetto di Lorenzoni. Quindi nemmeno Frashëri si oppose anche se, successivamente, si sarebbe dichiarato avverso al provvedimento.⁹¹

Un altro aspetto di cui Frashëri non parla riguarda il regolamento applicativo della riforma. Lorenzoni lo riteneva un aspetto fondamentale per il buon esito dell'intera operazione legislativa e venne incaricato della redazione. Per questo motivo chiese alle autorità italiane di compiere un viaggio di studio in Grecia, Romania e Germania. Nei primi due stati perché considerava la condizione agraria simile a quella albanese e perché vi erano state applicate delle riforme

⁸⁷ Cfr. *Projekt-Ligji mbi Reformat Agrare*, pp. 5-31; LORENZONI, *La questione agraria albanese*, pp. LXXXIII-CVII.

⁸⁸ FRASHERI, *Kujtime*, p. 227.

⁸⁹ *Historia e Popullit Shqiptar, III*, pp. 304-305.

⁹⁰ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 310-311.

⁹¹ FRASHERI, *Kujtime*, p. 227.

agrarie importanti. In Germania perché lo riteneva il paese in cui l'opera di colonizzazione veniva attuata con i criteri tecnicamente più avanzati, potendo contare su più di mezzo secolo di esperienza.⁹² Il viaggio venne effettivamente compiuto e Lorenzoni raccolse molto materiale, ma non poté utilizzarli. Il regolamento applicativo della riforma agraria venne redatto da una commissione albanese nella quale Frashëri aveva un ruolo importante.⁹³ Il testo finale poneva molti freni al progetto di Lorenzoni.⁹⁴ Nel commentare tale operazione, all'inizio del 1931, il professore italiano non nascondeva la propria delusione:

Quanto al regolamento non credo di esagerare definendolo un mediocrissimo lavoro burocratico fatto da gente del tutto profana ai problemi della colonizzazione e trascurante perciò proprio quello che doveva essere l'oggetto suo principale, la pratica cioè della colonizzazione. Il Regolamento non affronta questo problema quantunque nella legge fossero da noi state date le direttive fondamentali che il Regolamento avrebbe dovuto ulteriormente svolgere e precisare. I compilatori del Regolamento non sembrano rendersi nessun conto delle difficoltà di questo problema, della sua tecnica complicata e difficile, includente l'appoderamento, la costruzione di nuove sedi, il tracciamento di vie interne rurali, la costruzione di case ed edifici rurali, le trasformazioni agrarie, la sistemazione delle acque, il regolamento della servitù, l'organizzazione dei servizi pubblici, della scuola, della chiesa, del servizio sanitario, l'organizzazione e il funzionamento delle cooperative o sindacati locali destinati ad esercitar compiti importanti e in primo luogo quelli di organi intermediari ecc. ecc.⁹⁵

⁹² Lorenzoni a Lojaco, 22.04.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁹³ Soragna al MAE, 20.02.1931 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

⁹⁴ "Fletorja zyrtare", 31.08.1930, pp. 1-10.

⁹⁵ Lorenzoni al MAE, 30.01.1931 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

In conclusione, dal progetto iniziale di Frashëri, ritenuto radicale, si arrivò al progetto finale che era più moderato di quanto prospettato da Lorenzoni stesso. Nel commentare le valutazioni del professore sul regolamento, Soragna scriveva al MAE:

Ho letto con profitto le osservazioni del Professor Lorenzoni al testo del Regolamento della Riforma agraria. Esse potranno riuscire assai utili, a seconda delle circostanze; in sé stesse riconfermano la nebulosità e l'incapacità di Medhi Frasherì a risolvere problemi che esulano dal campo delle teorie e si risolvono sul terreno della pratica. - Ma tutta la questione della riforma agraria e relativa Banca è del resto piantata su un terreno così vago, che qualche incongruenza di più o di meno non merita per momento di attirare soverchia attenzione.⁹⁶

3.4 *Il dibattito sulla riforma agraria*

L'argomento "riforma agraria" produsse una lunga discussione sulla stampa anche perché la soluzione legislativa della questione si dilungò per diversi anni. Dalla proclamazione della riforma all'istituzione della banca agricola passò quasi un decennio.

Nel dicembre del 1928, poco dopo l'annuncio della riforma da parte di Zog, "Gazeta e re", ufficioso quotidiano di Tirana pubblicò tre articoli sulla questione. Uno di questi articoli era firmato Mehdi Frashëri e aveva come titolo *Le riforme agrarie in Albania*. Frashëri annunciava le linee programmatiche di una possibile soluzione della questione:

⁹⁶ Soragna al MAE, 20.02.1931 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

La questione agraria per noi costituisce una dei maggiori problemi che dovranno essere risolti. Tale questione ha attinenza in primo luogo col diritto di proprietà che è la base della civiltà. Detto diritto può essere limitato solo quando si tratta di un interesse pubblico da preferirsi a quello privato. [...] Abbiamo circa 80.000 albanesi senza casa e senza terra. La dignità del popolo albanese, la solidarietà tra compatrioti, impone l'affrancarsi di questi schiavi vittime del fatalismo storico. [...] Per ogni famiglia del grande proprietario i 300 *dynym*, ossia trenta ettari, potrebbero essere considerati non condannabili e l'eccedenza, fino alla quantità necessaria, potrebbe essere distribuita alle famiglie di contadini senza terra che si trovano nello stesso villaggio.⁹⁷

Il giorno prima, sullo stesso organo e con toni simili, Said Toptani aveva sottolineato la necessità della riforma agraria come un mezzo necessario per risolvere il problema economico e sociale.⁹⁸ Frashëri e Toptani erano due personaggi di livello e di vedute progressiste. Entrambi avevano i titoli di bey, ma non erano grandi proprietari. Come già visto, furono loro due a preparare l'iniziale legge sulla riforma prima dell'arrivo di Lorenzoni. La campagna di preparazione dell'opinione pubblica in favore della riforma era quindi partita con i migliori auspici. Verso la fine di dicembre Branko Merxhani commentava in maniera positiva la discussione intorno alla questione agraria sul settimanale "Demokratia" di Gjirokastër. Anche il movimento *neoshqiptar* si faceva promotore della necessità della riforma, pur criticando come poco scientifiche le idee di Toptani e Frashëri.⁹⁹

Ma qualche voce contraria si fece sentire anche se non ufficialmente. Nel gennaio del 1929 "Gazeta e re" pubblicò un articolo contro i propagandisti di idee retrograde, nel quale si allegava anche un messaggio di Zog alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale messaggio recitava:

⁹⁷ *Reformat agrare në Shqipëri* (Le riforme agrarie in Albania), "Gazeta e re", 13.12.1928, p. 1.

⁹⁸ *Reforma agrare në Shqipëri* (Le riforme agrarie in Albania), "Gazeta e re", 12.12.1928, p. 1.

⁹⁹ MERXHANI, *Vepra*, pp. 23- 26.

Veniamo informati che si sta svolgendo una propaganda contro le riforme agrarie e sociali che il governo ha nel programma per realizzare al più presto il progresso della Nazione e la prosperità della Patria.

Essendo tale azione in contrasto con l'avvenire felice del paese e causa di danno generale, vi raccomando ad impartire gli ordini più categorici affinché vengano prese le misure necessarie contro di essi consegnandoli al Tribunale Politico per essere esemplarmente condannati.¹⁰⁰

Il re voleva quindi che il governo si mostrasse deciso nella strada delle riforme che non riguardavano solo la questione agraria. Nello stesso periodo si stava procedendo ad una larga serie di riforme che riguardavano la giustizia, l'amministrazione pubblica e le comunità religiose. Era stata l'introduzione del nuovo codice civile a far alzare delle voci di protesta soprattutto negli ambienti clericali. Su questo argomento si tornerà nel prossimo capitolo. Per quanto riguarda la riforma agraria non ci furono, almeno inizialmente, opinioni contrarie.

Anche Lorenzoni venne accolto bene dalla stampa albanese, istruita a modo da Sola. Se un giornale criticava la politica italiana, Sola protestava direttamente con il sovrano. Successe ad esempio che il lavoro di Lorenzoni venisse contestato su un giornale di provincia come "Posta e Korçës".¹⁰¹ Sola ottenne, dopo aver protestato con Zog, un'intervista del Ministro della Giustizia, Hiqmet Delvina, sul più importante giornale della capitale, in cui si lodava pubblicamente l'operato del professore italiano.¹⁰² La Legazione aveva abbastanza potere da arrivare, a volte, ad ottenere la sospensione dei giornali che davano fastidio alla politica italiana. Come accadde alla fine del 1929, dopo un periodo di tensione con il governo albanese. Il 26 dicembre Sola riferiva al MAE:

¹⁰⁰ "Gazeta e re", 05.01.1929, p. 1.

¹⁰¹ Sola al MAE, 24.11.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

¹⁰² "Ora", 01.01.1930, p. 100.

Alla crisi dei rapporti tra me e il Gabinetto ha cercato di mettere fine il Re, ordinando a tutti i Ministri di venirmi a rendere omaggio in Legazione, cosa che hanno fatto. Primo fra gli altri il Kotta. Si è quindi stabilito una specie di *modus vivendi*, facilitato dalla soppressione di tutti i giornali che ci davano fastidio. Essi sono stati, dopo un mese di sospensione, sostituiti da altri fogli, che portano nome diverso, e che, essendo meno compromessi, possono sdilinguirsi con maggiore disinvoltura sulla intimità dell'alleanza italo-albanese. Non mancheranno anche essi, col tempo, di uscire dalla carreggiata, come non mancherò neanch'io, a suo tempo, di invocarne la soppressione.¹⁰³

Vittima di questa piccola crisi tra Sola e governo fu anche il più importante giornale di Tirana, "Gazeta e re". Insieme ad esso furono costretti a chiudere anche "Gazeta e Korçës" e "Arbënia", ma questi ultimi ripresero nel marzo del 1930.¹⁰⁴

All'epoca della discussione parlamentare della legge sulla riforma agraria, nei mesi di marzo e aprile del 1930, ci furono diverse polemiche sulla stampa intorno alla questione. I principali periodici di Tirana, in quel momento, erano "Ora" di Kostandin Çekrezi, "Vullneti" di Harilla Bakalli e "Arbënia" di Nebil Çika. Fece molto scalpore un articolo pubblicato su "Vullneti", dal titolo *La riforma agraria in pericolo*.¹⁰⁵ Lo scritto, firmato "Un parlamentare", accusava, senza fare nomi, un gruppo di deputati interessati a rimandare all'infinito la votazione della legge. L'articolo venne discusso persino in parlamento per volontà di Fejzi Alizoti e il deputato di Korçë, Llambi Bimbli si assunse la paternità dell'articolo. È vero che nel parlamento albanese c'era un gruppo forte di proprietari fondiari, i quali, in qualche maniera, cercarono di porre dei limiti alla riforma, ma nessuno era apertamente contro, dato che Zog aveva

¹⁰³ Sola a Grandi, 26.12.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 773, fasc. "Riforma Agraria".

¹⁰⁴ "Vullneti", 21.03.1930, p. 2.

¹⁰⁵ "Vullneti", 4.04.1930, p. 1.

deciso che si doveva fare. I tentennamenti e i ritardi erano però dovuti anche a problemi tecnici. La camera non riusciva a far entrare nel bilancio dello stato la somma necessaria per la creazione della banca agricola perché non c'erano soldi sufficienti.¹⁰⁶

Nelle discussioni sulla stampa non veniva mai criticato il ruolo di Zog, ma solo quello dei parlamentari. Il re era solitamente lodato ed esaltato come "geniale", "salvatore", "secondo Skanderbeg" e altre esagerazioni.¹⁰⁷ Le uniche critiche al suo regime provenivano, anche in questo caso, dai giornali degli emigrati politici. Nelle pagine di "Liria Kombëtare" di Ginevra, l'Albania veniva spesso chiamata "colonia italiana", mentre il potere personale di Zog era definito come un "regime feudale traditore", "vassallo" e "venduto".¹⁰⁸ Fan Noli descriveva con un vocabolario colorito e divertente le vicende albanesi sul periodico "Republika", da lui diretto a Boston negli anni 1930-1932.¹⁰⁹ Zog veniva apostrofato come un sultano asiatico o africano, traditore, turcomanno e comitadji serbo, il cui potere si appoggiava sui bey, sui baciapiedi e sui soldi del fascismo italiano. "Liria Kombëtare" pubblicò anche un durissimo articolo contro la riforma agraria di Lorenzoni.¹¹⁰ Ne riporto uno stralcio per evidenziare il tono di questi periodici:

Noi abbiamo detto a suo tempo che l'attuale regime di cui i bey sono il più solido sostegno non può fare una riforma agraria nell'interesse dei contadini oppressi. [...] La sfrenata demagogia dei Koço Kotta, Hiqmet Delvina e degli altri ladri ufficiali, alimentata dai messaggi "pieni di

¹⁰⁶ Quaroni al MAE, 22.08.1931 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 4, fasc. "Bilancio albanese 1931-1932".

¹⁰⁷ KOKA, *Rymat e mendimit politiko-shoqëror*, p. 73.

¹⁰⁸ *Shqiprija koloni italiane* (L'Albania, colonia italiana), "Liria Kombëtare", 15.01.1928, p. 2.

¹⁰⁹ Cfr., ad esempio, i numeri 1-7 di "Republika". Noli prendeva in giro anche Konica pubblicando alcuni articoli da lui scritti su "Dielli" nel 1923, nei quali Zog veniva denigrato con offese molto forti.

¹¹⁰ *Si e shpëton z. Lorenzoni bujkun shqiptar* (Come salva il sig. Lorenzoni l'agricoltore dell'Albania), "Liria Kombëtare", 01.02.1930, pp. 1-2.

significato" di S. M. ha creato nel popolo l'illusione che il governo anti-rivoluzionario di Tirana possa risolvere per decreto la questione agraria. Ma quando il re fantoccio iniziò la propaganda delle riforme per innalzare il suo prestigio agli occhi del popolo, i bey gli dissero: stop!

I bey si sentivano forti perché avevano l'aiuto di Mussolini, il vero padrone dell'Albania attuale. Per mascherare la ritirata di Zogu e per assicurarsi le pianure da colonizzare con le camicie nere, il Duce mandò in Albania il prof. Lorenzoni. Questo farabutto fu incaricato di preparare scientificamente una riforma agraria che assicurasse al 100% gli interessi dei bey e dell'imperialismo italiano. L'egregio professore adempì questo compito così bene che anche i bey più reazionari ne rimasero soddisfatti.¹¹¹

Tale era la visione di un giornale quasi comunista. È rilevante sapere che alcune copie di questi giornali, nonostante la censura, arrivavano a circolare in Albania. Prova ne è l'attenzione che la Legazione italiana di Tirana manteneva nei riguardi di tali pubblicazioni.¹¹²

In ogni caso, il dibattito sulla riforma agraria fu diverso rispetto a quello sulla creazione della banca nazionale. La questione richiamò molte attenzioni sulla carta stampata per diversi motivi: si trattava di un problema importante per un paese, in gran parte, agricolo; la situazione politica di Zog era molto più stabile ed egli voleva presentarsi come un sovrano riformatore e progressista; il numero di periodici attivi era più numeroso rispetto al 1925; la riforma si dilungò per diversi anni dando modo a molti giornali di commentare la faccenda. Ancora nel 1936 si discuteva del grave problema agricolo da risolvere.¹¹³ La novità che si comincia a notare, con il dibattito intorno alla riforma agraria, è che alcuni periodici si permettono di criticare, anche

¹¹¹ Ibid.

¹¹² Cfr. ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 785, fasc. "Fan Noli"; ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 785, fasc. "Attività fuoriusciti".

¹¹³ *Nevoja e një plani bujqësor* (La necessità di un progetto agricolo), "Bota e re", 3 (1936) p. 4.

aspramente, l'operato del governo o di alcuni membri del parlamento.¹¹⁴ Nessuno osava criticare il sovrano, ma si può rilevare un deciso aumento delle libertà che si prendevano i giornalisti nel commentare la questione.¹¹⁵ In conclusione, si può affermare che la discussione sulla riforma agraria fu uno stimolo importante all'emergere di un'opinione pubblica.

3.5 *Il pensiero di Frashëri sulle cause dell'arretratezza*

Quando uno straniero viene dall'Europa in Albania, si trova davanti un paese molto bello; con coste gradevoli, buoni scali, campi produttivi, corsi d'acqua numerosi, montagne selvagge ma pittoresche, laghi e fiumi, in un angolo dell'Europa che costituisce la riva occidentale dei Balcani. Insieme a tutto ciò, vede gente dai visi pallidi, con gli occhi stanchi, coi vestiti strapazzati, sporchi e rasati male, con le guance incavate per la mancanza di cibo; vede le mandrie, le mucche, i cavalli e tutti gli animali che sono piccoli e deboli. Non vede vie ferrate, porti sistemati, fabbriche, palazzi, università, né ospedali che rispettino le condizioni igieniche. Allo stesso modo, lo straniero che ci visita non vede opere d'arte, vecchie o nuove. Per farla breve, non vede nulla di tutto ciò che si trova nei paesi civilizzati. Allora si chiede: perché questo paese è rimasto in tali condizioni?¹¹⁶

Con queste parole comincia *Problemi albanesi* che Mehdi Frashëri scrisse nel periodo del suo confino in Italia, durante la seconda guerra mondiale. Il libro venne dettato alla figlia Mediha, a Merano tra 1941 e 1942 e fu pubblicato a Tirana nel 1944. Si tratta di un'opera che rappresenta una sorta di riassunto

¹¹⁴ "Besa", 6.08.1931, p. 1-2.

¹¹⁵ Cfr. "Miku i popullit", 16.09.1931, p.1; "Vullneti", 16.09.1931, pp. 1-2; "Besa", 22.09.1931, pp. 2-3.

¹¹⁶ FRASHERI, *Problemet shqiptare*, p. 7.

del pensiero di Frashëri. Viene passato in rassegna tutto ciò che egli considerava come causa dell'arretratezza albanese, andando anche molto indietro nel tempo. E per ogni problema si tenta, con un pragmatismo da tecnico, di proporre delle soluzioni.

Tanta parte di questo libro è dedicata alle questioni economiche. Frashëri si era interessato continuamente a tali argomenti e scrisse numerosi articoli in proposito, toccando molteplici aspetti della vita economica albanese.¹¹⁷ Uno dei primi articoli che ho trovato, riguarda la questione delle ferrovie.¹¹⁸ Lo scritto, apparso sulla gazzetta ufficiale albanese nel 1922, sottolineava la necessità delle vie ferrate per l'Albania. Frashëri seguiva un po' troppo alla lettera i canoni di sviluppo del XIX secolo, per i quali le ferrovie costituivano un segno inconfondibile di progresso e modernizzazione.¹¹⁹ In realtà, come notava anche Calmés, il paese non aveva grande bisogno di ferrovie agli inizi degli anni Venti, dato che gli scambi di uomini e merci tra le varie regioni erano ancora di proporzioni minime.¹²⁰

¹¹⁷ Cfr. *Çështja jetike e udhëve të hekurta*, "Fletorja Zyrtare", 20.08.1922, p.1; *Taksa të dëmshme* (Tasse dannose), "Gazeta e re", 30.12.28, p. 1; *Reforma e të dhjetave në Shqipëri* (La riforma della decima in Albania), "Gazeta e re", 3.03.1929, p. 3; *Monedha shqiptare* (La moneta albanese), "Gazeta e re", 59-67 (5 articoli), gennaio 1929; *Arkat e kursimit dhe banka tregtare* (Le casse di risparmio e la banca commerciale), "Gazeta e re", 21.02.29, p. 1; *Krijimi i bankës tregtare* (La creazione della banca commerciale), "Gazeta e re", 5.04.29, p. 1; *Vlefësimi i Adriatikut* (La valorizzazione dell'Adriatico), "Gazeta e re", 23.12.28, p. 1; *Krijimi dhe zhvillimi i flotës tregtare në Shqipëri* (La creazione e lo sviluppo di una flotta commerciale in Albania), "Gazeta e re", 28.02.29, p. 1; *Rreth buxhetit të shtetit* (Sul bilancio statale), "Gazeta e re", 03.01.1929, p. 1; *Kriza ekonomike* (La crisi economica), "Ekonomisti shqiptar", 3 (1932), pp. 4-5; *Një shpjegim i kryesisë së këshillit të shtetit për ligjën mbi pijet alkolike* (Una spiegazione della presidenza del consiglio di stato a proposito della legge sulle bevande alcoliche), "Besa", 27.05.32, p. 3; *Problemi ekonomik i yni* (Il nostro problema economico), "Minerva", 17 (1934), pp. 3-4; *Si mund të lartësohemi ekonomikisht?* (Come possiamo progredire economicamente?), "Minerva", 18 (1934), pp. 3-4; *Qeveria e re dhe huaja e saj mbrenda dhe jashtë Shqipërisë* (Il nuovo governo e il prestito interno ed esterno), "Diana", 14 (1935) pp. 2-3.

¹¹⁸ *Çështja jetike e udhëve të hekurta*, "Fletorja Zyrtare", 20.08.1922, p.1.

¹¹⁹ BEREND, *Decades of Crisis. Central and Eastern Europe before World War II*, Berkeley, University of California Press, 1998, p. 22.

¹²⁰ CALMES, *The Economic and Financial Situation of Albania*, p. 9-12.

Tornando a *Problemi albanesi*, Frashëri analizzava le cause dell'arretratezza del paese dividendole in sette categorie: geografiche, razziali, storiche, religiose, politiche, sociali ed economiche.¹²¹

Per quanto riguarda le cause storiche dell'arretratezza, sosteneva:

L'unione religiosa con la Turchia assicurò agli albanesi grandi guadagni in tutto l'Impero Ottomano, per cui la separazione dall'Impero non conveniva agli interessi del popolo albanese. Questa è la causa per cui l'Albania fu l'ultimo paese a staccarsi dagli Ottomani. Il ritardo della separazione è una delle cause principali del non progresso albanese.¹²²

Secondo il suo pensiero, dunque, il ritardo, rispetto agli altri paesi balcanici, della separazione dall'Impero costituiva una delle cause fondamentali dell'arretratezza economica. Il motivo principale che aveva legato gli albanesi alla Porta, Frashëri lo individuava nella conversione all'islamismo della maggioranza della popolazione. Quindi il problema essenziale, che aveva agito da freno al progresso sia dell'Impero sia dell'Albania, risultava la religione musulmana.¹²³ Della questione religiosa si parlerà in maniera approfondita nel prossimo capitolo. In ogni caso, Frashëri non accusava l'islam in sé, ma lo sviluppo storico fanatico che aveva assunto negli ultimi quattro secoli.¹²⁴

Per quanto riguarda le cause economiche dell'arretratezza, il punto di partenza era il sistema finanziario ottomano, ritenuto da Frashëri, del tutto insufficiente.¹²⁵ L'Impero aveva continuato a basare le sue entrate sulla decima agraria, struttura rivelatasi dannosa per l'economia. Inoltre le capitolazioni e i privilegi, ottenuti da quasi tutti gli stati europei, si erano rivelati estremamente dannosi per le tasse doganali della Porta e per lo sviluppo dei prodotti interni.

¹²¹ FRASHERI, *Problemet shqiptare*, p. 7-120.

¹²² Ibid., p. 21.

¹²³ Ibid., pp. 22-73.

¹²⁴ Ibid., pp., 26-30.

¹²⁵ Ibid., pp. 78-80.

L'Albania indipendente aveva ereditato questo tipo di sistema per cui era stato difficile, nel periodo interbellico, sviluppare l'economia.

Il problema fondamentale del paese era l'agricoltura. Frashëri elencava otto cause che avevano impedito il progresso agricolo: 1) l'assenza di norme contro la distruzione delle coltivazioni da parte degli animali; 2) la mancanza della sicurezza dei confini delle proprietà dovuta all'imprecisione dei catasti ottomani; 3) la non regolamentazione delle acque come causa delle terre paludose e malariche; 4) la debolezza fisica dei contadini e degli animali dovuta alla grande povertà; 5) la mancanza di credito agricolo e la diffusione dell'usura che colpiva gravemente i contadini; 6) l'assenza di politiche economiche di sostegno alla produzione agricola; 7) le basse percentuali di esportazione di prodotti agricoli; 8) l'assenza di un'industria agricola.¹²⁶

Per superare tutti questi problemi, Frashëri pensava ci fosse bisogno, innanzitutto, di una sana politica interna.¹²⁷ Elencava una serie di riforme necessarie nel campo dell'amministrazione, della giustizia e dell'istruzione per gestire lo stato in maniera più razionale.¹²⁸ Solo in questo modo sarebbe stato possibile riformare il sistema della tassazione, superando la vecchia decima che, tra l'altro, pesava soprattutto sui contadini poveri.¹²⁹

Relativamente allo sviluppo agrario, Frashëri pensava che la prima operazione da compiere consistesse nella regolamentazione dei corsi d'acqua e nella bonifica delle pianure paludose. Il lavoro avrebbe dovuto essere guidato dallo stato con l'istituzione di una banca agricola che concedesse prestiti ai contadini, acquistasse macchinari moderni da prestare ai lavoratori e pagasse esperti stranieri per studiare gli interventi da fare.¹³⁰ Anche la riforma agraria

¹²⁶ Ibid., pp. 81-85.

¹²⁷ Ibid., p. 86.

¹²⁸ Ibid., pp. 90-120.

¹²⁹ Ibid., pp. 121-160.

¹³⁰ Ibid., pp. 170-172.

andava ripensata secondo dei calcoli precisi sui catasti e senza le influenze politiche che avevano minato la riuscita della riforma del 1930.¹³¹

Dagli scritti di Frashëri sulle questioni economiche emerge il profilo di un liberale formatosi alla fine del XIX secolo. In questi termini lo descriveva Robinson che lo aveva conosciuto personalmente a Tirana.¹³² E aggiungeva che si trattava di un idealista che credeva nell'amministrazione onesta, nella libertà e nelle riforme costituzionali.¹³³ Fischer invece, appoggiandosi sullo stesso Robinson e su fonti diplomatiche inglesi, sosteneva:

Nonostante la sua lunga carriera come funzionario della Turchia e poi dell'Albania, Mehdi bey era rimasto, in qualche modo, un amministratore indifferente il quale aveva molte conoscenze, ma poche capacità governative. Gli mancava la praticità e aveva la tendenza a perdersi in discussioni infinite su questioni che avevano pochi legami con i problemi che andavano realmente trattati.¹³⁴

A ciò si può aggiungere che Mehdi Frashëri, come numerosi riformatori ottomani della seconda metà dell'Ottocento, era molto influenzato dal positivismo e credeva nell'evoluzionismo unilineare di matrice spenceriana.¹³⁵

¹³¹ Ibid., pp. 174-182.

¹³² ROBINSON, *Albania's Road to Freedom*, p. 101.

¹³³ Ibid.

¹³⁴ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpyekja për stabilitet në Shqipëri*, p. 260.

¹³⁵ Cfr. FRASHERI *Dy drudhëza filosofije rreth tryezës në një pijetore* (Due piccole argomentazioni filosofiche intorno al tavolo di un caffè), "Jeta dhe Kultura", 3 (1935), p. 4; GEORGEON, *La formation des élites à la fin de l'Empire ottoman: le cas de Galatasaray*, "Revue du monde musulman e de la Méditerranée", 72 (1994), pp. 15-25; CLAYER, *The Albanian students of the Mekteb-i Mulkiye*, pp. 289-308.

Capitolo 4

*Religione e istruzione:
riforme, resistenze e discussioni*

In questo capitolo cercherò di illustrare alcune polemiche tra settori dell'opinione pubblica albanese che riguardavano la questione della religione e dell'istruzione. Si tratta di due problemi separati, ma che, talvolta, si incrociavano. Le proteste maggiori ai tentativi di riforma dell'istruzione, infatti, arrivavano da rappresentanti del clero. In tali occasioni le discussioni intorno a religione e istruzione venivano sollevate contemporaneamente. Da un lato vi era l'intenzione del governo di modernizzare, laicizzare e nazionalizzare la società albanese, dall'altro si presentava la volontà di mantenere delle prerogative specifiche da parte del clero.

Nel difendere tali prerogative il clero reagiva sia sull'arena pubblica, con articoli nei periodici oppure brochure specifiche, sia in quella istituzionale, inviando reclami allo stato albanese, alla Società delle Nazioni e ad altri organismi come, ad esempio, il Vaticano. I leader politici albanesi erano però in maggioranza di vedute secolari e lavoravano per ciò che essi chiamavano la "modernizzazione" del paese. Anche la maggior parte degli intellettuali che si esprimevano nei periodici avevano opinioni "occidentalizzanti". Talvolta la figura di politico e intellettuale poteva coincidere, come nel caso di Mehdi Frashëri che lavorava sia preparando le riforme dal punto di vista legislativo sia pubblicando articoli sui giornali. La disputa intellettuale poteva avere anche dei risvolti pratici poco piacevoli. Frashëri stesso venne citato in giudizio da parte del clero islamico per un articolo considerato offensivo nei riguardi della religione.¹

¹ L'articolo in questione era *Aveniri i Shqipërisë në pikpamje bujqësore* (Il futuro dell'Albania dal punto di vista agricolo), "Bujqësia", 1-2 (1931). Nell'analizzare i motivi dell'arretratezza economica, Frashëri sosteneva che una delle cause principali era l'umiliazione della donna da parte della religione islamica.

I principali cambiamenti istituzionali del periodo interbellico, che crearono polemiche intorno alla questione religiosa e scolastica, furono le due riforme dell'istruzione intraprese dal governo albanese nel 1922 e nel 1933; le due leggi sulle comunità religiose del 1923 e del 1929; l'introduzione dei codici, penale e civile, nel biennio 1928-1929; l'abolizione del velo per le donne musulmane nel 1937.

Mi concentrerò su due polemiche in particolare: quella sull'introduzione dei nuovi codici e quella sulla riforma scolastica del 1933. Questi due episodi causarono reazioni molteplici e diversi dibattiti sulla stampa.

Prima di descrivere le problematiche legate a tali avvenimenti, cercherò di raccontare rapidamente le trasformazioni istituzionali delle comunità religiose e del sistema scolastico per poi inserire in questo quadro le polemiche che mostrano gli attori della società albanese interessati a tali questioni.

4.1 *Le comunità religiose tra le due guerre mondiali*

Alla fine del primo conflitto mondiale, l'Albania era l'unico stato europeo con la maggioranza della popolazione di religione islamica. Il resto dei cittadini si divideva tra cristiani ortodossi e cattolici con, in più, una piccola presenza di ebrei, uniati e protestanti.² Il rapporto tra i tre gruppi religiosi principali, a livello quantitativo, è rimasto quasi invariato ancora oggi: circa 70% di musulmani, 20% di ortodossi e 10% di cattolici. Queste sono le cifre che si trovano in quasi tutte le pubblicazioni sull'argomento.³

² SELENICA, *Shipria më 1923* (L'Albania nel 1923), Tiranë, Shtypshkronja Tirana, 1928, pp. 6-10.

³ SKENDI, *Albania*, New York, 1958, p. 287; SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, p. 220; ROBINSON, *Albania's Road to Freedom*, p. 32; COURBAGE, *Les transitions démographiques des Musulmans en Europe orientale*, "Population", 3 (1991), pp. 651-677, http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/pop_0032-4663_1991_num_46_3_3697 (ultimo controllo 31.12.12).

I musulmani albanesi, diversamente dalle altre comunità islamiche presenti in Europa, non erano immigrati, né convertiti di recente e nemmeno rappresentavano una "minoranza sopravvissuta". Utilizzando i termini di Clayer si può dire che essi rappresentavano una "maggioranza sopravvissuta".⁴ Nonostante tale maggioranza, le élite politiche pensarono, fin dal congresso di Lushnja del 1920, di proclamare lo stato albanese come *afetar* (areligioso, senza una religione ufficiale) in modo da favorire la convivenza delle diverse confessioni senza privilegiarne alcuna.⁵ I funzionari statali albanesi, in tutto il periodo interbellico, furono in grande maggioranza di vedute secolarizzanti anche se erano di fede musulmana sunnita, bektashi, cristiana ortodossa o cattolica. Uno dei principali obiettivi dello stato era quello di rafforzare la coscienza nazionale in modo da creare un'armonia sociale che in Albania era sempre stata difficile.

Per tale motivo le religioni subirono nel periodo esaminato un tentativo di nazionalizzazione dall'alto che portò alla creazione di strutture istituzionali centralizzate. Tali strutture però, come si vedrà, non funzionavano allo stesso modo per tutti.

4.1.1 *I musulmani*

Nel 1921 un "Alleanza nazionale musulmana" dichiarò la propria emancipazione dallo *Sheikh-ul-islam* di Costantinopoli.⁶ La separazione ufficiale dal califfato avvenne nel 1923 come decisione del primo congresso dei sunniti albanesi. Tale congresso, tenutosi a Tirana tra febbraio e marzo, approvò lo statuto della comunità islamica ed elesse l'Alto Consiglio della

⁴ CLAYER, *Behind the veil*, pp. 128-155.

⁵ LEDERER, *Islam in Albania*, pp. 338-339.

⁶ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, pp. 22-24; POPOVIC, *L'islam balkanique*, pp. 35-39.

Sharia con a capo Vehbi Dibra che divenne il primo Gran Mufti d'Albania.⁷ Nell'ottobre del 1923 iniziò le pubblicazioni la rivista ufficiale dei sunniti *Zani i naltë* (La voce suprema), un mensile che proseguì sino al 1939. Alcune voci di opposizione alla rottura con il califfato si alzarono solo dal clero di Scutari, ma furono superate senza grandi patemi.⁸ Si completò così una prima organizzazione della comunità islamica.⁹

La larga serie di riforme intrapresa da Zog dopo la proclamazione della monarchia toccò anche le comunità religiose. Una nuova legge su tali comunità venne emanata dal governo albanese nel luglio del 1929. Si introduceva un decisivo controllo statale sulla vita delle comunità religiose: esse dovevano sottostare al nuovo codice civile entrato in vigore nell'aprile del 1929; i loro statuti dovevano essere approvati dal Consiglio dei Ministri; i loro capi dovevano essere di nazionalità albanese per lingua e famiglia e la loro elezione doveva avvenire per decreto reale.¹⁰

Le misure del governo imposero la convocazione di un altro congresso dei musulmani per riscrivere lo statuto della comunità. Il nuovo regolamento fu approvato dal re l'8 agosto del 1929 e venne pubblicato come brochure.¹¹ Il congresso elesse un nuovo Gran Mufti nella persona di Bexhet Shapati; chiuse le moschee con insufficiente numero di fedeli; abolì l'abito religioso per tutti i membri del clero che non prestavano servizio attivo; stabilì la medrese di Tirana come unico istituto di formazione del clero, chiudendo così tutte le scuole provinciali; introdusse una fondazione unica per tutti i beni della comunità; adottò l'albanese come lingua delle preghiere; riorganizzò le

⁷ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 167-168.

⁸ MOUSSET, *L'Albanie devant l'Europe*, Paris, 1930, pp. 114-115.

⁹ Una prima riorganizzazione delle istituzioni islamiche era stata iniziata già dal 1916 sempre da Vehbi Dibra. Cfr. BASHA, *Islami në Shqipëri gjatë shekujve* (L'Islam in Albania lungo i secoli), Tiranë, 2000, pp. 115-116.

¹⁰ "Fletorja zyrtare", 16.08.1929.

¹¹ *Statuti i komunitetit mysliman shqiptar* (Lo statuto della comunità islamica albanese), Tiranë, 1929. Fac-simile dell'approvazione di Zog in BASHA, *Rrugëtimi i fesë islame në Shqipëri, 1912-1967* (Il percorso della fede islamica in Albania, 1912-1967), Tiranë, 2011, p. 580.

circoscrizioni nazionali facendole diventare quattro, sotto i mufti di Tirana, Scutari, Korçë e Gjirokastër.¹²

L'ultimo intervento legislativo importante per la popolazione musulmana arrivò nel 1937 con l'abolizione formale del velo da parte del governo.¹³

Tutto ciò riguardava la comunità sunnita, ma l'islam albanese aveva diverse altre componenti, prima fra tutte la confraternita dei bektashi che ci teneva a distinguersi dall'islam ufficiale.¹⁴ Due congressi dei bektashi, tra 1921 e 1924, organizzarono la comunità dei fedeli. Venne anche pubblicato il loro statuto.¹⁵ La confraternita si adeguò alla legge sulle comunità religiose del 1929, convocando un congresso che approvò un nuovo statuto.¹⁶ Nello stesso anno, la sede mondiale del bektashismo fu trasferita a Tirana.¹⁷ I bektashi si autoproclamarono totalmente autonomi rispetto all'islam ufficiale, ma tale status non era ufficialmente riconosciuto.

In generale, l'islam albanese, tra le due guerre mondiali attraversò un periodo di riforme dettate da fattori interni ed esterni. Si è spesso sottolineato solamente l'aspetto istituzionale e secolarizzante di tali riforme, ma, come ha fatto vedere Clayer studiando il caso della confraternita della *Tijaniyya*, ci fu anche un revival islamico soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta.¹⁸

¹² Quaroni al MAE, 15.08.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, b. 759, fasc. "Comunità maomettana in Albania".

¹³ CLAYER, *Behind the veil*, pp. 128-155.

¹⁴ HASLUCK, *The Nonconformist Moslems of Albania*, pp. 599-606; DOJA, *A Political History of Bektashism in Albania*, "Totalitarian Movements and Political Religions", 1 (2006), pp. 83-107.

¹⁵ *Statuti i komunitetit bektashian shqiptar* (Lo statuto della comunità dei bektashi albanesi), Vlorë, 1924.

¹⁶ ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 781, fasc. "Comunità religiosa dei bektashi".

¹⁷ CLAYER, *L'Albanie, pays des derviches*, pp. 185-201.

¹⁸ CLAYER, *The Tijaniyya*, pp. 483-493.

4.1.2 *Gli ortodossi*

Le vicende istituzionali degli ortodossi albanesi tra le due guerre mondiali sono incentrate intorno alla creazione di una chiesa autocefala indipendente. Agli inizi di tale processo fu molto importante l'opera di Fan Noli e della comunità albanese negli Stati Uniti. Noli, che era stato ordinato prete nel 1908 a Boston, cominciò a tradurre i testi liturgici ed a recitare la messa in lingua albanese.¹⁹ Dopo la prima guerra mondiale pensò che fosse giunto il momento di una chiesa nazionale. Domandò all'arcivescovo russo di New York di nominarlo vescovo, ma questi non si presentò in chiesa il giorno convenuto. Noli venne allora acclamato vescovo a furor di popolo. La sua nomina episcopale non era dunque valida ai fini canonici. Arrivato in Albania nel 1920 e divenuto un importante personaggio politico, Noli si impegnò per la chiesa indipendente, ma non trovò sempre terreno favorevole.²⁰ L'autonomia ecclesiastica interessava molto le autorità statali che convocarono un congresso ortodosso a Berat, nel 1922, dove venne proclamata la Chiesa Ortodossa Autocefala Albanese (KOASH).²¹ I vescovi greci furono espulsi e si decise anche di utilizzare l'albanese come lingua liturgica. La partita sembrava chiusa, ma c'era ancora molto da fare a livello istituzionale. Il *Fanar* non poteva concedere il *tomos* dell'autocefalia se non venivano seguite le regole canoniche. Solo un sinodo di vescovi poteva proclamare una chiesa indipendente, mentre il congresso di Berat era stato più una riunione di laici. Inoltre la nuova chiesa sembrava molto fragile dal punto di vista teologico. Le traduzioni dei testi sacri da parte di Noli erano poco scrupolose dal punto di vista delle definizioni dottrinali. Il patriarcato di Costantinopoli non aveva le necessarie garanzie in fatto di conservazione della fede dei padri.²²

¹⁹ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, pp. 36-44.

²⁰ BALA, *Jeta e Fan S. Nolit* (La vita di Fan S. Noli), "Buletin shkencor" (Shkodër), 1 (1971), pp. 3-37.

²¹ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 169-171.

²² MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, pp. 45-46.

Noli riuscì ad avere la carica episcopale nel 1923 da Jerotheos e Kissi, due vescovi di origine albanese inviati dal patriarcato ecumenico per esaminare la situazione dopo il congresso di Berat. Così si autoproclamò "Metropolita di Durazzo, Tirana e tutta l'Albania" e insediò Jerotheos e Kissi nelle diocesi di Berat e Korçë. Dopo il rientro di Zog e la conseguente fuga di Noli nel 1924, la Chiesa albanese rimase senza guida. Ne approfittò Vissarion Xhuvani, archimandrita di Durazzo che si fece consacrare vescovo a Cattaro da due esuli russi nel 1925.²³ Le trattative con il Fanar per l'autocefalia ripresero. Il patriarcato inviò in Albania il metropolita Krisantos, ma ci voleva un sinodo di vescovi per concedere il *tomos*. Il problema ora era Vissarion che non brillava per una vita privata molto religiosa.²⁴ Secondo il ministro italiano Sola, si trattava di un "*avventuriero di non grande classe, ma di notevole spudoratezza*".²⁵ Gli ambienti filogreci accusavano Vissarion di essere "*meglio conosciuto dalla polizia che dagli ecclesiastici*".²⁶ Per questo motivo non era amato da Jerotheos e Kissi che non lo volevano come capo della chiesa albanese e si rifiutavano di partecipare al sinodo. Dopo la proclamazione della monarchia, Zog decise che era il momento di risolvere la questione. Nel febbraio del 1929 Vissarion ordinò tre vescovi albanesi con l'aiuto di Victor che ricopriva la carica episcopale della chiesa serba in Albania.²⁷ Si raggiunse così il numero di quattro vescovi necessari per il santo sinodo della Chiesa albanese che si tenne il 20 febbraio.²⁸ Vissarion Xhuvani venne eletto capo e arcivescovo, mentre gli altri tre vennero nominati nelle diocesi di Korçë, Berat e

²³ XHUVANI, *Vepra* (Opere), Tiranë, "55", 2007, pp. 4-6.

²⁴ ROBINSON, *Albania's Road to Freedom*, pp. 94-97.

²⁵ Sola a Mussolini, 01.06.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 794, fasc. "Chiesa autocefala II".

²⁶ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, p. 49.

²⁷ Per ordinare un vescovo erano necessari due presuli. I nuovi vescovi albanesi erano Agathangjel Çamçe, Elthim Hoshteva e l'arqimandrita Ambroz. Vedere le prime pagine di "Gazeta e re" del 12, 13 e 19 febbraio 1929.

²⁸ XHUVANI, *Vepra*, pp. 126-131.

Gjirokastër, facendo fuori Jerotheos e Kissi.²⁹ Un secondo congresso tenuto in giugno a Korçë scrisse lo statuto della comunità, decise la traduzione in albanese di tutte i libri liturgici, suddivise in quattro diocesi gli ortodossi e creò un consiglio di amministrazione dei beni. Il tutto era stato organizzato sotto l'egida dello stato albanese e per questo motivo il Fanar continuò a non riconoscere la chiesa. Il patriarcato voleva mantenere la possibilità di nominare i vescovi e chiedeva l'allontanamento di Vissarion. L'accordo finale fu raggiunto solo nel 1937. Il governo albanese decise di fare qualche concessione. Si allontanò Vissarion per chiamare Kissi alla testa della KOASH e si lasciò al patriarcato la scelta di due vescovi. Il patriarca ecumenico Beniamino I riconobbe la chiesa autocefala albanese il 12 aprile del 1937.³⁰

4.1.3 *I cattolici*

Sul piano istituzionale, la comunità cattolica non attraversò grandi ribaltamenti come i musulmani e gli ortodossi che si staccarono rispettivamente dal califfato e dal patriarcato. La chiesa cattolica albanese continuò a dipendere dal Vaticano. Il capo gerarchico dei cattolici era il delegato apostolico con sede a Scutari. Nel periodo interbellico si succedettero come rappresentanti della Santa Sede, Ernst Cozzi (1921-1927), Giovambattista Dalla Pietra (1927-1936), Ildebrando Antoniutti (1936-1936) e Leone Nigris (1938-1945).³¹ Il clero cattolico non accettò la legge sulle comunità religiose del 1929. All'epoca ci furono trattative tra governo albanese e Vaticano per un concordato che sembrava vicino, ma che non venne mai siglato.³²

²⁹ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 302-305.

³⁰ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 89, fasc. "Chiesa autocefala albanese".

³¹ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, pp. 51-71.

³² ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 753, fasc. "Albania e Vaticano".

I prelati cattolici furono molto presenti e rumorosi nel contrastare le decisioni del governo di Tirana quando venivano toccati i privilegi della chiesa. Sicuramente erano più attivi, o almeno più visibili, dei musulmani e degli ortodossi nelle proteste e ciò avveniva per diverse ragioni. Innanzitutto il clero cattolico aveva i mezzi culturali per azionare polemiche. Molti preti possedevano una buona formazione intellettuale che spesso avevano completato all'estero e potevano esprimere le loro opinioni nelle pubblicazioni che facevano uscire a Scutari. I francescani editavano *Hylli i Dritës*, una rivista culturale di buon livello che fu a lungo diretta da padre Gjergj Fishta. A parte l'interruzione dal 1925 al 1929, *Hylli i Dritës* venne presa ad esempio, in tutto il periodo interbellico, come uno dei periodici migliori del paese. I gesuiti tentarono di seguire l'esempio dei francescani facendo uscire, dal 1929, *Leka*. Entrambi erano dei mensili, scritti in dialetto gheg e quindi, oggi non sempre facilissimi da leggere, che venivano stampati nelle rispettive tipografie degli ordini religiosi.³³ Inoltre i cattolici avevano dei canali diplomatici privilegiati per farsi sentire a livello internazionale. Negli archivi del MAE si può vedere come sia la Legazione italiana di Tirana sia la Santa Sede fossero spesso sollecitati dal clero albanese.³⁴ Si creava a volte una corrispondenza incrociata a tre perché Palazzo Chigi chiedeva pareri al Vaticano e viceversa. A questo proposito bisogna fare una precisazione che la storiografia albanese ignora quasi completamente e cioè che il governo di Roma non è la stessa cosa del Vaticano. Fino al concordato del 1929, tra l'altro, era ancora aperta la "questione romana". In ogni caso, anche dopo tale data, i pareri potevano essere diversi e contrastanti. Lo si vide chiaramente nell'episodio della

³³ La tipografia dei francescani si chiamava "Tipografia franciscane" mentre quella dei gesuiti "Zoja e Paperlyeme" (Madonna Immacolata).

³⁴ Dalla Pietra a Grandi, 15.04.1929 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 781, fasc. "Mons. Dalla Pietra e Miedja".

protesta dei vescovi albanesi alla SdN in occasione della riforma scolastica del 1933.³⁵

4.2 *Le riforme del sistema scolastico*

Uno dei grandi problemi dell'Albania indipendente era quello di creare un sistema scolastico nazionale, unificato, pubblico e funzionante. Non si trattava di una questione facile da risolvere. Un sistema del genere non era mai esistito prima. Gli albanesi avevano frequentato differenti tipi di scuole a seconda della comunità religiosa cui appartenevano.³⁶ Dopo la prima guerra mondiale, le autorità governative tentarono di impiantare un programma scolastico unificato. Ma c'erano molti problemi da affrontare. Oltre ai soldi per aprire scuole elementari e pubblicare testi scolastici, mancavano anche insegnanti capaci.³⁷ Ad ogni modo lo sforzo di Tirana, tra le due guerre mondiali, fu quello di cercare di centralizzare e nazionalizzare le scuole presenti in Albania.³⁸

³⁵ ASDMAE, Serie A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Protesta dei vescovi albanesi alla SdN". L'Ufficio Albania del MAE non nascondeva una certa irritazione per l'azione dei vescovi, svoltasi passando per i canali del Vaticano, senza consultare gli esperti di Palazzo Chigi.

³⁶ Cfr. VALENTINI, *Kolegja Saveriane nder 50 vjetët e para* (Il Collegio Saveriano nei primi 50 anni), Shkodër, Zoja e Paperlyeme, 1928, pp. 6-73; QAFËZEZI, *Dhaskal Gjoka*, Korçë, Biblioteka Shqiptare "Qafëzezi", 1936, pp. 82-174.

³⁷ SCHMIDT-NEKE, *Albania*, in W. Hörner e H. Döbert (eds.), *The Education Systems of Europe*, Dordrecht, Springer, 2006, pp. 11-31.

³⁸ Devo buona parte delle informazioni contenute in questo paragrafo alla frequentazione del seminario di Nathalie Clayer, *États, nations et confessions dans l'Europe du sud-est à la sortie des Empires*, tenutosi all'EHESS negli anni 2011-2012.

Tra il 1920 e il 1924 si tennero tre congressi nazionali per discutere dei problemi dell'istruzione.³⁹ Si decise un programma unico per tutte le scuole statali e si impiantò un sistema dell'istruzione su basi laiche, separando i corsi di morale da quelli di religione. Il Ministero dell'Istruzione fondò nel 1922 un proprio mensile, *Revista pedagogjike* (Rivista pedagogica) che uscì fino al 1927. Le élite governative albanesi erano guidate da Rexhep Mitrovica, Ministro dell'Istruzione nel governo Ypi (dicembre 1921 - dicembre 1922) e nel primo governo Zogu (dicembre 1922 - febbraio 1924).⁴⁰ Anche Mehdi Frashëri partecipò al congresso di Tirana, nel 1922, dove tenne un discorso sull'importanza dell'educazione nazionale.⁴¹ La misura più radicale dei politici albanesi fu la soppressione delle scuole private nell'estate del 1922.⁴² Contro tale decisione protestarono le autorità religiose. I più visibili sulla scena pubblica furono i preti cattolici. Numerosi articoli che polemizzavano con il nuovo programma scolastico apparvero sul mensile dei francescani.⁴³ Sempre all'ordine dei frati francescani appartenevano gli autori di due brochure molto critiche sull'operato del governo a riguardo.⁴⁴ Anche il clero islamico reagì inviando proteste al governo albanese. Non ho trovato notizie di reazioni da parte del clero ortodosso, ma difficilmente potevano essercene dato che erano appena stati espulsi i preti di nazionalità greca. Le comunità della minoranza

³⁹ CEKA, DEDEJ, DEDJA, et al., *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar* (Storia dell'istruzione e del pensiero pedagogico albanese), Tiranë, Istituti i studimeve pedagogjike, 2003, pp. 377-410; DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 186-190.

⁴⁰ HAJRIZI, *Rexhep Mitrovica në lëvizjen kombëtare* (Rexhep Mitrovica nel movimento nazionale), Prishtinë, Libri shkollor, 2008.

⁴¹ *Fjala e mbajtur prej z. M. Frashëri në kongresin arsimuer* (Il discorso tenuto dal sig. M. Frashëri al congresso sull'istruzione), "Revista Pedagogjike", 4 (1922), pp. 101-108.

⁴² ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 706, fasc. "Scuole".

⁴³ *Rreth kongresit arërimuer* (Intorno al congresso sull'istruzione), "Hylli i Dritës", 7 (1922), pp. 298-308; *Mbi besimin nder shkolla fillore të shteteve të gjytetnueme* (Sulla religione nelle scuole elementari dei paesi civilizzati), "Hylli i Dritës", 8 (1922), pp. 355-363; *Sistemi i ri shkolluer* (Il nuovo sistema scolastico), "Hylli i Dritës", 10 (1922), pp. 457-464.

⁴⁴ MARLASKAJ, *Nji monument historik pazotsije në lamë t'arësimit në Shqypni*; PRENNUSHI, *Nder lamije të democracis së vertetë*.

greca del sud del paese protestarono presso la Società delle Nazioni che aprì un'inchiesta a riguardo. Alla fine del 1922, venne inviato in Albania il finlandese Sederholm per ispezionare la situazione delle minoranze. Il rapporto di Sederholm sulla condizione delle scuole greche costrinse il governo albanese a fare un passo indietro.⁴⁵ Nel 1923 le scuole private furono di nuovo autorizzate. Le autorità statali di Tirana non mostrarono una grande rigidità sull'argomento anche perché la lotta politica del biennio 1922-1924 era molto violenta e gli equilibri di potere erano fragili. Non sarebbe stato saggio per nessuno alienarsi le simpatie di importanti settori della popolazione.

La seconda riforma scolastica dello stato albanese nella prima metà degli anni Trenta fu molto più radicale.⁴⁶ Prima vennero soppressi i corsi di religione nelle scuole statali (1930), poi venne emanato un decreto che impediva ai cittadini albanesi di frequentare le scuole straniere (1932).⁴⁷ Nell'aprile del 1933 il governo decise la statalizzazione di tutto il sistema scolastico, chiudendo così le scuole private.⁴⁸ Si trattava di 85 istituti: ventuno laici, quattordici islamici, diciassette cattolici, quattro ortodossi, diciannove scuole straniere e dieci scuole della minoranza greca.⁴⁹ In questa riforma ebbe un ruolo decisivo il nuovo Ministro dell'Istruzione, Mirash Ivanaj, in carica da gennaio. Ivanaj proveniva da una famiglia cattolica, originaria della regione di Podgorica. Si era formato inizialmente in Jugoslavia e poi in Italia, dove conseguì una laurea in lettere e una in diritto.⁵⁰ I diplomi ottenuti a Roma non erano serviti a renderlo particolarmente italo-filo. Nelle fonti del MAE veniva

⁴⁵ ASDN, Secretary General Registry, R1655/41/28635/9835.

⁴⁶ KOSTELANCIK, *Minorities and Minority Language Education in Inter-War Albania*, "East European Quarterly", 1 (1996), pp. 75-96.

⁴⁷ GOGAJ, *Ndërhyrja arsimore italiane në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj* (L'intervento italiano sull'istruzione in Albania e la resistenza ad esso), Tiranë, 8 Nëntori, 1980, pp. 41-54.

⁴⁸ "Vatra", 11.04.1933, p.1.

⁴⁹ CEKA, DEDEJ, DEDJA, *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar*, p. 444.

⁵⁰ GOGAJ, *Mirash Ivanaj*, Tiranë, 2004, pp. 13-31.

descritto come *ateo e massone, morbosamente nazionalista e di sentimenti assolutamente ostili alla preponderanza italiana in questo paese*.⁵¹

Contro la riforma Ivanaj, le proteste furono molteplici. La documentazione che ho visto, riguarda soprattutto la reazione del clero cattolico e delle minoranze greche del sud. Entrambe arrivarono a internazionalizzare il problema inviando petizioni alla Società delle Nazioni. La questione delle scuole della minoranza greca venne dibattuta dalla corte penale internazionale dell'Aja il cui verdetto fu contro il governo albanese.⁵² Tale decisione, presa nell'aprile del 1935, costrinse Tirana a tornare sui propri passi.⁵³ Ancora una volta, come nel 1923, l'intervento della SdN ebbe un ruolo decisivo per la soluzione della questione. Le scuole greche riaprirono nel 1935, quelle cattoliche negli anni seguenti.

Nel 1937 il governo albanese decise anche di reintrodurre i corsi di religione nelle scuole statali. Nello stesso anno, l'esperto italiano Sestilio Montanelli venne incaricato di riformare il sistema scolastico albanese. La riforma Montanelli, approvata per l'anno scolastico 1938-1939 si orientava verso un potenziamento deciso dell'istruzione professionale, ma non si ebbe modo di vedere i suoi frutti dato l'arrivo delle truppe italiane nell'aprile del 1939.⁵⁴

Dopo aver introdotto così il quadro principale delle riforme istituzionali riguardanti le comunità religiose e il sistema scolastico, cercherò di descrivere alcune discussioni intorno a tali questioni.

⁵¹ Koch a Mussolini, 14.04.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

⁵² CLAYER, *L'albanisation de la zone frontière albanogrecque et ses aléas dans l'entre-deux-guerres*, pp. 343-345.

⁵³ AQSH, F. 163, V. 1935, D. 2, fl. 33-35.

⁵⁴ CEKA, DEDEJ, DEDJA, *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar*, pp. 456-458; GOGAJ, *Ndërhyrja arsimore italiane në Shqipëri*, pp. 60-67. Il testo del progetto di legge di Montanelli in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 90, fasc. "Scuole albanesi".

4.3 *Le polemiche intorno ai nuovi codici*

Una delle più importanti riforme dello stato albanese, alla fine degli anni Venti, fu l'introduzione dei nuovi codici per uniformare la giustizia. Il codice penale, che prendeva come modello quello italiano del 1889, entrò in vigore l'8 gennaio del 1928, mentre quello civile cominciò ad essere applicato a partire dal primo aprile del 1929.⁵⁵ In tal modo si abbandonava in via definitiva l'impalcatura giuridica ereditata dall'Impero Ottomano. Tutte le confessioni dovevano sottostare ai nuovi codici. Tra le altre novità, veniva introdotto il matrimonio civile e il diritto al divorzio per entrambi i sessi, si vietava la poligamia e si riconosceva il diritto all'eredità anche alle donne. È difficile forse capire oggi cosa poteva significare per l'Albania del 1928-1929 una riforma di questa portata. Oltre ai tribunali, divisi per religione, in alcune zone del paese vigeva ancora la legge consuetudinaria tradizionale. Evidentemente ci furono molte difficoltà nell'applicare sul terreno le misure legislative previste dai nuovi codici.

Tra i politici e intellettuali albanesi, Mehdi Frashëri ebbe un ruolo rilevante nella vicenda dei nuovi codici. La fase di studio per il codice penale iniziò nel 1926 quando venne formata una commissione presso il Ministero della Giustizia. Sono utili i ricordi di Frashëri sulla vicenda anche se presentano qualche imprecisione cronologica.⁵⁶ Nella prima commissione partecipava, come segretario generale del Ministero, Faik Shatku, al quale Frashëri suggerì di preparare oltre al codice penale anche quello civile e commerciale. Data la complessità dell'opera, Frashëri venne invitato a partecipare ai lavori. Si formò così nel 1927 una commissione di quattro persone per la redazione dei nuovi codici. I componenti erano Mehdi Frashëri, Faik Shatku, Thoma Orollogaj e

⁵⁵ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 285-287.

⁵⁶ FRASHERI, *Kujtime*, pp. 218-228. Frashëri sostiene, per esempio, che nel 1926 il Ministro della Giustizia era Petro Poga quando in realtà Poga era caduto nel settembre del 1925.

Agjah Libohova. Questo era il primo nucleo di quello che sarebbe diventato il Consiglio di Stato, istituito nel 1929.⁵⁷ Tale Consiglio, del quale Frashëri fu a lungo presidente, sostituiva il Senato e aveva come compito la redazione dei progetti di legge per tutti i rami dell'amministrazione statale.⁵⁸

Il codice più difficile da preparare era quello civile sul quale si lavorò per due anni. La maggior parte dei giuristi e avvocati albanesi, formati all'epoca dell'Impero Ottomano, preferiva un codice civile basato su quello svizzero perché era stato adottato dalla Turchia e quindi c'erano i commentari in lingua turca che si potevano sfruttare. Ma Frashëri non era dello stesso avviso. Aveva conosciuto in diverse riunioni della Società delle Nazioni alcuni grandi giuristi italiani e francesi con i quali aveva discusso dell'evoluzione della giurisprudenza dai tempi del codice napoleonico.⁵⁹ Pensava quindi di poter prendere le parti migliori da diversi codici europei e convinse anche gli altri componenti della commissione. In definitiva il codice civile albanese fu un misto dei codici francese, italiano, tedesco, svizzero. Servì da modello anche il codice egiziano, per la parte riguardante i diritti dei vicini in caso di vendita di beni immobili e quello rurale ottomano per regolare la lavorazione della terra senza proprietà. Non si trattava dunque di un codice prettamente occidentale. La commissione albanese, con molto pragmatismo, cercò di adattare alcune norme ai costumi albanesi visto che il vicinato aveva molta importanza nella tradizione popolare.

Secondo Frashëri, il codice civile albanese rappresentava una selezione dei codici migliori adattati alle necessità albanesi. Egli era molto orgoglioso anche del superamento delle difficoltà linguistiche che la stesura del codice comportava:

Tutti pensavano che questa grande opera non si sarebbe realizzata a cause della mancanza dei termini, ma si è visto finalmente che la lingua albanese

⁵⁷ Zoi Xoxa, *Këshilli i Shtetit* (Il Consiglio di Stato), "Gazeta e re", 01.02.1929, p.1.

⁵⁸ AQSH, F. 147, V. 1929, D. 1-71, fl. 1-20.

⁵⁹ FRASHERI, *Kujtime*, pp. 220-221.

non è debole; per ogni significato giuridico è stato trovato il termine adatto e, con il tempo, queste parole sono entrate a far parte del vocabolario comune.⁶⁰

Frashëri e la maggior parte degli intellettuali albanesi mostrarono grande soddisfazione per l'opera compiuta e pensavano che si fosse fatto un grande passo in avanti sulla via del progresso.⁶¹

4.3.1 La reazione del clero

Le comunità religiose erano molto interessate al nuovo codice civile perché esso metteva fine all'intervento della religione in ambito giudiziario. Inoltre la nuova legislazione toccava alcuni punti fondamentali delle dottrine sociali dei credenti introducendo il matrimonio civile, il divorzio e vietando la poligamia. Il governo si aspettava delle reazioni in proposito e cercò di preparare l'opinione pubblica affinché accogliesse in maniera favorevole le riforme. Nel gennaio del 1929 un messaggio del sovrano al capo del governo presentava una serie di riforme necessarie per l'interesse della nazione.⁶² Per non lasciare campo ad eventuali incomprensioni Zog annunciava:

Dobbiamo aprire le porte alla civilizzazione in ogni ramo della società. Chiunque avrà il coraggio di opporsi alle leggi progressiste, senza dubbio si troverà contro il pugno duro della legge statale.⁶³

⁶⁰ Ibid., p. 222.

⁶¹ "Gazeta e re", 12.01.1929, p.1.

⁶² "Gazeta e re", 18.01.1929, p. 1.

⁶³ Ibid.

Le reazioni del clero all'introduzione del codice civile furono molto diverse a seconda delle comunità religiose. Gli ortodossi non protestarono per niente. Nello stesso periodo dell'entrata in vigore del codice civile, il clero era impegnato nell'organizzazione di un congresso di vescovi per dichiarare nuovamente l'autocefalia. E la comunità ortodossa non disponeva di un proprio organo di stampa per far sentire la propria opinione ufficiale sull'arena pubblica.

La comunità musulmana, invece, possedeva un periodico, il mensile "Zani i naltë". Tuttavia le autorità religiose islamiche avevano poco margine di manovra di fronte alle autorità statali.⁶⁴ E la reazione generale fu alquanto tenue. Nel marzo del 1928, "Zani i naltë" pubblicò una pagina firmata dalla direzione con il titolo *Il codice civile*.⁶⁵ Una prima versione del nuovo codice era già stata presentata in parlamento. Si faceva sapere ai lettori che l'Alto Consiglio della Sharia aveva presentato al Senato una richiesta di miglioramento di alcuni punti del codice concernenti l'eredità, il matrimonio e il divorzio perché in contrasto con le sante tradizioni del popolo. Le élite musulmane prendevano dunque posizione davanti alle questioni che più le toccavano. Eppure l'anno seguente, quando il nuovo codice civile entrò ufficialmente in vigore, "Zani i naltë" non pubblicò nulla in contrario. Anzi, nel dicembre del 1928 aveva dichiarato che le autorità islamiche non erano contrarie al codice.⁶⁶ Anche nelle discussioni parlamentari, non ci fu opposizione da parte dei musulmani. Quando il deputato cattolico, Gjon Çoba, chiese di eliminare il capitolo sul divorzio, Salih Vuçitërn, musulmano e uomo molto legato sia agli ambienti di governo sia alle élite islamiche, difese il codice affermando che esso non imponeva il divorzio, solo lo accettava.⁶⁷ Dalle gerarchie ufficiali islamiche non arrivarono quindi proteste contro la nuova legislazione. Questo si può capire se si conosce il grado di sottomissione alle

⁶⁴ CLAYER, *Behind the veil*, pp. 128-155.

⁶⁵ *Kodi Civil* (Il codice civile), "Zani i naltë", 5 (1928), p. 534.

⁶⁶ "Zani i naltë", 12 (1928), p. 733.

⁶⁷ "Fletorja zyrtare", 04.01.1928, p. 6.

autorità politiche che il clero islamico era costretto ad accettare.⁶⁸ Lo dimostra anche il fatto che i rappresentanti del congresso musulmano, nell'estate del 1929, vennero scelti dal Ministero degli Interni.⁶⁹ In ogni caso i religiosi non potevano essere contenti della forte spinta laicizzante che le autorità governative stavano seguendo. All'interno della comunità musulmana si alzarono delle voci di protesta da alcuni *ulema* di Scutari, dove l'islam era tradizionalmente più conservativo perché contrapposto di continuo alla forte presenza cattolica in città, oppure da personaggi indipendenti dalla gerarchia ufficiale come Hafiz Abdullah Zëmlaku.⁷⁰

Nel novembre del 1928, il reggente del consolato italiano a Scutari, Vincenzo Gulli, informava la Legazione della tensione che si respirava in città:

Già da tempo fra il clero musulmano si sono manifestati sintomi di malcontento verso l'attuale governo e particolarmente verso S.M. Zogu che viene considerato come poco scrupoloso nei riguardi della religione.

L'origine di tale malcontento va ricercata specialmente in alcune disposizioni del nuovo Codice Civile circa il matrimonio e l'eredità: poiché dette disposizioni sono in contrasto con la parola coranica, i musulmani ritengono che nel governo vi siano degli elementi massonici i quali fanno di tutto per indebolire la religione.

I musulmani sono poi specialmente allarmati dalle tendenze riformiste del Re, il quale si è già messo contro le tradizioni islamiche fin da quando ha ordinato il trasferimento dei cimiteri fuori dell'abitato ed ha imposto l'uso del cappello ai militari ed ai funzionari civili; nuova causa del malcontento è stata la recente abolizione del riposo festivo al venerdì (disposizione già presa, sebbene non ancora applicata).

Qualche manifestazione di tale malcontento e di tale allarme comincia ad essere notata. A Scutari, ad esempio, sono state tenute recentemente, in alcune moschee della periferia, delle conferenze da parte dei *hodja* i quali hanno incitato i fedeli a tenersi compatti e han fatto loro comprendere

⁶⁸ CLAYER, *Behind the veil*, pp. 128-155.

⁶⁹ AQSH, F.152, V. 1929, D. 121, fl. 3-5.

⁷⁰ BASHA, *Rrugëtimi i fesë islame në Shqipëri*, pp. 154-167.

che il governo attuale é incapace di osservare fedelmente le norme religiose.⁷¹

Pochi giorni prima erano stati trovati davanti alla prefettura di Scutari dei manifesti antigovernativi e anti-italiani. Tali manifesti, che portavano la firma "Comitato Musulmano", invitavano la popolazione a contrastare la politica di Zog e quella di Roma.⁷² Si diceva che il re si sarebbe sposato con un'italiana e avrebbe reso cristiani tutti gli albanesi.⁷³ Si scoprì in seguito che i manifesti erano stati stampati in Jugoslavia e facevano parte di un tentativo di agitazione dell'opinione pubblica per creare tensione contro Zog e l'Italia.⁷⁴ I rapporti tra Albania e Jugoslavia erano molto tesi dopo la firma del secondo patto di Tirana e il governo di Belgrado seguiva con attenzione l'evolversi della situazione.⁷⁵

Anche se l'episodio dei manifesti fu superato, la tensione a Scutari rimase. Nel tenerla viva giocava un ruolo importante il clero cattolico che non voleva assolutamente accettare le nuove norme del codice civile. Nel 1928 i cattolici non avevano dei periodici per esprimere la propria posizione, ma cercarono di protestare presso le autorità statali attivando tutte le reti di cui disponevano.⁷⁶ Nel mese di febbraio, l'arcivescovo di Scutari, Lazër Mjeda, scrisse una supplica diretta a Zog affinché le disposizioni del nuovo codice in materia di

⁷¹ Gulli alla Legazione, 7.11.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 759, fasc. "Clero musulmano contro i cattolici".

⁷² AQSH, F. 152, V. 1928, D.10.

⁷³ Gulli al MAE, 2.11.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, b. 759, Albania, fasc. "Clero musulmano contro i cattolici".

⁷⁴ DERVISHI, *Shërbimi sekret shqiptar* (I servizi segreti albanesi), Tiranë, Shtëpia Botuese "55", 2007, pp. 107-108.

⁷⁵ DOGO, *Kosovo*, pp. 191-219.

⁷⁶ "Leka", il mensile dei gesuiti fece uscire il primo numero nel 1929, ma cominciò le pubblicazioni regolari nel 1930, stesso anno in cui riprese anche il mensile dei francescani, "Hylli i dritës". É vero che esisteva un periodico dei francescani dal titolo "Zani i Shna Ndout" (La voce di Sant'Antonio), ma si occupava principalmente dei problemi religiosi della comunità cattolica di Scutari e non ho trovato in esso articoli di protesta.

divorzio non venissero applicate alla popolazione cattolica.⁷⁷ La supplica era stata poi inviata alle parrocchie per essere firmata da tutti i fedeli. Mjeda cercò di far firmare anche i deputati cattolici, ma non riuscì a convincerli tutti. Il delegato apostolico, Monsignor Dalla Pietra, fece redigere un opuscolo contro il divorzio che poi spedì a tutti i parlamentari.⁷⁸ Nel frattempo le autorità cattoliche stavano cercando di dare un'accelerata alle trattative con Zog per arrivare ad un concordato tra Albania e Santa Sede.⁷⁹ Il Vaticano e il governo di Tirana erano favorevoli ad un accordo internazionale che ne regolasse i rapporti. Le negoziazioni, iniziate già nel 1926, sembravano sul punto di chiudersi all'inizio del 1928, ma si arenarono sulla questione del divorzio. La commissione statale albanese, che aveva preparato la bozza per il concordato, era guidata da Mehdi Frashëri.⁸⁰ Le trattative ripresero con forza dopo la promulgazione della legge sulle comunità religiose, votata a Tirana il 9 luglio del 1929. I cattolici non volevano sottomettersi alla nuova legge perché ciò avrebbe significato diventare una sorta di "chiesa patriottica", senza legami con la Santa Sede, formata solo dal clero autoctono, chiusa ai missionari esterni e sottomessa al controllo governativo.⁸¹ Anche se Zog aveva genericamente promesso che la legge non sarebbe stata applicata ai cattolici, il clero voleva una soluzione giuridica della questione.⁸² Le proteste contro il codice civile si sommarono così a quelle contro la legge del 9 luglio. Il Vaticano cercò di interessare le autorità italiane affinché mediassero alla soluzione del problema.⁸³ IL MAE aveva osservato l'evolversi degli avvenimenti con interesse, ma senza esporsi troppo. Nel gennaio del 1930 la vicenda subì una

⁷⁷ Faralli al MAE, 4.03.1928 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania b. 755, fasc. "Notiziari di Scutari".

⁷⁸ *Divorci në Shqypni* (Il divorzio in Albania), Shkodër, 1928.

⁷⁹ ASDMAE, A-P, 1919-1930, b. 737, fasc. "Vaticano".

⁸⁰ Sola al MAE, 2.10.1927 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, b. 753, fasc. "Albania e Vaticano".

⁸¹ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, p. 106.

⁸² Sola al MAE, 22.01.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 737, fasc. "Vaticano".

⁸³ Mussolini a Sola, 30.01.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 737, fasc. "Vaticano".

grave complicazione a causa dell'*affaire Curani*. Zef Curani era un noto commerciante cattolico di Scutari, ex Ministro delle Finanze, console onorario dell'Austria, consigliere della SVEA e della Banca Nazionale d'Albania.⁸⁴ Insomma uno degli uomini più ricchi e in vista della città. Sposato da venticinque anni con una donna che non poteva dargli figli, Curani aveva chiesto l'annullamento del matrimonio a Roma senza ottenerlo. Da dieci anni teneva in casa una concubina austriaca dalla quale aveva avuto quattro figli. Quando entrò in vigore il nuovo codice, Curani ottenne facilmente il divorzio e sposò con rito civile la madre dei suoi figli. Si trattava del primo cattolico che ricorreva a tale pratica. L'operazione non piacque ai vertici ecclesiastici e Curani venne scomunicato platealmente dall'arcivescovo Mjeda.⁸⁵ Si trattava di una sfida forte alle autorità dello stato e come tale venne interpretata dal parlamento di Tirana. La protesta di Curani contro la scomunica giunse alla Camera dove alcuni deputati arrivarono a chiedere al re l'arresto di Mjeda per disobbedienza alle leggi.⁸⁶ La mediazione della Legazione italiana evitò a Mjeda un provvedimento sconveniente e Zog decise di chiudere un occhio, anche per evitare di passare per il re musulmano che imprigiona il sacerdote cristiano. Palazzo Chigi non nascondeva però un certo fastidio per le azioni dell'arcivescovo. Mussolini invitò la Legazione di Tirana a far intendere a Mjeda che non sarebbero sempre intervenuti per trarlo d'impiccio e che la chiesa doveva evitare certi estremismi che erano pregiudizievole al buon esito della trattativa per il concordato.⁸⁷ Trattativa che sembrava di nuovo sul punto di concludersi verso la fine del 1930.⁸⁸ Ma anche questa volta le negoziazioni

⁸⁴ Armao al MAE, 29.01.1930 in ASDMAE, A-P 1919-1930, Albania, b. 737, fasc. "Vaticano".

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ Quaroni al MAE, 15.02.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 737, fasc. "Vaticano".

⁸⁷ Mussolini alla Legazione, 27.02.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 737, fasc. "Vaticano".

⁸⁸ Soragna al MAE, 23.11.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 737, fasc. "Vaticano".

saltarono. Fu decisiva l'opposizione degli ortodossi albanesi di ammettere al libero esercizio del culto il rito greco unito.⁸⁹

I rapporti tra stato e chiesa erano dunque ufficialmente regolati dalla legge sulle comunità religiose del luglio 1929. Ma tale legge non era riconosciuta dai cattolici e praticamente non venne mai applicata ad essi. Rimase però in vigore, a disposizione del sovrano, nel caso ci fosse stata la necessità. Come già visto per la legge sulla stampa e la riforma agraria, anche qui la legislazione teorica agiva su un piano differente rispetto alla pratica, ma gli attori interessati sapevano della sua esistenza.

Le reazioni ai nuovi codici e alla riforma delle comunità religiose furono dunque assai differenti a seconda dell'appartenenza del clero. Per lo stato non fu molto difficile sottomettere al proprio volere i musulmani che già si erano staccati dal califfato e gli ortodossi che proprio nel 1929 stavano proclamando l'indipendenza della chiesa albanese dal Fanar. Anche se non proprio convinti, le massime autorità dell'islam e dell'ortodossia accettarono il nuovo statuto senza creare troppo disordine. Il clero cattolico invece non voleva sottostare alle legge del 1929 perché ciò avrebbe significato spezzare i legami con il Vaticano. Le proteste portarono a una situazione di stallo che non risolse chiaramente il problema. Secondo i diplomatici del MAE, Zog non aveva intenzione di colpire i cattolici con il codice civile e la legge sulle comunità religiose. Per questo motivo non insistette molto sull'applicazione della nuova legislazione nei confronti della comunità cattolica. Infatti le riforme toccavano ben più profondamente la comunità musulmana. L'obiettivo dichiarato era l'occidentalizzazione e, da questo punto di vista, i cattolici rappresentavano la parte di società albanese storicamente più legata all'ovest.

⁸⁹ Soragna al MAE, 17.02.1931 in ASDMAE, A-P, 1931-1935, Albania, b. 1, fasc. "Relazioni politiche".

4.3.2 *Il pensiero di Mehdi Frashëri sulla religione e la polemica sull'islam*

Oltre a preparare i nuovi codici, Frashëri fu molto attivo anche sulla stampa. Il biennio 1928-1929 è stato il miglior momento della sua carriera da pubblicista per continuità e quantità. Se si sfoglia il quotidiano "Gazeta e re" del periodo, si possono trovare molti editoriali di Frashëri con ricorrenza settimanale. Una serie di nove articoli sulle riforme musulmane, apparsi negli ultimi mesi del 1928, causò la risposta del periodico della comunità islamica.⁹⁰ Frashëri vi sosteneva la necessità di una larga riforma dei musulmani albanesi. Dal progresso dell'islam sarebbe dipeso il futuro della nazione dato che i musulmani rappresentavano la maggioranza della popolazione. La base del progresso avrebbe dovuto essere il liberalismo della comunità islamica. Tramite il liberalismo si sarebbe giunti ad una collaborazione ed un'armonia totale tra le differenti confessioni albanesi e non solo superficiale come era avvenuto fino ad allora. Frashëri tracciava una veloce storia dell'islam per spiegare il suo punto di vista:

La parte dell'Islam che si trova di fronte ai popoli cristiani dell'Europa, é la comunità musulmana albanese. L'Islam, dal primo secolo dell'Egira al quinto, cioè dal settimo al dodicesimo secolo, ha avuto un grande progresso, tanto che di fianco alla civiltà greco-romana, inventò una civiltà nuova che si chiama civiltà musulmana o araba. Ma, per cause storiche che non possiamo qui analizzare, si arrestò. Cominciò così il medioevo buio dei popoli musulmani. Questa tenebra che aveva per base un'ignoranza terribile e, parallelamente, un fanatismo insopportabile, provocò una decadenza tale di tutti i popoli musulmani fino a farli perdere la libertà politica e renderli colonie dei popoli europei civilizzati.⁹¹

⁹⁰ *Reformat Myslimane në Shqipëri* (Le riforme musulmane in Albania), "Gazeta e re", 20.11.1928, p. 1; 01.12.1928, p. 2; 2.12.1928, p. 4; 6.12.1928, p. 2; 7.12.1936, p. 3; 12.12.1928, p. 2; 13.12.1929, p. 2; 14.12.1937, p. 2; 16.12.1928, p. 2. Un'analisi di questi articoli si trova anche in CLAYER, *Behind the veil*, pp. 128-155.

⁹¹ *Reformat Myslimane në Shqipëri*, "Gazeta e re", 20.11.1928, p. 1.

Eppure, a partire dalla fine della prima guerra mondiale l'islam aveva cominciato a rinascere. Questo si poteva vedere, secondo Frashëri, dalle misure radicali intraprese da Mustafa Kemal in Turchia e dal generale movimento di riforma del mondo musulmano. Persino in Afganistan, il sovrano aveva condannato all'impiccagione il muftù perché si era permesso di criticare l'abbigliamento occidentale della coppia reale. Il rinascimento musulmano doveva però marciare a passo spedito se voleva raggiungere il livello degli europei che avevano attraversato la stessa fase cinque secoli prima. Tornando alla situazione interna, Frashëri continuava:

Ora, il dilemma per noi albanesi è questo: o il musulmano albanese entrerà tra le fila dei popoli europei, oppure l'islam scomparirà perché il popolo albanese vuole vivere libero, indipendente e progredito fino al livello più alto. Allora al Gran Muftù, a tutti gli hodja e a quelli che desiderano la permanenza dell'islam in Albania, diciamo in maniera sincera e in qualità di musulmano liberale che le riforme sono necessarie. Queste riforme si realizzano sia con la spada e con la corda, come quelle di Mustafa Kemal oppure, come conviene a un popolo intelligente e dignitoso, con la sua approvazione. [...]

Siamo convinti che il popolo albanese è in grado di rinascere con le proprie forze e non con un'imposizione umiliante.⁹²

Nel prosieguo delle sue argomentazioni, Frashëri individuava la parte marcia dell'islam nelle medrese, negli hodja e nei dervisci. La rinascita dei musulmani avrebbe dunque dovuto cominciare da un ritorno alle fonti come fece Lutero che diede vita alla rinascita del cristianesimo. L'islam e il corano non avevano bisogno dell'autorità del clero, tanto più che esso si trovava in condizioni di ignoranza. Frashëri suggeriva un nuovo percorso di formazione per i sacerdoti musulmani: chiusura di tutte le medrese ad eccezione di due, una al sud e una nel nord del paese; studio dell'arabo secondo il metodo "Berlitz"; invio dei

⁹² Ibid.

migliori allievi a perfezionarsi nelle università europee.⁹³ In questo modo si sarebbe formato un nuovo clero islamico progressista, capace di guidare anche le masse, al contrario degli hodja che nel 1914 predicavano il ritorno alla Turchia e la chiusura delle scuole albanesi.⁹⁴

Si trattava di un pensiero assai radicale per un musulmano, seppur appartenente alla confraternita bektashi. Frashëri si autodefiniva un islamico liberale e come tale sosteneva la necessità di riformare la religione per evitare la sua scomparsa. Il suo discorso appare chiaramente influenzato da una matrice positivista e storicista di fine XIX secolo. Infatti gli autori che Frashëri cita, sono Gustav Le Bon (1841-1931), John W. Draper (1811-1882) e Alfred Milner (1854-1925). Le Bon era un autore molto letto a Istanbul nella seconda metà dell'800.⁹⁵ Durante gli anni di formazione di Frashëri, nella capitale dell'Impero Ottomano, gli studenti delle scuole moderne aperte dopo il Tanzimat, erano influenzati dal positivismo e dal darwinismo sociale. Le Bon era molto amato anche perché aveva scritto un libro sulla civiltà araba in cui sosteneva che l'apporto dell'islam era stato fondamentale per l'occidente.⁹⁶ In Albania, Lumo Skendo aveva tradotto un libro di Le Bon già nel 1923.⁹⁷ Draper veniva citato per la sua opera storica sullo sviluppo intellettuale dell'Europa.⁹⁸ Anche questo libro ebbe un buon successo tra i riformatori ottomani del XIX secolo per la maniera positiva in cui considerava i contributi dell'islam allo sviluppo della civiltà europea. Milner era invece un importante politico britannico che passò quattro anni in Egitto, 1887-1891, dove contribuì ad alcune riforme finanziarie. Pubblicò un volume sulla sua esperienza dove

⁹³ *Reformat Myslimane në Shqipëri*, "Gazeta e re", 16.12.1928, p. 2.

⁹⁴ Ibid. Frashëri ricordava qui l'episodio della ribellione dei musulmani dell'Albania centrale durante il breve regno di Wied.

⁹⁵ Sull'opera di Le Bon vedi: KORPA, *Gustave Le Bon. Hier et aujourd'hui*, Paris, Éd. France-Empire, 2011; MARPEAU, *Gustave Le Bon. Parcours d'un intellectuel*, Paris, CNRS Ed., 2000.

⁹⁶ LE BON, *La civilisation des Arabes*, Paris, Firmin-Didot, 1884.

⁹⁷ LE BON, *Psikologji e edukatës* (Psicologia dell'educazione), Tiranë, Luarasi, 1923.

⁹⁸ DRAPER, *A History of the Intellectual Development of Europe*, New York, Harper Brothers, 1864.

criticava aspramente il sistema scolastico musulmano, la funzione delle medrese e il ruolo del clero.⁹⁹

Nel 1929, l'anno seguente la serie di articoli sulla "Gazeta e re", Frashëri pubblicò un libro di storia dell'Albania. Nelle sue intenzioni doveva trattarsi del primo volume di un'opera in tre tomi che avrebbe narrato la storia del paese dal periodo antico fino al Novecento. Rimase però la sua unica pubblicazione in proposito perché i volumi II e III non videro mai la luce. Nell'introduzione al libro, Frashëri cercava di illustrare il carattere del popolo albanese, come si era formato storicamente in base alle condizioni geografiche, alle tradizioni sociali e alle influenze religiose.¹⁰⁰ Nell'occasione elogiava la propria confraternita, il bektashismo, come una sorta di protestantesimo all'interno dell'islam ufficiale che invece aveva assunto i caratteri del fanatismo e dell'ignoranza. Delle quattro religioni presenti in Albania, Frashëri, considerando il loro ruolo per la storia del patriottismo albanese, riteneva il cattolicesimo e il bektashismo come favorevoli alla nazione, mentre l'islam sunnita e l'ortodossia erano considerati come dei nemici. Nel già citato *Problemi albanesi*, Frashëri sarebbe arrivato a porre esplicitamente la domanda: l'islam ha impedito al popolo albanese di intraprendere la via del progresso? E la sua risposta era affermativa.¹⁰¹

Il suo pensiero liberale sulla religione lo pose in contrasto più volte con le autorità islamiche. Hafiz Ismet Dibra, uno dei componenti dell'Alto Consiglio della Sharia, rispose su "Zani i naltë" agli articoli di Frashëri sulle riforme musulmane.¹⁰² Pur non negando la necessità delle riforme, Dibra sosteneva l'incompetenza di Frashëri nelle questioni religiose, sottolineando i suoi errori in materia. Per Dibra non si poteva utilizzare la storia naturale per giudicare i misteri della fede. Se poi, Frashëri chiamava fanatici tutti i musulmani che

⁹⁹ MILNER, *England in Egypt*, London, Edward London, 1899 (prima edizione 1892).

¹⁰⁰ FRASHERI, *Historia e Lashtë e Shqipërisë dhe e Shqiptarëve* (Storia antica dell'Albania e degli Albanesi), Tiranë, Phoenix, 2000 (prima edizione 1929), pp. 11-48.

¹⁰¹ FRASHERI, *Problemet shqiptare*, p. 22.

¹⁰² "Zani i naltë", 10-11 (1928), p. 678-690; "Zani i naltë", 12 (1928), pp. 726-734.

credevano nella derivazione divina delle parole del corano, allora doveva ritenere tali anche tutti gli occidentali che credevano alla sacralità della Bibbia. In più lo sfidava sul suo stesso campo, la diplomazia, perché Frashëri aveva utilizzato come esempio le parole di Clemenceau durante la conferenza di pace di Parigi del 1920. Dibra riteneva le parole di un uomo politico come inutilizzabili per fare delle dimostrazioni sul piano religioso. In conclusione si ringraziava Frashëri per gli articoli sull'islam e Dibra invitava i fedeli a leggerli per accorgersi essi stessi degli errori che conteneva.

Se la prima diatriba si concluse pacificamente, non fu così per la seconda. Nel 1931 Frashëri pubblicò sulla rivista "Bujqësia" (L'agricoltura) un lungo articolo sulle condizioni economiche del paese.¹⁰³ Nel valutare l'arretratezza dell'Albania, vi sosteneva che una delle cause principali era rappresentata dalla condizione della donna, la quale era pesantemente umiliata dalla religione musulmana. Per questo motivo il capo della comunità musulmana, Bexhet Shapati, decise di citare Frashëri in giudizio per offese alla religione.¹⁰⁴ L'evento fece un certo scalpore a Tirana anche perché Frashëri era Ministro dell'Economia Nazionale.¹⁰⁵ Il giudice lo dichiarò innocente. La legge non riconosceva alla comunità islamica il diritto di citare in giudizio per offese alla religione. Il quotidiano "Ora" (Il tempo) segnalava che l'aula del tribunale era stata riempita da un gruppo di intellettuali della capitale che aveva applaudito la sentenza del giudice.¹⁰⁶ La maggior parte degli intellettuali laici di Tirana erano infatti a favore delle teorie di Frashëri e furono felici del risultato del processo. Una sorta di pace tra comunità islamica e Mehdi Frashëri venne sancita l'anno seguente quando egli venne invitato da Shapati a tenere un discorso in occasione dell'inaugurazione della nuova medrese di Tirana. L'inizio del discorso fungeva da *captatio benevolentiae*:

¹⁰³ Cfr. *Aveniri i Shqipërisë në pikpamje bujqësore*. L'articolo venne poi stampato come brochure nello stesso anno.

¹⁰⁴ "Ora", 1.04.1931, p.1.

¹⁰⁵ "Ora", 2.04.1931, p.1.

¹⁰⁶ "Ora", 13.05.1931, p.1.

Onorati signori, probabilmente molti di voi penseranno che sta parlando una persona senza fede; ma la verità è che, in questo mondo, ci sono veramente poche persone senza fede. La storia generale di tutti i popoli che sono transitati in questo globo, ci mostra chiaramente che tutti, senza alcuna esclusione, hanno avuto una religione e una fede per gli eventi sovranaturali; perciò possiamo dire che nessun popolo può vivere senza una religione.¹⁰⁷

Una volta fatta tale introduzione per dimostrare che anch'egli era un credente, Frashëri tornava sugli stessi argomenti trattati negli scritti precedenti. Le riforme erano necessarie perché l'islam era costretto a tenere il passo dei paesi occidentali per non morire. Veniva di nuovo portato l'esempio della Turchia kemalista e si sottolineava il ruolo che dovevano avere i musulmani albanesi come trascinatori dell'intera nazione. La nuova medrese, secondo Frashëri, avrebbe fatto meglio a conformarsi al sapere contemporaneo, che era quello degli aerei e delle radio, abbandonando le vane questioni di cui si erano occupati i sapienti musulmani negli ultimi otto secoli.

Tale era la linea di pensiero che Frashëri mantenne anche negli anni seguenti e perciò, qualche volta, ebbe di nuovo delle frizioni con le autorità islamiche. Nell'estate del 1935, ad esempio, Bexhet Shapati si lamentò col Ministro della Giustizia, Pandeli Evangjeli, per i comportamenti di Mehdi Frashëri.¹⁰⁸ Il capo della comunità musulmana richiamava l'attenzione di Evangjeli sulle offese agli hodja pronunciate da Frashëri in occasione dell'inaugurazione della biblioteca "Qemal Baholli" di Elbasan e voleva che il sovrano fosse informato in proposito.¹⁰⁹ Non sappiamo cosa pensasse Zog a riguardo, ma non doveva essere molto turbato, dato che, due mesi dopo, affidò a Mehdi Frashëri l'incarico di formare il nuovo governo.

¹⁰⁷ *Gjykimet e fundit të Z. Mehdi Frashëri sulla religione islamica* (Le ultime riflessioni di Mehdi Frashëri sulla fede islamica), "Zani i naltë", 6 (1932), pp. 726-734.

¹⁰⁸ AQSH, F. 149, V. 1935, D. VI-520, fl. 2.

¹⁰⁹ AQSH, F. 149, V. 1935, D. VI-520, fl. 1.

4.3.3 *L'appoggio degli intellettuali ai nuovi codici*

A differenza del clero, gli intellettuali laici albanesi erano a favore dei nuovi codici. Nei giornali non si trova alcuna voce contraria sull'argomento, ma solo approvazioni entusiastiche. Tale atteggiamento, prevedibile, fu ampiamente sostenuto dal governo nei periodici che si stampavano in Albania.

Nel gennaio del 1929, Zoi Xoxa, direttore politico dell'ufficioso "Gazeta e re", pubblicava un articolo in prima pagina dal titolo, *Primo aprile 1929*, che sarebbe stata la data dell'entrata in vigore del codice civile. Scriveva Xoxa:

Tutti gli intellettuali e tutti coloro che desiderano il progresso del paese stanno aspettando con impazienza l'arrivo di aprile. Questa data seppellirà una vita vecchia e arrugginita per aprire una vita nuova piena di speranze perché in questo periodo entrerà in vigore non solo il nuovo Codice Civile, ma anche una serie di leggi nuove. Se è vero, come lo è senz'altro, che la civilizzazione di un popolo si misura dalle leggi che regolano la sua vita, non dobbiamo nascondere che, fino ad oggi, ci trovavamo in una condizione molto retrograda. E in realtà le leggi della Turchia, non solo erano vecchie, ma venivano applicate da giudici, la maggioranza dei quali era senza cultura giuridica e con una mentalità non sviluppata. [...] Il primo aprile nasce, dunque, una nuova fase, la fase della civilizzazione.¹¹⁰

Un altro articolo in prima pagina di "Gazeta e re", alla vigilia dell'entrata in vigore del codice civile sottolineava il progresso che si sarebbe fatto con le nuove norme abbandonando la vecchia giustizia basata sulle religioni:

La legislazione che oggi viene fatta cadere dal trono secolare del potere, dato che era stata creata per i tempi passati e quindi non adatta alla

¹¹⁰ *Një prill 1929* (Primo aprile 1929), "Gazeta e re", 12.01.1929, p.1.

civilizzazione odierna, ai bisogni del paese e allo sviluppo economico del popolo, alle tradizioni e allo spirito albanese, era anche una legislazione basata su fonti religiose. Una legislazione basata sui dogmi religiosi non può svilupparsi, progredire e adattarsi alla vita sociale e ai bisogni economici dei popoli che, ogni giorno, aumentano e cambiano in base alle regole del progresso. I dogmi religiosi sono intoccabili e immutabili.¹¹¹

Il primo aprile, il Ministro della Giustizia, Hiqmet Delvina dichiarava, in un messaggio diretto a re Zog:

Il giorno dell'entrata in vigore del nuovo Codice Civile è un giorno storico per l'Albania. Oggi scompaiono quelle norme della giustizia che si basavano sulla mentalità e sulle tradizioni dei popoli asiatici, come anche sui dogmi religiosi inadatti alle tradizioni albanesi e contrari alle direttive liberali dell'Europa moderna; quelle norme vengono sostituite da nuove regole basate sui principi della giustizia naturale.¹¹²

Hiqmet Delvina era uno dei deputati più fedeli a Zog e "Gazeta e re" rappresentava quasi l'organo ufficiale del governo, quindi erano chiaramente a favore del codice civile.

Anche i giornali di provincia utilizzavano la stessa terminologia per commentare l'avvento del nuovo codice. Sulla "Demokratia", settimanale di Gjirokastër si poteva leggere:

Il nuovo Codice Civile porterà l'unità nazionale, rafforzerà e innalzerà il popolo. Dopodomani, splenderà in tutta l'Albania, il Sole della civilizzazione contemporanea. Il mondo albanese, dopo un tempo molto lungo, passerà dal caos delle tenebre al campo illuminato... il campo della civilizzazione.¹¹³

¹¹¹ *Kodi Civil* (Il Codice Civile), "Gazeta e re", 31.03.1929, p.1.

¹¹² *Hyrja në fuqi e Kodit Civil* (L'entrata in vigore del Codice Civile), "Gazeta e re", 1.04.1929, p.1.

¹¹³ *1 prill 1929* (Primo aprile 1929), "Demokratia", 30.03.1929, p. 2.

A Korçë, una delle più importanti città della provincia, il giornale locale commentava:

1 aprile 1929! Rottura nella storia della giustizia albanese, ma anche in quella dello stato, il quale, pur avendo conquistato l'indipendenza politica da diversi anni, ancora si trovava sotto l'influenza dell'invasore per le leggi che esso ha lasciato in eredità, leggi che formavano la sua ultima fortezza. Il Codice Civile albanese, che entra in vigore oggi, distrugge definitivamente l'ultimo castello di quell'influenza, la *Mexhele*, ricordo amaro di cinque secoli di dominazione ancor più amara, codificazione di una giustizia non adatta neanche per il suo paese d'origine. Con l'abrogazione della *Mexhele* e di tutte le leggi che la completavano e con l'applicazione del Codice Civile, l'albanese si allontana dalle mentalità retrograde dove lo tenevano legato istituzioni giuridiche teocratiche.¹¹⁴

Si può capire facilmente dai testi citati quanta importanza rivestisse per gli intellettuali laici l'introduzione del codice civile. È rilevante sottolineare i termini del loro discorso. Si parla di una vita nuova che guarda al futuro, rappresentato dall'orizzonte europeo occidentale e dal suo progresso materiale e tecnico. Il vecchio, legato alle religioni e ai costumi dei popoli asiatici viene abbandonato e definito come non adatto alle tradizioni del popolo albanese. Inoltre si unificava finalmente la legislazione della giustizia per tutta la popolazione, il che avrebbe comportato forzatamente anche una maggiore unione nazionale. A questo riguardo la discussione intellettuale era totalmente a favore delle riforme intraprese dal governo. Tutti gli articoli citati sopra contenevano anche dei ringraziamenti personali nei confronti di Zog al quale si riconosceva il merito di aver introdotto nel paese un codice civile basato sui modelli dell'Europa occidentale. Zog stesso era consapevole dell'importanza

¹¹⁴ *Il Codice Civile che entrò in vigore oggi*, "Gazeta e Korçës", 1.04.1935, p. 1. *Mexhele* veniva chiamata la legislazione della giustizia ottomana.

del passo compiuto. Nel suo messaggio alla Camera, in occasione dell'approvazione della nuova legislazione, affermava:

Vi invio il decreto per l'applicazione del Codice Civile, il quale insieme al Codice Penale, rappresenta, sulla via del progresso, il passo più importante del nostro stato. La fratellanza nazionale e l'unione della famiglia albanese fino ad oggi non sono stati completi e si sono appoggiati sull'amore per la patria piuttosto che in fondamenta giuridiche. Da oggi, con l'applicazione del nuovo Codice Civile, assicuriamo non solo il miglioramento e il rafforzamento della vita familiare albanese [...], ma mostriamo ancora una volta al mondo civilizzato che non ci manca la buona volontà per progredire. Può essere che ci sia qualcuno contrario a ciò, ma non dobbiamo dimenticare che siamo stati finora l'unico stato europeo senza una legislazione civile unificata, mentre la nazione albanese possiede tradizioni condivise che non possono essere separate nel campo giuridico. Per cui, quelli scontenti si convinceranno col tempo che l'applicazione della nuova legge difende la fratellanza nazionale, l'etica sociale e rafforza la Patria, sviluppandola.¹¹⁵

Zog cercava dunque di convincere anche la parte della popolazione scontenta dalla nuova legislazione che si stava compiendo un passo fondamentale sulla via dell'unione nazionale. In più era sempre presente uno sguardo al mondo occidentale che rappresentava il paradigma di riferimento per i riformatori albanesi.

Complessivamente il discorso intellettuale era orientalista. L'Occidente era visto come un miraggio da raggiungere, mentre l'Oriente costituiva il male da abbandonare per sempre. Si tornerà nel prossimo capitolo sull'orientalismo albanese.

¹¹⁵ *L'importanza del Codice Civile*, "Gazeta e Korçës", 2.04.1935, p. 2.

4.4 *La riforma Ivanaj*

La riforma del sistema scolastico era un altro tassello della vasta agenda legislativa zoghista dopo la proclamazione della monarchia. L'obiettivo principale, in questo campo, doveva essere l'unificazione e la nazionalizzazione dei programmi per cercare di eliminare le influenze straniere sugli alunni.¹¹⁶ L'idea era quella di un'educazione della gioventù al patriottismo ed alla fedeltà verso le istituzioni dello stato.¹¹⁷ Le élite governative di Tirana volevano nazionalizzare tutto il sistema scolastico, eliminando le scuole private, quelle religiose e gli istituti tecnici superiori aperti dagli organizzatori italiani.¹¹⁸

Lo studio della questione cominciò nei primi anni Trenta quando il titolare del dicastero dell'Istruzione era Hil Mosi, con Aleksandër Xhuvani come segretario generale del Ministero.¹¹⁹ Mosi morì nel febbraio del 1933 senza completare i suoi progetti.¹²⁰ Venne allora nominato Ministro dell'Istruzione, Mirash Ivanaj, ex direttore del ginnasio statale di Scutari e uomo dalle forti convinzioni anticlericali.¹²¹ Ivanaj si diede subito da fare. Nel marzo del 1933 il Parlamento approvò un decreto legge che impediva agli alunni albanesi di frequentare le scuole straniere.¹²² L'11 aprile, il governo votò, durante una

¹¹⁶ SEFA, *The Efforts of King Zog I for Nationalization of Albanian Education*, "Journal of Educational and Social Research", 2 (2012), pp. 339-346.

¹¹⁷ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, p. 108.

¹¹⁸ GOGAJ, *Ndërhyrja arsimore italiane në Shqipëri*, pp. 41-45.

¹¹⁹ CEKA, DEDEJ, DEDJA, *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar*, pp. 435-440.

¹²⁰ "Leka", 3 (1933), p. 99.

¹²¹ Koch al MAE, 14.04.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

¹²² Koch al MAE, 11.03.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

seduta straordinaria, la modifica di due articoli, il 206 e il 207, dello statuto del regno.¹²³ Il nuovo articolo 206 recitava:

L'istruzione e l'educazione dei cittadini albanesi sono un diritto esclusivo dello stato e vengono impartite solo nelle scuole e negli istituti statali di vari gradi, secondo la legge. L'istruzione elementare per tutti i cittadini albanesi é obbligatoria e viene concessa gratuitamente. Le scuole private che hanno funzionato fino ad oggi, di qualunque categoria esse siano, si chiudono.¹²⁴

L'articolo 207 riguardava invece le scuole religiose per la preparazione del clero che venivano lasciate libere. Si trattava di una misura radicale e votata con una certa fretta. Per capire le sue sfumature, la riforma Ivanaj va inserita nel contesto dei rapporti italo-albanesi che erano tesi dal 1931 a causa del mancato rinnovo del primo patto di Tirana del 1926. Le misure previste dalla modifica dello statuto, che riguardavano la chiusura di 81 istituti, cominciarono ad essere eseguite senza neanche aspettare la fine dell'anno scolastico.¹²⁵ Anche se vennero toccate scuole private, ortodosse e musulmane, per la diplomazia di Palazzo Chigi si trattava di una legge chiaramente anti-italiana. Si statalizzavano infatti le scuole professionali aperte con denaro italiano a partire dal 1928 e gli istituti scolastici del clero cattolico, ritenuti strumenti della penetrazione culturale di Roma.¹²⁶

Le reazioni alla riforma furono molteplici e su diversi piani. Ci fu una protesta ufficiale italiana che pose la riapertura delle scuole confessionali come base della ripresa delle trattative con Tirana. Il clero cattolico albanese reagì sulla stampa, pubblicando diversi articoli in materia scolastica sul mensile "Hylli i dritës", ma anche a livello istituzionale inviando petizioni al governo albanese,

¹²³ Koch al MAE, 14.04.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

¹²⁴ CEKA, DEDEJ, DEDJA, *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar*, pp. 443-444.

¹²⁵ AQSH, F. 152, V. 1933, D.368.

¹²⁶ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza*, pp. 124-130.

al MAE, al Vaticano e alla Società delle Nazioni.¹²⁷ Ci fu una reazione delle comunità della minoranza greca al sud che, grazie anche all'appoggio dei canali diplomatici dello stato ellenico, riuscì ad arrivare a farsi sentire alla SdN che poi girò la causa al tribunale internazionale dell'Aja. La decisione di questo tribunale, nel 1935, fu decisiva per far recedere il governo di Tirana dalle misure prese nel 1933.¹²⁸ Zog e Ivanaj vennero invece difesi dagli intellettuali laici albanesi ed esaltati come patrioti.

La vicenda della nazionalizzazione delle scuole diede vita a diversi dibattiti e polemiche. Cercherò di illustrare la posizione dei vari attori implicati nella questione e gli argomenti da loro utilizzati.

4.4.1 Il contenzioso con Roma

Sulla riforma Ivanaj, è necessaria una piccola digressione per inquadrare la vicenda. I rapporti con l'Italia condizionavano in maniera determinante la politica di Zog per un motivo molto semplice. La struttura statale costruita dal sovrano albanese non poteva mantenersi senza i capitali che provenivano dall'altra riva dell'Adriatico. Il bilancio del governo fu sempre negativo ma si tenne in piedi grazie al prestito di cinquanta milioni concesso a Zog nel 1925 e amministrato dalla SVEA. Tirana non riuscì però a pagare le rate del debito, nonostante diversi rinvii e moratorie concessi dai finanziatori italiani.¹²⁹ Nel 1931, anno di scadenza del primo patto di Tirana, l'Albania chiese altri aiuti finanziari per consolidare i conti statali colpiti da una grave crisi nell'anno precedente.¹³⁰ Roma rispose concedendo un prestito gratuito decennale per

¹²⁷ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32.

¹²⁸ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 49, fasc. "Minoranze greche".

¹²⁹ ASDMAE, A-P 1931-1945, Albania, b. 4, fasc. "Società SVEA".

¹³⁰ Soragna al MAE, 17.02.1931 in ASDMAE, A-P, 1931-1935, Albania, b. 1, fasc. "Relazioni politiche".

un massimo di dieci milioni annui ed eliminando gli interessi dei debiti precedenti.¹³¹ Si trattava praticamente di un regalo che il governo albanese avrebbe cominciato a ripagare quando le entrate del bilancio avessero raggiunto la cifra di cinquanta milioni di franchi oro.¹³² Il MAE chiedeva in compenso di pagare con il nuovo prestito le rate del debito SVEA e di formare una commissione mista albanese-italiana per decidere la distribuzione e l'erogazione dei pagamenti. I nuovi accordi finanziari, firmati nel giugno del 1931, non servirono però a convincere Zog nel rinnovare il Patto di Amicizia del 1926 che scadeva nel mese di novembre. La situazione cominciò allora a diventare molto tesa. Palazzo Chigi considerò la scelta di Tirana come gravemente inopportuna. Tanto più che tale decisione veniva presa pochi mesi dopo l'erogazione del nuovo prestito, ritenuto, a Roma, come un gesto di grande generosità.¹³³ Mussolini, spazientito, decise che ne aveva abbastanza delle bizze di Zog. Nel 1932 venne bloccata l'erogazione del nuovo prestito e la SVEA chiese le rate del debito mai pagate. L'inadempienza del governo albanese, dal 1925, ammontava ormai a più di settanta milioni franchi oro.¹³⁴ Inoltre Mussolini inviò a Tirana un nuovo ministro plenipotenziario. Il marchese di Soragna fu sostituito, nel mese di agosto, da Armando Koch.¹³⁵ Quest'ultimo aveva fama di essere inflessibile e doveva servire a far capire a Zog chi comandava realmente.¹³⁶ L'Italia riprese ad erogare i finanziamenti ma

¹³¹ ASDMAE, A-P 1931-1945, Albania, b. 4, fasc. "Scambi di messaggi tra Re Zog e Mussolini".

¹³² "The Near East and India", 2.07.1931, p. 1. Nel bilancio del 1930 le entrate erano di trenta milioni.

¹³³ Soragna al MAE, 31.12.1931 in ASDMAE, A-P, 1931-1935, Albania, b. 4, fasc. "Scambi di messaggi tra Re Zog e Mussolini".

¹³⁴ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 33, fasc. "Rapporto sulla situazione politica dell'Albania nel 1933".

¹³⁵ *Annuario diplomatico del Regno d'Italia, 1937-XV*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937, p. 89.

¹³⁶ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, p. 116.

cominciò a spingere per un'unione doganale.¹³⁷ Nel corso delle trattative il MAE trovava delle difficoltà con il Ministero della Guerra dal quale dipendeva il generale Pariani, addetto militare della Legazione a Tirana e organizzatore dell'esercito albanese dal 1928.¹³⁸ Se l'Italia decideva di interrompere i finanziamenti, Zog proponeva il taglio dell'esercito che pesava enormemente sul bilancio. Di conseguenza Pariani lamentava la distruzione di un lavoro pluriennale e minacciava il pericolo di un intervento armato della Jugoslavia.¹³⁹

In questo clima di tensione va inserita la riforma Ivanaj dell'aprile del 1933. Il decreto di statalizzazione del sistema scolastico con conseguente chiusura delle scuole private e confessionali fu visto a Roma come un disperato atto di forza che voleva stroncare la penetrazione culturale italiana in Albania.¹⁴⁰

Mussolini, di nuovo Ministro degli Esteri dal 1932, si arrabbiò soprattutto per le scuole professionali aperte con il denaro italiano e che, secondo gli accordi del giugno 1931, dovevano essere mantenute con il nuovo prestito gratuito erogato da Roma. Ordinò a Koch di bloccare qualsiasi pagamento a Tirana; chiudere la scuola industriale di Scutari; ritirare dalle altre scuole industriali gli insegnanti, tutti i macchinari e il materiale didattico di proprietà italiana; interrompere la corresponsione di borse di studio a studenti albanesi.¹⁴¹ Pariani e la maggior parte degli organizzatori italiani presenti in tutti i ministeri vennero richiamati. Mussolini si convinse che l'investimento italiano

¹³⁷ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 33, fasc. "Rapporto sulla situazione politica dell'Albania nel 1933".

¹³⁸ PELAGALLI, *L'attività politico-militare italiana in Albania tra il 1927 ed il 1933 nelle carte del generale Alberto Pariani*, "Storia contemporanea", 5 (1991), pp. 809-848.

¹³⁹ TOMES, *The Italo-Albanian Estrangement 1933-1935 in its international context*, in *Monarkia Shqiptare, 1928-1929*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 59-78.

¹⁴⁰ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 33, fasc. "Rapporto sulla situazione politica dell'Albania nel 1933".

¹⁴¹ Mussolini a Koch, 5.04.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

in Albania non aveva reso nella maniera sperata né in termini politici né in quelli economici.

Sembra difficile capire cosa avesse in mente Zog e se pensasse seriamente di poter uscire dal "protettorato" italiano. In ogni caso la sua importanza nelle trattative con Roma dipendeva dal contesto diplomatico europeo. Forse la visita di due navi da guerra britanniche nel mese di gennaio del 1933, aveva dato fiducia al sovrano albanese.¹⁴² Ma nelle circostanze internazionali createsi dopo l'avvento al potere di Hitler, il sostegno inglese non si materializzò.¹⁴³ Nessuno voleva irritare Mussolini in relazione a quel piccolo stato adriatico che le varie Potenze riconoscevano sotto la sfera di influenza italiana.¹⁴⁴

Il governo albanese reagì alla sospensione dell'apporto finanziario italiano nell'unica maniera che aveva per sopravvivere e cioè con feroci tagli al bilancio.¹⁴⁵ Il budget statale scese dai 31.588.395 franchi oro del 1932-1933 ai 18.035.746 del 1935-1936.¹⁴⁶ Zog cercò aiuto finanziario altrove, ma non ottenne nulla, anche per causa della crisi internazionale post 1929. I tagli del bilancio aumentarono la povertà e le proteste interne.¹⁴⁷ Nei due anni 1933-1935 la situazione alimentare di alcune province raggiunse momenti molto critici.¹⁴⁸ Una rivolta antigovernativa scoppiò a Fier nell'agosto del 1935.¹⁴⁹ Il movimento venne soppresso senza gravi problemi dalle autorità, ma le

¹⁴² USHTELENCA, *Diplomacia e Mbretit Zogu I-rë, 1912-1939*, (La diplomazia di Re Zog I, 1912-1939), Tiranë, 1995, p. 227.

¹⁴³ TOMES, *The Italo-Albanian Estrangement 1933-1935*, pp. 59-78.

¹⁴⁴ TELI, *Kriza e marrëdhënieve shqiptaro-italiane në optikën diplomatike angleze, 1931-1934* (La crisi dei rapporti italo-albanesi nell'ottica della diplomazia inglese, 1931-1934), in *Monarkia Shqiptare, 1928-1929*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 137-159.

¹⁴⁵ DOGO, *I discutibili privilegi dell'arretratezza*, p. 83.

¹⁴⁶ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, p. 231; PUTO, *Shqipëria politike*, p. 529.

¹⁴⁷ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza*, pp. 133-134.

¹⁴⁸ AQSH, F. 163, V. 1936, D. 2, fl. 20-23.

¹⁴⁹ SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, p. 247.

condanne furono gravi.¹⁵⁰ Zog decise allora di tornare sui suoi passi. Anche perché, in aprile, la corte di giustizia dell'Aja aveva considerato illegittima la chiusura delle scuole private delle minoranze greche.¹⁵¹ Le trattative con l'Italia, in realtà mai del tutto interrotte, ripresero su nuove basi. Gli accordi finali vennero firmati nel marzo 1936 dal governo Frashëri.¹⁵² Nel maggio dello stesso anno, un decreto legge permise la riapertura delle scuole confessionali.¹⁵³

4.4.2 *La reazione del clero cattolico*

La riforma Ivanaj causò una reazione molto forte da parte del clero cattolico che si rivolse al governo albanese, al Ministero degli Affari Esteri di Roma, al Vaticano e alla Società delle Nazioni. Negli archivi del MAE è conservata una grande quantità di documenti relativi alla questione, per cui le vicende si possono ricostruire con chiarezza.¹⁵⁴ Descriverò brevemente tre documenti compilati dai vescovi nel 1933 - un memorandum al governo albanese, una lettera pastorale alla comunità dei fedeli e una petizione alla SdN - per illustrare le loro motivazioni e mostrare come cambiava il discorso a livello regionale, nazionale e internazionale.

Alcune scuole cattoliche, toccate dalla modifica degli articoli dello statuto, cominciarono ad essere chiuse già alla fine di aprile del 1933, senza attendere

¹⁵⁰ DERVISHI, *Historia e shtetët shqiptar*, pp. 343-360.

¹⁵¹ Jacomoni alla Legazione, 9.04.1935, in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 49, fasc. "Minoranze greche".

¹⁵² ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Accordi italo-albanesi". Delle trattative parlerò nel prossimo capitolo che sarà dedicato al governo Frashëri, 1935-1936.

¹⁵³ AQSH, F. 163, V. 1936, D. 189, fl. 18-39.

¹⁵⁴ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32.

la fine dell'anno scolastico.¹⁵⁵ Il 30 aprile, i vescovi albanesi, inviarono un memorandum al parlamento nel quale scrivevano:

Noi, vedendo circa 3000 fanciulli e fanciulle albanesi cavati con la forza dalle scuole confessionali cattoliche, come da luoghi appestati e pericolosi per l'esistenza dello Stato, ci sentiamo obbligati ad alzare la voce e, per mezzo di questo memorandum, presentare al Governo Reale l'incompatibilità ed incompressibilità di questa legge coi diritti più sacri dell'umanità, come anche la contrarietà flagrante di essa con le aspirazioni più legittime e ragionevoli dell'elemento cattolico albanese; ed anche a ricordare che - eccettuata la Russia - in nessun stato civile del mondo (nelle condizioni normali del paese) si fa ciò che oggi fa contro di noi, cittadini liberi dell'Albania, il Regio Governo.¹⁵⁶

La difesa delle loro motivazioni si sviluppava in due punti principali. Come prima cosa i vescovi sostenevano il diritto e l'obbligo della famiglia all'educazione dei propri figli. Questo diritto naturale era ritenuto anteriore alla legge statale. Distruggere la famiglia significava aprire le porte al bolscevismo. Inoltre, secondo i prelati albanesi, la nuova legge sulle scuole violava le libertà assicurate dallo statuto del regno. In tutti i paesi occidentali le scuole private erano autorizzate. Come secondo argomento il clero cattolico affermava il proprio indiscusso sentimento patriottico:

Oggi il R. Governo d'Albania ha chiuso le scuole private perché, fra l'altro, teme che entri la divisione tra il popolo. Prodigio! Noi ci troviamo qui in Albania da forse 2000 anni e non sappiamo se in venti secoli ci

¹⁵⁵ *Ministrija e Arsimit urdhnoi mbylljen e shkollave private dhe shtetizimin e shkollave* (Il Ministero dell'Istruzione ha ordinato la chiusura delle scuole private e la statalizzazione), "Besa", 25.04.1933, p. 1.

¹⁵⁶ Memorandum trasmesso in allegato da Koch al MAE, 5.05.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Petizione dei vescovi albanesi alla SdN".

siamo divisi o scissi da qualcuno. Cattolici allora, cattolici adesso; albanesi allora, albanesi adesso.¹⁵⁷

Secondo i vescovi, la comunità cattolica era stata la più attiva nel movimento nazionale e non potevano certamente essere accusati di propagandare sentimenti di scissione tra il popolo.

Oltre al memorandum spedito al governo, l'episcopato inviò anche una lettera pastorale alla comunità dei fedeli.¹⁵⁸ In questo documento si utilizzava un linguaggio diverso dalla petizione inviata al parlamento. La prima parte della pastorale sottolineava la triste condizione della chiesa in Albania:

Cagione specialissima di pianto per noi sono le condizioni tristissime della Chiesa santa di Dio in questa nostra Patria, tanto cara al nostro cuore, e per la cui prosperità saremmo pronti a versare il nostro sangue. Voi non ignorate dilettissimi figli, con quanto furore il nemico di Dio si scagli contro di noi, tentando di strapparci dalle braccia la porzione più eletta del gregge di Cristo, la gioventù, per soffocare nel suo cuore i germi della fede, per rapirle il tesoro dell'innocenza mediante la scuola irreligiosa, la stampa oscena e gli spettacoli immorali. Voi non ignorate come vengono apertamente disconosciuti i diritti di Dio e della Chiesa e come anche uomini che ostentano il nome di Cristiani, non paventando gli anatemi scagliati dalla Chiesa contro i figli traditori, attentanti alla sua libertà e ai suoi diritti, hanno osato con mano matricida sottoscrivere leggi che sono un'insidia diabolica all'anima della gioventù ed un aperto insulto alla maestà stessa di Dio. Sapete anche che vengono diffuse insinuazioni calunniose contro i Pastori legittimi della Chiesa, anzi contro la religione stessa, asserendo che essa è causa di divisione e di disordini per lo Stato, mentre si esalta l'indifferentismo e l'ateismo come fonte di sicurezza e prosperità nazionale.

¹⁵⁷ Ibid.

¹⁵⁸ Koch al MAE, 6.05.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Petizione dei vescovi albanesi alla SdN".

Di fronte a una lotta così aperta contro Dio e contro la Chiesa e di fronte a massime tanto funeste, Noi non possiamo tacere senza meritare la taccia di servi infedeli, di pastori sonnolenti o mercenari.¹⁵⁹

La lettera continuava ricordando i diritti e i doveri della famiglia circa l'educazione dei figli. Si ripeteva la naturalità del diritto familiare all'educazione come anteriore a qualsiasi diritto della società civile e dello Stato, e quindi inviolabile da parte di ogni potestà terrena.

In seguito i vescovi invocavano una necessaria collaborazione tra stato, chiesa e famiglie in tema di educazione. In proposito citavano come esempio le "nazioni civili" :

Né si dica che sono inevitabili conflitti dove vi è l'assembramento di tanti diritti circa i medesimi soggetti ed è impossibile una pacifica collaborazione tra la famiglia, la Chiesa e lo Stato. Tutte le nazioni civili che si trovano nella loro vita interna allo stato di normalità, realizzano, almeno nei punti essenziali, tale collaborazione. Molte anzi ci offrono esempi mirabili di armonia. Citiamo a questo proposito nazioni di primo ordine, quale l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda, le quali, nel sistema enunciato dalla formula "Ripartizione scolastica proporzionale", per la quale i sussidi dello stato vanno egualmente alle scuole pubbliche e private, in proporzione del numero degli allievi e del loro successo, hanno trovato una soluzione amichevole e soddisfacente per tutti del problema tormentoso della scuola. [...] Se questo sistema è desiderabile in ogni nazione, diventa necessario in modo speciale fra i popoli di religione mista, essendo contro il diritto divino ed umano esporre le menti inesperte dei giovani al pericolo di un pervertimento religioso.¹⁶⁰

Il clero quindi intendeva mostrare che le proprie richieste erano rispettate in paesi ben più progrediti dell'Albania e non c'era nulla di male nell'accettare le

¹⁵⁹ Lettera Pastorale inviata in allegato da Koch al MAE, 6.05.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Petizione dei vescovi albanesi alla SdN".

¹⁶⁰ Ibid.

istituzioni scolastiche religiose. Ma il governo albanese avrebbe agito, accecato dall'odio verso la religione e di questo i vescovi esprimevano il proprio profondo dispiacere. In più si dicevano offesi per la chiusura delle scuole prima della fine dell'anno. La critica verso le autorità di Tirana era ben più esplicita di quanto espresso nel memorandum. Non mancava un accenno ai politici cattolici che avevano firmato leggi contrarie ai diritti e alle libertà della Chiesa. La scomunica li attendeva. Scomunica che sarebbe stata comminata anche a tutti coloro che con atti, scritti o discorsi pubblici, approvavano o consigliavano simili leggi. Si invitavano, in ogni caso, i fedeli a mandare i figli nei corsi di catechismo organizzati nelle parrocchie per mantenere il controllo sulla gioventù e tener viva la fede cattolica.

La pastorale venne letta pubblicamente in tutte le chiese. Il governo di Tirana, irritato, decise di non intervenire in maniera pesante, ma fece sapere all'arcivescovo Mjeda che altre critiche pubbliche alle autorità statali non sarebbero state tollerate.¹⁶¹ Tale rimprovero non scoraggiò più di tanto i cattolici che il 20 maggio inviarono una petizione alla Società delle Nazioni.¹⁶² Presentandosi come minoranza religiosa del paese, i vescovi sostenevano che il governo non stava rispettando gli obblighi presi con la SdN in materia di difesa delle minoranze. Si faceva riferimento alla dichiarazione del 2 ottobre 1921, firmata dal rappresentante albanese a Ginevra, Fan Noli. Tale dichiarazione, all'articolo 5, paragrafo 2, impegnava il governo a riconoscere e difendere le "minoranze di razza, religione e lingua".¹⁶³ È importante tenere a mente questo articolo perché è stato utilizzato in tutte le diatribe sulle minoranze nel periodo interbellico.

I vescovi parlavano in nome della popolazione cattolica che, come minoranza confessionale, aveva il diritto alle proprie scuole. Nella stessa petizione

¹⁶¹ Koch al MAE, 17.06.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Petizione dei vescovi albanesi alla SdN".

¹⁶² ASDN, Secretary General Registry, C.488.1933.I. Documento presente anche in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Protesta dei vescovi albanesi alla SdN".

¹⁶³ ASDMAE, A-P 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Comunicazioni del governo albanese".

ricordavano la legge sul divorzio che non permetteva ai cattolici di seguire il diritto canonico e la legge sulle comunità religiose del 1929 che, benché non ancora applicata nei loro confronti, poteva esserlo da un giorno all'altro.

Questi tre documenti mostrano quali strumenti aveva il clero cattolico per protestare e cercare di far valere le proprie opinioni. A livello locale e cioè nella regione di Scutari dove viveva la maggior parte della popolazione cattolica albanese, i vescovi si presentavano come difensori dei diritti della chiesa contro la volontà statale. A livello nazionale, nel memorandum inviato a Tirana, mettevano in luce il ruolo patriottico che i cattolici avevano svolto nella storia del paese. Nella petizione alla SdN si presentavano invece come minoranza confessionale oppressa dalle misure legislative del governo.

Mancano, in questa analisi, gli articoli sulla stampa periodica firmati dai preti cattolici. Cercherò di far vedere nel prossimo paragrafo il ruolo che giocava il clero nel dibattito nazionale sull'istruzione.

4.5 *Il dibattito intellettuale sull'istruzione*

Negli anni 1932-1936, periodo in cui si elaborò e si applicò la riforma Ivanaj, ci furono molte polemiche sull'argomento scolastico. Dato che partecipavano anche i periodici editi dal clero, il dibattito poteva assumere le caratteristiche di riflessioni sul ruolo della religione. I diversi attori si esprimevano sui periodici o con pubblicazioni brevi quali le brochure.

Nel novembre del 1932, l'allora Ministro dell'Istruzione, il cattolico Hil Mosi, scrisse una lettera aperta ai francescani per polemizzare con il loro mensile, "Hylli i dritës".¹⁶⁴ Con un linguaggio assai pesante, Mosi criticava le opinioni espresse in un articolo di ottobre di "Hylli i dritës".¹⁶⁵ Il ministro rimproverava

¹⁶⁴ Hil Mosi, *Rrymë të reja Arsimore* (Nuove correnti sull'istruzione), "Besa", 4.11.1932, pp. 2-3.

¹⁶⁵ *Rrymë të reja Arsimore* (Nuove correnti sull'istruzione), "Hylli i dritës", 10 (1932), pp. 489-495.

ai francescani il tono negativo dell'articolo che descriveva la situazione dell'istruzione scolastica albanese come assolutamente indecorosa. Mosi associava l'anonimo scrittore francescano a un gruppo di pessimisti che da sempre aveva lottato contro gli ideali nazionali. A questi egli dichiarava:

Non vogliamo educare il nostro popolo e, specialmente, la massa dei giovani su fondamenta marce, basate sull'ipocrisia, sulla diffamazione, sul pessimismo e sul disfattismo. Quel tipo di educazione, con tali principi, non serve a nulla né alla nazione né allo stato. Lo scopo, o la base fondamentale della cultura nazionale e del nostro insegnamento, deve essere la formazione di un carattere sano, coltivato con respiro sincero, senza malattie spirituali, siano esse melanconiche o flemmatiche. In una parola, no all'ipocrisia e al pessimismo. [...] Chi è spiritualmente malato, non può curare lo spirito degli altri.¹⁶⁶

Dopo aver difeso l'opera del governo in materia scolastica, Mosi continuava annunciando che ci sarebbe stato un maggior controllo statale su tutto il sistema scolastico. La critica, neanche tanto implicita, al vecchio sistema pluralista e quindi ai cattolici che lo difendevano con convinzione, veniva svolta, accusandoli di essere la causa dei danni morali subiti dalla gioventù albanese. Evidentemente il fatto di essere cattolico non impediva a Mosi di schierarsi apertamente contro i francescani e tutti coloro che infondevano pessimismo nel popolo.

La risposta di "Hylli i dritës" non si fece attendere molto. Nel numero di dicembre, il mensile dei francescani affidava alla penna del proprio rappresentante più illustre, Gjergj Fishta, la risposta al Ministro dell'Istruzione sotto forma di un'altra lettera aperta.¹⁶⁷ Fishta, che amava molto le polemiche, riteneva la lettera di Mosi sbagliata su tutto: indirizzo, contenuto e tono. La

¹⁶⁶ *Rrymë të reja Arsimore*, "Besa", 4.11.1932, pp. 2-3.

¹⁶⁷ *Letër e hapun Z. Hil Mosit* (Lettera aperta al sig. Hil Mosi), "Hylli i dritës", 12 (1932), pp. 593-610.

lunga replica del padre francescano venne pubblicata anche in brochure.¹⁶⁸ Fishta si dichiarava sorpreso del tono di Mosi, perché, da venticinque anni, non scriveva più articoli contro il clero cattolico.¹⁶⁹ Poi difendeva l'opera del mensile "Hylli i dritës" che, in otto anni di vita, aveva pubblicato circa quattromila pagine, ritenute da Fishta un'opera colossale per stile e contenuto.¹⁷⁰ Il corpus della rivista rappresentava un onore per la nazione albanese e non c'era alcuna pagina in cui venisse denigrato il popolo. Se si ricordavano qualche volta le mancanze dello stato, ciò non doveva essere considerato come un'offesa, ma come un suggerimento per migliorare. Su questo punto Fishta ricordava le opere di Aristofane e di Dante che sottolineavano i peccati degli ateniesi e degli italiani, senza per questo essere considerati dei disfattisti.¹⁷¹ La risposta continuava sull'argomento del patriottismo. In tale ambito Fishta dichiarava orgogliosamente che i francescani non potevano accettare lezioni da Hil Mosi, perché essi avevano un curriculum molto più fornito su questo punto rispetto al ministro. E sosteneva:

Quanti anni - o meglio - quante ore di lezione avete impartito ai giovani albanesi nella vostra vita? Quante scuole, collegi, ginnasi avete costruito in Albania su principi nazionali? Dove sono i libri che avete scritto? I periodici, le gazzette, che Voi, con la vostra iniziativa privata avete creato per difendere i diritti degli albanesi e dell'Albania? Le istituzioni di carità per i poveri? Avete mai pacificato vendette, svincolato da ipoteche terre, prati, case? Diteci: chi ha beneficiato del vostro patriottismo? [...] Sono settant'anni che noi, nelle scuole femminili e maschili, istruiamo circa

¹⁶⁸ FISHTA, *Letër e hapun Z. Hilë Mosit* (Lettera aperta al sig. Hilë Mosi), Shkodër, Shtypshkronja Françeskane, 1932.

¹⁶⁹ Riferimento ad un articolo di Mosi del 1907: *Kombësia e kleri katolik* (Nazione e clero cattolico), "Shpnesa e Shqypnis", 13 (1907), p. 1. All'epoca aveva risposto sempre Fishta con una brochure di 29 pagine: FISHTA, *Komsija e kleri katolik* (Nazione e clero cattolico), Shkodër, 1907.

¹⁷⁰ Ibid., p. 9.

¹⁷¹ Ibid., pp. 10-11.

mille alunni all'anno, tra ragazzi e ragazze di Scutari, senza divisioni di fede. [...] Siamo stati noi i primi a dire che esiste l'Albania e che quest'Albania va amata perché é la nostra patria.¹⁷²

Lo scritto si concludeva rimproverando Mosi per il tono che aveva usato, considerato da Fishta molto basso e non degno di un ministro del Regno.

Hil Mosi morì nel febbraio del 1933 senza avere modo di rispondere allo scritto di "Hylli i dritës". Zog nominò allora, come Ministro dell'Istruzione, un altro cattolico, Mirash Ivanaj, che si sapeva essere ben più radicale quanto a idee sull'istruzione nazionale.¹⁷³

In aprile, quando vennero cambiati gli articoli dello statuto relativi alle scuole private, tutti i periodici laici si schierarono dalla parte di Ivanaj. L'opera del governo in materia scolastica venne lodata e sostenuta. L'ufficioso "Besa" di Tirana pubblicò un editoriale dal titolo *La settimana santa dei nostri insegnanti*, in cui sosteneva:

La seconda settimana di aprile che finisce oggi, negli annali dell'Istruzione Nazionale, è da ricordare come una settimana santa, e bisogna che sia festeggiata dai nostri insegnanti ogni anno per non dimenticare la grande opera nazionale che è stata realizzata.¹⁷⁴

La ripetizione dell'aggettivo "nazionale" nella stessa frase voleva forse sottolineare l'importanza che si dava al provvedimento. L'articolo continuava con toni estremamente celebrativi e patriottici. Faceva eco al "Besa", l'altro giornale importante della capitale, il trisettimanale "Vatra". L'editoriale del 25 aprile, dopo la chiusura delle scuole private, dichiarava:

¹⁷² Ibid., pp. 18-19.

¹⁷³ Koch al MAE, 14.04.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

¹⁷⁴ *Java e shenjte e arsimtareve t'onë* (La settimana santa dei nostri insegnanti), "Besa", 15.04.1933, p.1.

L'Albania non può lasciare l'istruzione in molte mani e in mani irresponsabili. Se fino ad oggi si è commesso un errore, non è ragionevole pretendere che si possa continuare così. Il nostro paese sta attraversando il periodo più critico per ciò che riguarda l'istruzione. In questo periodo si sta formando la prima generazione che è nata nell'Albania libera e che è stata ispirata fin dall'inizio con sentimenti semplicemente nazionali. Abbiamo la prima generazione che non ha alcun legame con i tempi passati in schiavitù ed è la prima che non è stata toccata da un tempo passato tra antagonismi dell'uno contro l'altro. Abbiamo il compito di educare questa generazione con un altro sistema. Di consegnarla completamente allo stato, che ha intrapreso la strada giusta e che è in grado di portare a termine i compiti che si assume.¹⁷⁵

Sempre in aprile, "Besa" pubblicò un lungo articolo su tre numeri dal titolo paradigmatico *L'indipendenza morale dell'Albania*.¹⁷⁶ Lo scritto, notato anche dalla Legazione italiana che lo trasmise al MAE, voleva provare, tramite una lunga digressione storica, la necessità della statalizzazione delle scuole.¹⁷⁷ Ripercorrendo le vicende del vicino oriente, l'anonimo autore sottolineava il danno procurato all'Impero Ottomano dai diversi interventi stranieri, mascherati sotto forma di protettorati delle minoranze religiose. La forza di tali minoranze si era accresciuta a causa dei privilegi scolastici ottenuti grazie alla pressione delle Potenze. Solo dopo essersi liberata da tutte le influenze straniere e religiose, la Turchia era rinata.¹⁷⁸ Anche l'Albania, facendo parte dell'Impero aveva subito diversi protettorati che avevano creato un sistema

¹⁷⁵ *Shtetëzimi i shkollave* (La statalizzazione delle scuole), "Vatra", 25.04.1933.

¹⁷⁶ *Indipendenca morale e Shqipnis* (L'indipendenza morale dell'Albania), "Besa", 20, 21 e 22 aprile 1933, p.1. Dallo stile dell'articolo, dai documenti che cita e, soprattutto, dalla risposta piena di allusioni di *Hylli i dritës*, ci sono buone probabilità di credere che lo scritto fosse di Mehdi Frashëri. Anche secondo il giornale di Costanza "Shqipëria e ré" l'articolo era di Frashëri. Cfr. *Kështu flet e vërteta* (Così parla la verità), "Shqipëria e ré", 1.07.1933, p. 1.

¹⁷⁷ Koch al MAE, 27.04.1933 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 32, fasc. "Chiusura delle scuole industriali, cattoliche e private".

¹⁷⁸ *Indipendenca morale e Shqipnis*, "Besa", 20.04.1933, p.1.

scolastico basato sulle appartenenze confessionali. Per questo motivo, secondo l'articolista, all'alba dell'indipendenza nazionale, erano nate diverse propagande che avevano portato a delle sollevazioni anti-albanesi.¹⁷⁹ Lo scritto si concludeva affermando:

Abbiamo provato con fatti storici il valore che porta a uno stato la nazionalizzazione dell'istruzione e quanto necessaria sia la statalizzazione delle scuole. Abbiamo portato l'esempio dell'Impero Ottomano, non solo perché esso ha sofferto di più dalla mancata nazionalizzazione dell'istruzione, ma dato che l'Albania fino a vent'anni fa faceva parte di quell'impero, nei primi anni della sua indipendenza, ha subito essa stessa i danni di quelle propagande sviluppate da istituti religiosi e scolastici stranieri che esistevano in quell'impero.¹⁸⁰

In sostanza il giornalista di "Besa" riteneva necessaria la statalizzazione e la nazionalizzazione dell'istruzione perché solo così si salvava il futuro del paese. Non la pensava allo stesso modo "Hylli i dritës" che rispose anche a questi articoli di "Besa".¹⁸¹ Sotto lo pseudonimo di Criticus, era sempre Gjergj Fishta a difendere la posizione delle scuole confessionali. In questi istituti, secondo il padre francescano, erano stati formati quasi tutti i patrioti dei paesi balcanici. Le scuole non erano dunque al servizio delle Potenze, ma della libertà nazionale dei popoli oppressi dall'Impero Ottomano. Scriveva Fishta:

Che le scuole confessionali private dell'ex Turchia non siano state strumenti dell'imperialismo delle Potenze che le difendevano, lo si vede dal fatto che nessun palmo di terra dei Balcani si trova oggi occupato politicamente dalle Grandi Potenze europee. [...] La storia e l'esperienza ci insegna che questi religiosi e queste scuole non hanno avuto altro

¹⁷⁹ *Indipendenca morale e Shqipnis*, "Besa", 21.04.1933, p.1. Ci si riferiva in particolare al caos creato dalle propagande religiose negli anni 1913-1914.

¹⁸⁰ *Indipendenca morale e Shqipnis*, "Besa", 22.04.1933, p.1.

¹⁸¹ *Rivista e shtypit* (Rassegna stampa), "Hylli i dritës", 5-6 (maggio-giugno), 1933, pp. 288-304.

interesse politico che la libertà e la felicità dell'umanità: [e cioè] liberare i popoli balcanici dal giogo turco. Il Greco, il Rumeno, il Serbo e il Bulgaro che fino a ieri erano schiavi della Turchia, oggi sono liberi e indipendenti: a chi riconoscono il merito di tale libertà e indipendenza? Ebbene a questi religiosi e a queste scuole confessionali private della Turchia.¹⁸²

Il discorso di Fishta ribaltava dunque i concetti espressi da "Besa". Non riconosceva la causa di decadenza dell'Impero Ottomano nelle scuole confessionali, perché esso era entrato in crisi per altri motivi e non aveva mai avuto un sistema d'istruzione che sarebbe stato minato dalle istituzioni scolastiche private. Anzi le scuole confessionali avevano avuto il grande merito di liberare i popoli oppressi dei Balcani e ciò veniva loro riconosciuto ovunque tranne che in Albania.

Sul piano intellettuale, i francescani rappresentavano un osso duro da battere. Non era evidentemente questo lo scopo delle autorità di Tirana. Però si può notare, in gran parte del periodo in questione, 1932-1936, una sorta di botta e risposta continuo tra i diversi attori impegnati nella questione.

Sul piano del patriottismo, il clero cattolico non accettava lezioni perché riteneva di aver contribuito in maniera rilevante al nazionalismo albanese. Il dibattito si spostò allora sull'argomento "laicismo".

Aleksandër Xhuvani (1880-1961), primo segretario al dicastero dell'Istruzione, scrisse un articolo dal titolo *Il laicismo*, pubblicato su due numeri di "Minerva", nell'estate del 1933.¹⁸³ Xhuvani è stato un grande protagonista della storia della pedagogia albanese.¹⁸⁴ Insegnante e poi direttore della scuola "Normale" di Elbasan, lavorò a lungo al Ministero dell'Istruzione, scrisse molto sui problemi della lingua e dell'insegnamento e fu autore di molti libri per le

¹⁸² Ibid., p. 293.

¹⁸³ *Laiciteti* (Il laicismo), "Minerva", 11 (1933), pp. 5-6 e 12-13 (1933), p. 7.

¹⁸⁴ *Fjalor Enciklopedik Shqiptar* (Dizionario Enciclopedico Albanese), a cura dell'Accademia delle Scienze d'Albania, 3 vol., Tiranë, 2009, III, pp. 2960-2961.

scuole.¹⁸⁵ La riforma Ivanaj venne preparata in gran parte da Xhuvani e Mosi nel corso del 1932.

Nell'articolo citato sopra, che implicitamente voleva difendere l'opera del governo in ambito scolastico, Xhuvani ripercorreva la storia del laicismo in Francia dai tempi della Rivoluzione. Il modello dell'istruzione elementare francese, fondato su obbligatorietà, gratuità e laicità, era stato alla base della riforma albanese. Con citazioni da Jules Ferry, Anatole France e Georges Clemenceau, Xhuvani sosteneva il diritto dello stato ad assumere su di sé il compito di educare le nuove generazioni. Riportava anche il significato di laico secondo Ernest Lavissee:

Essere laico non significa restringere l'orizzonte della mente umana né impedirle di scrutare l'ultraterreno; non significa disprezzare e offendere le antiche credenze, ma negare alle religioni il diritto di governare l'umanità. [...] Essere laico significa non lasciare la mente sottoporsi ai dogmi immutabili e [...] significa] aprire al pensiero possibilità infinite di ragionamenti, per sperare da ciò una luce nuova, per non restare nell'ignoranza del presente.¹⁸⁶

Xhuvani non faceva valutazioni personali sulla questione. Probabilmente l'esempio della Francia doveva bastare a giustificare e nobilitare il lavoro del governo albanese. Ma nulla valeva contro l'instancabile Gjergj Fishta che rispose in presa diretta con un articolo sul tramonto del laicismo.¹⁸⁷ Fishta faceva notare, come in tutti i paesi occidentali, si fosse tornati a dare molta importanza alla religione per paura del bolscevismo. Il comunismo, secondo il padre francescano, aveva calpestato l'animo dell'individuo negandone i sentimenti e le tradizioni. Così era risorto il bisogno di spiritualità. Anche se la

¹⁸⁵ GJINAJ, MELE, ELMAZI, *Bibliografi e librit shqip në fondet e Bibliotekës Kombëtare, 1913-1944* (Bibliografia del libro albanese nei fondi della biblioteca nazionale, 1912-1944), Tiranë, Biblioteka Kombëtare, 2010, pp. 350-354.

¹⁸⁶ *Laiciteti* (Il laicismo), "Minerva", 12-13 (1933), p. 7.

¹⁸⁷ *Laicizmi në prendim?* (Tramonto del laicismo?), "Hylli i dritës", 7-8 (1933), pp. 305-309.

fede veniva in questo caso strumentalizzata dalle autorità politiche per far fronte al comunismo, Fishta notava come si stesse tornando a dare alla religione l'importanza dovuta. A "Hylli i dritës", rispose il mensile dei diplomati della Scuola Tecnica di Tirana, "Shekulli XX" (Il Secolo XX). Questo periodico, curato da Tahir Gjinali, Spiro Kristo e Mustafa Gjinishi, uscì in maniera irregolare tra il 1932 e il 1934. Si presentava come un organo che doveva illustrare al pubblico albanese i progressi della scienza.¹⁸⁸ Un articolo dal titolo *Sta tramontando il laicismo?*, ribatteva le opinioni di Fishta definendole infondate e concludeva:

Il laicismo si sta sempre sviluppando e se ha trovato, a volte, ostacoli causati dalle proteste delle autorità religiose, ciò non vuol dire che il Laicismo è morto o sta morendo. Queste critiche le facciamo per far capire al Clero che è arrivato il momento di obbedire una volta per tutte alla voce della stampa Nazionale: Altolà Clero (!) E che il tempo dei sofismi è stato superato da secoli e quindi non si stanchi a modificare i fatti con tenebrosi sofismi medievali.¹⁸⁹

Nello stesso numero, un articolo dal titolo *Il laicismo tra di noi* cercava di negare la teoria di Fishta secondo cui il laicismo apriva la strada al bolscevismo. L'autore, che si firmava A., sosteneva le istituzioni laiche contro quelle confessionali affermando:

La scuola laica ha liberato la ragione dal peso del dogma religioso che frena l'individualismo dei bambini; la scuola laica ha donato all'uomo la libertà di pensiero, di giudizio e di azione. [...] La crisi odierna non è colpa del laicismo.¹⁹⁰

¹⁸⁸ *Qëllimi i rivistes* (Lo scopo della rivista), "Shekulli XX", 1 (1932), p.1.

¹⁸⁹ *A po perëndon Laicizmi?* (Sta tramontando il laicismo?), "Shekulli XX", 1-13 (1933), pp.6-7.

¹⁹⁰ *Laiciteti ndër ne* (Il laicismo tra di noi), "Shekulli XX", 1-13 (1933), pp. 7-8.

Evidentemente "Hylli i dritës" non poteva non rispondere. Nel numero di ottobre, una nota della redazione e un articolo di Fulvio Cordignano sul laicismo ribadivano nuovamente le posizioni del clero cattolico sulla questione.¹⁹¹

Il dibattito sulla riforma scolastica aprì dunque diverse polemiche sul ruolo della religione, quello dello stato e il laicismo. Tutte le parti impegnate a combattersi portavano sul tavolo della discussione ragionamenti atti a difendere la posizione del settore che rappresentavano.

Le voci sentite rappresentano il clero cattolico, le autorità governative di Tirana come Xhuvani, i giornali ufficiosi come "Besa" e "Vatra", e alcuni intellettuali laici. Questi ultimi, come in occasione delle discussioni sul codice civile, erano dalla parte del governo. Ciò non era forzatamente dovuto a direttive dall'alto. Essi pensavano veramente che la riforma Ivanaj rappresentasse un passo importante per l'unità nazionale. Nelle parole di Nebil Çika:

La statalizzazione delle scuole, in altre parole la nazionalizzazione dell'istruzione in Albania, rappresenta, senza dubbio, la riforma più importante fatta finora, basandosi su una dottrina senza concessioni. Riforma tanto rivoluzionaria e decisiva quanto la riforma dell'alfabeto nella nuova Turchia.¹⁹²

In questi anni si stava sviluppando sulla stampa la diatriba tra vecchi e giovani, ma c'è da notare che, sulla questione scolastica, erano tutti d'accordo. Le critiche venivano solo dai religiosi.

Non sappiamo bene cosa pensasse il clero ortodosso sulla riforma. La KOASH aveva provato a dotarsi di un organo ufficiale chiamato "Kisha Kombëtare" (La Chiesa Nazionale), ma il periodico durò soltanto ventidue numeri tra il 1930 e

¹⁹¹ *Zani i shtypit kombtar e kleri katolik* (La voce della stampa nazionale e il clero cattolico), "Hylli i dritës", 9-10 (1933), pp. 442-447; *Laicitet a Bolshevizem?* (Laicismo o bolscevismo?), "Hylli i dritës", 9-10 (1933), pp. 448-454.

¹⁹² *Një e kthyer e historisë* (Un tornante storico), "Minerva", 12-13 (1933), p. 1.

il 1931. Nel 1934 cominciò le sue pubblicazioni "Predikimi" (La predica), organo della chiesa ortodossa. Si trattava di un bimensile che riportava brani dei vangeli, notizie legate alla KOASH e, qualche volta, rettifiche di articoli apparsi su altri giornali.¹⁹³ Il periodico divenne un po' più corposo nel 1935 sotto la direzione di Taq J. Bici, ma si occupò raramente di questioni sociali e politiche.

Non potendo valutare opinioni espresse pubblicamente sulla stampa, qualcosa si può ricavare dagli archivi.¹⁹⁴ La situazione del clero ortodosso era, in ogni caso, differente da quella dei cattolici e dei musulmani. Tutte l'alta gerarchia della KOASH, Vissarion Xhuvani in primis, doveva la propria carriera ecclesiastica più al governo di Tirana che a propri meriti religiosi. Ciò li rendeva succubi dell'autorità politica contro cui difficilmente potevano protestare. Inoltre il clero ortodosso albanese non aveva una tradizione nell'istruzione scolastica come i gesuiti e i francescani a Scutari. La chiusura delle scuole confessionali toccava in maniera decisa le comunità della minoranza greca. Esse si lamentarono con il governo e inviarono petizioni alla SdN, ma la loro protesta non passava attraverso il clero ortodosso albanese, bensì attraverso i canali diplomatici della Grecia oppure le società vorio-epirote.¹⁹⁵ Questa minoranza non arrivava, per ovvie ragioni, a partecipare al dibattito pubblico albanese sull'istruzione.¹⁹⁶

Comunque, qualche voce di protesta, l'arcivescovo della KOASH, Xhuvani, la levò nel corso del 1933.¹⁹⁷ Secondo le fonti italiane, c'era risentimento anche nella popolazione ortodossa, anche se Xhuvani pensava più ai rischi personali che ad altro. Scriveva Koch al MAE nell'estate del 1933:

¹⁹³ "Predikimi", 31.03.1935.

¹⁹⁴ ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 794, fasc. "Chiesa Autocefala Albanese".

¹⁹⁵ CLAYER, *L'albanisation de la zone frontière albano-grecque*, pp. 343-345.

¹⁹⁶ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 49, fasc. "Minoranze greche".

¹⁹⁷ Gobbi alla Legazione, 21.06.1933 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 794, fasc. "Chiesa Autocefala Albanese".

Si poteva pensare che nel prendere i noti provvedimenti contro gli Istituti confessionali questo Governo, che si proponeva particolarmente di colpire il clero e la popolazione cattolica, cercasse di mostrarsi meno rigido verso gli albanesi ortodossi e volesse anzi tentare di cattivarsene gli animi nei confronti dei cattolici. Non è sembrato curarsene, sollevando il risentimento anche di questi sia per le misure di chiusura o di statizzazione delle loro scuole sia soprattutto col rendere sempre più difficile la vita della Chiesa Autocefala a causa specialmente delle restrizioni finanziarie impostele. Effettivamente, anziché colpire la popolazione ortodossa il Governo tende a portare la stessa chiesa Autocefala al fallimento per trasformarla in modo da rendere possibile il riconoscimento di questa da parte del Patriarcato di Costantinopoli, essendo esso disposto ormai a fare questa concessione al Governo di Atene, per ragioni di opportunità politica, tanto più sentite in questi ultimi tempi. Il Vissarioni vede il pericolo per la sua persona e cerca di ricorrere ai ripari proponendo di vendere la sua chiesa al migliore offerente. Ha sondato il terreno presso quasi tutti i Capi Missione stranieri, specialmente l'inglese e, compreso anche il rappresentante della Jugoslavia da lui tradita a suo tempo. È venuto a vedermi e a raccontarmi i suoi guai; riprendendo con più accanimento il programma di passare al Vaticano i suoi 200 mila ortodossi (e forse meno, molto meno poi se vengono limitati a quelli che sono veramente a lui fedeli).¹⁹⁸

Anche se al MAE ritenevano Vissarion Xhuvani, persona di poca affidabilità, si può capire che esisteva fermento anche in seno alla comunità ortodossa.

Il clero islamico partecipò in maniera relativa al dibattito pubblico sull'istruzione. Se si guarda la collezione di "Zani i naltë", periodico della comunità musulmana e la si paragona a quella di "Hylli i dritës" dei francescani o di "Leka" dei gesuiti, si può notare una grande differenza per quanto riguarda la quantità degli articoli su temi scolastici. Anche per il clero islamico vale il discorso fatto per quello ortodosso: essi subivano una maggiore

¹⁹⁸ Koch al MAE, 22.08.1933 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 794, fasc. "Chiesa Autocefala Albanese".

pressione politica rispetto ai cattolici e non gestivano molte scuole private come gli ordini religiosi cristiani a Scutari.

Sentendosi chiamata in causa dalle diverse polemiche sorte nel 1933, la redazione di "Zani i naltë", il cui direttore era Haki Sharofi, rispose nel numero di settembre con un articolo dal titolo *Il nostro compito*. Vi si affermava che il periodico rappresentava tutta la comunità islamica e non era un organo del clero a difesa degli hodja.¹⁹⁹ Dopo di che l'autore anonimo esprimeva il proprio punto di vista sul laicismo e affermava:

Oggi vediamo che il mondo intellettuale albanese si sta occupando molto della questione e si è diviso in due gruppi, uno a favore, l'altro contro [il laicismo]. La polemica ha preso una piega severa e continua con animi riscaldati. Questa piega ci mostra che il problema viene discusso non in base alla ragione e alla logica. Fino a che la polemica continuerà su queste temperature, noi pensiamo di restarne fuori. [...] L'Islamismo che è una religione che si basa sulla logica e la conoscenza non può intervenire in tale questione se non si parte dal campo della ragione. Entrambi i gruppi parlano dell'Islam non come di una religione, ma come di un elemento musulmano che ha rovinato la religione. Questo è un errore.²⁰⁰

Poi, come se la questione si risolvesse solo sul piano del patriottismo, l'articolista sosteneva:

Come via di salvezza noi mostriamo la propaganda del "Panalbanismo".
Ogni cosa deve essere semplicemente albanese.²⁰¹

Probabilmente si trattava di una maniera implicita per dichiarare l'approvazione della riforma che nazionalizzava le scuole. Il periodico islamico si chiamava fuori dalle polemiche perché riteneva il tono del dibattito

¹⁹⁹ *Detyra jonë* (Il nostro compito), "Zani i naltë", 1 (1933), pp. 16-19.

²⁰⁰ *Ibid.*, p. 17-18.

²⁰¹ *Ibid.*, p. 19.

inappropriato. Non sembra quindi ci fosse una grande opposizione alla riforma Ivanaj.

Ho cercato di illustrare in questo paragrafo le reazioni alla statalizzazione dell'istruzione da parte dei diversi attori interessati nel corso del 1933. Quello che si può notare è la forte reazione del clero cattolico. Il governo invece difendeva la propria opera con i giornali ufficiosi della capitale ed era fiancheggiato dai periodici degli intellettuali laici. Il clero ortodosso non partecipò per nulla alla discussione pubblica, mentre quello musulmano lo fece in maniera molto relativa.

Le polemiche, in ogni caso, non si conclusero nell'anno della riforma. Fino alla riapertura delle scuole confessionali, nel 1935-1936, continuarono ad esserci violente discussioni tra le parti. Per concludere il capitolo, riporto una celebre polemica del 1934, tra Ismet Toto e "Hylli i dritës". Iniziata come una disputa tra un giovane intellettuale materialista e il clero cattolico, la questione si amplificò, coinvolgendo varie voci di differenti religioni.

4.6 *Grindje me klerin (Lite col clero)*

Questo era il titolo di una brochure scritta da Ismet Toto nel 1934 come risposta polemica al padre francescano Anton Harapi.²⁰² La diatriba iniziò dopo un articolo di Toto apparso su "Illyria" nel mese di maggio. Toto era uno dei capifila dei "giovani" e "Illyria", diretto da Asim Jakova, ne rappresentava quasi l'organo ufficiale. L'articolo di Toto, dal titolo *La nuova mistica*, parlava di Thomas Carlyle criticandone il pensiero.²⁰³ Le idee di Carlyle, che credeva nell'immortalità dell'anima e condannava la scienza positiva, venivano contestate da Toto che aveva una visione materialista dell'esistenza:

²⁰² TOTO, *Grindje me klerin (Lite col clero)*, Tiranë, Gutenberg, 1934.

²⁰³ *Mistika e re (La nuova mistika)*, "Illyria", 12 (1934), p.1.

Il mondo, e in particolare l'Inghilterra, non ha imparato nulla dalla poesia di Carlyle perché, in fondo, si trattava solo di un grande poeta. Il mondo contemporaneo ha iniziato a utilizzare la logica ed è diventato più modesto. La terra non è che un chicco di grano dell'universo. [...] La storia dell'umanità non ha seguito un percorso indicato dal cielo dei poeti. E i grandi uomini come Carlyle non sono inviati del cielo, ma solo uomini più intelligenti, più progrediti dei compagni, che hanno saputo, o con la violenza o con diverse magie, mettersi a capo di una folla e dominarla. [...] Il problema eterno dell'umanità è stato: dominare la natura. Se ancora oggi ci sono esaltazioni del mondo spirituale, cieche adorazioni, fanatismo, e in ogni forma appare una mistica non ragionata, ma seguita per convinzione, questo indica che siamo ancora nell'a-b-c della vera civilizzazione. Tutti i dogmi del passato, tutte le mitologie, dall'uomo primitivo che immaginava la divinità in forma di vitello fino all'uomo moderno che la immagina come spirito, non sono che Oppio dei Popoli.²⁰⁴

Toto sosteneva la tesi per cui l'uomo deve comprendere, ragionare e credere secondo la logica, spogliandosi di ogni senso mistico e fanatico e basarsi sulle rivelazioni della scienza positiva. Lo scritto, che finiva con una citazione marxista, causò la reazione dei padri francescani. Rispose Anton Harapi, con un articolo intitolato *Un proiettile cieco*.²⁰⁵ Harapi accusava Toto di aver toccato l'onore e l'intelligenza dei religiosi per cui si sentiva in dovere di replicare. Dichiarava di non sapere molto della carriera scolastica di Toto, ma era sicuro non si trattasse di uno specialista di scienze storiche o religiose. Harapi gli consigliava di ragionare con la propria testa e non di riportare frasi altrui, nello specifico Marx, senza neanche indicarne la fonte. In più chiedeva in quale sistema filosofico si basasse il pensiero di Toto per arrivare a denigrare in tal modo la religione. Se si trattava solo di qualche libro straniero, preso come nuovo dogma per combattere l'oppio dei popoli, Toto non poteva

²⁰⁴ Ibid.

²⁰⁵ *Një fyshëk qorr* (Un proiettile cieco), "Hylli i dritës", 7-8 (1934), pp. 313-321.

pensare che ciò bastasse a eliminare un sistema filosofico, vecchio duemila anni, come il cristianesimo. Quest'ultimo aveva dato all'umanità pensatori, libri, biblioteche, opere d'arte e archivi senza i quali la civilizzazione moderna sarebbe stata monca. La base della cultura occidentale, che tanto piaceva a Toto, era il cristianesimo. Poi, con una lunga digressione che passava in rassegna Cartesio, Leibniz, Kant e Nietzsche, Harapi cercava di mostrare che nessun sistema filosofico era riuscito a negare scientificamente la religione. Il padre francescano finiva per invitare Toto e tutto il gruppo di "Illyria", cattolici, ortodossi e musulmani, di fare un'abiura pubblica della propria fede, prima di diventare apostoli di nuove religioni materialiste.

A questo punto, Toto rispose con la brochure *Grindje me klerin*, uscita nell'agosto del 1934.²⁰⁶ Nell'introduzione, spiegava le motivazioni che lo avevano spinto a replicare:

Era forse il caso di non rispondere a padre A. Harapi? No, assolutamente no! Anzitutto perché sono contento di avere un avversario più capace di me nel campo di queste scienze, e quindi vale la pena di discutere e dibattere con lui; in secondo luogo perché, se non avessi risposto, qualcuno avrebbe potuto giustamente pensare che quanto scrissi prima non sia una mia convinzione, ma un "proiettile cieco" che non avrei saputo difendere. [...] Risponderò al Clero per due motivi forti: perché sono convinto che essi sostengono una tesi che è superata da tempo e perché mi piace molto polemizzare, anche quando si tratta di preti.²⁰⁷

Toto dichiarava di avere un grande rispetto per alcuni preti cattolici che avevano servito la causa nazionale, ma il rispetto non arrivava all'idolatria. Un conto era *Lahuta e Malsisë* (Il liuto della montagna), grande poema epico scritto dal francescano Gjergj Fishta, un altro conto era la carica ufficiale del suo autore. Per comprendere il ruolo della religione, secondo Toto, sarebbe bastato

²⁰⁶ Koch al MAE, 11.08.1934 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 44, fasc. "Pubblicazioni varie".

²⁰⁷ TOTO, *Grindje me klerin*, pp. 3-4.

tradurre un opuscolo di Feuerbach, ma per far piacere al padre Harapi, voleva esprimersi con parole proprie. Sulle accuse riguardo all'appropriarsi delle idee altrui scriveva:

Se il mio avversario dirà che ciò che ho scritto proviene da idee sviluppate magistralmente da autori di fama mondiale, gli darò perfettamente ragione; ma anch'egli deve darmi ragione quando dirò che anche le sue risposte sono dei cliché lavorati bene, ma arrugginiti da tempo.²⁰⁸

L'introduzione si concludeva con una dichiarazione sulle proprie convinzioni riguardo a dio:

Quello che penso sui diversi Cleri e religioni, bene o male, lo esprimo in queste poche pagine; aggiungo che mai sentirò il bisogno di recarmi negli edifici dove officiano i preti di qualsiasi religione, con grande pompa e non meno ipocrisia, per mettermi in contatto con il soprannaturale. Il grande bosco e le alte cime dei monti sono altrettanto sacri da contemplare che gli edifici lussuosi edificati con il sudore dei contadini traditi e schiavizzati.²⁰⁹

La brochure di Toto, che non raggiungeva le trenta pagine, rappresentava un attacco diretto al clero cattolico di Scutari e al periodico "Hylli i dritës" che esercitava una sorta di *auctoritas* tra gli ambienti intellettuali. La polemica prendeva anche una colorazione sociale. Nel contestualizzare le parti in causa, Toto affermava:

Nessun altro gruppo, in Albania, gode di quel prestigio e quell'autorità, nel campo del sapere, di cui gode quel pugno di studiosi lì nel nord, a Scutari, e che si conosce col nome "Clero cattolico". La maggior parte

²⁰⁸ Ibid., pp. 4-5. Il libro di Feuerbach cui si fa riferimento è con ogni probabilità *Das Wesen des Christenthums* (1841).

²⁰⁹ Ibid., p. 5.

degli albanesi, me compreso, crede che ci siano pochissimi scrittori capaci di mettersi contro di loro per ciò che riguarda le idee o altre polemiche. [...] La superiorità del clero in simili argomenti si spiega facilmente. Essi dispongono di tempo e mezzi, non si occupano delle preoccupazioni della vita; hanno il compito di studiare e predicare, cose che tutte le persone, messe nelle loro condizioni, possono fare altrettanto bene. In questo modo "Hylli i dritës", organo del Clero Franciscano di Scutari, giudica, scrive, afferma e nessuno gli dice stop! [...] Da questa situazione si spiega anche il tono autoritario e aggressivo che utilizza questo organo clericale intelligente, in grande contraddizione con il tono morbido e sofferto degli altri organi religiosi del mondo; e non perché questi ultimi sono stati battuti dalle opposizioni degli altri organi di stampa, ma perché a una rivista religiosa non sta bene un comportamento aggressivo, minaccioso e prepotente.²¹⁰

Rispondendo poi sull'argomento della nuova religione, Toto affermava che il suo ideale era la libertà dell'uomo di credere o meno nell'esistenza di dio senza l'intervento del clero:

Leggere il vangelo, il corano, i veda e qualsiasi altro libro sacro e se trova necessario per la pace dell'anima, credere in una divinità, che creda ciò che gli piace di più.²¹¹

Quello che non accettava era l'educazione religiosa dei giovani:

Non deve assolutamente la società moderna lasciare nelle mani dei preti o degli hodja la massa del popolo e, soprattutto, i giovani, dalle scuole elementari alla fine del ginnasio. Così come non deve permettere che si pubblichino solo organi religiosi, mentre i liberi pensatori, quelli che illuminano e che il popolo, se vuole progredire, è costretto a seguire, non hanno alcuna organizzazione e alcun mezzo per controbilanciare l'attività

²¹⁰ Ibid., p. 7.

²¹¹ Ibid., p.11.

dei preti. Il compito di una società organizzata è quello di assicurare il massimo di libertà di coscienza e di pensiero, e ciò non si raggiunge senza porre un freno a coloro che vogliono diventare despoti spirituali del popolo.²¹²

Nel seguito della brochure, Toto spiegava il perché delle sue convinzioni. Compiva una lunga digressione storica dagli inizi delle religioni per mostrare l'inconsistenza scientifica dei racconti sulla creazione e rileggeva la predicazione di Gesù in chiave sociale. Infine si diceva convinto che la scienza avrebbe sostituito la divinità. La brochure si concludeva con una considerazione sulle fondamenta della vera civilizzazione e la necessità di combattere il clero:

Non è compito mio vaticinare: "ai popoli non servono le religioni". È compito dei popoli conservarle o disfarsene. Ma ho il sacro diritto di manifestare la mia convinzione personale e di dire, dal fondo delle classi civilizzate del secolo XX, che le organizzazioni religiose, le loro forme, i loro metodi, i loro insegnamenti, non solo hanno origine nella debole fantasia dell'uomo primitivo, ma sono dannose e rischiose perché tentano di mantenere in eterna schiavitù il popolo semplice. Aggiungo che, secondo la mia convinzione, la civilizzazione contemporanea è frutto esclusivo della lotta fatta alle religioni e ai metodi del clero organizzato. La rivoluzione francese, russa, italiana, turca, spagnola, ecc., tutte, secondo le proprie dimensioni, hanno colpito la religione e il clero. In un paese dove non soffia il vento della libertà di pensiero, un paese dove giudicano e comandano ancora oggi cleri di diverso tipo, in quel paese non può esserci contemporaneamente la vera civilizzazione.²¹³

Si trattava di un discorso abbastanza rivoluzionario per l'Albania del 1934. Nessuno si era mai rivolto con un tono così violento al clero cattolico. Ismet Toto era un giovane uscito dalla Scuola Tecnica di Tirana e questo può aiutare

²¹² Ibid.

²¹³ Ibid., p. 25.

a spiegare, parzialmente, la sua incrollabile fede nella scienza. Le fonti che cita per sostenere le proprie tesi sono quasi tutte di lingua inglese. La Scuola Tecnica era stata fondata dalla Croce Rossa americana nel 1921.²¹⁴ Dal 1922 al 1933 fu diretta da un ingegnere di Chicago, Harry T. Fultz, che si guadagnò la stima di tutti gli ambienti intellettuali albanesi per il lavoro svolto.²¹⁵ Possiamo dunque immaginare che buona parte dei testi di formazione di Toto fossero in inglese. Infatti egli citava l'Enciclopedia Britannica (ed. 14); un testo di storia della filosofia antica e medievale di Herbert Ernest Cushman,²¹⁶ un libro di storia di Herbert George Wells,²¹⁷ e un'opera di S. Harding dal titolo *Modern Thinker*.²¹⁸ Vi erano poi, nella brochure, riferimenti a Feuerbach, Marx, Comte, Santayana, Freud e ai filosofi della Grecia antica, ma, di tutti questi, Toto non offriva riferimenti bibliografici. Quindi non sappiamo bene a quali opere si riferisse. Si può presumere che conoscesse il manuale di storia della filosofia utilizzato alla Scuola Tecnica.²¹⁹ In ogni caso, Toto dimostrava di padroneggiare un corpus abbastanza fornito per far fronte ai padri francescani.

La risposta di "Hylli i dritës", firmata ancora Criticus (Gjergj Fishta), arrivò nel numero di ottobre. In un lunghissimo articolo, quasi il doppio delle pagine della brochure di Toto, Fishta riassumeva le precedenti puntate della polemica e cercava, per l'ennesima volta, di difendere la posizione del clero cattolico.²²⁰

²¹⁴ *Me rastin e largimit të Kryqit të Kuq Amerikan nga Shqipëria* (In occasione della partenza della Croce Rossa Americana dall'Albania), "Shekulli XX", 11-12 (1933), pp. 1-3; KONTOS, *Red Cross, Black Eagle: a Biography of Albania's American School*, New York, Columbia University Press, 1981.

²¹⁵ *Kur po largohet H. T. Fultz* (Mentre se ne va H. T. Fultz), 11 (1933), "Minerva", p. 15.

²¹⁶ CUSHMAN, *A Beginners History of Philosophy*, Houghton Mifflin Company, 1910

²¹⁷ WELLS, *The Outline of History*, New York, Garden City, 1920.

²¹⁸ Non sono riuscito a trovare maggiori indicazioni su quest'opera. Forse si trattava di una rivista dal titolo *The Modern Thinker*, edita a New York dal 1902. Cfr. <http://accn.loc.gov/unk82071025> (ultimo controllo 31.12.12)

²¹⁹ VINJAU, *Histori e filozofisë* (Storia della filosofia), Tiranë, Shkolla Teknike, 1932.

²²⁰ *Grindje me klerin*, (Lite col clero), "Hylli i dritës", 10 (1934), pp. 449-498.

Con un linguaggio pieno di colore, compresa anche qualche offesa personale, ribatteva le tesi di Toto, accusandolo di pedanteria donchisottesca, ignoranza paradossale e blasfemia.²²¹

In più lamentava il fatto che l'autore di *Grindje me klerin* attaccasse quasi esclusivamente il cristianesimo pur essendo di religione islamica. Secondo Fishta, la formazione di Toto era cominciata sotto la guida di qualche hodja ignorante che non era riuscito a insegnarli né turco, né arabo, né albanese. Poi era continuata in qualche scuola straniera, con programmi stranieri, svolti in lingua straniera da professori stranieri.²²² Si trattava di una chiara allusione alla Scuola Tecnica di Tirana con gli alunni della quale "Hylli i dritës" aveva polemizzato varie volte.²²³ Sempre secondo Fishta, tale scuola poteva essere descritta come *luterana, protestante, giudaica, materialista, nichilista, marxista e comunista*.²²⁴ Il padre francescano metteva in fila una serie di pregiudizi secolari contro protestantesimo ed ebraismo, quasi ad accusarli di essere stati inventori del comunismo. Considerava poi le opere citate da Toto come esclusivamente scritte da anticattolici, protestanti, massoni e giudei. Fishta citava più di cinquanta autori, cattolici e non, per dimostrare a Toto che la religione era una necessità in tutti i popoli del mondo. L'autore di *Lahuta e Malsisë* concludeva prendendosela con la nuova generazione di pseudo pensatori albanesi che si permettevano di sfidare il clero cattolico. Questo piccolo gruppo, formatosi, secondo Fishta, nelle peggiori scuole, perdendo tempo a carte e a dadi, pensava, solo perché vestito alla franca, di giocare a fare i filosofi e i riformatori dei popoli.²²⁵

La polemica tra Toto e "Hylli i dritës" sollevò una serie di problematiche legate alla questione religiosa, al problema scolastico, al diffondersi del materialismo

²²¹ Ibid., p. 456.

²²² Ibid., p. 469.

²²³ "Shekulli XX", 1-13 (1933), pp. 7-8.

²²⁴ *Grindje me klerin*, (Lite col clero), "Hylli i dritës", 10 (1934), p. 469.

²²⁵ Ibid., pp. 497-498.

e dell'ateismo. Altri settori della società albanese, chiamati indirettamente in causa negli scritti analizzati, si sentirono quasi obbligati a rispondere.

Nel numero di ottobre del 1934, "Zani i naltë" pubblicò due scritti che toccavano la questione dell'ateismo. Un articolo di Haxhi Jusuf Banka cercava di mostrare la necessità della religione e provare l'esistenza di dio attraverso l'esempio di Socrate.²²⁶ L'autore affermava:

Vedendo che alcuni giovani si stanno occupando di teorie che sono contro la religione, [...] mi sembra opportuno tradurre le parole di alcuni filosofi famosi, per il bene di quei giovani che ancora non hanno completato gli studi e non hanno raggiunto l'età del giudizio. [...] Come si può eliminare la fede, cosa può prendere il suo posto? Quelli che la vogliono eliminare hanno forse trovato una nuova maniera e che bene può ricavarne lo stato, se l'hanno trovata? È vero che il famoso Auguste Comte ha eliminato la religione e ne ha creata una nuova che si chiama Religione umana, ma, mentre la inventava, è impazzito.²²⁷

Per questo motivo i suoi alunni, secondo Banka, avevano deciso di non seguirne gli insegnamenti. Nello stesso numero, un articolo senza firma, dal titolo *L'uomo e il creato*, cercava di dimostrare la necessità dell'islam per la società.²²⁸ Una sezione dello scritto, in forma di dialogo, aveva il compito di combattere le teorie degli ateisti. Alla domanda se la scienza stesse sostituendo il soprannaturale, si rispondeva:

La fede è la conoscenza di Dio e la scienza è opera di Dio. La scienza non può sostituire il soprannaturale, ma lo prova ancora meglio.²²⁹

²²⁶ *Ç'thotë filosofi i madh Sokrati?* (Che cosa sostiene il grande filosofo Socrate?), "Zani i naltë", 12-13 (1934), pp. 443-446.

²²⁷ Ibid., p. 443.

²²⁸ *Njeriu dhe gjithsija* (L'uomo e il creato), "Zani i naltë", 12-13 (1934), pp. 406-440.

²²⁹ Ibid., p. 427

Sempre nel 1934, un rappresentante del clero islamico, Hafis Ali Kraja, pubblicò una brochure sulla questione della religione e dell'unione nazionale.²³⁰ Nell'introduzione, Kraja sosteneva:

Vedendo che una parte degli pseudo-intellettuali pretende che non ci sia la necessità della fede, o meglio, che non serva la fede perché contiene un fanatismo che toglie la libertà di pensiero e d'azione alle persone e impedisce l'unione nazionale perché ogni confessione è contraria alle altre e ciò va contro l'interesse nazionale, inoltre qualcuno si spinge oltre dichiarando apertamente il proprio ateismo, perciò mi sento obbligato, in base ai nostri ordini religiosi, di illuminare il pensiero popolare dell'elemento musulmano e, in particolare, della sua parte intellettuale, sul valore scientifico e filosofico di mezze pretese che si presentano in nome della conoscenza e della filosofia, quando in realtà non sono altro che frutto del poco studio della filosofia.²³¹

La lunghissima e confusa frase di Kraja mostra che egli era a conoscenza del dibattito in corso e che, ovviamente, anche il clero musulmano prendeva posizione contro la diffusione delle idee ateiste. Nella brochure, lunga quasi ottanta pagine, si difendeva l'islamismo come la più umana e ragionevole delle fedi e si cercava di dimostrare la necessità della religione per qualsiasi tipo di civilizzazione. Al contrario di Fishta, che si vantava di citare più di cinquanta autori tra cattolici e non, Kraja non ne citava alcuno, ma si basava solamente sul corano e sulle parole di Maometto. Un po' debole come difesa probabilmente, ma è rilevante notare che il clero cattolico e musulmano erano capaci anche di stare sullo stesso fronte. E tutto ciò a Scutari, dove pubblicavano Fishta e Kraja, ma dove la tensione tra islamici e cristiani era solitamente più alta che altrove.

²³⁰ KRAJA, *A duhet feja? A e pengon Bashkimin Kombtar?* (Serve la religione? Impedisce forse l'unione nazionale?), Shkodër, 1934.

²³¹ Ibid., p. V.

La polemica su religione e istruzione divenne ancora più interessante perché decise di parteciparvi anche un albanese ortodosso. Si è detto che, generalmente, fosse alquanto difficile sentire la voce del clero ortodosso per motivi legati alle peripezie della KOASH. C'erano evidentemente degli intellettuali ortodossi che si esprimevano sui giornali, ma lo facevano in qualità di patrioti albanesi. Nessuno parlava a nome della comunità ortodossa. Ebbene, la polemica nata intorno a *Grindje me klerin* spinse alla risposta un personaggio di cui si sa pochissimo. Si firmava *Pika* (Punto), ma il suo vero nome era Miho Tasi.²³² Nella Biblioteca Nazionale di Tirana, si trovano alcune opere di linguistica di Tasi e un paio di brochure polemiche.²³³ Dai suoi scritti si può dedurre che abitava a Korçë e che non si trattava di un rappresentante del clero, ma, probabilmente, di una persona con convinzioni di sinistra. Alla fine del 1934 decise di prendere parte alla discussione iniziata da Toto con un opuscolo intitolato *Il toro per le corna*.²³⁴ Nell'introduzione, Pika inveiva contro i giornali albanesi perché non pubblicavano le sue opere e li accusava di mancanza di coraggio. Dichiarava di voler far sentire anche la voce di un ortodosso, dopo che, sulla questione religiosa, si erano espressi solo dei musulmani e dei cattolici.²³⁵ Assumeva dunque di esprimersi in qualità di cristiano ortodosso anche se lamentava lo stato miserevole della chiesa. Secondo Tasi, non era giusto che un musulmano, per di più tosco, come Ismet Toto, attaccasse la fede cattolica. E affermava:

Bisogna che sia un cattolico ad attaccare il cattolicesimo; un musulmano l'islamismo; un ortodosso l'ortodossia. [...] Ma quando si fanno obiezioni e si trovano difetti al cristianesimo in generale, per quel che riguarda la civilizzazione e lo sviluppo della nostra istruzione e della nostra nazione

²³² GJINAJ, MELE, ELMAZI, *Bibliografi e librit shqip*, p. 57.

²³³ *Ibid.*, p. 344.

²³⁴ TASI, *Demi për brinjësh* (Il toro per le corna), Korçë, Dhori Koti, 1935. Nell'introduzione Tasi dichiara di aver concluso l'opera il 20 dicembre del 1934. La pubblicazione è avvenuta probabilmente nei primi mesi del 1935.

²³⁵ *Ibid.*, p. 2.

(perché è per questo motivo che si attacca la fede cristiana, non dimentichiamolo, o perlomeno di questo dovrebbe trattarsi), che cosa dovremmo dire allora della religione musulmana da questo punto di vista, quando si sa che solo la presenza di tale religione, nel nostro paese, è la causa dell'esistenza di una questione religiosa?! Se non ci fossimo islamizzati, non esisterebbe nemmeno una questione religiosa tra noi e quindi non ci sarebbe bisogno di uno stato areligioso.²³⁶

Tasi dunque cercava di risalire all'origine del problema che individuava nella conversione all'islam della maggior parte degli albanesi. Poi sosteneva che i problemi del paese non erano imputabili alle religioni e difendeva l'istruzione impartita dal clero cattolico:

Se anche il clero musulmano e ortodosso avesse avuto scuole per dare, ognuno separatamente, al popolo albanese, un'istruzione religiosa e nazionale (nessuno può dire che le scuole cattoliche siano state antinazionali, anzi) della stessa qualità di quella del clero cattolico, e altre istituzioni culturali simili a questi, tutto il popolo albanese, avendo avuto un'istruzione del genere, avrebbe guadagnato, insieme alla cultura, tutto il necessario affinché le tre religioni non divenissero causa di malintesi e ostacolo all'unione e consolidamento dello stato albanese. [...] Se tutto il clero musulmano e ortodosso avesse l'alta cultura e lo sviluppo della coscienza nazionale come il clero cattolico, non esisterebbe nessun problema causato dalle religioni nel nostro paese. Ma il clero musulmano, e più ancora il clero ortodosso, dal punto di vista della cultura e del patriottismo, sono in condizioni miserevoli e vergognose, fatta salva qualche eccezione, tanto splendente quanto rara.²³⁷

Con un linguaggio un po' contorto, Tasi riconosceva la superiorità del clero cattolico in materia culturale. Non c'era dunque alcun problema legato al

²³⁶ Ibid., p. 4-5.

²³⁷ Ibid., p. 6.

cattolicesimo, anzi, il problema maggiore erano gli altri. E da ortodosso lamentava pesantemente lo stato del clero della propria religione:

Faccio una grave accusa al clero ortodosso e a tutta l'ortodossia albanese per la non partecipazione, assoluta e vergognosa, in questioni di patriottismo e di identità religiosa, in questo caso, che neanche Cristo, se scendesse a terra, riuscirebbe a scuotere.²³⁸

E andava oltre, dicendosi personalmente disposto a cambiare fede pur di sfuggire alla vergogna di essere ortodosso. Ciò a causa della degradazione dell'ortodossia albanese, a partire dalla dichiarazione dell'autocefalia, e dell'ignoranza del clero. Per Tasi, il problema principale era l'ignoranza e non la differenza di fede. Portava come esempio Toto e altri giovani albanesi delle differenti religioni che, essendo intelligenti e istruiti, non avevano alcun problema causato dall'appartenenza confessionale. Ma data la grandissima percentuale di analfabeti, Tasi pensava che l'Albania avesse ancora bisogno delle religioni per dare una cultura e una morale, seppur problematica, alle masse popolari. Per quanto riguarda le scuole, Pika riteneva sbagliata la chiusura degli istituti cattolici senza che lo stato avesse pensato a sostituirli con altri dello stesso livello. Su tale argomento, criticava Ivanaj:

Pur essendo io della stessa opinione del Ministro dell'Istruzione su tanti punti, su questo mi allontano. [...] Per quel che riguarda la statalizzazione delle scuole e, di conseguenza la chiusura di alcune scuole albanesi come quelle cattoliche, prima che fossero istituite scuole statali di un livello superiore - [Ivanaj] si è affrettato. Questo si poteva fare tra due, tre anni.²³⁹

La misura della chiusura degli istituti, dava addito, secondo Pika, alle malelingue di sostenere che era stata compiuta per coprire la superiorità delle scuole cattoliche su quelle private. La questione andava vista oggettivamente,

²³⁸ Ibid., p. 7.

²³⁹ Ibid., p. 14.

non in base ad ideali astratti. I giovani intellettuali albanesi potevano considerare la religione come causa di arretratezza dei popoli, ma dovevano vedere che istruzione veniva impartita dal clero cattolico. Non c'era dubbio, per Tasi, che nelle scuole cattoliche venisse insegnato un programma che non aveva nulla contro lo stato e il consolidamento nazionale. E il clero cattolico andava ammirato per la propria opera culturale e per il coraggio perché, pur essendo in minoranza, editava due periodici culturali importanti come "Leka" e "Hylli i dritës", mentre tutti gli intellettuali laici messi insieme riuscivano a pubblicare la sola "Minerva". Infatti "Illyria" aveva interrotto le pubblicazioni nel luglio del 1934 e Tasi, al momento in cui scriveva, non era ancora a conoscenza di "Rilindja", bisettimanale diretto da Pandi Frashëri, il cui primo numero era uscito il 28 novembre del 1934 e al quale egli stesso avrebbe partecipato.²⁴⁰ Su "Minerva", il giudizio di Pika era piuttosto negativo:

Tutto il popolo albanese, esclusi i cattolici, con una sola rivista, "Minerva", e anche quella contiene più fotografie che lettere ed esce quando le pare, nonostante la sovvenzione di cui dispone.²⁴¹

In conclusione affermava che non esisteva una grande animosità tra le religioni in Albania. Il problema era sociale e legato al passato del paese:

Quello che si fa passare per animosità e inimicizia, con colorazione religiosa, tra cristiani e musulmani albanesi, è quell'ostilità sviluppata al tempo della dominazione turca tra i signori e i dominati. Questa è la verità.²⁴²

Secondo Tasi, durante i cinque secoli della presenza ottomana in Albania, i musulmani erano stati considerati come i dominatori che avevano il diritto di

²⁴⁰ "Rilindja", 6 (1935), pp. 4-5.

²⁴¹ TASI, *Demi për brinjësh*, p. 18.

²⁴² *Ibid.*, p. 22.

sottomettere gli altri. Nella popolazione cristiana si era sviluppato l'odio per l'amministrazione turca che era musulmana e corrotta. È dato che l'amministrazione dello stato albanese era composta in maggioranza da musulmani, l'elemento cristiano faceva confusione e si ricordava i tempi passati, pensando che le colpe fossero imputabili alla religione islamica. E la parte avversa commetteva lo stesso errore a causa dell'ignoranza:

I musulmani albanesi non istruiti, vedendo la maggioranza dei cristiani, che nonostante l'uguaglianza dei diritti e dei doveri che li concede la costituzione, non si avvalgono di tali diritti [...], credono che anche nell'Albania odierna siano ancora, *de jure*, raja, come si mostrano *de facto*, e considerandolo come inferiore all'albanese musulmano, odiano e disprezzano una fede come il cristianesimo che, secondo loro, è fatta per l'ozio e la mancanza di coraggio dimostrata dai cristiani.²⁴³

Per risolvere il problema e progredire sulla via dell'unità nazionale, Pika invitava i giovani intellettuali a illuminare tali questioni, senza nasconderle per mancanza di coraggio. Bisognava estirpare dal popolo certi sentimenti sbagliati, ma bisognava farlo con coraggio, intelligenza e sincerità, non con discorsi pomposi e vuoti, buoni solo a guadagnare il plauso momentaneo degli ignoranti.

La brochure di Pika è molto interessante perché tocca argomenti di cui non si parlava molto pubblicamente. Anche se, evidentemente, la sua voce non rappresentava tutta l'ortodossia albanese, si colgono cenni a problematiche sociali aperte, soprattutto per quel che riguarda il sud del paese. Prima di tutto, riconosceva la superiorità del clero cattolico in materia culturale e l'importanza delle scuole da esso gestite. Lamentava una situazione miserevole per il clero delle altre due confessioni e spingeva per un loro progresso. Infine, questione importante, ammetteva che l'opposizione musulmano-

²⁴³ Ibid., p. 25-26.

cristiano di epoca ottomana non era ancora svanita. E gli intellettuali non dovevano far finta che non ci fosse per superarla.

4.7 *Conclusioni*

Le discussioni viste permettono di cogliere i principali temi dibattuti tra gli intellettuali albanesi riguardo ai problemi della religione e dell'istruzione. E mostrano anche che, nel regno di Zog, nonostante il regime politico autoritario, c'era spazio per critiche al governo. Se il re non si attaccava mai apertamente, perché non lo permetteva la legge sulla stampa, criticare il governo significava, implicitamente, mettere in discussione l'opera del sovrano. Tutti infatti sapevano bene che le decisioni non venivano mai prese senza l'assenso di Zog. Tuttavia gli spazi di critica variavano a seconda dei periodi e delle necessità del re. Lo si vedrà meglio nel prossimo capitolo.

La storiografia comunista ha descritto il regime di Zog come feudale e appoggiato solo dalle forze reazionarie del paese, mentre le polemiche illustrate, mostrano quanta difficoltà poteva incontrare il governo di Tirana nell'introdurre riforme secolarizzanti. Le forze tradizionali della società albanese, specialmente il clero, erano molto battagliere nel difendere i propri privilegi. E per non creare forti tensioni sociali, il governo, a volte, lasciava quasi in sospeso l'attuazione pratica delle riforme.

I due episodi considerati, l'introduzione del codice civile e la riforma Ivanaj, fanno vedere gli attori interessati dalle riforme, il loro ruolo e l'eventuale reazione. Si può cogliere anche l'evoluzione che ci fu, a livello di discussione pubblica, tra i due momenti. Gli articoli sul secondo argomento furono molto più numerosi e approfonditi. Negli anni Trenta, infatti, i periodici aumentarono di numero, così come le pubblicazioni di libri e brochure. Il dibattito divenne più ricco e con diverse sfumature. Cominciò a diffondersi,

all'inizio degli anni Trenta, la polemica tra "vecchi" e "giovani", grazie all'entrata in scena di una nuova generazione di intellettuali nati nei primi anni del '900, come Ismet Toto o gli studenti della Scuola Tecnica che abbiamo visto nella diatriba sul laicismo.

Gli attori che partecipavano alle discussioni segnalano gli interessi socio-politici divergenti delle parti in causa. In primo luogo c'era il governo di Tirana, fiancheggiato dai propri funzionari civili, spesso intellettuali che scrivevano nei periodici, come Frashëri e Xhuvani e dai giornali ufficiosi della capitale e della provincia. L'appartenenza confessionale dei funzionari del governo sembra che avesse poco peso nell'influenzare le loro azioni. Si sono viste le opinioni di un musulmano come Frashëri, seppur bektashi, sulla religione islamica; oppure il ruolo decisivo di due cattolici come Hil Mosi e Mirash Ivanaj nel costruire una riforma scolastica che contrastava fortemente le scuole gestite dai religiosi.

In secondo luogo, c'era il clero delle tre religioni, capace anche di collaborare pur di ribattere le teorie del governo. I più attivi erano sicuramente i cattolici. Probabilmente anche i più capaci. Anche nelle polemiche intellettuali, il clero cattolico si distingueva per l'abilità nel ribattere alle accuse mosse alla religione. "Hylli i dritës" riusciva, con esempi e citazioni dal "mondo civilizzato", a tenere testa senza grandi problemi alle teorie materialiste ed evolucioniste. Se qualcosa non quadrava, c'era pronta la minaccia bolscevica. Sulla stessa linea si posizionava il clero musulmano, molto più cauto però nel criticare il governo. Purtroppo non c'erano voci del clero ortodosso in proposito. Tuttavia si è visto come la partecipazione di una voce dal mondo ortodosso, quale Miho Tasi, aprisse nuovi scenari sulle opposizioni religiose tra il popolo.

In terzo luogo, c'erano appunto gli intellettuali indipendenti quali Tasi e Toto. Essi potevano avere svariate estrazioni sociali e potevano posizionarsi, a seconda dei propri interessi specifici, pro o contro le decisioni del governo.

Non ho potuto tenere in conto, per ovvi motivi, i gruppi che non si esprimevano nella discussione pubblica.

Per quanto riguarda la circolazione dei saperi, nelle memorie di Frashëri, si può cogliere l'importanza degli incontri avuti con alcuni giuristi europei per la sua orientazione in fatto di codici.²⁴⁴ C'è da sottolineare però che Mehdi Frashëri, uno dei principali autori del codice civile albanese, e Hiqmet Delvina, Ministro della Giustizia all'epoca della sua entrata in vigore, erano entrambi diplomati della Mülkiye di Istanbul. Ed erano entrambi dei bey musulmani. Due bey musulmani, quindi, furono tra i protagonisti dell'introduzione del nuovo codice civile "occidentalizzante". La vicenda è utile per cercare di problematizzare la questione del retaggio ottomano e rivedere alcune valutazioni della storiografia tradizionale in proposito.²⁴⁵

Ho cercato poi di risalire alle fonti di autori come Frashëri e Toto in base alle opere da essi citate. Si può notare la differenza dei loro riferimenti, dovuta evidentemente alla diversa formazione e alle differenti età: tra i due c'erano più di trent'anni di distanza. Infatti Frashëri citava prevalentemente libri della seconda metà dell'800, mentre Toto risultava un po' più aggiornato. Entrambi però si rifacevano ad autori positivisti nella maggior parte delle occasioni.²⁴⁶ Purtroppo non possiamo sapere molto di più sulle biblioteche personali di questi autori. Si può ragionevolmente supporre che Frashëri, dato il suo status sociale, possedesse una biblioteca assai fornita, la quale, con ogni probabilità, ha finito per arricchire le collezioni della Biblioteca Nazionale di Tirana.²⁴⁷

²⁴⁴ FRASHERI, *Kujtime*, pp. 220-221.

²⁴⁵ Cfr. *Historia e Popullit Shqiptar* (Storia del popolo albanese), voll. II-III, a cura dell'Accademia delle Scienze dell'Albania, Tiranë, Toena, 2002-2007.

²⁴⁶ In un articolo del 1935, Frashëri si mostrava come difensore della teoria evoluzionista di Spencer. Cfr. *Dy drudhëza filosofije rreth tryezës në një pijetore* (Due piccole argomentazioni filosofiche intorno al tavolo di un caffè), "Jeta dhe Kultura", 3 (1935), p. 4.

²⁴⁷ Ho trovato, in diverse occasioni, numeri di riviste appartenuti a Frashëri, durante le mie ricerche alla Biblioteca Nazionale di Tirana. In epoca comunista, quando gli hanno sequestrato la biblioteca, come hanno fatto con tutti gli altri intellettuali, si sono dimenticati, qualche volta, di togliere le etichette postali con i nomi delle persone cui venivano inviate. Vedi in proposito la figura n. 13.

Capitolo 5

*Il governo Frashëri:
la lotta tra "vecchi" e "giovani"*

In questo capitolo descriverò le vicende relative al governo Frashëri che restò in carica poco più di un anno, dall'ottobre del 1935 al novembre del 1936. Si tratta di un periodo che contiene molti aspetti interessanti e che finora è stato investigato solo in maniera approssimativa. Tutti gli studiosi presentano l'esperimento Frashëri come governo liberale, governo dei giovani, oppure, più raramente, governo della "deutsche kultur".¹ Tuttavia nessuno spiega in cosa consisteva questo liberalismo. Il fatto che la maggior parte dei componenti del gabinetto Frashëri fossero degli uomini giovani, di buona preparazione e con la fama di essere onesti, non può bastare a etichettare tale governo come liberale.

Cercherò di inserire le vicende nel contesto internazionale perché nell'intervallo di tempo del governo Frashëri cambiano gli equilibri del sistema internazionale e avvengono alcuni episodi decisivi per l'Albania. Si va dalla guerra d'Etiopia all'inizio della guerra civile spagnola, passando per la firma degli accordi economici con l'Italia, l'arrivo di Ciano al dicastero degli Esteri, la nomina di Jacomoni a Tirana e il patto tra Roma e Berlino dell'ottobre 1936. Tutti questi avvenimenti ebbero una certa influenza in Albania.

Si vedranno poi i rapporti con la stampa e la politica del governo Frashëri sul piano interno per capire cosa cambia rispetto a prima e chi sono i protagonisti. Illustrerò la radicalizzazione della lotta tra vecchi e giovani sul piano politico e su quello intellettuale tramite le pubblicazioni del periodo. Farò una digressione sull'orientalismo albanese perché la lotta ideologica tra vecchi e giovani aveva come base la retorica sull'Occidente. I giovani si

¹ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpyekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 258-261; SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 249-260; DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 362-364; *Historia e Popullit Shqiptar*, III, pp. 328-331; PUTO, *Shqipëria politike*, pp. 538-544; XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, pp. 183-186.

autoproclamavano occidentali accusando i vecchi di essere orientali. Si vedrà come, in realtà, nessuno assumesse di essere orientale, tutti si dichiaravano riformatori e occidentali. Il discorso dei politici e intellettuali albanesi era però profondamente orientalista, in senso *saidiano*.² Essi non avevano alcun dubbio nel presentare l'oriente come il male, con una terminologia spesso di matrice razzistica.

Il capitolo si concluderà con la caduta del governo Frashëri e l'analisi di uno scritto di Krist Maloki che segna, simbolicamente, la fine del dibattito intellettuale tra vecchi e giovani.³

5.1 *I ministri*

Nell'ottobre del 1935, Mehdi Frashëri venne incaricato da Zog a formare un nuovo gabinetto. Il governo, che entrò in carica il 21 ottobre, aveva la seguente formazione:⁴

Mehdi Frashëri (1872-1963)	Capo del governo e viceministro della Giustizia
Ethem Toto (1898-1937)	Ministro degli Interni
Fuat Asllani (1897-?)	Ministro degli esteri
Rrok Gera (1901-1969)	Ministro delle Finanze
Dhimitër Beratti (1897-1970)	Ministro dell'Economia Nazionale
Nush Bushati (1896-?)	Ministro dell'Istruzione
Ndoc Naraçi (1899-?)	Ministro dei Lavori Pubblici

² Cfr. SAID, *Orientalismo*.

³ MALOKI, *Oriental apo Okcidental*.

⁴ *Erdhi koha jonë* (È arrivato il nostro momento), "Minerva", 35 (1935), pp. 1-2.

A parte Bushati, deputato di Dibra dal 1933, nessuno degli altri era un parlamentare.⁵ Tale fatto rappresentava il primo elemento di novità del gabinetto. Se si guardano le date di nascita dei ministri, si può notare che, a parte il veterano Frashëri, tutti gli altri erano uomini che non avevano compiuto quarant'anni. Quindi, a buona ragione, si può ritenere che fosse un governo di giovani, come da più parti sbandierato.⁶ Rispetto all'ultimo gabinetto Evangjeli, l'età media era notevolmente più bassa. L'etichetta governo dei giovani non aveva, ovviamente, solo un significato demografico. Su questo argomento si tornerà più avanti.

Mi sembra rilevante dare qualche indicazione anche sulla provenienza regionale e l'appartenenza confessionale del governo. Di Frashëri si è già detto che era un musulmano bektashi, nato nel villaggio di Frashër, nel sud del paese. Dal sud provenivano anche Beratti, nato a Korçë, Asllani, nato a Nepravishta, e Toto, nato a Progonat.⁷ Gli ultimi due sono dei villaggi nel distretto di Gjirokastër. Naraçi, Gera e Bushati erano, invece, nati a Scutari.⁸ Tutti i ministri erano dunque originari di zone di confine, quattro dell'estremo sud e tre del nord. Si può notare una grande preponderanza della città di Scutari con ben tre ministri, fatto mai accaduto fino ad allora.

Dal punto di vista confessionale c'erano un bektashi (Frashëri), tre musulmani (Toto, Asllani e Bushati), due cattolici (Gera e Naraçi) e un ortodosso (Beratti). Le rappresentanze seguivano, in linea di massima, la divisione religiosa della popolazione anche se, in questo caso, gli ortodossi erano poco rappresentati.

⁵ AQSH, F. 151, V. 1935, D. 3, fl. 1-2. In questa busta di poche pagine si trovano brevi biografie dei ministri in lingua francese.

⁶ "Vatra", 23.10.1935, p. 1; "Demokratia", 26.10.1935, p. 1; MARKO, *Intervistë me vetveten*, pp. 140-145. Sulla data di nascita di Beratti non ci sono molte certezze. Ho preso l'indicazione dagli archivi albanesi, ma altre fonti danno 1896, 1888 oppure 1886. Dato che egli era presente già durante l'assemblea che dichiarò l'indipendenza dell'Albania, nel 1912 a Valona, sembrerebbe un po' azzardato il 1897 come data di nascita.

⁷ AQSH, F. 151, V. 1935, D. 3, fl. 1-2.

⁸ Ibid.

Analizzando le carriere dei ministri si può cercare di capire perché si parlasse di governo della "cultura tedesca". Del percorso formativo e professionale di Frashëri si è già parlato nel primo capitolo. Egli non aveva avuto molti rapporti con la Germania o l'Austria e non conosceva il tedesco, per cui, difficilmente, si può credere che fosse molto influenzato dalla *deutsche kultur*. L'unico argomento che lo avvicinava ad essa era la formazione del figlio Vehbi in Austria.⁹

Dhimitër Beratti era l'unico ministro ereditato dal governo precedente perché stava trattando con il plenipotenziario italiano, Mario Indelli, gli accordi economici.¹⁰ Si preferì quindi non cambiare l'uomo che si occupava di questa delicata operazione. Beratti aveva passato gli anni della giovinezza in Romania, dove aveva compiuto degli studi di diritto. Tornato in Albania, ebbe diverse cariche di governo dopo il 1912. Continuò a mantenere stretti legami con la Romania dove passò gli anni della prima guerra mondiale. Dal 1929 al 1934 lavorò al ministero degli Esteri.¹¹ Neanche lui aveva grandi legami con la cultura tedesca.

Di Ethem Toto non si conosce bene il percorso formativo. La sua biografia ufficiale parla di studi ginnasiali e militari.¹² Era entrato volontario nell'esercito nel 1920 e, nel 1924, era stato uno dei sostenitori di Zog.¹³ Nel 1929 seguì a Firenze il corso per carabinieri. La carriera di funzionario dello stato lo portò a svolgere le mansioni di prefetto nelle circoscrizioni di Scutari, Kosovo e Dibra. Toto, fratello di Ismet, nominato nel capitolo precedente, era molto ammirato per la sua onestà. Non aveva legami particolari con il mondo tedesco.

⁹ XOXHA, *Kujtimet e një gazetari*, p. 184; FISCHER, *Albania at War, 1939-1945*, London, Hurst & Co., 1999, p. 173.

¹⁰ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Ottobre - Novembre". Indelli aveva sostituito Koch nel settembre del 1934. Cfr. *Annuario diplomatico del Regno d'Italia, 1937-XV*, p. 90.

¹¹ AQSH, F. 151, V. 1935, D. 3, fl. 1-2; SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 329-330; ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, p. 47.

¹² AQSH, F. 151, V. 1935, D. 3, fl. 1-2.

¹³ LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm*, pp. 347-362.

Gi altri quattro ministri avevano tutti studiato a Vienna. Fuat Asllani e Nush Bushati si erano laureati in diritto all'università della capitale austriaca. Ndoc Naraçi si era diplomato alla scuola tecnica superiore, mentre Rrok Gera a quella di commercio internazionale.¹⁴

A causa della formazione di questi quattro ministri, il gabinetto Frashëri, viene descritto, a volte, come governo della "cultura tedesca".¹⁵ Si tratta di un'etichetta retorica che, a mio avviso, non ebbe una grande influenza sulle scelte e le decisioni politiche di questo governo. Le regioni albanesi avevano avuto importanti contatti con l'impero austro-ungarico che si era interessato particolarmente ai Balcani occidentali.¹⁶ Questo può aiutare a spiegare, parzialmente, il motivo per cui l'Austria continuava ad attirare molti studenti albanesi. Pochissimi, invece, erano quelli che si recavano per studiare in Germania con la quale non c'erano grandi contatti. Una Legazione albanese venne istituita a Berlino solo nel 1937. È vero che il figlio di Frashëri, Vehbi, divenne segretario di questa Legazione, ma il governo del padre era già caduto da qualche mese.¹⁷

5.2 *Il contesto internazionale e la politica estera*

Venti di guerra avevano cominciato a soffiare sulla scena internazionale già dal 1931. L'aggressione giapponese contro la Cina in Manciuria fu il primo episodio di una sequenza di conflitti che avrebbe condotto alla seconda guerra

¹⁴ AQSH, F. 151, V. 1935, D. 3, fl. 1-2.

¹⁵ "Demokratia", 15.12.1935, p.1.

¹⁶ CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, pp. 330-340.

¹⁷ Cfr. SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, p. 257.

mondiale.¹⁸ La risoluzione di condanna della Società delle Nazioni non ebbe alcuna conseguenza pratica e fornì la prima prova dell'impotenza degli organismi internazionali.¹⁹ Il Giappone abbandonò la SdN nel corso del 1932, imitato l'anno seguente dalla Germania, dove Hitler era divenuto cancelliere nel gennaio del 1933.²⁰ Il secondo conflitto fu quello scatenato dall'Italia in Etiopia.²¹ Iniziato il 3 ottobre del 1935,²² pochi giorni prima della nomina del governo Frashëri, il conflitto influenzò pesantemente la politica estera di Tirana. Si è già detto che il bilancio albanese dipendeva, fondamentalmente, dagli aiuti italiani. Le trattative italo-albanesi per raggiungere nuovi accordi economici erano, nell'ottobre del 1935, in una fase favorevole.²³ La buona disposizione di Roma era dovuta anche al fatto che, per la prima volta, aveva bisogno dell'aiuto di Zog. La guerra in Etiopia provocò una dura reazione da parte della Società delle Nazioni che adottò sanzioni economiche nei confronti dell'Italia.²⁴ Tali sanzioni furono firmate da tutti gli stati membri della SdN fuorché l'Austria, l'Ungheria e l'Albania.²⁵ Anche se Tirana era quasi costretta a non riconoscere le sanzioni, dato che interrompere le relazioni commerciali con l'Italia avrebbe significato la fine delle esportazioni albanesi, il gesto fu

¹⁸ COLLOTTI, a cura di, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 175.

¹⁹ DETTI, GOZZINI, *Storia contemporanea. II. Il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 167-171.

²⁰ HOBSBAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 50-51.

²¹ ROCHAT, *Le guerre italiane, 1935-1943*, Torino, Einaudi, 1945, p. 128.

²² DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia*, Milano, Longanesi, 2010, p. 14.

²³ Indelli al MAE, 01.10.1935 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Ottobre - Novembre".

²⁴ DETTI, GOZZINI, *Il Novecento*, p. 107.

²⁵ GUIDA, *Il regno di Zog visto dalla documentazione diplomatica italiana (1935-1936)*, in *Monarkia Shqiptare, 1928-1939*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 106-107.

bene accolto a Roma.²⁶ Zog fu premiato con un "regalo" di un milione e mezzo di franchi oro.²⁷

Il raggiungimento degli accordi con Roma era il principale compito del governo per quanto riguarda la politica estera. Mehdi Frashëri, all'epoca, era ben visto dai circoli del MAE. Nel novembre del 1929 aveva tenuto una conferenza sulle relazioni politiche italo-albanesi, nella quale affermava la bontà dell'alleanza per ambo le parti.²⁸ Il discorso di Frashëri era piaciuto molto all'allora ministro italiano, Ugo Sola, ed era stato stampato in una brochure bilingue, italiano e albanese.²⁹ Frashëri non era considerato un filo-italiano, ma era apprezzato per la sua intelligenza e onestà.³⁰ Negli ultimi mesi del 1935, con Frashëri a capo del governo, Roma e Tirana erano pronte a siglare nuovi accordi economici. La questione era complessa perché riguardava molteplici punti: economici, commerciali, politici e militari.³¹ Alla fine di ottobre il sottosegretario agli Esteri, Suvich, diede il via libera a Indelli per concludere gli accordi.³² In un mese, il ministro italiano a Tirana riuscì a portare a termine la prima parte delle trattative. Il 30 novembre, Indelli inviò al MAE i testi delle prime quattro intese: accordo militare (segreto); prestito di dieci milioni di franchi oro; prestito per il monopolio dei tabacchi; accordo per la SVEA.³³ In questo modo Roma tornava a organizzare l'esercito albanese come prima del 1933 e riprendeva a concedere prestiti al governo albanese.

²⁶ PUTO, *Shqipëria politike*, p. 545.

²⁷ FISHTA, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj dhe roli i saj për pushtimin e Shqipërisë 1936-1939* (L'intervento del capitale straniero e il suo ruolo nell'occupazione dell'Albania, 1936-1939), Tiranë, Dituria, 1999, pp. 69-70.

²⁸ AQSH, F. 434, D. 5.

²⁹ ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 787, fasc. "Conferenza di S. E. Mehdi Frashëri".

³⁰ Sola al MAE, 03.01.1930 in ASDMAE, A-P, 1919-1930, Albania, b. 787, fasc. "Conferenza di S. E. Mehdi Frashëri".

³¹ AQSH, F. 163, V. 1935, D. 142, fl. 5.

³² Suvich a Indelli, 31.10.1930 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Ottobre-Novembre".

³³ Indelli al MAE, 30.11.1935 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Ottobre-Novembre".

Con tale denaro, a Tirana, si impegnavano ad istituire finalmente la banca agricola, che era rimasta in sospeso dai tempi di Lorenzoni, e monopolizzare i tabacchi con l'aiuto di organizzatori italiani. Inoltre il MAE avrebbe aiutato Tirana a concludere trattative separate con la SVEA per sollevare le finanze albanesi da un obbligo pesante.

A metà dicembre, Indelli concluse altri due accordi riguardanti il risanamento del bilancio albanese e la liquidazione del prestito gratuito del 1931.³⁴ Tuttavia gli accordi dovevano essere tredici in tutto e c'era ancora da lavorare. Gli altri punti da risolvere riguardavano le trattative su organizzatori civili, AIPA, accordo commerciale, convenzione veterinaria, EIAA, porto di Durazzo e scuole confessionali.³⁵ L'AIPA, Agenzia Italiana Petroli Albanesi, dipendente dalle Ferrovie dello Stato, gestiva le ricerche petrolifere nella zona di Devoll e Kuçovë.³⁶ L'Italia chiedeva una nuova concessione con relativo allargamento dell'area di operazione. L'EIAA, Ente Industrie Attività Agrarie, dipendente dall'Opera Nazionale Combattenti, possedeva una grande azienda agricola nella zona tra Durazzo e Tirana. Il MAE chiedeva l'esenzione dall'applicazione della legge sulla riforma agraria e la possibilità di installare coloni italiani. Come sempre, Zog cercava di temporeggiare per arrivare a ottenere condizioni più favorevoli.³⁷ Al MAE ritenevano di aver già fatto fin troppe concessioni, ma Mussolini voleva concludere il prima possibile per cui le indicazioni a Indelli erano di stringere i tempi.³⁸ Tra gennaio e febbraio del 1936, Indelli, in continue trattative con Beratti, riuscì a portare a termine gli ultimi accordi. Riassumendo la situazione, prima della conclusione definitiva, Indelli scriveva:

³⁴ Indelli al MAE, 12.12.1935 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Ottobre-Novembre".

³⁵ Indelli al MAE, 8.02.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Accordi italo-albanesi".

³⁶ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 2, fasc. "AIPA".

³⁷ Appunto di Faralli, capo dell'ufficio Albania del MAE, per il sottosegretario Suvich, 4.01.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Accordi italo-albanesi".

³⁸ Ibid.

Da novembre scorso, in conformità alle direttive impartitemi da Vostra Eccellenza, non ho cessato dal ripetere qui che le importanti concessioni, fino a tale epoca, ed a mano a mano, da noi consentite, costituivano l'ultima, definitiva, prova della nostra buona volontà di concludere; oltre la quale non era possibile andare.

Dal novembre ad oggi, il tempo è passato in continui tentativi di migliorare, a nostro scapito, le posizioni albanesi, nei più assurdi, inutili, particolari degli accordi da stipulare. [...] Gli accordi sono considerati dal Governo Albanese come un grosso affare da concludere, dal quale conviene trarre il maggior profitto economico, il maggior successo politico, col minimo di concessioni a nostro profitto. Beratti, in particolare, attende da questi suoi negoziati un monumento di riconoscenza nazionale. Il Re lo lascia fare, fino a tanto che non vedrà le cose realmente in pericolo, ben lieto che le concessioni a noi fatte, lo siano da un gabinetto a colore nazionalista, e da un uomo della riconosciuta integrità di Beratti, piuttosto di esporsi nuovamente alla critica interna ed estera di vendere la politica albanese, pezzo per pezzo all'Italia.³⁹

Indelli, nonostante un leggero nervosismo per i continui rinvii, riuscì a portare a termine gli accordi. Ma fece ancora concessioni. In particolare, per ciò che riguardava le scuole cattoliche, accettò delle promesse verbali da parte di Zog senza ottenere un accordo scritto.⁴⁰

Il Consiglio dei Ministri di Tirana approvò i testi degli accordi il 24 febbraio.⁴¹ Le firme ufficiali di Beratti e Indelli vennero apposte il 19 marzo.⁴² Il lungo contenzioso tra Italia e Albania, iniziato alla fine del 1931, poteva considerarsi

³⁹ Indelli al MAE, 8.02.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Accordi italo-albanesi".

⁴⁰ Suvich all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, 13.04.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 71, fasc. "Scuole confessionali". Inizialmente, la riapertura delle scuole confessionali era stata posta da Mussolini come prima condizione per la riapertura delle trattative.

⁴¹ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1613, fl. 1.

⁴² AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1611, fl. 1-73.

terminato. Frashëri e Mussolini si scambiarono telegrammi di felicitazioni per la sospirata conclusione degli accordi.⁴³

Mehdi Frashëri presentò gli accordi alla Camera, sabato 28 marzo, e tenne per l'occasione un lungo discorso sull'amicizia italo-albanese.⁴⁴ Ricordava i rapporti storici tra le due rive dell'Adriatico e sosteneva:

Questi sono accordi economici, vale a dire che si tratta di prestiti che un grande e sincero amico concede ad un amico più piccolo che, a causa di circostanze storiche, è rimasto povero e si cerca di rendere quel piccolo amico degno di arrivare ad un livello culturale ed economico più alto. Questo scopo, questo spirito ha ispirato il governo di Benito Mussolini che ci concede questo denaro.⁴⁵

Dopo aver smentito la stampa internazionale che parlava di "vendita dell'Albania", Frashëri invitava il parlamento ad approvare gli accordi.⁴⁶ Cosa che avvenne all'unanimità. Anche alcuni parlamentari, solitamente contrari al governo Frashëri, come Hiqmet Delvina, Abdurrahman Dibra e Zoi Xoxa, si pronunciarono in favore degli accordi, lodando la generosità della grande alleata.⁴⁷ Da ultimo, Beratti spiegò le particolarità tecniche delle nuove intese.⁴⁸ Il parlamento di Tirana rimase all'oscuro degli accordi militari che furono tenuti segreti.

Cosa stabilirono, in definitiva, gli accordi di marzo? Riassumendo, Roma accettava di aiutare finanziariamente l'Albania per coprire i deficit di bilancio precedenti, monopolizzare i tabacchi, istituire una banca agricola e risolvere le pendenze con la SVEA. Tirana faceva concessioni alle aziende italiane per

⁴³ "Arbënia", 22.03.1936, p. 1; AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1613, fl. 12.

⁴⁴ La Terza al MAE, 1.04.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Accordi italo-albanesi".

⁴⁵ "Arbënia", 29.03.1936, p. 6.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ "Besa", 30.03.1936, p. 4.

⁴⁸ "Arbënia", 29.03.1936, p. 6.

quanto riguardava il petrolio del paese, il porto di Durazzo e lo sfruttamento agricolo dell'area in possesso all'EIAA. Inoltre la maggior parte degli organizzatori civili e militari sarebbero stati italiani e Zog si sarebbe impegnato personalmente per la riapertura delle scuole cattoliche.⁴⁹

Per l'Albania si trattava di un relativo successo rispetto alle richieste italiane del 1934 che avrebbero condotto a un vero e proprio protettorato.⁵⁰ Mussolini decise di abbassare di molto le pretese, forse perché, essendo impegnato in diversi campi nel 1936, voleva chiudere al più presto il problema albanese. Inoltre, in considerazione della situazione internazionale creatasi dopo le "inique sanzioni", c'era bisogno del petrolio albanese che cominciò ad essere portato in Italia, in quantità importanti, proprio tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936.⁵¹ Roma, in ogni caso, si coprì, dal punto di vista militare, assicurandosi la gestione del porto di Durazzo e prendendo sulle proprie spalle l'organizzazione dell'esercito albanese. L'Italia riuscì anche a togliere la maggior parte degli impedimenti alla propria penetrazione economica in Albania. Zog, dal canto suo, ottenne abbastanza denaro per far ripartire l'economia. Il budget statale, drasticamente sceso negli anni della crisi con Roma, tornò a salire. Dalla cifra di 18.035 franchi oro per l'anno finanziario 1935-1936 si arrivò ai 28.565 del 1938-1939.⁵² Secondo la storiografia comunista, gli accordi di marzo resero l'Albania una semi colonia italiana e aprirono la strada all'invasione dell'aprile 1939.⁵³

⁴⁹ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 62, fasc. "Accordi italo-albanesi"; AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1611, fl. 1-73.

⁵⁰ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpyekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 244-247.

⁵¹ BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza*, pp. 147-148.

⁵² FISHTA, TOÇI, *Gjendja ekonomike e Shqipërisë në vitet 1912-1944, prapambetja e saj, shkaqet dhe pasojat* (La situazione economica dell'Albania negli anni 1912-1944, l'arretratezza, le cause e le conseguenze), Tiranë, "8 Nëntori", 1983, p. 156-157.

⁵³ FISHTA, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj dhe roli i saj për pushtimin e Shqipërisë 1936-1939*, pp. 40-91.

In ogni caso, per il governo Frashëri, il compito principale di politica estera era stato portato a termine. Date le condizioni, Tirana non poteva ottenere molto di più.

5.3 *La stampa e il governo*

L'accoglienza del governo Frashëri da parte della stampa albanese fu molto positiva. Quasi tutti i periodici commentarono con toni entusiastici il nuovo corso della politica albanese. Anche a livello popolare le aspettative erano alte. Il giorno dopo la nomina di Frashëri, un corteo di circa mille persone si riunì a Tirana per andare a ringraziare il re e salutare i nuovi ministri.⁵⁴ Nessun governo precedente aveva avuto una simile accoglienza e un tale favore popolare. Il corteo, al grido di "Viva il re!" e "Viva il nuovo governo!", si recò al palazzo reale dove il colonnello Seregji, primo aiutante di campo del sovrano, ringraziò il popolo per la simpatia con la quale aveva accolto la decisione di Zog.⁵⁵ In seguito la folla proseguì per il ministero dove si trovava Frashëri. Nebil Çika tenne un discorso nel quale, a nome della popolazione della capitale, esprimeva la gioia di tutti per la nomina del nuovo governo.⁵⁶ Frashëri rispose con una lunga orazione in cui ringraziava il corteo per la fiducia e prometteva di lavorare con sincerità nell'interesse del popolo.⁵⁷

I periodici parlarono, fin da subito, di "governo dei giovani", "governo liberale" e "nuova epoca". "Vatra", importante giornale di Tirana, commentava:

⁵⁴ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, ff. 868-869.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Ibid.

⁵⁷ Ibid.

Siamo convinti che il "governo liberale" non deluderà le speranze del pubblico. Si aprirà sicuramente una nuova epoca.⁵⁸

A Gjirokastrë, il settimanale "Demokratia" titolava in prima pagina *Nuova epoca* e sosteneva:

All'orizzonte politico dell'Albania, brilla oggi una nuova stella: la Stella dei Giovani. [...] Questo importante avvenimento costituisce una nuova tappa nella vita politica e sociale del nostro paese. [...] Un vento nuovo, pieno di speranze, soffia in tutto il territorio albanese.⁵⁹

Persino il quotidiano dei vecchi, "Besa", inizialmente sostenne di appoggiare il governo.⁶⁰ Le riviste culturali come "Minerva" e "Illyria", nelle quali scrivevano i giovani, commentarono con grande enfasi il nuovo corso. Il numero dell'ottobre 1935 di "Minerva" recava in copertina una grande foto di Mehdi Frashëri la cui didascalia recitava: il primo ministro popolare dell'Albania.⁶¹ All'interno, l'editoriale di Ismet Toto aveva come titolo *É' giunto il nostro momento*.⁶² Firmandosi con il suo solito pseudonimo, Borealis, Toto non nascondeva il proprio orgoglio:

Eravamo in tutto 7 o 8 amici che negli ultimi 6-7 anni abbiamo detto apertamente quello che pensavamo e sentivamo sulle questioni della società. [...] Ogni cosa che ho scritto gira attorno al grande problema della nostra società che si conosce con due parole "Vecchi" e "Giovani". Io e i miei amici abbiamo presentato il problema sulla stampa e con pubblicazioni particolari. Sono sette anni pieni che lottiamo per l'arrivo al

⁵⁸ "Vatra", 23.10.1935, p. 3.

⁵⁹ "Demokratia", 26.10.1935, p.1.

⁶⁰ Vedere i numeri di "Besa" del 21, 22, 23 e 24 ottobre 1935. Questo appoggio forzato durò solo una settimana.

⁶¹ Vedi figura n. 16.

⁶² *Erdh koha jonë* (É' giunto il nostro momento), "Minerva", 35 (1935), pp. 1-2.

potere di uomini nuovi, dei pensieri nuovi e dei principi morali sani e progressisti del mondo civilizzato. In questi 7 anni, la maggior parte del mondo albanese ci ha chiamati ciarlatani se non peggio! Questo è il destino dei precursori, di tutti coloro che vedono qualcosa prima degli altri e che hanno il folle coraggio di dirlo pubblicamente. [...] Ora è arrivato il nostro momento. [...] Ora è il tempo dell'azione. L'occasione ci è stata data e proveremo concretamente di averlo meritato. [...] In ogni caso il vecchio mondo è morto e non torna più. E se non è proprio così, lo renderà tale l'energia, la sincerità e l'idealismo della nostra potente e orgogliosa gioventù.⁶³

Ismet Toto era uno dei principali ideologi dei giovani e si può capire l'entusiasmo per il cambiamento al vertice. Anche se sembrerebbe, dalle parole citate, che fosse stato chiamato lui stesso a governare. Nello stesso numero di "Minerva", all'editoriale di Toto faceva seguito un articolo di Çika dal titolo *É arrivato il nostro momento, ma*. Anche Çika riassume le varie fasi della lotta dei giovani contro i vecchi partendo dalla prima stagione di "Arbënia", nel 1930.⁶⁴ Dopo di che esprimeva la propria gioia per il nuovo governo, ma consigliava prudenza perché non tutto si poteva fare subito. L'altro periodico dei giovani, il settimanale "Illyria", che aveva ripreso le pubblicazioni in agosto, uscì il 26 ottobre con un lungo articolo di Branko Merxhani in prima pagina, dal titolo *21 ottobre*. Con toni entusiastici, non proprio frequenti nei suoi scritti, Merxhani sosteneva:

Quello che volevamo, finalmente è avvenuto. Il desiderio che abbiamo manifestato e ripetuto senza timori e paure da qualche anno, ora, ha cominciato a realizzarsi. [...] Si è aperto un nuovo periodo e il paese è stato salvato e ripulito dagli ultimi resti della vecchia tradizione. Le ombre oscure di un passato sospettoso e ignorante che fino a ieri ci copriva gli occhi, sono sparite dalla scena, buttate giù, sconfitte per sempre. [...] Il 21

⁶³ Ibid.

⁶⁴ *Erdh koha jonë, por...* (É giunto il nostro momento, ma...), "Minerva", 35 (1935), pp. 3-5.

ottobre è un giorno storico. È la data nella quale la nostra vita sociale entra in una nuova fase: la prima stazione della nostra evoluzione sociale. La prima tappa della respirazione che è stata raggiunta dopo mille tentativi e mille sofferenze. L'inizio di un cambiamento e di un eccellente innalzamento che ci consegna il diploma di prima maturità della nostra abilità sociale e politica.⁶⁵

Tutto questo ottimismo risulta un po' complicato da spiegare. Anche i toni foschi con cui si faceva riferimento al passato appaiono esagerati. D'altronde, il parlamento era sempre lo stesso e i vecchi uomini di governo erano ancora molto attivi e influenti.

Inizialmente Frashëri cercò di assecondare l'entusiasmo dei giornali. Nella prima intervista concessa in qualità di Primo Ministro, dichiarò a "Vatra" che il nuovo governo avrebbe concesso un'ampia libertà di stampa. Fatta esclusione per tre argomenti che non si dovevano criticare (il sovrano, il regime e la politica estera), i giornalisti potevano scrivere di tutto il resto.⁶⁶ Era una libertà di stampa che aveva delle forti limitazioni dunque, come fece notare Nebil Çika dalle pagine di "Minerva".⁶⁷ In ogni caso, l'opinione generale sembrava si fosse convinta che la stampa era libera.⁶⁸ L'unico periodico che si mostrò critico verso la questione fu "Rilindja". Si trattava di una rivista culturale, bimensile, che fu pubblicata a Korçë tra il 1934 e il 1936. Diretta da Pandi Frashëri che si era laureato in giurisprudenza a Roma nel 1934, "Rilindja" rappresentava, probabilmente, l'organo più di sinistra che si stampava in Albania.⁶⁹ In un editoriale di metà dicembre, intitolato *La libertà di stampa e gli uomini di potere*, si criticava l'atteggiamento della stampa nazionale che parlava

⁶⁵ 21 tetor (21 ottobre), "Illyria", 28 (1935), p. 1.

⁶⁶ "Vatra", 23.10.1935, p. 1.

⁶⁷ *Letër Zotit Kryeministër* (Lettera al Primo Ministro), "Minerva", 35 (1935), p. 1.

⁶⁸ MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 140-141.

⁶⁹ AQSH, F. 163, V. 1936, D. 2, fl. 26-27.

tanto di libertà senza approfondire i veri problemi del paese.⁷⁰ Secondo "Rilindja" si stava facendo tanta demagogia sul significato della libertà di stampa.

Nonostante il tanto acclamato liberalismo, i rapporti tra governo Frashëri e periodici non furono proprio rosei. Lo dimostra il numero di giornali sospesi o chiusi d'autorità. Il primo a farne le spese fu, ironicamente, Nebil Çika, il grande sostenitore dei giovani. In novembre, Çika chiese il permesso di pubblicare nuovamente "Arbënia" che era stata sospesa nel gennaio del 1931.⁷¹ Il permesso gli venne accordato, ma dopo una decina di giorni, il Ministro degli Interni, Ethem Toto, comunicò a Çika la sospensione temporanea di "Arbënia" per essere andata contro l'articolo 30 della legge sulla stampa.⁷² La causa era un articolo di Gjergj Bubani che, in una colonna satirica, aveva ironizzato sulla situazione dell'Italia alla Società delle Nazioni.⁷³ Alla ripresa delle pubblicazioni di "Arbënia", il 17 dicembre, Çika scrisse un editoriale dal titolo L'articolo 30 della legge sulla stampa, nel quale sosteneva:

A dire la verità ci eravamo proprio dimenticati della legge sulla stampa. Il governo precedente non aveva messo in pratica quella legge che aveva causato il risentimento di tutti i patrioti albanesi.⁷⁴

Proseguiva, criticando la decisione del governo e quasi rimpiangeva i tempi di Musa Juka, il quale, secondo Çika, prima di sospendere un giornale, chiamava il direttore nel proprio ufficio per rimproverarlo. Se l'errore veniva ripetuto, allora il giornale veniva chiuso. Il fatto che Nebil Çika, che si riteneva uno dei migliori giornalisti del paese, dichiarasse apertamente di essersi dimenticato

⁷⁰ *Liria e shtypit dhe njerëzit me fuqi* (La libertà di stampa e gli uomini di potere), "Rilindja", 26 (1935), pp. 1-2.

⁷¹ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 1005.

⁷² AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 1077.

⁷³ "Arbënia", 4.11.1935, p. 2.

⁷⁴ "Arbënia", 17.12.1935, p. 1.

della legge sulla stampa, non costituisce certamente un punto in suo favore, ma è significativo su come potevano funzionare alcune leggi nell'Albania zoghista. La legislazione sulla stampa che tante polemiche aveva suscitato nel 1931, sembrava essere entrata in letargo senza venire applicata. Il governo Frashëri non fece altro che applicare una legge in vigore. Punendo "Arbënia", probabilmente voleva anche dimostrarsi *super partes*, dato che si sapeva la vicinanza di Çika agli uomini di governo. Egli, infatti era amico stretto di Ismet Toto, fratello del Ministro degli Interni, e conosceva molto bene Mehdi Frashëri, il quale aveva pubblicato numerosi articoli sulla *Minerva* diretta da Çika.⁷⁵ In ogni caso, un governo liberale avrebbe probabilmente chiuso un occhio. Il trafiletto satirico di Bubani era assai insignificante per determinare la sospensione, anche se Indelli si era lamentato con Asllani dell'articolo in questione.⁷⁶

L'episodio riguardante "Arbënia" fu il primo di una serie di sospensioni e chiusure. Nel mese di dicembre venne chiuso il quotidiano di Tirana, "Koha e Re". Si tratta di un altro caso curioso perché il giornale aveva cominciato le pubblicazioni da un paio di settimane con permesso e sovvenzione governativa.⁷⁷ In più il direttore era Suad Asllani, parente e quasi omonimo del Ministro degli Esteri.⁷⁸ Il progetto era quello di creare un quotidiano filogovernativo con alcune delle migliori firme dei giovani come Merxhani, Koça e Zavalani. Ma qualcosa non funzionò. Petro Marko, che era uno dei redattori principali, nelle sue memorie sostiene che il giornale fu chiuso perché il 24 dicembre non c'era alcun articolo che celebrasse il Trionfo della Legalità.⁷⁹

⁷⁵ L'unica monografia che scrisse Çika, venne pubblicata nel 1943 ed era dedicata alla memoria di Ismet Toto. Cfr. ÇIKA, *Njimendësia shqiptare* (Mentalità albanese), Tiranë, 1943.

⁷⁶ Indelli al MAE, 6.12.1935 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 56, fasc. "Giornale Koha e Re".

⁷⁷ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 1079. Il primo numero di *Koha e Re* uscì l'8 dicembre.

⁷⁸ "Koha e Re", 08.12.1935.

⁷⁹ MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 146-147.

Nel marzo del 1936 la rivista "ABC", creata da un gruppo di giovani con idee comuniste, riuscì a dare alle stampe un solo numero e poi venne chiusa d'autorità. Il direttore Petro Marko aveva chiesto il permesso di pubblicare un periodico culturale, ma secondo il Ministro degli Interni si era spinto troppo in là, presentando *"una rivista prettamente politica e di tendenze estreme che minavano importanti interessi statali"*.⁸⁰ Petro Marko fu condannato a sei mesi di prigione.⁸¹ Scontò due settimane a Porto Palermo e poi venne inviato in confino a Llogara.⁸² Sempre nel mese di marzo e per lo stesso motivo di "ABC", venne chiusa la rivista "Rilindja" di Korçë.⁸³ Il direttore, Pandi Frashëri, fu condannato a pagare 200 franchi oro per non aver rispettato la legge.⁸⁴

Oltre agli episodi menzionati, il problema principale per il governo, in tema di stampa nazionale, era costituito dai quotidiani della capitale. Nella maggior parte del periodo di vita del gabinetto Frashëri, ci furono grandi polemiche e litigi tra i tre principali giornali di Tirana: "Besa", "Vatra" e "Arbënia". L'organo dei vecchi, "Besa", fu sempre ostile al governo. In un primo tempo le discussioni avevano una colorazione politica. "Vatra", "Arbënia" e, per poco tempo, "Koha e Re", sostenevano il nuovo corso "liberale", mentre "Besa" non perdeva occasione per criticare l'operato dei ministri. Tuttavia, col passare dei mesi, questa lotta politica sfumò e le polemiche divennero scontri tra i redattori dei diversi giornali. Ci furono anche pesanti attacchi personali che dimostravano la poca maturità della stampa albanese del periodo.⁸⁵ Nel gennaio del 1936, Indelli scriveva al MAE:

⁸⁰ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1531, fl. 47.

⁸¹ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1554, fl. 2.

⁸² MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 155.

⁸³ AQSH, F. 163, V. 1936, D. 45, fl. 1-2.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ XOXÀ, *Kujtimet e një gazetari*, p. 186.

La libertà di stampa concessa dal Gabinetto Frasheri, ha provocato numerose vivaci polemiche fra i vari giornali della capitale e come accade sempre in Albania, tali polemiche finiscono per degenerare in attacchi personali. Il giornale "Koha e re", organo governativo ufficioso, nonostante la sua breve vita, ha non poco contribuito a creare la presente situazione. Il predetto giornale, infatti con la pubblicazione di una serie di articoli ha iniziato un'offensiva contro quelli che erano al potere prima della formazione del Gabinetto Medhi Bey Frasheri ed indirettamente contro tutta la classe dirigente albanese, come se l'avvento del Frasheri avesse dovuto costituire l'inizio di una nuova era politica in Albania, con la cacciata dei cosiddetti "vecchi" da ogni ingerenza nelle cose dello stato. Sulla scia del "Koha e re", soppresso dopo appena 13 numeri, si son messi i giornali "Arbenia" e "Vatra", autonominatisi paladini dei cosiddetti "giovani" (i quali si identificherebbero nei componenti del Gabinetto Frasheri ed in un certo numero di aderenti con idee politiche non troppo chiare e concordi).

Il giornale "Besa" è invece rimasto fedele al suo programma ed alle sue promesse e tiene testa agli avversari, riunendo intorno a sé tutta la "Clique" che il Gabinetto Frasheri si sarebbe proposto di spazzare via dalla vita politica nazionale, e costituita in gran parte da Deputati, dei quali il "Besa" è diventato organo ufficioso.

Gli attacchi fatti particolarmente contro il Parlamento, dal "Koha e re", dall' "Arbenia" e dal "Vatra", ai quali si è ritenuto non fosse estraneo lo stesso Governo, hanno messo in guardia i Deputati, o almeno buona parte di esse, i quali già contrari in linea di principio al Gabinetto extraparlamentare di Frasheri, si sono coalizzati contro la minaccia che sembra profilarsi all'orizzonte con le non lontane elezioni (quest'anno scade la legislatura in corso).⁸⁶

Il problema del governo era soprattutto "Besa", perché era gestita da un gruppo di deputati che, godendo dell'immunità parlamentare, risultavano quasi intoccabili. Il proprietario era Abdurrahman Dibra e il direttore Fiqri

⁸⁶ Indelli al MAE, 25.01.1936, in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 63, fasc. "Gabinetto e Camera dei Deputati".

Rusi, entrambi deputati. Tra le firme principali figuravano altri deputati come Fejzi Alizoti e Zoi Xoxa. I primi screzi con "Besa" iniziarono poco tempo dopo la nomina del nuovo governo. Agli inizi di novembre, Frashëri tenne una conferenza al cinema "Nasional" di Tirana per spiegare ai cittadini il programma del nuovo governo.⁸⁷ Il resoconto della conferenza da parte di "Besa" non piacque a Frashëri perché il senso era stato travisato. Allora il Primo Ministro incaricò Mihal Sherko, responsabile dell'ufficio stampa del governo, di inviare una lettera alla direzione di "Besa" per chiedere di illustrare meglio la conferenza.⁸⁸ La lettera di Sherko doveva essere pubblicata su "Besa" il 7 novembre. La mattina del giorno fissato, si decise di cambiare il testo della lettera e Sherko chiamò il direttore di "Besa", Rusi, per comunicargli il nuovo testo.⁸⁹ Non trovandolo in ufficio, Sherko si mise in contatto con la tipografia nella quale si stampava il giornale per cambiare il testo in diretta. Era una delle possibilità che la legge prevedeva per il responsabile dell'ufficio stampa del governo. Il tutto avvenne prima delle dieci del mattino, ora massima entro la quale Sherko poteva intervenire sui periodici. Ma con sua grande sorpresa, "Besa" uscì con uno spazio bianco al posto della lettera che doveva essere pubblicata.⁹⁰ Sherko si lamentò anche con il sovrano dell'accaduto.⁹¹ "Besa" non aveva obbedito agli ordini del governo per cui il direttore dell'ufficio stampa chiedeva istruzioni sul da farsi. Non si sa quale fosse la risposta di Zog, semmai ce ne fu una. In ogni caso l'incidente si concluse senza una vera soluzione e per il governo non rappresentò di certo un buon segno.

Un secondo momento critico arrivò nel febbraio del 1936, in occasione di alcune manifestazioni popolari a Korçë.⁹² "Besa" pubblicò, senza firma, alcuni

⁸⁷ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 940.

⁸⁸ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 948-950.

⁸⁹ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 965-966.

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ AQSH, F. 152, V. 1935, D. 1060, fl. 967.

⁹² "Besa", 26.02.1936, p.1. Sulle manifestazioni di Korçë si tornerà nel prossimo paragrafo.

articoli, ritenuti dal Consiglio dei Ministri, colpevoli di causare allarme nel pubblico, rovinare la quiete e procurare odio verso il governo.⁹³

Frashëri chiese al presidente della Camera, Kostaq Kotta, di togliere l'immunità parlamentare al deputato Fiqri Rusi che, in qualità di direttore del giornale, aveva la responsabilità di tutti gli scritti anonimi.⁹⁴ Ma la Camera decise di proteggere Rusi e così anche il secondo round segnò una sconfitta per il governo.

Al terzo tentativo, Frashëri optò per l'uso della forza. Verso la metà di luglio, successe un episodio che causò una piccola crisi al gabinetto. A Valona, dopo una partita di calcio persa dalla squadra di casa, la folla si scontrò con la gendarmeria e ci fu un morto.⁹⁵ "Besa" e "Vatra" accusarono pesantemente il governo di incompetenza e per questo motivo vennero sospese entrambe per un periodo di quindici giorni.⁹⁶ Il giornale di Timo Dilo era ritenuto colpevole di aver riportato notizie non vere e frasi offensive verso il governo e le forze dell'ordine.⁹⁷ "Besa", oltre alle accuse per i fatti di Valona, pubblicò una serie di articoli che criticavano il programma del Primo Ministro.⁹⁸ Frashëri aveva, infatti, pubblicato da poco un libro in cui spiegava le riforme che aveva in mente di mettere in atto.⁹⁹ Per la chiusura di "Besa", la motivazione del Consiglio dei Ministri era la seguente:

Il giornale "Besa" ha calpestato tutte le norme di legge e di morale che riguardano la stampa; in continuazione, con invenzioni e diffamazioni ha scosso l'opinione pubblica spingendola contro l'autorità di governo in maniera scandalosa; e dato che, contro il suo direttore responsabile, sig.

⁹³ AQSH, F. 149, V. 1935, D. I-1626, fl. 3-4.

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ "Demokratia", 18.07.1936, p. 2.

⁹⁶ AQSH, F. 149, V. 1935, D. I-1534, fl. 108.

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Vedere le prime pagine di "Besa" del 14, 15, 16 e 17 luglio 1936.

⁹⁹ FRASHERI, *Programmi i kryeministrit* (Il programma del primo ministro), Tiranë, Gutenberg, 1936.

Fiqri Rusi, deputato di Dibra, tutte le richieste, rivolte al Parlamento per concedere l'autorizzazione a processarlo, sono rimaste senza risposta, e dato che in uno stato non può esistere un organo di stampa senza un responsabile, in base all'articolo 30 della legge sulla stampa, si decide la chiusura del giornale "Besa" per quindici giorni.¹⁰⁰

"Arbënia" rimase l'unico quotidiano della capitale per un paio di settimane, anche se non condivise la scelta del governo. Anzi, stranamente, Çika criticò con toni aspri la sospensione dei quotidiani a lui nemici.¹⁰¹ Critica alla quale si associò "Besa" alla ripresa delle pubblicazioni, prendendo in giro la libertà di stampa concessa dal governo.¹⁰² La situazione del gabinetto Frashëri, nel mese di agosto, era diventata critica e già si cominciava a parlare di una crisi ministeriale.¹⁰³ Çika si permise persino di chiedere le dimissioni di Frashëri, in una lettera aperta al Primo Ministro, perché pensava che i problemi gli stavano sfuggendo dalle mani.¹⁰⁴ Verso la fine del mese, accadde l'ultimo scontro tra il governo e "Besa" che portò alla chiusura definitiva del giornale. L'episodio è famoso ed è stato raccontato da diversi autori.¹⁰⁵ Il 25 agosto, "Besa" pubblicò il testo di una circolare segreta che il Ministro degli Interni, Toto, aveva inviato alle prefetture nel mese di maggio.¹⁰⁶ Visto l'approssimarsi delle elezioni, Toto aveva chiesto ai prefetti di indagare sui principali candidati e sulla loro influenza regionale.¹⁰⁷ La circolare, di per sé, non aveva nulla di scandaloso, ma era sconcertante che fosse stata pubblicata da un quotidiano della capitale.

¹⁰⁰ AQSH, F. 149, V. 1935, D. I-1534, fl. 108.

¹⁰¹ *Mehdi beu ka gënjyer* (Mehdi bey ha mentito), "Arbënia", 19.07.1936, p. 1.

¹⁰² *Ritirata e qeveris liberale* (Il ritiro del governo liberale), "Besa", 03.08.1936, p. 1.

¹⁰³ La Terza al MAE, 28.08.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 63, fasc. "Gabinetto e Camera dei Deputati".

¹⁰⁴ "Arbënia", 6.08.1936, p. 1.

¹⁰⁵ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, p. 370; LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm*, pp. 349-350; ROBINSON, *Albania's Road to Freedom*, pp. 103-104; XOXHA, *Kujtimet e një gazetari*, pp. 187-192.

¹⁰⁶ "Besa", 25.08.1936, p. 1.

¹⁰⁷ Ibid.

Toto, infuriato, dopo aver sospeso "Besa", affrontò personalmente il suo proprietario, Abdurrahman Dibra, per sapere come aveva ottenuto la circolare.¹⁰⁸ Lo invitò nel suo ufficio, chiuse la porta a chiave e lo sfidò a duello, a meno che Dibra non gli dichiarasse per iscritto il nome di colui che gli aveva passato la circolare. Dibra fece la dichiarazione. Il nome che comparve era, probabilmente, quello che Toto non avrebbe mai voluto vedere, Abdurrahman Krosi, deputato del Mati. Con la lettera firmata da Dibra, il Ministro degli Interni si presentò dal re per mostrare il colpevole che aveva osato pubblicare segreti di stato. Zog non fece nulla e il prestigio del governo subì un grave colpo. Anche se "Besa" scomparve dalle scene, dopo aver fatto il buono e il cattivo tempo per cinque anni, si capì che il sovrano aveva deciso di non appoggiare più il governo Frashëri.¹⁰⁹

Alla caduta del gabinetto, ai primi di novembre, il bilancio di poco più di un anno di rapporti con i diversi periodici, non sembrava certo quello di un governo liberale che aveva concesso la libertà di stampa. A Tirana era rimasto un solo quotidiano, "Arbënia", perché anche "Vatra" cessò le pubblicazioni nel corso dell'autunno. Le due riviste culturali dei giovani, "Illyria" e "Minerva", avevano smesso di uscire durante il 1936. Se si aggiungono le soppressioni di "Koha e Re", "Rilindja", "ABC", "Shqiptari" e "Besa", si potrebbe pensare all'opera di un governo reazionario. In realtà non era proprio così. "Minerva" era stata sostituita, in qualche modo, dalla rivista "Diana". Al posto della "Rilindja", a Korçë, aveva cominciato le pubblicazioni "Bota e re". Iniziata nell'aprile del 1936, quest'ultima era un bimensile culturale che si posizionava ancora più a sinistra di Rilindja. Merxhani e la sua cerchia sostituirono "Illyria" con "Përpyjekja Shqiptare" che iniziò a uscire nel mese di ottobre. A Tirana si stava anche preparando un grande quotidiano ufficioso che avrebbe sostituito "Vatra" e "Besa" con un unico organo. Si chiamava "Drita", ma cominciò le pubblicazioni poco dopo la caduta del governo Frashëri. Alcuni

¹⁰⁸ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1552, fl. 3-4.

¹⁰⁹ La Terza al MAE, 9.09.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 63, fasc. "Gabinetto e Camera dei Deputati".

organi continuarono invece a essere editati senza alcuna interruzione: "Demokratia" a Gjirokastrë, "Gazeta e Korçës" a Korçë e i periodici dei diversi cleri, "Zani i naltë", "Predikimi", "Leka" e "Hylli i dritës".

Complessivamente, si può affermare che il governo Frashëri non segnò una vera rottura per ciò che riguarda la libertà di stampa in Albania. Forse aprì piccoli spiragli dei quali approfittarono periodici come "ABC" e "Bota e re", dove si esprimevano anche alcuni giovani di vedute comuniste. Queste riviste non erano così rivoluzionarie come ha cercato di far credere la storiografia comunista,¹¹⁰ o perlomeno, non lo erano quando riuscivano a pubblicare. Il secondo numero di ABC, ad esempio, che secondo Marko conteneva articoli di aperta protesta contro il regime, non raggiunse mai le edicole perché fu bloccato dalla censura.¹¹¹ Si era pur sempre all'interno di un regime autoritario. Quando questi organi cercavano di andare oltre i limiti che la libertà di stampa condizionata permetteva, venivano chiusi e i loro responsabili rischiavano il carcere o multe salate, come visto con Petro Marko e Pandi Frashëri.

5.4 *La politica interna*

Il governo Frashëri venne nominato da Zog in un momento complicato sul piano della situazione interna. Nell'agosto del 1935 una sollevazione antigovernativa scoppiò a Fier.¹¹² Le forze dell'ordine non impiegarono molto

¹¹⁰ KOKA, *Lufta ideologjike e revistës "Bota e re" kundër reaksionit zogist 1936-1937* (La lotta ideologica della rivista "Bota e re" contro la reazione zoghista), "Studime Historike", 2 (1964), pp. 121-149.

¹¹¹ MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 151.

¹¹² SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien*, pp. 247-249.

tempo per riportare la tranquillità, ma la repressione fu esagerata.¹¹³ La rivolta, che ebbe anche dei risvolti quasi comici,¹¹⁴ portò all'arresto di centinaia di persone e all'instaurazione di un breve regime di terrore.¹¹⁵ Fischer ha considerato questo episodio come il peggiore di tutto il periodo della monarchia zoghista.¹¹⁶ Al momento della sollevazione, Frashëri si trovava a Ginevra per partecipare a una riunione della SdN. Le notizie della repressione avevano colpito in maniera negativa i circoli internazionali, per cui Frashëri consigliò a Zog di agire in maniera prudente e ragionevole.¹¹⁷ Il re decise quindi di creare un nuovo governo per calmare le acque e cominciare un programma di riforme democratiche.¹¹⁸

Nel mese di ottobre venne quindi nominato il gabinetto Frashëri che, inizialmente, creò tanto entusiasmo popolare.¹¹⁹ Nei suoi primi discorsi da Primo Ministro, Mehdi Frashëri presentò il proprio governo come una novità voluta dal sovrano per salvaguardare l'unità nazionale.¹²⁰ Nell'orazione tenuta alla Camera per ottenere la fiducia, il 26 ottobre, affermò:

Come sapete, S.M. Il Re si è degnato di incaricarmi della formazione del Gabinetto, dopo le dimissioni di Sua Eccellenza Pandeli Evangjeli. Ho considerato come un dovere accettare l'alta proposta e ho scelto i miei compagni, con i quali collaborerò e insieme ai quali, oggi, ho l'onore di presentarmi per chiedere la fiducia delle Vostre Signorie. [...] Io e miei colleghi siamo convinti che il popolo albanese ha dimostrato una virtù molto rara nei suoi atteggiamenti verso le autorità governative. Questo popolo, che di fronte ai grandi eserciti di diversi imperi, solo perché erano

¹¹³ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, pp. 254-258.

¹¹⁴ MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 138.

¹¹⁵ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, pp. 356-360.

¹¹⁶ FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, p. 256.

¹¹⁷ XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, pp. 181-182.

¹¹⁸ "Besa", 23.10.1935, p.1.

¹¹⁹ PUTO, *Shqipëria politike*, p. 538-544.

¹²⁰ "Vatra", 23.10.1935, p. 4.

stranieri, si è opposto con le armi, nei confronti dei governi nazionali si è comportato come un agnello.¹²¹

Andava dunque riconosciuta al popolo una grande qualità nei comportamenti che doveva essere tenuta in conto dai politici. Il nuovo governo voleva basare la propria amministrazione civile su delle basi solide per cui intendeva curare in maniera particolare la gendarmeria e la sanità. Frashëri continuava:

Quanto al mezzo per il mantenimento della sicurezza pubblica che è la Gendarmeria, sta migliorando di giorno in giorno. [...] Il gendarme non deve essere visto dal popolo come un animale armato, ma deve essere un pastore preoccupato. Lo sviluppo culturale, artistico o morale può avere luogo nel corpo di un popolo sano. Per questo gli organi della sanità, per quanto possibile, saranno sostenuti.¹²²

In ogni caso, l'amministrazione per pretendere giustizia, doveva mostrarsi equa nei confronti dei cittadini. Ai dipendenti statali si chiedeva di essere obiettivi nel proprio dovere. In più Frashëri annunciava che sarebbe stata introdotta la meritocrazia, basata sul titolo di studio, nell'assunzione di nuovi dipendenti statali. Il discorso continuava poi con promesse di impegno per migliorare tutti gli ambiti, dall'istruzione all'economia, dalle finanze alla politica estera.¹²³ La Camera votò la fiducia all'unanimità. Si trattava di un chiaro indizio della sudditanza del parlamento albanese alla volontà di Zog. Come si sarebbe visto nel corso della legislatura, il parlamento era pieno di uomini contrari al nuovo governo, ma, inizialmente, nessuno osò contraddire.

Domenica 3 novembre, Frashëri tenne una famosa conferenza al cinema "Nasional" di Tirana.¹²⁴ L'intenzione era quella di mostrare un governo che entrava in contatto con i cittadini. Era un elemento di grande novità perché

¹²¹ AQSH, F. 149, V. 1935, D. I-1984, fl. 1-2.

¹²² Ibid.

¹²³ Ibid.; "Vatra", 27.10.1935, pp. 1-4.

¹²⁴ "Vatra", 5.11.1935, p. 4.

nessun capo di gabinetto, in epoca zoghista, aveva parlato al popolo per spiegare i programmi del governo. Frashëri sostenne che il suo governo voleva convincere gli albanesi con la logica e non con la forza, per cui si sarebbero tenute conferenze in tutto il paese.¹²⁵ Si cercava così di segnare una frazione netta rispetto ai metodi del precedente Ministro degli Interni, Musa Juka. Inoltre Frashëri promise che il gabinetto avrebbe lavorato per la tranquillità del paese e che un giorno il re avrebbe potuto passeggiare tranquillamente per la città.¹²⁶ Quest'ultima affermazione produsse molta ironia tra i parlamentari, i quali sapevano che Zog non era sicuro di passeggiare neanche con la scorta armata.¹²⁷ Ma, agli inizi di novembre, l'entusiasmo per il nuovo governo era alle stelle.¹²⁸

E i primi provvedimenti del gabinetto diedero la sensazione di un netto cambiamento di rotta. Vennero liberati gli internati politici e si ammorbidirono le condanne dei condannati per la rivolta di Fier.¹²⁹ In seguito, il consiglio dei Ministri approvò una legge che regolava le assunzioni statali in base ad un concorso.¹³⁰ Tutti avrebbero potuto partecipare, anche le donne, inviando il curriculum e la documentazione necessaria. In caso di parità venivano preferiti quelli con il titolo di studio più alto. Anche in questo caso si segnava una rottura con la precedente politica, accusata spesso di gestire le cariche statali in maniera clientelare. Il governo Frashëri, invece, voleva mostrare di essere meritocratico.¹³¹

Le difficoltà per il gabinetto cominciarono nel mese di dicembre. Oltre agli episodi che portarono alla sospensione di "Arbënia" e alla chiusura di "Koha e re", il parlamento cominciò a fare ostruzione alle proposte dei ministri. Il 9

¹²⁵ Ibid.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ XOXA, *Kujtimet e një gazetari*, p. 185.

¹²⁸ AQSH, F. 163, V. 1935, D. 4, fl. 107.

¹²⁹ "Vatra", 28.11.1935, p.1.

¹³⁰ AQSH, F. 149, V. 1935, D. 1-1470, fl. 756.

¹³¹ "Vatra", 31.10.1935, p. 1.

dicembre la Camera respinse un progetto-legge che doveva portare alla distribuzione di granturco in alcune zone del paese che stavano soffrendo la fame.¹³² Verso la fine dell'anno il console Meloni, da Scutari, scriveva alla Legazione:

La formazione del governo con elementi giovani produsse in un primo tempo buona impressione generale e soddisfazione per l'allontanamento di Musa Juka. Ma ora è cominciata la propaganda contro i nuovi ministri che sono giudicati incapaci, mediocri, di origine molto modesta, mancanti di disposizione nel paese. I più li accusano di aver creato una situazione caotica nei Ministeri, di essere circondati di elementi austriacanti. Ad accrescere la sfiducia sugli stessi contribuisce il giornale Besa che, pure essendo stato nel passato molto prudente, si manifesta ora apertamente contrario al nuovo governo.¹³³

Nel gennaio del 1936, un gruppo di deputati firmò un'interpellanza parlamentare nella quale si chiedeva al governo di rendere conto della politica interna.¹³⁴ Questo gruppo, guidato dai *besaxhinj*, Fejzi Alizoti, Zoi Xoxa e Hiqmet Delvina, aveva cominciato una campagna aperta contro Frashëri e i suoi ministri.¹³⁵ Il confronto venne deciso per la seduta del 15 gennaio.¹³⁶ Le domande, che vennero poste da Fejzi Alizoti, erano le seguenti: perché il governo organizzò una manifestazione quando prese il potere; perché ha dichiarato il proprio gabinetto come governo liberale e quali sono stati i governi dispotici; perché ha dichiarato di concedere la libertà di stampa senza modificare la legge in vigore?¹³⁷ Dopo Alizoti, prese la parola Delvina,

¹³² "Vatra", 10.12.1935, p. 1.

¹³³ AQSH, F. 163, V. 1935, D. 2, fl. 98-100.

¹³⁴ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1628, fl. 3. La richiesta era firmata dai deputati Simonidhi, Strazimiri, Toptani, Vrioni, Myftiu, Deda, Alizoti, Delvina, Xhemali, Roji, Kareco, Xoxa.

¹³⁵ Indelli al MAE, 15.01.1936, in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 63, fasc. "Gabinetto e Camera dei Deputati".

¹³⁶ "Besa", 16.01.1936, p. 1.

¹³⁷ Ibid.

l'usignolo di Zog, il quale cominciò a criticare alcuni aspetti del governo. Il suo discorso venne interrotto continuamente da Maliq Bey Bushati, deputato di Scutari. Gli animi si scaldarono e Bushati tirò fuori la pistola. Nel parapiglia che si creò, il presidente della Camera, Kostaq Kotta, dichiarò la seduta chiusa e l'interpellanza finì senza che il governo avesse modo di rispondere.¹³⁸

Aldilà dell'incidente della pistola, nel mese di gennaio le fazioni che si combattevano divennero chiare. Da un lato il governo, appoggiato dai giovani, dai liberali e dai progressisti e difeso da periodici come "Arbënia", "Illyria" e "Minerva". Dall'altra parte la maggioranza del parlamento, roccaforte dei vecchi, che aveva come proprio organo "Besa". La lotta sulla stampa poteva essere anche molto pesante, ma sull'oggettivo potere interno c'era poco da discutere. Il gruppo di parlamentari era decisamente più influente nel paese rispetto ai giovani. La lotta contro questo gruppo di potere fu la costante di tutta la politica interna del governo Frashëri. Fino a quando ci fu il sostegno di Zog, la lotta poté essere sostenuta, ma una volta caduto tale sostegno, il gabinetto dei giovani era destinato a cadere. Sembra molto lucida l'analisi sulla situazione politica che il reggente del consolato italiano di Korça faceva nel 1936. Il 7 marzo Vona scriveva:

Oggi, giorno di mercato si raccolgono in Coritza molte persone dei cinque circondari della provincia. Ho potuto fra queste raccogliere personalmente, ed anche a mezzo dei miei confidenti locali, precise informazioni circa l'umore e l'atteggiamento della popolazione. In maggioranza il popolo non è contento del governo attuale pur riconoscendo le migliorie apportate in taluni rami di servizio e fra alcune classi sociali. Nessuno sa il motivo di tale malcontento e perciò viene attribuito al fatto - solo da alcuni - che il precedente governo durante la sua lunga permanenza al potere si era accaparrati i pochi, ma veri primari dei centri di maggior importanza, i quali divulgavano proficua reclame in suo favore; al nuovo governo manca invece tale rete importante di capi i quali com'è noto godono ancora di abbastanza influenza tra il popolino

¹³⁸ "Arbënia", 16.01.1936, p. 1.

specialmente delle loro zone; alcuni impiegati, ed anche degli Ufficiali, assunti in servizio, in seguito a raccomandazioni, dall'uno o dall'altro Ministro del cessato Governo, non sono di conseguenza favorevoli a quello attuale e perciò anch'essi ne criticano l'operato.¹³⁹

Il gabinetto Frashëri non riuscì dunque a conquistare le simpatie generali. Se, da un lato, era prevedibile lo scontro con il parlamento, composto per lo più di conservatori legati ai vecchi governi, forse ci si aspettava più appoggio da parte del popolo e delle classi medie cittadine. Ma l'entusiasmo iniziale si spense velocemente. Il governo non riuscì a far votare alla Camera la legge sulla sospensione dei debiti che le classi povere domandavano a gran voce.¹⁴⁰ Nonostante la grande campagna di "Arbënia" contro i *fajdexhinj* (usurai), il progetto per il *moratorium* venne respinto dal parlamento.¹⁴¹ Durante la prima parte del 1936, "Arbënia" pubblicò numerosissimi articoli sull'argomento, accusando diversi deputati, tra i quali il vicepresidente della Camera, Hiqmet Delvina, di essere degli usurai che sfruttavano il popolo.¹⁴² Tuttavia, su tale questione, solo tredici parlamentari su cinquantotto si schierarono con il governo.¹⁴³

Altro problema interno fu rappresentato dalle manifestazioni operaie di Kuçovë e di Korça. Le classi lavoratrici cominciarono, per la prima volta nella storia albanese, a mostrare segni importanti di attività nel decennio 1925-1935. Le concessioni a imprenditori stranieri e gli investimenti fatti con il prestito SVEA fecero nascere diverse industrie.¹⁴⁴ La più grande azienda che operava in Albania era l'italiana AIPA che era stata creata nel 1925 e aveva

¹³⁹ AQSH, F. 163, V. 1936, D. 2, fl. 20-23.

¹⁴⁰ DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar*, p. 369. Si trattava di sospendere i debiti che la maggior parte dei contadini dovevano ai creditori. Il governo voleva far approvare un *moratorium* (mora) di un anno.

¹⁴¹ "Arbënia", 09.02.1936, p. 1.

¹⁴² "Arbënia", 25.01.1936, p. 3.

¹⁴³ "Arbënia", 09.02.1936, p. 3.

¹⁴⁴ FISHTA, TOÇI, *Gjendja ekonomike e Shqipërisë në vitet 1912-1944*, pp. 55-195.

ottenuto una concessione per lo sfruttamento del petrolio.¹⁴⁵ Il centro principale delle operazioni dell'AIPA divenne il piccolo comune di Kuçovë, nella prefettura di Berat, dove erano stati trovati i migliori pozzi di nafta. Nel 1935, anche in conseguenza delle sanzioni votate alla Società delle Nazioni contro Roma, lo sfruttamento del petrolio albanese subì un'accelerazione.¹⁴⁶ I carichi verso l'Italia partivano dal porto di Valona. Verso la fine di dicembre del 1935, cominciò l'invio di importanti quantità di combustibile (circa 4.000 tonnellate).¹⁴⁷ Pochi mesi prima era stata costituita la società degli operai "Puna".¹⁴⁸ Lo scopo della società, il cui presidente si chiamava Nevruz Laze, era quello di difendere la dignità dei lavoratori dall'arbitrio dei capi italiani dell'AIPA.¹⁴⁹ Gli operai albanesi alle dipendenze della società italiana erano circa 1500.¹⁵⁰ Secondo Marko, lo statuto della società "Puna" era stato scritto dai comunisti Tajar Zavalani e Demir Godelli.¹⁵¹ Nel corso del 1935 ci furono diversi incidenti tra l'AIPA e i lavoratori.¹⁵² Questi si lamentavano di non avere diritti, essere sfruttati e pagati pochissimo. Il prefetto di Berat, Qazim Bodinaku, rapportava al ministero degli Interni e al capo del governo:

I lavoratori albanesi sono stati abbandonati al loro destino senza avere alcun tipo di difesa. Sono stati sfruttati dai capitalisti stranieri e non hanno mai potuto ribellarsi. Non avendo il governo regolato il loro status ed essendo essi poveri e ignoranti, non hanno mai saputo come garantirsi i propri diritti. Così lavoravano 10-12-13 ore al giorno per una paga di 5-6 lek al giorno senza alcuna misura di sicurezza per quanto riguarda la

¹⁴⁵ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 2, fasc. "AIPA".

¹⁴⁶ ALOISI, *Journal (25 Juillet 1932 - 14 Juin 1936)*, Paris, Librairie Plon, 1957, p. 334.

¹⁴⁷ "Arbënia", 29.12.1935, p. 1.

¹⁴⁸ *Shoqëria Punëtoare e Kuçovës dhe e qarkut "Puna". Statut* (Società operaia di Kuçovë e del circolo "Lavoro". Statuto), Vlorë, Atdheu, 1935.

¹⁴⁹ AQSH, F. 447, D. 77, fl. 3-12.

¹⁵⁰ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1545, fl. 6-11.

¹⁵¹ MARKO, *Intervistë me vetveten*, p. 159.

¹⁵² AQSH, F. 163, V. 1936, D. 157, fl. 1-49.

salute, l'invalidità, ecc. I capi italiani e gli ingegneri li hanno mandati a casa ogni volta che volevano senza pagarli. Kuçova è diventata un centro importante industriale e ci sono 1500 lavoratori, tra i quali non ci sono solo lavoratori ordinari, ma anche ufficiali e quadri licenziati precedentemente e gente uscita dalle scuole tecniche e commerciali e anche altri che hanno lavorato precedentemente nelle fabbriche di Francia e altri stati dove hanno visto all'opera le società dei lavoratori. Questo gruppo di lavoratori si è diviso in diversi rami e ha cominciato a lamentarsi con le autorità locali e centrali fino al parlamento. Il ministero dell'economia nazionale, al posto di occuparsi velocemente e seriamente del problema, sta preparando una legge in proposito e ha inviato il proprio ispettore, Vangjel Goxhamani, che invece di studiare la questione chiamò i lavoratori e davanti alle autorità locali e al gruppo italiano, li rivolse quelle parole che non posso riportare qui perché non me lo permette la serietà. I lavoratori, vedendo ciò e reagendo all'AIPA che stava licenziando qualcuno degli agitatori, si organizzarono meglio e cominciarono a parlare di sciopero, che non si verificò per il nostro intervento. Per un po' la situazione si calmò, ma ora che si è formata la società "Puna" ci sono due correnti opposte. La situazione può di nuovo esplodere e per evitare ciò ci vuole una decisione definitiva. O si chiude la società "Puna" e si mandano via i suoi capi, cosa che piacerebbe molto all'AIPA, oppure si fa una legge per i diritti dei lavoratori e si costringe l'AIPA a rispettarla per terminare le ingiustizie ai danni dei lavoratori.¹⁵³

Bodinaku spingeva per la seconda soluzione e chiedeva al governo di fare un po' di pressione sui vertici dell'AIPA per migliorare la situazione. Frashëri scrisse ai prefetti di Valona e Berat di mantenere l'ordine perché il governo stava lavorando per approvare una legge sui diritti dei lavoratori e gli obblighi dell'AIPA.¹⁵⁴ Tuttavia tra gennaio e febbraio del 1936, "Puna" organizzò due scioperi importanti con i lavoratori della sezione di Valona e quelli di

¹⁵³ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1545, fl. 6-11.

¹⁵⁴ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1545, fl. 1.

Kuçovë.¹⁵⁵ Allora, l'11 febbraio, il Ministro degli Interni, Toto, si recò a Kuçovë per vedere di persona e sistemare la faccenda. Toto mandò a casa quaranta persone che non lavoravano e spingevano gli altri a protestare, e consegnò alle autorità giudiziarie Nevruz Laze e altri otto esponenti della società "Puna", ritenuti responsabili dello sciopero.¹⁵⁶ Aspettando la legge sui diritti dei lavoratori, Toto invitava il Ministro dell'Economia a stabilire provvisoriamente paga e orario giornalieri perché non c'erano criteri precisi sugli stipendi; sistemare le abitazioni dei lavoratori; consegnare un libretto di lavoro a tutti gli operai in modo da individuarli rispetto a chi non lavorava; richiamare l'AIPA affinché non costringesse i lavoratori a pagare gli strumenti di lavoro che si rompevano oppure si perdevano; raccomandare agli operai specializzati italiani di comportarsi bene con gli albanesi senza usare parole offensive.¹⁵⁷ Due giorni dopo il rapporto di Toto, Frashëri ordinava al Ministro dell'Economia di preparare al più presto il decreto legge per i diritti dei lavoratori.¹⁵⁸ Non si conosce la risposta di Beratti, ma il governo non riuscì a produrre una legge in difesa degli operai e non se ne fece nulla fino alla caduta del gabinetto.

Le manifestazioni di Kuçovë sono state trattate in maniera alquanto discutibile dalla storiografia tradizionale. La storia ufficiale, prodotta dall'Accademia delle Scienze di Tirana, afferma che i rappresentanti della società "Puna" furono accolti con parole offensive dai ministri Beratti, Toto e Frashëri.¹⁵⁹ Il già citato libro di Fishta e Toçi sulla situazione economica sostiene che l'AIPA, nel 1936, licenziò 1500 operai albanesi ed assunse 1400 lavoratori italiani.¹⁶⁰ Non vengono citate fonti a supporto di tali affermazioni perché, molto probabilmente, non ce ne sono. Lo spostamento di un numero così elevato di operai italiani in Albania avrebbe sicuramente lasciato tracce negli archivi del

¹⁵⁵ FISHTA, TOÇI, *Gjendja ekonomike e Shqipërisë në vitet 1912-1944*, pp. 182-183.

¹⁵⁶ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1545, fl. 14-16.

¹⁵⁷ Ibid.

¹⁵⁸ AQSH, F. 149, V. 1936, D. I-1545, fl. 13.

¹⁵⁹ *Historia e Popullit Shqiptar, Vol. III*, p. 318.

¹⁶⁰ FISHTA, TOÇI, *Gjendja ekonomike e Shqipërisë në vitet 1912-1944*, p. 184.

MAE, ma questo non risulta. Come è del tutto inverosimile che Frashëri, Beratti e Toto, avessero offeso i rappresentanti di "Puna".

Il problema del governo Frashëri con le manifestazioni popolari raggiunse il suo culmine nel mese di febbraio del 1936. Dopo lo sciopero di Kuçovë, il giorno 21 ci furono cortei di protesta a Korçë.¹⁶¹ Il secondo episodio è noto come "Demostrata e bukës" (Dimostrazione per il pane).¹⁶² La protesta venne iniziata dalla società dei calzolari locali, anch'essa chiamata "Puna", che si lamentavano per l'apertura di una nuova fabbrica di scarpe.¹⁶³ A loro si unì una parte della popolazione e al grido di "Pane, pane", percorsero le strade della città, finché non intervenne la gendarmeria. Ci furono degli scontri, dei feriti e qualche arresto.¹⁶⁴ Nel pomeriggio, un gruppo di studenti del liceo cittadino, al quale si aggiunsero altre persone, si riunì davanti alla prefettura per chiedere il rilascio dei manifestanti imprigionati dopo i tafferugli della mattinata. Si arrivò di nuovo allo scontro e la folla venne dispersa con la forza.¹⁶⁵ "Besa" ne approfittò per criticare aspramente l'operato delle forze dell'ordine e accusare il governo di provocare l'anarchia nel popolo.¹⁶⁶ L'episodio si concluse senza ulteriori traumi, ma era un grave segnale del malcontento esistente tra diversi settori della società albanese. Dopo soli cinque mesi di potere, lamentele contro il gabinetto Frashëri erano arrivate dal parlamento, dagli operai di Kuçovë, dagli studenti e dalle classi medie cittadine di Korça. Praticamente da tutti gli strati sociali.

In conclusione, si può affermare che la politica interna del governo Frashëri fu un parziale fallimento. I ministri avevano delle buone intenzioni, ma l'opposizione del parlamento non permise un'efficace opera riformatrice. Il programma del capo del governo, pubblicato per essere conosciuto dal

¹⁶¹ AQSH, F. 152, V. 1936, D. 1054.

¹⁶² FISHTA, TOÇI, *Gjendja ekonomike e Shqipërisë në vitet 1912-1944*, p. 185.

¹⁶³ "Besa", 22.02.1936, p. 1.

¹⁶⁴ "Arbënia", 23.02.1936, p. 1.

¹⁶⁵ Ibid.

¹⁶⁶ "Besa", 25.02.1936, p.1.

pubblico, rimase lettera morta anche perché Frashëri si dimise in novembre. Il vento di libertà che si respirava fu sfruttato da alcuni gruppi sociali per compiere operazioni che non si potevano fare precedentemente: gli scioperi operai di Kuçovë; le manifestazioni di Korçë; la pubblicazione di periodici dalle tinte comuniste come "ABC". Per questi motivi gli ambienti conservatori dei vecchi accusarono il governo di non avere il controllo della situazione e produrre anarchia. Si rischiava un altro 1924 secondo "Besa".¹⁶⁷ Probabilmente, all'avvicinarsi delle elezioni, anche Zog si preoccupò di eventuali disordini. Frashëri venne fatto cadere e il re richiamò Musa Juka, con il quale si sentiva molto più a suo agio.

5.5 *Vecchi e giovani*

Di vecchi e giovani si era cominciato a parlare verso la fine degli anni Venti.¹⁶⁸ Più precisamente, era stato un gruppo di giovani intellettuali a iniziare la discussione su una divisione generazionale che poneva problemi al progresso del paese.¹⁶⁹ I più attivi propagandisti dei giovani erano Branko Merxhani, Vangjel Koça, Nebil Çika, Tajar Zavalani e Ismet Toto, i quali si esprimevano nei periodici "Demokratia", "Arbënia", "Minerva" e "Illyria". La tesi che difendevano era semplice. Secondo loro, l'Albania era in mano a funzionari vecchi, istruiti al tempo dell'Impero Ottomano, per cui di mentalità

¹⁶⁷ Ibid.

¹⁶⁸ MERXHANI, *Veptra*, pp. 18-19.

¹⁶⁹ *Dielli që len...* (Il sole che nasce), "Minerva", 1 (1932), pp. 2-3.

orientale.¹⁷⁰ Questa classe dirigente era ritenuta incapace di guidare il progresso del paese che doveva svilupparsi seguendo il modello occidentale.¹⁷¹ Frashëri stesso si era soffermato sulla questione in un articolo del 1933.¹⁷² Lo scritto tentava di paragonare l'evoluzione dello stato albanese all'Italia e alla Bulgaria. Questi stati, secondo Frashëri, avevano avuto un percorso simile perché l'élite nazionalista che aveva portato all'unione o all'indipendenza si era formata prima della costituzione dello stato nazionale.¹⁷³ Era normale dunque che i funzionari dei nuovi stati si fossero istruiti in istituti di tipi differenti. Gli intellettuali albanesi venivano divisi in quattro gruppi: i musulmani formati nelle scuole ottomane, quelli che avevano studiato nelle scuole greche, il clero cattolico e i giovani che avevano frequentato le università occidentali. Per Frashëri, in tutti i quattro gruppi c'erano elementi capaci. Non era necessario dividere le persone in vecchi e giovani, ma il problema consisteva nel far collaborare i quattro elementi per il bene del paese.¹⁷⁴

Quando Frashëri venne nominato Primo Ministro, i giovani esultarono. Secondo il loro punto di vista, il nuovo governo rappresentava una vittoria contro i vecchi.¹⁷⁵ Dagli articoli di "Minerva" e "Illyria" che ho citato precedentemente, si può cogliere l'entusiasmo di autori come Toto e Merxhani per il nuovo corso politico. Il ritorno di "Arbënia" contribuì a radicalizzare il conflitto tra vecchi e giovani. Durante quasi tutto il periodo del governo

¹⁷⁰ *Pleqt s'mund t'i zgjidhin problemet e mëdha t'ona* (I vecchi non possono risolvere i nostri grandi problemi), "Minerva", 15 (1933), p. 5.

¹⁷¹ *Drejt Oksidentalizmit dhe Përparimit* (Verso l'occidente e il progresso), *Arbënia*, 23.09.1929, p. 2.

¹⁷² *Kështu flet logjika* (Così parla la logica), "Minerva", 9 (1933), pp. 3-4 e 10 (1933), pp. 2-3.

¹⁷³ Lo scritto di Frashëri conteneva molti luoghi comuni sulla storia italiana, bulgara e albanese. All'articolo di Frashëri rispose, in maniera molto critica, un giornale di opposizione al regime zoghista che si stampava a Costanza in Romania. Cfr. *Kështu flet e vërteta* (Così parla la verità), "Shqipëria e ré", 1.07.1933, p. 1.

¹⁷⁴ *Kështu flet logjika*, "Minerva", 10 (1933), pp. 2-3.

¹⁷⁵ *Erdh koha jonë* (È giunto il nostro momento), "Minerva", 35 (1935), pp. 1-2.

Frashëri ci furono lunghe polemiche sugli organi di stampa. A rappresentare i vecchi era il solo "Besa". Il giornale, che apparteneva ad alcuni potenti parlamentari, non si presentava ovviamente come portavoce dei vecchi o degli orientali. Tuttavia le critiche al governo e le continue diatribe con "Arbënia" e "Vatra" mostravano chiaramente da quale parte stava "Besa". Se si sfogliano le collezioni dei tre giornali, per l'anno 1936, si può vedere come, con cadenza quasi giornaliera, questi organi si attaccassero.¹⁷⁶ Le dispute non si limitarono agli articoli di giornale, ma continuarono anche nelle aule dei tribunali.¹⁷⁷

5.5.1 *L'orientalismo degli intellettuali*

Il discorso degli autori albanesi tra le due guerre mondiali era fondamentalmente orientalista in senso saidiano.¹⁷⁸ Non c'erano molti dubbi sulla strada da percorrere. L'est rappresentava il passato, il giogo ottomano, il male, la corruzione e altri aspetti, tutti di carattere negativo. Per il progresso del paese, l'occidente costituiva l'unico modello percorribile.¹⁷⁹ Il discorso orientalista aveva origine nel risorgimento della seconda metà dell'Ottocento, quando si cercò di costruire un'identità nazionale.¹⁸⁰ Bisognava distinguere bene il popolo albanese, definito europeo, da quello turco, considerato

¹⁷⁶ Come esempio si possono confrontare: "Besa", 18.01.1936, pp. 2-4; "Arbënia", 5.07.1936, p. 1.

¹⁷⁷ *Gjyqet kundra z.z. Fejzi Alizoti, Fiqri Rusi e Abdurrahman Dibra* (I processi contro i sig. Fejzi Alizoti, Fiqri Rusi e Abdurrahman Dibra), "Arbënia", 21.11.1936, p. 1.

¹⁷⁸ Cfr. SAID, *Orientalismo*.

¹⁷⁹ *Drejt Oksidentalizmit dhe Përparimit* (Verso l'occidente e il progresso), Arbënia, 23.09.1929, p. 2.

¹⁸⁰ SULSTAROVA, *Arratisje nga Lindja: Orientalizmi shqiptar nga Naimi te Kadareja* (Fuga dall'est: l'orientalismo albanese da Naim a Kadare), Tiranë, Dudaj, 2007, pp. 41-66.

asiatico.¹⁸¹ Uno dei maggiori ideologi della nazione, Sami bey Frashëri, scriveva nel 1899:

Chi sono i Turchi? Un popolo selvaggio, arrivato dai deserti dell'Asia del nord con un bastone in mano. [...] Cosa abbiamo in comune con loro? Siamo venuti con loro? No mai! Noi non siamo Turchi arrivati dai deserti dell'Asia. Noi siamo il popolo più vecchio dell'Europa; abbiamo un diritto alla terra europea, superiore a tutti gli altri popoli.¹⁸²

Anche nei testi del principale poeta del risorgimento, Naim Frashëri, si può leggere una contrapposizione totale tra gli albanesi europei e i turchi asiatici.¹⁸³ Questo orientalismo, che è ancora molto forte in Albania, ha influenzato il più celebre scrittore contemporaneo, Ismail Kadare, e continua a rappresentare un aspetto importante del dibattito politico.¹⁸⁴

Nel periodo interbellico, la quasi totalità degli autori erano orientalisti. Il discorso politico e culturale dominante si basava sulla necessità di riforme occidentali per superare l'eredità orientale ottomana. Ci sono molti testi che testimoniano questa visione. Nel 1924 Safet Butka indicava con decisione la via da seguire: *no all'islamismo e all'Oriente, sì all'albanismo e all'Occidente*.¹⁸⁵ Nello stesso anno, Mit'hat Frashëri, con lo pseudonimo di Lumo Skendo, sosteneva:

La dominazione, durata cinque secoli, della Turchia, una delle dominazioni più nere che la storia mondiale abbia conosciuto, ha aumentato i nostri difetti, diminuendo le virtù: il Turco ci ha insegnato ad

¹⁸¹ Clayer ha mostrato come, in realtà, la costruzione dell'identità nazionale poteva essere diversa a seconda dei gruppi sociali, le identità regionali e le appartenenze confessionali. Cfr. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*.

¹⁸² S. FRASHERI, *Shqipëria, ç'ka qenë, ç'është e ç'do të bëhet*, Tiranë, Mësonjëtorja, 1999, pp. 71-72.

¹⁸³ N. FRASHERI, *Vepra* (Opere), IV, Tiranë, Toena, 2007.

¹⁸⁴ SULSTAROVA, *Në pasqyrën e oksidentit. Studime dhe artikuj* (Nello specchio dell'occidente. Studi e articoli), Shkup - Prishtinë - Tiranë, Logos, 2010.

¹⁸⁵ BUTKA, a cura di, *Safet Butka*, Tiranë, Maluka, 2003, pp. 31-34.

essere ancora più oziosi; più selvaggi. Insieme all'*anadollak* [termine dispregiativo per indicare i turchi], in qualità di giannizzeri o irregolari dell'esercito, siamo andati a rapinare fino in Ungheria, ci siamo fatti ammazzare a Belgrado o nello Yemen. [...] Questa vita da soldati e da condottieri, un'esistenza nella quale ci vendevamo per pochi soldi e uccidevamo per ancor meno, ci ha insegnato a non amare la legge, a non riconoscerla, a non obbedirle. Ci ha insegnato ancor di più a vivere di saccheggio e non del sudore della nostra fronte.¹⁸⁶

Nel capitolo precedente ho citato alcuni articoli pubblicati in occasione dell'entrata in vigore del codice civile, nel 1929, che mostravano l'orientalismo dei principali politici e intellettuali. Il ministro Delvina aveva felicitato il sovrano per la scomparsa della giustizia basata sulle tradizioni dei popoli asiatici, contraria alle direttive dell'Europa moderna.¹⁸⁷

Branko Merxhani, in un articolo del 1932 sulla cultura e la civiltà, scriveva:

La superiorità della Civiltà dell'Occidente aveva condannato all'estinzione la Civiltà Orientale, rappresentata dall'Impero Ottomano, che altro non era se non la continuazione storica del Bizantinismo, manifestatasi, in questo caso, in forma di Islamismo. La Civiltà Occidentale era penetrata da tempo in Russia. Poi anche le Nazioni Balcaniche, liberatesi all'inizio del secolo scorso, subirono sempre più l'influenza dell'occidente. Oggi tutti i popoli guardano verso l'Occidente.

VERSO OCCIDENTE - Ecco la soluzione per il RISVEGLIO INTELLETTUALE del nostro popolo.¹⁸⁸

L'Occidente era dunque la soluzione a tutti i mali e il compito degli intellettuali albanesi avrebbe dovuto essere quello di mostrare alle masse la via

¹⁸⁶ SKENDO, *Plagët tona* (Le nostre piaghe), Tiranë, Luarasi, 1924, pp. 13-14.

¹⁸⁷ *Hyrja në fuqi e Kodit Civil* (L'entrata in vigore del Codice Civile), "Gazeta e re", 01.04.1929, p.1.

¹⁸⁸ MERXHANI, *Vëpra*, p. 143.

da percorrere. Selim Shpuza, giovane comunista, riassumeva la questione nei seguenti termini, in un articolo intitolato *La missione dell'Occidente in Albania*:

Nel nostro paese feudale, patriarcale e orientale si è cominciato a discutere di occidentalizzazione, modernizzazione e altre riforme. Dal più piccolo al più grande, si sente il bisogno di un cambiamento radicale. [...] Ma cosa dobbiamo capire noi albanesi per Occidentalismo e cosa cambia rispetto all'Orientalismo?

Occidentalismo, in breve, significa lavorare meglio, di meno e in maniera precisa, e una vita migliore con molti amici e conoscenti; orientalismo, in breve, significa fatalismo e vita primitiva, molte fatiche e alcuna gioia. L'orientale considera la società anacronistica e vecchia dell'odierna Albania, lasciataci in eredità dalla dominazione ottomana, come la migliore, la più bella e la più ideale che può esistere in tutto il mondo; l'occidentale invece, che giudica la situazione con gli occhiali di un europeo, non può essere contento della povertà e della grande ignoranza del nostro paese. [...] Nessun lavoro potrà essere compiuto senza togliere di mezzo i vecchi padroni feudali e patriarcali, cresciuti ed educati dai pascià e dai consoli stranieri e che non conoscono altra dimensione della regione, del fis e della propria classe; e senza sostituire i vecchi con elementi giovani, occidentali-democratici, che conoscono non solo la situazione del Mondo Occidentale, ma anche quella del Mondo Albanese.¹⁸⁹

Il mito dell'Occidente era presente anche nel poeta di maggior talento dell'epoca, Migjeni, la cui produzione artistica si compì negli anni 1934-1937.¹⁹⁰

Nella lotta tra giovani e vecchi, questi ultimi erano accusati di essere orientali, ma nessuno assumeva tale etichetta. I besaxhinj non si sono mai definiti

¹⁸⁹ *Misioni i Oksidentalizmës në Shqipëri* (La missione dell'Occidente in Albania), "Rilindja", 27 (1936), pp. 1-2.

¹⁹⁰ PIPA, *Le mythe de l'occident dans la poésie de Migjeni*, "Südost-Forschungen", Bd. XXX (1971), pp. 142-175.

orientali. Tutti volevano essere dei riformatori, modernizzatori, progressisti. Le polemiche portavano spesso ad accusare i propri avversari di orientalismo. I giovani, volendo distinguersi dai vecchi, presentavano se stessi come portatori di valori positivi, occidentali, europei, mentre associavano agli altri termini come oriente e tutto ciò che poteva avere una valenza negativa.

5.5.2 *Orientale oppure occidentale?*

Nel gennaio del 1937, pochi mesi dopo la caduta del governo Frashëri, Krist Maloki pubblicò un lungo articolo su "Hylli i dritës", nel quale faceva il punto della situazione sulla disputa tra vecchi e giovani.¹⁹¹ Maloki era nato a Prizren nel 1900. Dall'età di dodici anni si era trasferito in Austria, dove compì tutti gli studi, arrivando a laurearsi in filosofia e giurisprudenza.¹⁹² Divenne professore di letteratura albanese e balcanica all'Università di Graz e lì trascorse tutta la vita. Negli anni Trenta pubblicò alcuni articoli importanti su "Hylli i dritës" e "Përpyjekja shqiptare".¹⁹³

Lo scritto *Oriental apo Okcidental* è rilevante per il tema trattato in questo capitolo perché mise la parola fine al dibattito tra vecchi e giovani. Negli ultimi due anni del regno di Zog, non si parlò più della questione. Anche se l'articolo di Maloki era scritto con uno stile satirico, contenente diversi detti popolari difficili da tradurre, mi sembra interessante riportarne alcuni brani. L'autore iniziava dalla fine del governo Frashëri:

¹⁹¹ MALOKI, *Oriental apo Okcidental* (Orientale oppure Occidentale), Tiranë, Plejad, 2003, pp. 106-115.

¹⁹² BORIÇI, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar*, pp. 269-270.

¹⁹³ KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar*, pp. 634-635.

Il governo salvatore di Mehdi bey portò almeno una cosa buona: fece finire, una volta per tutte, la lotta ridicola - che continuò quasi tre anni con tanto ardore - tra Vecchi e Giovani. Perché in un anno, quando governò - o almeno voleva governare - la gioventù albanese, si è capito che in Albania non esistono Vecchi e Giovani, ma ci sono solo Orientali e Occidentali. [...] Ci piace prima di tutto manifestare l'opinione che il problema "Vecchi o Giovani" è stato affrontato da tutti in maniera inappropriata. Non è il luogo di elencare uno ad uno i colpevoli di tale analisi. Il fatto è che in quasi tutti gli autori - vecchi o giovani - non si trova una sicura base filosofica, sociologica o anche storica, dalla quale sviluppare il problema come si conviene. Al contrario, in quasi tutti gli autori - vecchio o giovane - vediamo solo interessi e arrabbiate momentanee, manifestate solo per sfogarsi contro un avversario o un piccolo nemico, adulare le proprie doti letterarie oppure per difendersi da un attacco improprio.¹⁹⁴

Secondo Maloki, dunque, la questione era stata affrontata male da tutti, senza una vera analisi del problema. Vecchi e giovani si erano combattuti in maniera disordinata, producendo come risultato un "*tutti-frutti orientale-occidentale*". C'erano state però alcune caratteristiche degne di studio. Continuava Maloki:

Ad onor del vero, dobbiamo affermare, in ogni caso, che in mezzo a tutto quel fumo e confusione della lotta tragicomica tra Vecchi e Giovani, si possono distinguere due-tre correnti caratteristiche. La prima aveva un colore semplicemente politico e aveva come oggetto dell'attacco le poltrone governative. Lo stendardo dei Giovani (neoalbanesi di Tirana!) aveva come intestazione invisibile: "Scendi tu che salgo io!"... E la bandiera dei Vecchi era... "Besa".¹⁹⁵

¹⁹⁴ MALOKI, *Oriental apo Okcidental*, pp. 106-107. Nella traduzione dell'articolo di Maloki che contiene alcuni modi di dire non trasportabili in italiano, mi sono permesso qualche piccola licenza per rendere il senso delle frasi.

¹⁹⁵ Ibid., pp. 107-108. "Besa", in questo caso, indica il giornale di Tirana.

Per il professore di Graz quindi, il primo motivo della disputa era stata una questione di poltrone politiche. La seconda corrente analizzata, e liquidata in poche righe, era la visione semplicemente demografica della vicenda. Solo la rivista dei gesuiti, "Leka", aveva analizzato il problema, pensando si trattasse di una lotta tra generazioni. Maloki non amava tale interpretazione. Preferiva un'altra prospettiva:

La terza corrente è stata la sola che si è avvicinata al nocciolo della questione, classificando la lotta tra Vecchi e Giovani come una lotta di pensiero e di rappresentazioni, o meglio: come una lotta tra l'Orientalismo e l'Occidentalismo nel nostro paese. [...] La lotta tra Vecchi e Giovani è finita per sempre. La lotta tra vecchi e giovani - in base all'età - continuerà secondo le leggi eterne - (se Dio vuole!) - fino alla fine del mondo...

Ma la lotta più severa che attende la gioventù albanese si trova ante portas!¹⁹⁶

La principale disputa da risolvere, secondo Maloki, era quella tra orientalismo e occidentalismo. Il senso del termine orientalista per l'autore era evidentemente il contrario di quello che risulta a noi oggi, dopo la lezione di Said. Maloki passava in rassegna le due filosofie:

L'orientale albanese si aspetta tutte le cose buone - gratis - dagli altri; il mondo per lui é una fonte inesauribile di strumenti, piaceri e divertimenti che egli sfrutta con ogni metodo senza domandarsi dove sta andando. Lavori onesti o sacrifici personali in favore della società non fanno parte dell'ideologia dell'orientale albanese. [...] L'ideale dell'orientale albanese sono la poltrona e il profitto; per assicurarsi ciò, egli utilizza ogni mezzo: diventa, secondo le necessità, anche patriota e traditore, monarchico e bolscevico, progressista e reazionario.¹⁹⁷

¹⁹⁶ Ibid., pp. 108-109.

¹⁹⁷ Ibid., 109-110.

Questa tipologia di persone, secondo l'autore, si trovava sia tra i vecchi che tra i giovani. Il loro carattere era distruttivo per la società, perché essi guardavano solo al profitto personale ed erano capaci di far propria qualsiasi ideologia, pur di guadagnare. Le origini dell'orientalismo albanese non erano da ritrovare nell'islam o nell'influenza dei turchi. Maloki credeva che la principale causa fosse da cercare nella chiesa ortodossa e nello spirito bizantino. Nel secolo VIII, il passaggio degli albanesi dalla chiesa cattolica a quella ortodossa aveva segnato l'inizio della decadenza. Perfino l'islam eroico dei secoli XIV-XV era stato rovinato dall'incontro con il bizantinismo.¹⁹⁸

Per quanto riguarda gli occidentali, l'autore pensava che gli albanesi che si proclamavano tali, erano molto distanti dal vero occidente. E scriveva:

I giovani istruiti sbagliano a credere che l'occidentalismo sia costituito solo dal vestirsi alla europea, o dallo stare inutilmente nei salotti e nei caffè, [...] oppure dallo svolgere qualche compito pro forma solo per avere una paga decente. [...] Il vero occidentalismo si mostra nel compiere un lavoro onesto - dedicandosi a esso fino in fondo, senza essere costretti dalla vergogna, da qualche desiderio inopportuno o dalla prospettiva di un guadagno materiale. Il vero occidentale si caratterizza dalla maniera in cui assume - volontariamente - compiti pesanti, fuori dagli incarichi ordinari e necessari. A nessuno si chiedono eroismi, ma l'altezza morale di un occidentale si misura dal grado di abnegazione e sacrificio a una grande idea... Un'idea che non ha nulla a che fare con poltrone e profitti materiali.¹⁹⁹

E Maloki portava esempi da Inghilterra, Germania e Francia per mostrare questa spinta degli occidentali verso alti ideali sociali. Citava Goethe, Hume, Adam Smith, Robert Owen, Saint-Simon e Charles Fourier, portandoli come esempi di pensatori umanisti che riflettevano sul bene comune. Sottinteso, gli

¹⁹⁸ Ibid., p. 112.

¹⁹⁹ Ibid., p. 113.

orientali non erano capaci di combattere per degli ideali superiori alla propria persona.

In conclusione, Maloki sosteneva che anche in Europa esistevano "orientali" e "occidentali". Il capitalismo selvaggio aveva minato le fondamenta del pensiero umanista e sociale costruito dagli autori menzionati sopra, spingendo sempre più persone a cercare guadagni individuali. Per questo motivo si erano diffuse ideologie collettiviste e dittatoriali. Quindi l'istruzione europea non poteva essere considerata come segnale distintivo dell'occidentale perché, spesso, si trattava solo della maschera superficiale di un lupo orientale.²⁰⁰

L'articolo di Maloki aveva un impianto complessivamente orientalista, come ha dimostrato Sulstarova.²⁰¹ Le tesi sostenute erano discutibili, ma si tratta di uno scritto importante che riflette la visione di un intellettuale albanese che partecipava al dibattito da esterno. Maloki era cattolico, si considerava ovviamente occidentale e, da professore di un'università europea, era ritenuto una grande personalità.²⁰² Inoltre, il fatto di scrivere da Graz lo poneva al di fuori delle logiche della disputa che si svolgeva tra gli autori che vivevano in Albania.

Come già ricordato, l'articolo chiuse, simbolicamente, il dibattito tra vecchi e giovani, pochi mesi dopo la caduta del governo Frashëri. Nei periodici albanesi non si sentì più parlare della questione. "Vatra" e "Besa" avevano cessato le pubblicazioni, così come "Illyria" e "Minerva". In generale, tra la fine del 1936 e l'inizio del 1937, gli spazi di discussione politica sulla stampa vennero ridotti. La nuova rivista di Merxhani, "Përprojekja shqiptare", per poter pubblicare, doveva tenersi al programma: *Non c'è politica, solo cultura!*²⁰³ "Bota e re" e "Arbënia" continuarono a uscire fino al febbraio del 1937.²⁰⁴ Nello

²⁰⁰ Ibid., pp. 114-115.

²⁰¹ SULSTAROVA, *Arratisje nga Lindja*, pp. 77-90.

²⁰² Jacomoni al MAE, 16.01.1937 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 76, fasc. "Stampa Albanese".

²⁰³ *Duke filluar nga puna* (Iniziando il lavoro), "Përprojekja shqiptare", 1 (1936), pp. 1-2.

²⁰⁴ KOKA, *Lufta ideologjike e revistës "Bota e re" kundër reaksionit zogist*, pp. 627-637.

stesso mese venne emanato un nuovo decreto sulla stampa che impediva ai giornali di farsi finanziare dall'estero e restringeva la libertà degli editori.²⁰⁵ Durante il 1937 la stagione dei vivaci dibattiti sui periodici poteva dirsi conclusa.

5.6 Conclusioni

Il governo Frashëri ha rappresentato un momento importante della storia albanese tra le due guerre mondiali. Sull'argomento manca però uno studio serio e ben documentato.

Ci furono alcuni elementi di novità rispetto ai diversi gabinetti di epoca zoghista. Innanzitutto quello di Frashëri fu l'unico governo extraparlamentare. I ministri erano persone di condizione sociale non elevatissima o, perlomeno, non appartenevano allo strato più ricco e influente della società albanese. Come ricordava il già citato console Meloni da Scutari: *i nuovi ministri sono giudicati mediocri, di origine molto modesta, mancanti disposizione nel paese.*²⁰⁶ La relativa debolezza dei ministri venne sfruttata dai deputati. Ci furono intensi dibattiti in parlamento e si trattò di un'altra novità per la monarchia di Zog. Solitamente, la Camera si era mostrata assai apatica ed aveva approvato in massa le proposte del governo. Mancando i partiti politici, non c'erano stati grandi discussioni, anche se esistevano alcune fazioni che si combattevano. L'atteggiamento del parlamento durante la dittatura di Zog resta, in ogni caso, da studiare in maniera più approfondita. Durante il periodo del governo Frashëri, sembrava, per certi aspetti, di essere in una democrazia liberale. Si susseguirono con una certa frequenza interpellanze parlamentari, grandi

²⁰⁵ Jacomoni al MAE, 6.02.1937 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 76, fasc. "Stampa Albanese".

²⁰⁶ AQSH, F. 163, V. 1935, D. 2, fl. 98-100.

dibattiti, critiche al governo, accuse ai singoli ministri, voti di sfiducia. Inoltre, quello di Frashëri fu l'unico gabinetto fatto cadere dal parlamento in tutto il periodo interbellico. Anche se le decisioni finali spettavano sempre a Zog, si trattò di un test importante per valutare l'evoluzione politica albanese.

Sul piano interno, la vivace stagione della stampa e le manifestazioni popolari furono segnali di una crescita della società civile che riflettevano anche dinamiche transnazionali dei movimenti operai. L'atteggiamento del governo nei confronti di tali segnali apparve contraddittorio. Tuttavia, rispetto ad altri momenti dell'epoca zoghista, si respirava un'aria di relativa libertà interna.

La lotta tra vecchi e giovani giunse al suo culmine sul piano retorico, politico e anche giudiziario, visti i processi che le parti in causa si intentarono. Ma sembrò evaporare quasi senza lasciare tracce. Il governo dei giovani venne sconfitto e, con esso, finì la discussione sull'argomento. Si è vista l'analisi di Maloki che insisteva sulla contrapposizione tra occidentalisti e orientalisti. Tale contrapposizione era soprattutto retorica. Il partito dei giovani era composto da una galassia di pensatori troppo diversi per stare insieme. C'erano uomini di destra e filo fascisti come Nebil Çika e Ismet Toto, liberali come Branko Merxhani e comunisti come Tajar Zavalani, Selim Shpuza e Petro Marko. Se, per un momento, la lotta ai vecchi li aveva riuniti, si trattava di personalità troppo differenti per stare insieme a lungo. L'aumento del controllo statale sulla stampa, a partire dalla fine del 1936, fu un altro elemento decisivo per la fine delle accese discussioni che ebbero luogo durante il governo Frashëri.

Aldilà delle discussioni intellettuali, il gabinetto cadde perché i ministri non disponevano di reti di potere per mantenersi alla guida del paese. Gli episodi di debolezza mostrati nel corso dell'anno, convinsero Zog a disfarsi del governo Frashëri.

Sul piano della politica estera, durante il gabinetto dei giovani, ai assistette ad una maggiore sottomissione alle volontà dell'Italia. Il punto più basso, sotto questo aspetto, fu il telegramma che Frashëri inviò a Mussolini per congratularsi per la conquista di Addis Abeba. Il testo del telegramma, in francese, recitava:

La nouvelle de l'occupation d'Addis-Abeba par les troupes italiennes a produit une joie indescriptible parmi le peuple et le gouvernement albanais.²⁰⁷

Sottostare alle direttive di Roma non era dovuto a una volontà precisa di Zog o di Frashëri, ma a fattori economici e internazionali. L'Albania aveva bisogno di arrivare agli accordi con l'Italia per poter sopravvivere economicamente. Il processo di maggiore ingerenza italiana negli affari albanesi subì un'accelerata con la nomina di Ciano al dicastero degli Esteri e l'invio di Jacomoni, esecutore dei desiderata di Palazzo Chigi, in Albania. La guerra di Spagna e gli accordi italo-tedeschi, nell'ottobre del 1936, cambiarono gli equilibri della politica internazionale. A Tirana non erano più concessi grandi margini di manovra. Nel novembre del 1936, Zog fu il primo, dopo Mussolini e Hitler, a riconoscere il governo di Franco in Spagna.²⁰⁸ Il mese successivo, chiese a Jacomoni di portare due organizzatori italiani, uno per la scuola e uno per raccogliere la gioventù.²⁰⁹ Pochi giorni dopo, il capo dell'ufficio stampa del governo, Mihal Sherko, invitò i giornali a dare maggiore spazio alle notizie sull'Italia.²¹⁰ Ed in effetti si può notare, sfogliando i periodici del periodo 1937-1938, il grande risalto dato all'Italia e al fascismo.

Tuttavia Frashëri si era dimesso il 6 novembre del 1936. Da quel momento, fino all'aprile del 1939, si ritirò dalla vita politica e non pubblicò più articoli sui giornali.

²⁰⁷ AQSH, F. 149, V. 1936, D. VI-552, fl. 1.

²⁰⁸ ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 63, fasc. "Riconoscimento del governo di Franco".

²⁰⁹ JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, p. 62.

²¹⁰ Jacomoni al MAE, 23.12.1936 in ASDMAE, A-P, 1931-1945, Albania, b. 66, fasc. "Stampa Albanese".

Conclusioni

La maggior parte delle vite dei protagonisti di queste pagine si concluse in maniera triste. I primi ad andarsene furono i fratelli Toto. Delusi dalla piega che prese il regime dopo la caduta del governo Frashëri, organizzarono una sollevazione contro Zog nel maggio del 1937. Non ebbero successo. Ethem si suicidò durante la rivolta, mentre Ismet venne processato e poi impiccato. Eppure, fino a poco tempo prima, erano stati grandi sostenitori del sovrano. Branko Merxhani lasciò l'Albania nel 1939, dopo l'arrivo dei fascisti, per non farvi mai più ritorno. Lo stesso accadde a Zog medesimo. Insieme al re abbandonarono il paese, tra gli altri, anche Musa Juka, Abdurrahman Krosi e Hiqmet Delvina. Durante la seconda guerra mondiale scomparvero Gjergj Fishta e Vangjel Koça, il primo di morte naturale e il secondo, in maniera accidentale. Non videro, quindi, quello che successe con l'arrivo di Enver Hoxha al potere. Numerosi intellettuali e politici, tra cui Mehdi Frashëri, fuggirono nel 1944, prima dell'entrata dei comunisti a Tirana. Quelli che non scapparono avrebbero fatto i conti con la dittatura del proletariato. Nebil Çika e Fejzi Alizoti, che tanto si erano combattuti negli anni precedenti, furono entrambi fucilati. Due anni dopo sarebbe toccato al padre Anton Harapi. Altri, come Mirash Ivanaj e Kostaq Kotta, morirono nelle prigioni comuniste. Zoi Xoxa e Petro Marko passarono attraverso i penitenziari italiani, durante la guerra, e quelli comunisti negli anni successivi. Sopravvissero a entrambi. Xoxa morì nel 1987, nell'oblio più totale. Marko, che pure era comunista e

aveva combattuto per il nuovo corso, ebbe un rapporto conflittuale con il regime di Hoxha. Arrestato dal 1947 al 1950, continuò a scrivere romanzi, finché, negli anni Settanta, gli impedirono di pubblicare. Morì nel 1991, poco dopo la caduta del comunismo.

Quasi tutto ciò che era stato scritto e discusso tra le due guerre mondiali, interessante o meno che fosse, venne messo da parte per cinquant'anni. Uno dei principali obiettivi di questa tesi era quello di riportare alla luce alcune voci ingiustamente dimenticate. Il periodo interbellico fu molto fecondo dal punto di vista intellettuale. Nonostante il potere autoritario di Zog, rispetto a quello che c'era stato prima e quello che venne dopo, gli anni Venti e Trenta possono, a giusto titolo, essere ritenuti come uno dei momenti più creativi della produzione culturale albanese. Ho cercato di riportare molte citazioni dai testi dell'epoca per provare a rendere, parzialmente, il modo in cui si scriveva e si dibatteva. In questa maniera, ho dato voce anche a personaggi quasi sconosciuti come Miho Tasi.

La seconda operazione, che ho cercato di compiere, è stata quella di contestualizzare il ricco e vivace dibattito intellettuale del periodo. Si tratta di un aspetto problematico per la storiografia albanese che tende a presentare tanti autori in un blocco unico, per di più democratico, progressista e "occidentalizzante".¹ Bisognerebbe però sapere quando un'opera viene scritta o pubblicata, chi la produce e quali sono le sue intenzioni. Non si possono mettere sullo stesso piano, come fa Kulla, personaggi quali Fishta, Noli, Merxhani e Zavalani. Per riuscire in questa contestualizzazione, mi sono servito di un intellettuale in particolare, Mehdi Frashëri, e alcune polemiche su argomenti specifici quali la riforma agraria, l'introduzione del codice civile e la nazionalizzazione delle scuole.

Frashëri ebbe un ruolo importante in diversi aspetti della vita politica e culturale albanese tra le due guerre. Il suo apporto è tuttora poco conosciuto,

¹ Cfr. KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar*; KRYEZIU, *Nga lindja në perëndim*.

per cui l'analisi del percorso istituzionale e degli scritti di Frashëri costituisce un altro aspetto importante di questa tesi.

L'indagine sul dibattito intellettuale è stata affrontata attraverso lo studio della stampa. I periodici albanesi attraversarono diverse fasi a seconda dell'evoluzione politica del paese. Dopo la relativa libertà degli anni 1920-1924, il regime di Zog si mostrò attento nel guidare e controllare i giornali. In questo campo giocò un ruolo importante un personaggio poco noto come Mihal Sherko il quale diresse l'ufficio stampa del governo in quasi tutto il periodo zoghista. Durante l'epoca repubblicana, i periodici furono pochi e generalmente poveri. Ciò era, in parte, dovuto anche all'emigrazione di molti intellettuali al seguito di Fan Noli. Dopo la proclamazione della monarchia, i giornali aumentarono, come numero e come qualità. Dal 1928 in poi, vennero editati quotidiani importanti quali "Gazeta e re", "Ora", "Besa", "Arbënia" e riviste di buon livello, come "Illyria", "Minerva", "Hylli i dritës" e "Bota e re". Comparvero anche figure di giornalisti professionisti, come Nebil Çika e Medin Kamberi. Non bisogna pensare che ci fosse una grande libertà di stampa. Si era pur sempre all'interno di un regime autoritario, ma Zog, a seconda dei propri obiettivi politici e strategici, poteva decidere di allentare i freni della censura interna riguardo ad alcune questioni. Lo si è visto durante il dibattito sulla riforma Ivanaj oppure nel corso del governo Frashëri.

Le condizioni materiali e tecniche della stampa migliorarono durante il ventennio interbellico anche se non in modo radicale. Negli anni Trenta, una rivista come "Minerva" riusciva a pubblicare immagini di buona qualità, cosa che non era possibile ai periodici degli anni Venti. Tuttavia il mercato della carta stampata rimase una vicenda per pochi. Le tirature non aumentarono in maniera radicale. Le 5.000 copie di "Gazeta e re", durante il 1928-1929, non vennero superate da alcun periodico degli anni Trenta. Nell'intervallo cronologico esaminato, nessun giornale riusciva a mantenersi solamente con le vendite. Tutti erano sovvenzionati o dallo stato albanese o da altri stati interessati ad avere buona stampa in Albania, come l'Italia.

Il ruolo dell'Italia è stato molto importante per l'Albania, tra le due guerre mondiali, ed è difficile da sottovalutare. Roma intervenne in tutti i campi della vita albanese, dalla politica all'economia, passando per l'istruzione e arrivando fino alla religione e all'architettura. Ho utilizzato molto gli archivi del Ministero degli Affari Esteri perché sono ricchissimi e riguardano molti temi che vanno aldilà della semplice storia diplomatica. Stranamente, questo materiale è stato sfruttato poco dalla storiografia italiana. Mancano degli studi seri che analizzino in profondità gli aspetti dell'imperialismo di Roma in Albania.

L'apporto italiano fu l'elemento transnazionale principale del periodo. Non si può capire la politica di Tirana senza sapere quello che viene deciso a Roma. La maggior parte degli organizzatori e degli esperti catapultati in Albania provenivano dall'Italia, la quasi totalità delle opere pubbliche venne costruita con i soldi del prestito SVEA, i principali edifici del paese furono fabbricati secondo l'estetica dell'architettura fascista, l'esercito e l'organizzazione della gioventù vennero, a lungo, gestiti da personale italiano, come anche le scuole.

Ho cercato di far vedere questo apporto, analizzando le vicende relative alla Banca d'Albania, la riforma agraria, la nazionalizzazione delle scuole e il governo Frashëri.

A causa di questi motivi, la storiografia comunista ha accusato Zog di aver venduto il paese all'Italia. Si tratta di un giudizio che nasconde tutte le azioni di resistenza che il sovrano albanese mise in atto per smarcarsi dall'imperialismo italiano. La riforma Ivanaj fu una di queste. Tuttavia Zog non ebbe grande successo nella sua opposizione contro Roma. Aveva bisogno del denaro italiano per mantenersi al potere e governare un paese che era economicamente dipendente. Costruire uno stato, un'amministrazione, delle scuole e delle infrastrutture era costoso e non bastavano le poche entrate del fisco albanese, basate ancora sulla decima agricola che pesava, in gran parte, sulle spalle dei contadini poveri. L'unico stato, interessato a finanziare economicamente l'Albania per ricavarne vantaggi politici era l'Italia di Mussolini, per la quale la sicurezza dell'Adriatico costituiva un obiettivo

strategico. Nella prima metà degli anni Trenta, Zog tentò di liberarsi dall'abbraccio italiano e si rese conto delle immense difficoltà dell'operazione. Le grandi riforme che aveva introdotto a partire dal 1928 non erano riuscite a smuovere più di tanto l'economia. Quando Roma interruppe il flusso di denaro verso Tirana, il governo albanese si vide costretto a dimezzare il budget statale che già era il più basso d'Europa. La grave crisi economica che ne conseguì, dovuta anche alla situazione mondiale post 1929, mise in pericolo il potere stesso di Zog nel corso del 1935. Il re decise allora di tornare sui suoi passi. I nuovi accordi economici con l'Italia vennero firmati dal governo Frashëri nel 1936.

Ho analizzato le vicende relative a questo governo, che viene sempre definito "liberale" dalla storiografia, per entrare nel dettaglio del dibattito politico albanese. Ho cercato di criticare questa nozione di liberalismo, mostrando la politica interna del gabinetto Frashëri e il suo comportamento nei confronti della stampa. Risulta oggettivamente difficile, definirlo un governo liberale. Tuttavia fu un momento particolare dell'epoca zoghista anche se durò solo un anno. Frashëri e gli altri ministri cambiarono il sistema di gestione del potere, cercando di promuovere la meritocrazia e l'onesta amministrazione. Non ebbero grande successo perché vennero osteggiati dalla maggioranza del parlamento. I politici del governo Frashëri non avevano reti di potere personale, sufficienti per mantenersi alla guida del paese. Era stato Zog a nominarli e, in definitiva, fu lui a volerne la caduta. L'episodio del governo Frashëri mostra, in ogni caso, che, durante la monarchia zoghista, poteva anche esserci dibattito e rinnovamento politico. Nel valutare complessivamente il periodo, va problematizzato il giudizio della storiografia tradizionale secondo cui il regime di Zog rappresentò una feroce dittatura.

In un contesto economico e politico come quello descritto, va inserito un dibattito intellettuale vivo e fecondo. Coloro che partecipavano a tale dibattito erano una piccola minoranza che era riuscita ad ottenere un certo livello di istruzione. Grazie all'educazione, spesso completata all'estero, ottenevano delle capacità critiche, oltre ad una maggiore apertura di coscienza politica e

sociale. Ho cercato di descrivere la formazione internazionale della maggior parte degli intellettuali albanesi. In questo caso la prospettiva transnazionale è importante, anche se ci sarebbe bisogno di studi approfonditi caso per caso. Ho indagato le fonti e gli autori citati da due intellettuali di generazioni diverse, Mehdi Frashëri e Ismet Toto. Il primo apparteneva alla generazione più anziana della quale facevano parte anche Fejzi Alizoti, Hiqmet Delvina, Abdurrahman Dibra e altri. Si trattava di musulmani che si erano formati alla fine del XIX secolo e che avevano servito nell'amministrazione ottomana. I giovani li accusavano di essere conservatori della mentalità turca e orientale, ma essi avevano studiato nelle nuove scuole dell'Impero, istituti dai quali erano nati i Giovani Turchi e altri riformisti influenzati dal positivismo scientifico. Non possono essere messi tutti sullo stesso piano, perché Frashëri, pur essendo il più vecchio, divenne il portabandiera dei giovani. Gli autori utilizzati da Frashëri, come Gustav Le Bon, John W. Draper ed Alfred Milner, erano, con ogni probabilità molto in voga tra i riformisti ottomani di fine Ottocento.

Ismet Toto rappresentava, invece, i giovani intellettuali nati nel primo decennio del XX secolo, che non avevano conosciuto l'epoca dell'Impero e che si erano formati, in gran parte, nei paesi occidentali. Questa nuova generazione portò, nelle discussioni sulla stampa degli anni Trenta, nuovi argomenti e posizioni più radicali dal punto di vista sociale. Gli autori citati da Toto riflettevano la sua formazione alla Scuola Tecnica di Tirana. Questo istituto, che era stato creato dalla Croce Rossa americana, cominciò ad essere noto come "covo di ateisti e bolscevichi". Ho citato l'aspra polemica del periodico dei diplomati di questa scuola, "Shekulli XX", contro il clero cattolico, nel 1933, sulla questione del laicismo. Il clero, appunto, partecipava attivamente ai dibattiti intellettuali. Si distinsero, in questo campo, i cattolici che furono i più attivi nel difendere le proprie prerogative sulla stampa e nello sfidare le autorità governative sul campo. Anche il clero musulmano si adoperò molto con il proprio mensile, "Zani i Naltë", che venne editato con continuità dal 1923 al 1939. Il clero ortodosso invece fu assente dalle scene della

discussione pubblica per le note vicende politiche legate alla creazione della Chiesa Autocefala Albanese.

Il ruolo degli intellettuali, in generale, fu importante per la discussione delle riforme da intraprendere. Dopo aver completato l'istruzione, spesso all'estero, si rendevano conto dei problemi del proprio paese e della necessità delle riforme per progredire economicamente, ma anche per conservare l'indipendenza del paese. La maggior parte pensava che per rimanere indipendenti bisognasse modernizzarsi e modernizzazione era sinonimo di occidentalizzazione. Ho accennato brevemente all'orientalismo albanese, analizzando lo scritto di Krist Maloki, *Orientale oppure Occidentale*. Quelli che oggi chiamiamo "orientalisti", tra i quali lo stesso Maloki, all'epoca si autodefinivano "occidentalisti".

Complessivamente si può affermare che il ruolo degli intellettuali, tra le due guerre mondiali, fu importante per l'articolazione e la discussione delle idee riformistiche. Tuttavia la diffusione tra le masse di queste idee e la loro messa in pratica dipesero da molteplici fattori politici e sociali e, nella maggior parte dei casi, si concluse con un insuccesso.

Illustrazioni



Figura 1

I vilayet occidentali dell'Impero Ottomano alla fine del XIX secolo (fonte GAWRYCH, *The Crescent and the Eagle*, London, New York, I. B. Tauris, 2006.)



Figura 2

Albania attuale (fonte Google Maps)

Hylli i Dritës

Ubi Spiritus Domini, ibi libertas.

(II ad Cor. III, 17-)

1. Koha e ardhshme e Shqypnis	Fq. 49
2. Shë Hieronymi i illyras	59
3. Numrim i parë i popullsis në Shqypni	65
4. Prozodi Latine	71
5. Trajtimi i „Karakterit“	75
6. Veprimi i Kshillit Kombtar në vjeten 1922	82
7. Ruhr	85
8. Lajme	90
9. Bibljografi	96

SHKODER
Shtypshkroja Franciskane
1923

Figura 3

"Hylli i drites", 2 (1923)

PROVALE - SHQIPTARI ANONIMË - TËPARTË

GAZETA E RE

Derdheshme me shprehje
Në shprehje edhe
në gjuhë të shprehur
shpreheshme.

PËR SHQIPTËT		PËR JASHTA	
Nr. 40	Fr. 25	Nr. 40	Fr. 40
1000	13	1000	13
2000	7	2000	7

FLETORË E PËRDITËSHME

DR. ZOI XOKA

SAID TOPTANI

REDAKSIA DITE ADRESIMTARË
Bregu e Mërgjitës

Adresë telegrafike: Dardania - Tiranë
Për reklamën marrëdhënie e reklamtë

Rreth deklaratës së Myftiut të Përgjithshëm

Reformat myslymane në Shqipëri

Në një nga numrat e shkruara në "Gazetën e Re" pamë një deklaratë të Myftiut të Përgjithshëm e cila na laqi vrejten me qartësi në përjetë të çështjeve të Shqipërisë. Në të parën, kjo deklaratë na tregoi se në Shqipëri ka një ndodhje shumë e rëndësishme, e cila është ndodhja e reformat myslymanë. Në të dytën, kjo deklaratë na tregoi se reformat myslymanë në Shqipëri janë të njëjta me reformat myslymanë në Turqi dhe në pjesë të tjera të Ballkanit. Në të tretën, kjo deklaratë na tregoi se reformat myslymanë në Shqipëri janë të njëjta me reformat myslymanë në Turqi dhe në pjesë të tjera të Ballkanit. Në të katërtën, kjo deklaratë na tregoi se reformat myslymanë në Shqipëri janë të njëjta me reformat myslymanë në Turqi dhe në pjesë të tjera të Ballkanit.

Ne, duke ditur se çështja e reformat myslymanë në Shqipëri është një çështje e rëndësishme, ne kemi vendosur të shkruajmë një artikull mbi këtë çështje. Në këtë artikull, ne do të shprehim mendimet tona mbi reformat myslymanë në Shqipëri dhe do të shprehim mendimet tona mbi reformat myslymanë në Turqi dhe në pjesë të tjera të Ballkanit.

Në këtë artikull, ne do të shprehim mendimet tona mbi reformat myslymanë në Shqipëri dhe do të shprehim mendimet tona mbi reformat myslymanë në Turqi dhe në pjesë të tjera të Ballkanit. Në këtë artikull, ne do të shprehim mendimet tona mbi reformat myslymanë në Shqipëri dhe do të shprehim mendimet tona mbi reformat myslymanë në Turqi dhe në pjesë të tjera të Ballkanit.

I pandehuri për vrasjen e Llongos u-dorëzua

(Telegrafi i orjental - Gazetën e Re.)
Llogos, 19-XI-28
Drejtuesi i aratimit dhe i pandehuri për vrasjen e Llongos u-dorëzua në ditën e sotme në një puntë në katundin Pepete, afër kullit shqiptaro-grek, dhe u-dorëzua.
Vangjel Koca

Ministri i Jugosllavisë i paraqiti die Mbretit t'one kredencialet

Dre, në orën 11, Lantmadheria e Tit Mbrojtës pranë në audiençë të Dërguarit e Jashtëzakonshëm dhe Ministrin Façipollit të Nënmadherisë të Mbretit të Serbisë, Kroatisë dhe Sllovenisë, E. T. Z. in Mihajloviç, i cili paraqiti kredencialet të tij.
E. T. u prit me nderim dhe i shprehur për Dërguesin të Mbretit të Serbisë, Kroatisë dhe Sllovenisë, E. T. Z. in Mihajloviç, i cili paraqiti kredencialet të tij.

Përmbi dy mijë mbledhje në Hungari kërkohet rikuprjen e traktatit të Trianon-it

Budapest, 19-XI-28
Në të gjithë Hungarinë u-bënë përmbi dy mijë mbledhje, të gënjera me popull, duke protestuar kundër traktatit të Trianon-it dhe duke kërkuar rikuprjen e traktatit të Trianon-it, që tani e tani është në përjetësi për Hungarinë.

Një proklamim e Primo De Rivera-s

Madrid, 19-XI-28
Gjenerali Primo De Rivera botoi një proklamim në të cilin dëgjoi gjatë të gjatë programin e Asamblesë Jugjshme Kombëtare për sa u përket reformave të Shtetit, institutëve të regjimit.

Në Hanken u-dënuan tridhjet' e një qinezë me vdekje

Hanken, 19-XI-28
Në Hanken u-dënuan me vdekje tridhjet' e një qinezë të cilët i shih të pandehur se kishin qylluar vaponit anglis "Spain".

Z. Mascagni në Paris

Paris, 19-XI-28
Violinisti me famë italian, Pietro Mascagni, ndodhet në Paris. Qarket intelektuale e prirën me entuziazëm dhe Kolonia italiane dhe një daktë për udhë të tij.
Z. Mascagni ka ardhur me qëllim që të japë në Kryeqytetin e Francës një sërë koncertash.
Besohet se violinisti me famë italian nuk do të qëndrojë më tepër se një muaj prandaj të gjithë amatorët e muzikës duan të përfitojnë prej ardhjes së tij.

Pse ata që duen shtazët nuk bashkohen me formue një shoqëni për mprojtjen e tyre?

Figura 4

"Gazeta e re", 20.11.28

DEKLARATAT E Z-IT MEHDI FRASHERI PER LIDHJEN E KOMBEVE

Drejtori i "Agip",it proteston Ministrin e Financave SHOQËRIJA S. I. T. A. I U PËRGJEGJ PROTESTËS Q' I U-BA

Z. Mehdi Frashëri u-këthye nga Gjeneva Pikat Kryesore Q'u-biseduan në Lidhjen e Kombeve

U-këthye parmbremë nga Gjeneva Z. Mehdi Frashëri, i cili ishte dërguar prej Guvernerit si përfaqësues i saj në Lidhjen e Kombeve.

Në njekën që bëme me Zotrinë e tij, Z. Frashëri na e përmbledh shkurtas kështu punën:

Pikat që karakterizojnë punën që këtu këtu radhe Lidhje e Kombeve janë dy.

E para: Shitet e. Mëtha dhe shumtë të tyre pranonin që mas këndej për çdo konflikt juridik që mund të kene, si drejtohen në gjykatoren e La Hay-it. Ojer me son në Statutin e gjykatores së La Hay-it kishte një kësaj faktualitë, do-me-tëhat Shitet që kështu pranonat këtu stani kështu të drejtë t'i drejtohen ose jo gjykatoren së La Hay-it në rast konfliktit. Tani kësaj faktualitë, u bë kusht. Shitet që tha-me sipër pranonat, pra, që konfliktet juridik këtu e t'ijë t'i zgjidhin jo me forcë e me armë, po me gjykatoren e La Hay-it.

E dyta: Z. Briand, Kryeministri i Francës, propozoi një marrëveshje ekonomike të përgjithshme - prancosopane, pikë e cila, në qoftë se do të realizohet sikundër shpresohet, do të sjellë një afrim të madh ndërmjet Shteteve t'Europës, midis të cilëve është edhe Shqipëria.

Z. Briand propozoi që Shitet të - përgjithsh, për këtë pikë mendimet e tyre e pastaj të bëhet një kongres për të dhënë vendim.

Shqipëria natyrisht do t'a nënshkruajë paktin min zgjidhjen e konfliktit juridik me anën e gjykatores së La Hay-it, pasi ajo dëshiron paqë dhe ka nevojë, si Suedi i vogël q'është, për të.

Drejtori i "Agip"it i Komunikoi Pardje Ministrisë së Financave Një Kundër-Protestë

-Protesta që na është dërguar është një veprim falkeqësishit i pa-përgjeshëm i Ministrisë së Financave- thotë Drejtori i "Agip"-it, dhe e quan si të pa bërë këtë protestë

Sikundër para-lajmuam në numurin e mëparshëm t'Arbënisë, drejtori i shoqërisë "Agip"-i u përgjigj Ministrisë së Financave, pardje, po me këtë ndryshim që termat e kësaj përgjigjeje, q'është një kundër protestë, nuk janë aq të buta, siç lajmonim në më parë. Përkundrazi kundër protesta e drejtorit të shoqërisë "Agip"-i nuk është më pak e replë se protesta e Ministrisë së Financave.

Pas informativë që kemi marrë nga biznese kompetentë, drejtori i shoqërisë Z. Pedinelli, pikë së pari deklaroi se protesta e Ministrisë q'është vet vetë si e anuluar dhe sikur të mos ishte bërë pasi nuk është bërë me regullat, sepse i është drejtuar Z-it Pedinelli si në emër të shoqërisë Agjencia Generale Italiana Petroli e jo në emër t'Agip-it dhe nuk i është drejtuar bashkërisht edhe drejtorit tjetër z. Rokopio.

Për xës kësaj drejtori i "Agip"-it hohet e ë shprehet që kështu Ministria e Financave për plotësimin e shprehur e quan një veprim që nuk ka asnjë themel ligjor dhe që nuk është paraparë në kontrast e prandaj e proteston. Ministrinë kundërsi komandimit të përgjithshëm dhe të pa-drejtë që i është drejtuar.

"Nuk mund të besohet se protesta që na është dërguar na du ket si një veprim falkeqësishit i pa-përgjeshëm, që dikton mendime të pa-drejtë thotë imë në fund kësaj proteste e Z-it Pedinelli me gjithë që shoqëria "Agip"-i, shtrua Z. Pedinelli, kështu zotëronet me shprehje miqësore.

Martesa e Z-it Çekrezi

Si pas një korrespondence që marrim nga Berat, u celebrua martaja më 29 të këtij, me një ceremoni të thjeshtë martesa e Z-it Kost Çekrezi me Zojshën Adigoni K. Manushi.

Martesa civile, q'është e para që bëhet në Berat, u-bë në shtëpinë Mamushi. Dhëndëri kish ardhur me njëzetë e familjes së tij, dhe me Z. Z. Qazim Prodani dhe Kol Kuqali si vllazë. Në ceremoni marrën pjesë si dëshmitarë Hërisia e Tj. Imroz Agathangjeli dhe Z. Zenel Prodani.

Pas ceremonisë q'ijë i ri mori udhën për Durrës, i përcjellur prej farësish të së dy anëve gjer në vapurin që do t'i abilitojë të marrarit, për të shkuar muajin e majtë, në emje qytet të bukur t'Italis.

Lajme të Shkurtra

IT SHQIPËRI

• TË SHKURTË

Z. Teft Selencia, sekretar i përgjithshëm i Këshillit Ministror, u-këthye parmbremë nga Pogradeci, ku kish vajtur për një vakancë të vogël.

Drejtori i shoqërisë së madhe amerikane Fox Film, ka lajmuar se del në Durrës më 2 ose 3 të Tetorit, bashkë me kamionet radiolontikë që do të marrin filmat e reatë dhe bashkë me operatorit që do të marrin filmat e pa-fshime.

Fjalimi Italian shkruarë se Z. Venizelos është sigur për në Berlin ku do të qëndroj dy ditë.

Konferenca Serbo-jugosllave për rregullimin e kufit u mbyll në Tivat.

Agjencia Stefani lajmtohet nga Angura se emri i Kryeshtetit të Republikës Turke do të këmbëhet në *Atatürk*.

Gazetë italiane mësojnë se Ha bisullah u grumbitë i proritit gëmbësor, q'era që Kabël. Lajmi është verifikuar akoma.

Banka e Anglisë e shoi i për 100 taksa e sikundër duket e shpartë nga 5 e gjatë me 0 e gjatë për qind.

Shoqëria S.I.T.A. i u përgjigj sot Ministrisë së Financave

Shpjegime të Plota mbi ndryshimin e Pikpamjeve

Shoqëria "Sita" na bën të njohur se i u-përgjigj Ministrisë për protestën që kjo i kishte bërë.

Përgjigjen e Shoqërisë në fjalë si dhe protestën e Ministrisë po i botojmë në këtë numër në një fletë të posaçme, sipas kërimit që na u-bë me letër që vijon:

P. T.
Drejtoria e Fletores "ARBËNIA,"
K. E. T. U.

Si në P. T. Fletores t'ocj është dhe në "Gazetën e Re" janë bërë disa fjalë e komentë, reth konfliktit midis Ministrisë së Financave dhe Shoqërisë Sita, pa qenë parasyth kontrata dhe rregullatja në bërë të së cilave Shoqëria e s'është ushtruar monopoli e krye.

Tut q'është se këto fjalë e komentë janë q'është t'është që mund të çojnë përshkrim e Shoqërisë Sita, po ju çojmë s'është ngjishin, me lutje që t'i botoni kundërsi pagores si masa tërësisht kopjen e përmendores që na ka dorëzuar Ministria e Financave si dhe përgjigjen q'i i dhame.

Botimin e këtyre akteve e dëshirojmë me të vetmën qëllim që opinionin publik të kuptojë si qëndrimin me të vertetë çështja.

Me nderime
Drejtur i përgjithshëm
A. Hobdari



— 100 napoleona në vit, si masa i ditë në ditë. —
— Për dy oda e një koridoi, besa s'është shume, po që se janë botërisht edhe shpenimet e shqiptarëve për mot-mot.

Figura 7
"Arbënia", 30.09.1929

SHQIPËRIA E RË

1713 Z. Thanas Mbrozja Albania

ALBANIA NOUË

ORGAN NACIONALIST-POPULLOR

Drejtor-Pranor: MIHAL B. KOKO

TELEFON
 SHQIPËRIA E RË, Konstanca-Romane
 TELEFON 863
 Adresa Telegrafike: ALBANARODIA, Gostivara

P A T I N E T
 Shqipëri: një më 10 fr. 200 4 më 4 fr. 200
 Itali: " " 4 fr. 200 4 " 150 lit
 Turqi: " " 4 fr. 200 4 " 150 lira
 Kudo gjatë: " " 35 fr. 200 5 " 150.000

PAJTIMET PAGOJEN PËRPARA
 Uritë, ngushillime, tablerosë 2 fr. 200
 Për reklamë marrëveshje e veçantë

DEL ÇDO JAVË
 COPA I LEK

Një kopaçe me dy anë

Ministri Mehdi Frashëri zihet në pezëvullin që ngriti aq vetë.

Komuniteti Muhamedan e thërrit në plug për lymje, në bazë të ligjës së shqiptit

Tiranë, Prill

Ministri i Ekonomisë Kombëtare z. Mehdi Frashëri botonte iash e disa kohë një artikull në «Bujësi» ku mardis të tjerave thoshte se të janë shkakët q'ë kanë ndaluar gruan shqipëtare të shvillohet dhe një nga këta është feja muslimane «që në shumë pikëpamje gruan e ka poshtuar». Të vazhduar ministri shtonte se «me ngritjen e këtyre tri shkaqeve do të nallësohet dhe do të lirohet grua, dhe dashkë me atë do të shiaqen edhe nevojat e jetës më të tepërta për të dy sekset që të punojnë më tepër...»

Këto botime, pak-a-shumë liberale, alarmuan Komunitetin Muhamedan dhe Kryetari i tij Dr. Bezhët Shapati, në bazë të ligjës së re shtyp, duke i konsideruar këto botime të ministrit si fymje (injure) të drejtuar kundra fesë muhamedane, ngriti padije kundra z. H. dhe sot opinioni i fërrë i Shqipërisë passon me kureshti të zhushituar shvillimin e ngjarjeve.

Nuk duhet të fshihemi prapa gjithë; do kemi pra burimin të deklaramë se neve gazetarëve profesionistë, të goditur në një mënyrë aq të pamëshirëshme prej ligjës së re, na bëhet qeli mal kur shofim se në pezëvullin të ngritur me istek të lik kundra nesh, po bijen ata vetë anëtarët e kabinetit. Na vjen keq vetëm që kësaj here ra brenda z. Mehdi Frashëri—i cili është dy herë gazetar e shkrimtar e vetëm një herë ministër—e jo tjetër kush, si plakit Xha Pandeli b. i ose dora e tij e djathtë, Ministri i Drejtësisë. Por këta e kanë paq, nuk flasin e nuk shkruajnë kurrë, prandaj është zor të bijen brenda ndonjë here.

Ç'është përdori?

Kryetari i Komunitetit Muhamedan edhe hoxhallarët e tjerë thonë se këto fjalë të ministrit jo vetëm që e lyejnë fenë muhamedane, por janë themë dhe me tjetër prapamendim. Zoti në të tyre u ka bërë përshlypje të madhe ajo fraza e dytë «me ngritjen e këtyre tri shkaqeve...» dhe këtë frazë këta e konsiderojnë sikurse z. Mehdi Frashëri ka dashur të thotë që feja muhamedane duhet të shduhet që të mund të përparojë Shqipëria. Ky prapamendim—thotë tash—vërtetohet edhe më shumë me atë frazën tjetër të ministrit,

triti, ku thotë tekstualisht: «Kodi Civil ndaloj poligamin, shtrëngoj konditat e çkarorëzimit, gratë pjesërisht në disa qytete të mëdha hudhën poshtë çarçafet, por në këtë fushë mbetën shumë



Z. MEHDI FRASHËRI

gjëra për t'u dëshëruar». Çmbet për t'u dëshëruar? pyesin hoxhallarët dhe përgjigjen e japin ata vetë: Massoni Mehdi beu kërkon të na e prishë fenë!

Nërkohë mësojmë se më shumë arkatë u ofruan ti mbrojnë gratis interesat e Komunitetit në padijen e ngritur kundra liberalit ministër Mehdi Frashëri.

Ç'është Dr. SHAPATI?

I pyetur prej redaktorit të fletores «Vullneti i Popullit», Eminenca e Tij Dr. Shapati, Kryetari i Komunitetit Muhamedan deklaroi këto:

«Të tilla shkrime formojnë drejtëpërdrejt një injure kundër fesë muslimane pse duhen të thonë që dispozitat e kësaj feje ndalojnë përparimin e gruas dhe nuk tregojnë ndonjë dokument mbi interpretimin e ndonji pike dogmatike. Kryesia e Komunitetit është e mendimit që në këtë rast mbetet i censuem edhe Statuti themeltar me gjithë se autoritetet përkatëse i kanë dhanë ndotja një tjetër interpretim.

Diskutimet mbi çështje besimtare—shtoj kryetari i Komunitetit—janë plotësisht të lejueme prej fesë muslimane, kur bahet fjalë për një a më tepër dispozita ndaluëse; por me qënë se z. Ministër nuk tregon këto dispozita ndaluëse, po sulmon drejt për drejt fenë muslimane, atherë nuk mbetet më vend diskutimi.

Ç'është z. MOJDI FRASHËRI?

Ministri z. Mehdi Frashëri për kundra deklaroi se, pohimet që përdori n'artikullin në fjalë nuk formojnë injure por në kritikë shkencore, të lejueme prej ligjës.

«Kritikat—shtoj ministri—jo vetëm në një monarki atëtare, por edhe në shtetet fetare të bo-

thë, janë të lira të marrin në diskutim çështjet besimtare. Kritika e bane mbi baza shkencore nuk përashton asnjë send, qoft edhe fetare, pse në rast të kundërt, shkrimtarët Ernest Renan në Francë, Strauss në Gjermani dhe të tjerë filozofë që traktuen çështje besimi, duhej t'ishin kalbë nëpër burgje. Në qoftë e vërtetë padija e ngrehun, shtrëngohem të thom—vëren ministri—se gjesti i Komunitetit musliman tregon një mentalitet inkvizicioni që ishte 500 vjetë ma parë, dhe vetëm në disa shtete. Për fat të mirë këtë jo vetëm që nuk e kemi në Shqipëri, po as në Evropë nuk ekziston ma.

Në kohat e vjetra të përparimit arab, kur ishin Halife Mensut dhe Harunal Rashid dhe kur Halifatit ishte një shtet theokrat, në praninë e tyre dijetarët e asaj kohe nuk lejshin pa ba asnjë kritikë shkencore, qoft edhe mbi çështje fetare, si për tregim; hisedogshin në se Korani asht fjalë e Perëndisë apo e njeriut, në se Profeti vajti apo jo në Qiell dhe në se ekziston një jetë tjetër apo jo.

Atherë që bota muslimane ndodhej në kulmin e përparimit, nuk kishte të tilla ndalime, dhe tani përkundrazi që muslimantizma ndodhet në një fazë transformisme, shtaqen mendime inkvizicioni. Dhe n'asht e vërtetë akuza, të gjith'ata që e përkrahin, propojnë se nuk kanë kuptue as islamizmen e vërtetë, as nevojat e shokullit të sotëm dhe as situatën e Shqipërisë.

DIJE TANI FUNDI I FIDGOS

As pak nuk na intereson si do të marrë fund kjo çështje. Në deklaramë plotësisht të kënaqur kur një ministër i Kabinetit Evangjell shtrëngohet të na flasë për Renan për Strauss e për inkvizicione, për liri mendimi, bisede e kritike.

Fol-u, Mehdi beu, fol-u arratëve, se me u a thomi për dita por s'na marrin vesh.

Për të ndihmuar emigrantët e të burgosurit

Këshilli ministruer, vendosi me i dhanë një subvencion prej 1000 frangash zonjës Pennington që ta përdorë herë mbas here, për të bërë vegla që nevojiten për zhvillimin e industrive të vogla dhe punve të dorës, të cilat do t'u shpërndahen emigrantëve dhe të burgosurve, që në këtë mënyrë të përhapet në vendin tonë punimi i atyne industrive.

KRIZE KABINETI NE ROMANI

Situata e kritikëshme ekonomike e detyroi z. Mironescu t'i paragojë Mbretit dorëheqjen e kabinetit të kryesuar prej



Z. G. G. MIRONESCU

Z. H. për të lehtësuar formimin e një qeverie me elementa të rekrutuar nga gjithë partitë politike.

N. M. Titi Mbretit Carol II, mas'ul'kon-sultues me gjithë kryetarët e partive,



Z. N. TITULESCU

ngarkoj z. N. Titulescu t'ë formojë kabinetin e ri.

Zoti Iuliu Maniu kryetari i partisë



Z. I. MANIU

Nacional Fahalarake i ka premtuar gjithë përkrashen Kabinetit të ri, Z. Titulescu po vazhdon tani marrëveshje me



Z. I. G. DUCA

z. Duca, kryetar i partisë liberale si dhe me partitë e tjera.

Figura 9

"Shqipëria e ré", 12.04.1931

Pajtimi:
Për 1 vit fr. ar. 10
Për 6 muaj fr. ar. 6
Shkrimet nuk kthehen

Liria Kombëtare

Adresse
L. K. Imprimerie Sonar S.A.
42, rue du Stand
Genève (Suisse)

(La Liberté Nationale)
Organ i përjavshëm i Komitetit të Çlirimit Nacional
(Organe hebdomadaire du Comité Albanais de l'Emancipation Nationale)

VIT. VIII. GENEVE, E Prëmtë 22 Korrik 1932. N° 163

BESAXHINJTË DO TË MARIN FUQINË NË DORË !

Vjeshtën që vjen në Shqipëri do të bëhen zgjedhjet parlamentare. Me këtë rast diktatorët e Tiranës duan të bëjnë disa punë:

Duan, pikë së pari, të qerrojë në nga deputetët e sotmë që, herë-herë, kanë bërë në Parlament ca çamajet demagogjike — fare zarraveze! — dhe herë-herë, kush e di se si ka qëlluar, e nuk kanë ngurru gëllshin që me ishaharëin e pari që u ka bërë Abdurrahman Lal Krosi.

Duan, pastaj, të nxjerrin në tekavullë disa nga baballarët e kombit, që u ka dalë fare lehtë e lehtë, dhe në vënd të tyre, të bëjnë ca baballarë të kombit të rinj prej intelektualëve të ardhur nga Evropa, që janë bijt e të parëve nga gjaku e nga shpirti.

Kështu, duke bërë kurban, ca nga baballarët e kombit të vjetër, që nukë hyjnë më fare në punë, dhe duke nxjerrë në skenën parlamentare ca fytyra të reja, të padankosura akoma mirë, regjimi kërkon t' i fitojë popullit shqiptar se dhe po ndrohet në këtë shtet të kalbur. Ky është një nga hesapat që bëjnë diktatorët myllinë të Tiranës, duke organizuar komeditë e në të zgjedhjeve parlamentare.

Po puna më me rëndësi për regjimin në këto zgjedhje, është shprehja e Besës, shumicë të përbërë prej njerëzish qëll për qint të besuar e qint për qint shqet, që këtu, nesër, besaxhinjtë të marin frenet e shtetit në dotë nënë bazë të statutit, dhe të mundin të qeverisin vëndin, duke pasur në dispozitë një parlament, që u a vulos me një zë e me një gjishtë gjithë veprat e tyre. Kështu edhe ikonidë demokratik i sovranitetit të popullit — rubet, sa për sy e faqe, edhe shteti shqiptar, me besaxhinjtë në krye të punës, fashizohet fare. Në teori, përgjegjësinë politike të qeverisjes së vëndit e mer për sipër një parti politike konstitucionale — parlamentare e, bile, në dajt, demokratike, parti e dalë nga populli më anë zgjedhjeve të lira: Besa — një praktik, varhdon të sundojë, me mënyrë absolute e me frymë humanitare, Ahmed bej Zogollit e klloka e sarajit të tij (Lal Krosi, Musa Juka e.t.t.).

Po duke egarkuar nga përgjegjësia formale e qeverisjes së vëndit sulltanin e klloken e pallatit, të urrejtur prej popullit shqiptar, dhe duke themeluar një parti qeveritare fasceiste pseudoparlamentare, pseudodemokratike e pseudoreformatore, si është partia e besaxhinjve, regjimi kërkon, jo vetëm të fashizojë shtetin shqiptar fare, po, edhe sidomos, të agjentojë bazën sociale të tij. Ky është qëllimi kryesor i Hermalinit të grupit të Besës, e të agjëzshëve të artihme. Se nukë ka njeri sot në Shqipëri që të mos shohë se baza sociale e regjimit feodal-fashist, sa vete, po ngushohet. Sot, kundër këtij regjimi të mizerisë e të kollonizimit, janë, jo vetëm fshataret e varfër, punëtorët, zanatçojt e dyqanxhinjtë e vërgjil e gjithë intelektualët e ndershëm, po edhe një pjesë e madhe e turrbarëve dhe e fshatareëve që, gjer die, queshin se — janë mirë nga dyfalleku, edhe ndajnë anën e regjimit. Vartërimi pa anë i popullit punëtor shqiptar, taksat e vërgjil e rënda, monopole e koncesionet, grabitjet pa masë të sulltanit e të shokëve të tij — këto të gjitha, dhe përmi to, kollonizimi italian, batërdësia ekonomike kombëtare të vëndit, dhe shkatërrimi fare bujqësinë e tregëtinë. Kështu tëra popullit shqiptar u dëmta të vnajë për buke të thatë, kurse bejlerët e agallarët e mbledhën së bashku me vëllezërit e tyre kapitalitë spekulantë të korsëve, të monopoleve e të fajtës, duke pasur

shtetin në duar të tyre, po zaptojnë, njerin pas tjetrit, të gjitha pasuritë e vëndit. Është afer mëntsh se një regjim i këtillë urrehet prej tërë popullit shqiptar, dhe nukë mund të mbahet ndryshe, veçse me një sistem terrori të egër e haullëku humanitar, dhe, sidomos, me mbrojtjen direkte e aktive të imperializmit italian. Po edhe me këtë udhë nukë mund të mbahet shumë kohë akoma. Sidomos, nukë mund t' i bëjë dot kurseti i allë dallgës së madhe të zemërimit populor që po ngahet, dhe nukë mund të zbatohet klauzat e fshëhta (rikat e fshëhta) të marrëveshjes së huas së dytë (një qint nullinë pa fajde e pa garantitë), klauza që kanë të bëjnë me vendosjen e kollonistëve italianë në Myzeqe e me futjen e shtetit shqiptar nënë një kontroll italian më të gjer e më të fortë. Këtë gjë e kanë kuptuar mirë diktatorët e falimentuar të Tiranës, dhe përpiqen tani të bëjnë manevra për të zgjeruar bazën sociale të regjimit, do me thënë, për të bërë me vete një pjesë sa mund me të madhe të popullit shqiptar. Marifeti që kanë gjetur diktatorët e falimentuar të Tiranës, për të bërë me vete një pjesë të popullit shqiptar, është, ky: 1) Ata nga njerëzit e regjimit, që kanë pasur gjer me sot përgjegjësinë formale të qeverisë, deklarohen e damkosur si njerëz të pazotë të kuptojt e të realizojnë politikën gjeneale e shpëtimtare të Lartmadhnisë së Tij; 2) Dë një grup politik, nga njerëzit e regjimit që nukë b, në drejt për drejt pjesë në qeverisje e sotme, une në të oje kritika të përcësime (regjimi është hirinxhi, po kanë faj memuret e dorës së shtatë, urrehetat e Lartmadhnisë janë gjeneale, po nukë zbatohen e.t.t.), sharrlatuanizim reformator për reformën agrare, për ngritjen e së dhjetës e.t.t.) e demagogji antitaliane (kundër traktatit tregëtar italo-shqiptar, e.t.t.); 3) Bëhet një komedi zgjedhesh parlamentare të lira, e dhe grupi politik i fabrikuar prej diktatorëve, mer në dorë dymen' e shtetit. Dhe, ahër, nis një radhë e re terrori, plackitjeje e kollonizimi. Në këtë kohë e sipër, një pjesë e popullit që nukë di nga t' i a mbajë, dhe që nukë mer vesh manevrën e regjimit, genjehet, mbahet me shpërsë, dhe përpjet nga çdo mejtim i reaktshëm për të marë fatin e tij në duar të tij, do me thënë, për të ngritur krye kundër diktaturës feodale-fashiste. Kështu regjimi fiton kohë, dhe mbaron punën e tij. Këtë kërkon të bëjë tani Zogollit me anë të grupit politik të Besës.

Më së po, për një manevrë të këtillë, anë të madhe e anë të guximshme, duhet fuqia morale e politike të ra, duhen politikaxhinj që nukë kanë dalë gjer më sot në pllan të part të regjimit të falimentuar e të diskredituar, duhen njerëz me pesë para itibar në fjalë. Po ku ka njerëz të këtillë regjimi i sotmë ?

Besaxhinjtë ? Po këta haullëllë, popullit shqiptar i njeh shumë, tepër mirë ! Këta janë qatibët e qahjallarët e klloasave sundonjëse të vëndit; janë këlyshet e zagarët, një mij herë të rrabur e të perkëdhelur, të Zogollit e të Krosit; janë vjetërsirat më të kalbura e më të fëlliqura të regjimit; janë kusarët më të harburar e më të rreburar të Shqipërisë, që e kanë bërë tërë vëndin monopol e koncesion të tyre; janë tradhëtorët me dank e me sajrak, që kanë vulosur me të dy duart gjithë traktatet e kollonizimit italian. Po, përse të rin' e t' i karakterizojmë, këta shpëtimtarë e të papritur e të japandehur të popullit shqiptar, kurse emrat e tyre vetëm janë një program i tërë ? Besaxhinjtë janë, Abdurrahman Lal Krosi, Ekber bej Frashërit, Hiqim bej Delvinaut, Fejzi bej Alizotit, Teki Selenuit, Salih Hoxhë Vuçiternat, Xhemal Hoxhë Dibrat, Abdurrahman efendi Dibrat, Kavem bej Radovicakit e.t.t. A domë më ? Njerëz të

Xhandarët e beratit ngrenë krye kundër tegjimit !

Perpjekje me dyflegje e me mitraloza

Korespondenti ynë nga Leskoviku na shkruan këto:

Nga shkaku se kanë gjashtë muaj pa marë roga, xhandarët e Beratit ngritën krye kundër qeverisë. Qeveria dërgoi ustri e i qarroi. U përdorën dyflegje e mitraloza kundër xhandarmerisë, të cilët më në fund, u dorëzuan. Të gjithë xhandarët e Beratit u hoqën nga puna. Vëndin e tyre e zuri xhandarët të tjerë të sjellit nga vënd e tjera shtëj e shpejt. Si duket, nukë pati viktima në perpjekjen në mes të xhandarmerisë e t' ushterisë.

Lëvizja e xhandareve ka bërë këtu ndërhytje të madhe. Gazetat e regjimit kanë marë urdhër kategorik të mos bëjnë fjale fare për këtë punë. Po haberi vete gojë nëpër gojë dhe mbulon tërë Shqipërinë.

21 Qershor. A. K.

Të ngriturit krye të xhandarëve të Beratit kundër qeverisë feodale-fashiste, myllinë është simptomë, shohar me klonim shumë të shquellimit e t' krijës ekonomike dhe politike në Shqipëri. Xhandarët quhen si forca m' e shëndoshë dhe m' së siguri e regjimit. Kur triumfoi Legaditëti në Shqipëri, më 1924, puna e parë që bëri Zogollit, që të nxjerr nga puna xhandarët e vjetër dhe, në vënd të tyre, të vërë njerëz të besuar, të zgjedhur me dorë nga rrethet e anëtarëve të regjimit. Mirë po, ja ku u provua se edhe këta nukë qënkano të saktë. Për kundër, xhandarët po bëhen të reaktshëm prej diktatorët gjakprirës të Tiranës. Dhe nukë është fare quli: Xhandarët, bij të popullit fukara, kanë hyrë në hysnet të regjimit, për të nxjerrë një copë bukë për vete dhe për njerëzit e tyre. Tani këta xhandarë shohin vetë me vjt' e tyre se si popull fukara po vdes për bukë, dhe si Shqipëria po bëhet kolloni italiane. Dhe, vëç kesaj, xhandarët kanë gjashtë muaj që nukë po marin rogen e tyre të shkretë, kurse Zogollit, Kresët, Kottat, Jukat e shokët e tyre po bëjnë kërdinë në Tiranë, po grabitin millinë nga populli që vdes urie, po marin rryshfete kollolase prej Mussollinit. Kështu që, zemërimi që vjen në shpirt të popullit fukara, po i kaptani edhe xhandarët.

Kështu direku m' i shëndoshë, në të cilin mbeshetet regjimi i sotmë, qenka i kalbur. Diktatorët e Tiranës tani do të kuptojnë se, me të vërtetë, reaktin e kanë të dera. Po edhe me nga ana jonë, duhet të nxjerrim ca mësimë nga kjo e ngjarë:

1) Duhet të vëmë tërë fuqinë t' one, që t' u japim xhandarëve të kuptojnë se puna, të cilin u ngarkon regjimi i bejlerëve, është punë antikombëtare e antipopullore. Regjimi feodal-fashist, xhandarët shqiptarë i ka si vegla për të shtypur e për të rjepur popullin për besap të zengjieve, dhe për t' u hapur ruzën kollonizatorëve italianë. A e bëjnë kabull xhandarët, bij të popullit fukara, të bëhen xhelate të popullit për hesap të bejlerëve, dhe të bëhen tradhëtorë të vëndit për hesap të italianëve ? Në qoftë se nukë e bëjnë kabull këtë gjë, në qoftë se u dhimbet populli e vëndit tyre — sikundër besojmë se —, ahër detyra e tyre është të bëhen me popullin, të hyjnë në radhët e Komitetit të Çlirimit Nacional, dhe të luftojnë kundër regjimit e kundër kollonizimit italian. Këtë gjë e kërkon nderi i tyre e kërkon dhe interesi i tyre personal.

(Udhëton në faqen 4)

Figura 10

"Liria Kombëtare", 22.07.1932

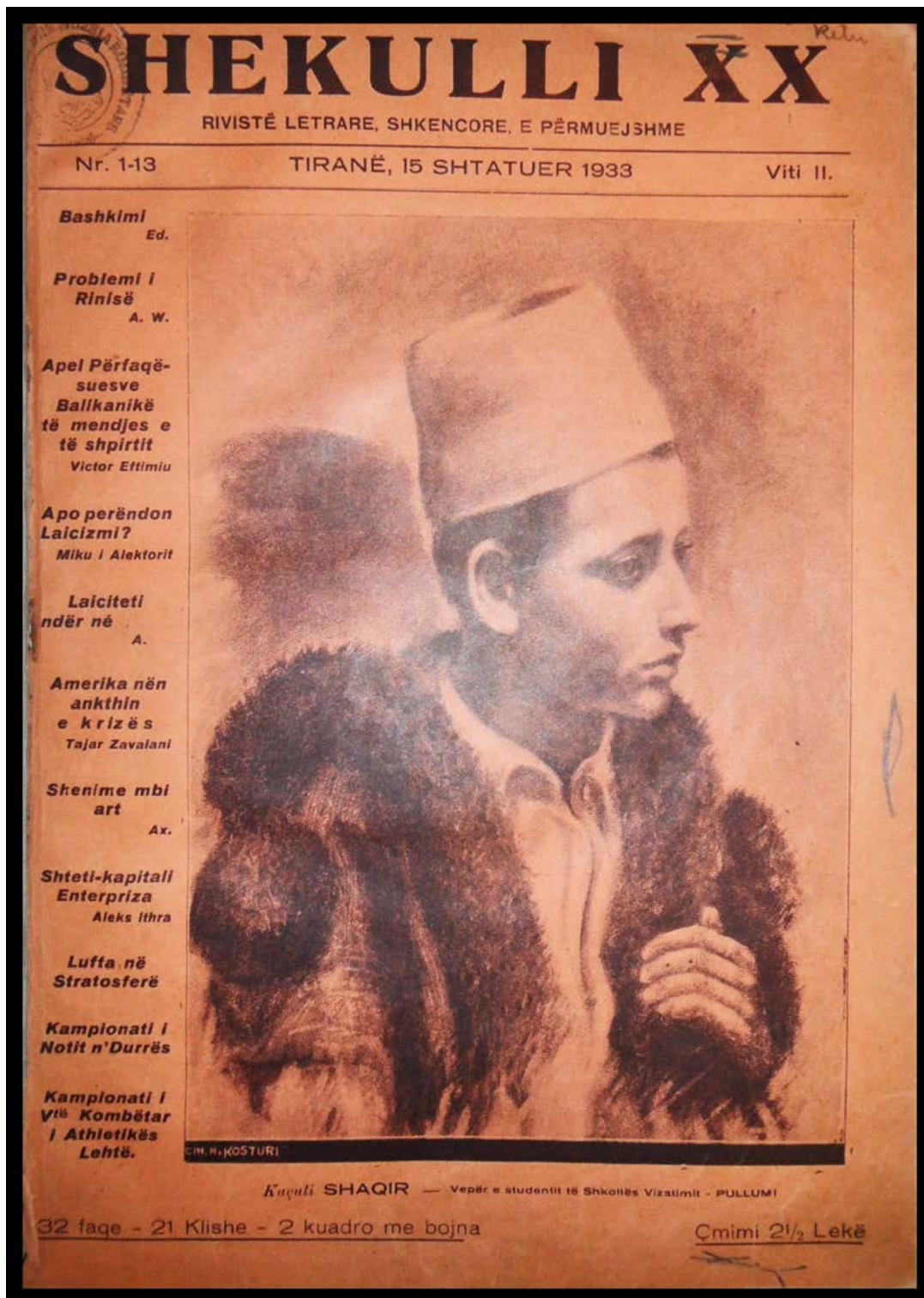


Figura 11
"Shekulli XX", 1-13 (1933)

1434 FR/10780
VITI IX. SHTATUER 1933 XHEMAZI-EËVEË XHEMAZIL AHAR Nr. 1

Zâni i Naltë

RIVISTË FETARE

Botohet nga Komuniteti Mysliman Shqiptar

Drejtimi: ZANI I NALTË - Tiranë

Merret edhe me Filosofi, Moral, Letratuër Kombëtare e Sociologji

LANDA:

1 Festa kombëtare 8 Tetuer	Faqe 1
2 C' urdhënon Kur-ani?	» 3
3 Detyra e jonë	» 16
4 Alkoolizma	» 20
5 Kozmografija tej Kaosit	» 23
6 Gazi Abdul Kerimi	» 32
7 Llamizimi në Svedi. Rindertohen xhami tjera	» 32



DEL NJI HERË NË MUEJ

Drejtor' i përgjegjshëm : HAKI SHAROFI

TIRANË — Shtypshkroja «Shkodra» — 1933

Figura 12

"Zani i naltë", 1 (1933)

Z. Mehdi Frashëri
(Kruje, Kësh. Shtetit
Tiranë)

Viti i I. No. 4

Korçë, më 19 Janar 1935.

RILINDJA



RIVISTË KULTURALE
DEL DY HERË NË MUAJ

Çmimi 1 Lek

Figura 13
"Rilindja", 4 (1935)

VATRA

PAITIKET PARRAPAGJENET

SHQIPËRI: 6 muaj h. 3
JASHTË: - - - 10

DIREKTOR-PROMAN
TIMO DILO

Ditë e dytë të Dielës
të Martës e të Enjës

Këshilli Ministrues në mbledhjen e djeshme vendosi lirinë e internuarve politikë.
LONDRE, 30 Tetor (D.N.B.). — Korrespondenti diplomatik i Reuter-it lajmëron se z. Laval iu përgjigj Anglisë mbi bashkëpunimin franco-analet në Mesdhe, Përgjigja theksoi se artikulli 16 i Kovenanit, porograt i tretë, parashet jo vetëm bashkëpunimin detar por edhe ajruer në Mesdhe.

FILLUAN REFORMAT: Edhe femrat pranohen nëpunëse të Shtetit FILLOJ PAANESIA: Ndërmjetësimi dhe kartë-vizitat u-shporrën në Ferr! SHPALLJE E KRYEMINISTRISË

Sot e mbas këtej ç'do njeri që ka dëshirë me kërkue ndonji nëpunësi, prej ç'do grade që të jetë, duhet të bajë një lutje të shkurtën, të cilës do t'i ngjisi fotografinë e tij, titujt shkollorë dhe në qoftë se ka pas ndonji nëpunësi ma parë, një dëftes t' autoritetit t' epërmë ku ka shërbye, kjo dëftesë ka me tregue se në shërbimet e ma parshme ka dalun i pastër, një jetëshkrim të shkurtën; pas kësaj lutja ka me ju drejtue Ministris ku dëshiron me shërbye dhe ma në fund ka me tregue dhe adresin e tij për me e lajmëru eventualisht.

Ata që të do të drejtohen me ndërmjetësim e njanit a tjetrit, lutja e ndërmjetësit do të botohet në gazetë edhe lutësi i nëpunësis do të prezumohet, se i mundon aftësija e karakteri moral.

Në rëndin e nëpunësis, pa dallim, pranohen dhe femra që do të kenë konditat e lypuna për nëpunsi dhe eventualisht do të marrin pjesë ndër konkurse si dhe meshkujt.

Për me bamë këto formalitete nuk asht nevojë me ardhë në Tiranë e me bamë shpenzime të kota. Kushdo që ka me ndejt pa punë në Kry qytet, do të konsiderohet si i destinuem për vagabondazhe.

Ata që drejtohen në mënyrë të sipërtregueme tue ndejtë në vend të originës, kur t'a lypi puna kanë me u thirrë posaçërisht me telegram ose me letër.

Djë dhe sot

11

Me parë nga të gjithë dhe në lidhje me sa thamë në artikullin e fundit, është detyra jonë që të kjojmë qëndrimin që la të kujtohet se mba edhe sot Dhoma e Deputetëve.

Kush ka qënë në seancën e së Shtunës që shkoi, ahere domethënë kur „Qeverija liberale“ u paraqit përpara përfaqësues kombëtarë për të marrë votëbesimin, formoi konvoksimin të plotë së deputetë e pranuan me zëmbër të thyer situatën e re. Votën e tyre është e certë, nuk ia mohuan Kabineti të Mehdi Frashërit. Kabineti mori votëbesim unanimitisht. Por kjo është një gjë që s'ka rëndësi. E thamë edhe parë. „Po“-ja e tyre u tha sikur u a hije dikush me cengel.

Ajo që tërhoqi dërejtjen dhe komentime të përgjithëshme, ka qënë kjo: që s'dollin asnjë deputet që të përhëndonte me qëzim „qeverinë liberale“ dhe të rinjtë. Këtë herë, në kundërshtim me shumë raste të tjera, e pësuan si peshku. S'e hapl njeri gojën. S'dollin njeri që të thoshin dy fjalë të mira.

Por pse, të mira? Po, të mira dhe të mira boli, zotërinj. Si deputetë që janë kishin detyrë që në ato ditë historike, të bëheshin interpretë të popullit që përfaqësojnë. „Qeverinë liberale“ kishin detyrë t'a dvarrohin dhe t'a brohorisin. Kështu e kërkonte pozita e tyre nëse e kanë për mburje të paraqiten si përfaqësonjës të shtetit të popullit. Se edhe deputetët duhej të mbanin po atë qëndrim që detyroj populli kundër „Qeverisë re pose mori nosh formimin e saj. S' mbeti njeri që s' u-hoth në qjell nga qëzimi për „qeverinë liberale“ dhe për të rinjtë, që na fall Mbreti ynë Reformator.

Se qysh kanë ardhur deputetët tanë në Parlament

Ministri i ri i Botores kërkon nga nëpunësit bashkëpunim dhe disiplinë

Ministri i Botores i Ri, N. M. T. Mbreti u detyrua me mbledhjen e Kryqytetit të diskutuar në ditën e sotme të sigurojë Ministrinë e Re të komandantëve që i drejtohen për shërbimet e Kryqytetit. Kryqytetësit u detyruan të përdorin me çdo mjet të mundur për të siguruar Ministrinë e Re të komandantëve që i drejtohen për shërbimet e Kryqytetit.

„Me rastin e fillimit të detyrës së re që N. M. T. Mbreti u detyrua me mbledhjen e Kryqytetit për të diskutuar në ditën e sotme të sigurojë Ministrinë e Re të komandantëve që i drejtohen për shërbimet e Kryqytetit.“

Inspektim në Direktarin e Drejtësisë

Kryeministri si Zv. Ministri i Drejtësisë ardhur në këtë inspektim në ditën e sotme të diskutuar në ditën e sotme të sigurojë Ministrinë e Re të komandantëve që i drejtohen për shërbimet e Kryqytetit.

Mbledhja e Dhomës

Ditë pas ditë u mbledhjen e Dhomës së Kryqytetit në ditën e sotme të diskutuar në ditën e sotme të sigurojë Ministrinë e Re të komandantëve që i drejtohen për shërbimet e Kryqytetit.

Konflikti italo-abisin

ADDIS ABABA, Tetor (Reuter). — „Na kurrrë nuk do të hymë nën sundimin italian“ deklaroi Perandori para qindra tregëtarëve kur këta, të mbledhur nga të gjitha viset e Perandorisë, vizituan pallatin dhe i dëruan sunduesit të tyre një shumë prej 30.000 sterlingash në monedh gjermanie, për t'u përdorë në luftarakë. Tregëtarët e lëshuan hurra-më e tyre në këmbët e Perandorit dhe iu lutën që të përdorë shumën e dhuruar për blerje municionesh, tue e sigurue se do të krijonin edhe shumë të tjera më të mëdha. Me qindra mitraljezë, të prur nga jashtë, u pënë sot nëpër rrugët e Kryqytetit. Dy aeroplanë italianë të bombardimit e bombardu në Makala-n djeg, por nuk shkakton ntonji dam, simbes informatave të marruna nga Qeverija Abisine. (ora 21.45).

ASMARA, 30 Tetor (D.N.B.) — Korrespondenti i veçantë i ekspansisë telegrafike gjermane „D.N.B.“ dërgon nga Asmara këto lajme mbi gjendjen në Isonia e luftimeve:

„Mbarova një shtetëse prej pesë ditësh në Isonia Sett. Sektori Sett është i mbrojtur prej trupave indigjene italiane që shtynë çdo tentativë formikut për të kaluar lumën. Luftime të përgjakëshme u zhvilluan me datat të ditës të tetorit afër Om Ager, në kulirin e Sudanit Abisinët donin me kalue me Iorçë lumën por u zemërpën me humbje të mëdha. Humbjet italiane qënë shumë të pakta. Q'ahere, në këtë sektor shënohen zbrazje pushimesh e miratimesh. Përpasimi i trupave italiane në pjesën e frontit Ent'che; është tepër e rëndësishme nga pikpërmyja strategjike, me qenë se i lajvan italianëve t'a rregushtojnë ballin e luftës dhe të bëjnë që armiku të ndodhet në pamundësi me u shtrë në vijën Adua-

Figura 14
"Vatra", 31.10.1935

ILLYRIA

Viti I. — Nr. 28

Adresa: **ILLYRIA** Tiranë
Distribucion në libëne

FLETORË E PERJAVËSHME KULTURORE

Tiranë 26 Tetuer 1935

Copa 1 lek
Pajimi për gjatë vjet 5 fr. ar.

21 TETOR...

Ajo që dëshim në, u bë më në fund. Dëshira që kemi çfaqur dhe përshpërtur pa reshur dhe pa frikë këtu edhe dita vjet përpara, tani, ka filluar të realizohet. U çel perioda e re, e palarmëcur me një ton të prëm e fik-nik dy muaj më parë përpara një grupi përfaqësues në Djalësi. U hap perioda e re dhe vendi u shpëtoi dhe u-pastrua nga të mbeturitë e fundit të germadhës së vjetër. Itëjet e errita të një kaluarë të dyshimët e ignorante që gjer dhe në kish mbyllur sytë, u ydukin nga shpëna e qënies, u-bodhën poshtë, u-mundan për gjithmonë. Eja-lën që kishim aktruar javën e kaluar vetëm si një urim e si një kërkim, mund t' a përceritim sot, po jo më si një dëshirë o shpirtit, por si një shprehje e së vertetës, por si një përkthim i realitetit, si një zotë e triumfit. Një përvojë e re jo hajet! —

Vera e vitit 1935 ka qenë një fazë e mbaruar dhe e mbështetur më një tok ngjarje të një rëndësije të jashtëzakonshme për jetën t' onë kombëtare. Një fazë decisive, në të cilën jeta e jonë kolektive dhe historia e formimit të shtetit në bashkë me bashkë të Shqiptaris-mos nacionale, kishte hedhë hapat më të përparuar dhe kishte lënë pas grupat duke i kapërcyer këtu me sukses. Dita e 21 Tetorit është një ditë historike. Eshhtë data në të cilën jeta e jonë shoqërore hynë në një moshë të re. Stacioni i parë i evolucionit t' onë shoqëror. E t'apa e parë e martës kry-më, e cila u-arrit me një mij përplekje dhe me një mij vuajtje. [Fillesa e një ndryshimi dhe një lartësimi të shkëlqyer, që na jep në dorë diplomën e maturitetit të parë të aftësis s' onë sho-qërore dhe politike.

Kur në po jepshim parafjalimin e kësaj së Hënë t' afërme nëpër shty-lilat e kësaj fletore javën e shkuar, rretit e për qark neve shihim aty-ke-tu diçka njerzë pessimista. Këta na thoj-shin në ishim zituar shumë dhe ishim bërë viktima të fantazja s' onë. *Qila u vërtetë lëndë nga fantazja.* Shtarjet i jonë i shpëna u-Këmbara sot në një gjendje zjarrar të pa-mohuar-shmë U-bë një fakt. U-bë një realitet. Një realitet që një fuq krijë të jashtëzakonshme. Dhe për t'a shpinguar rëndësinë dhe vlerën e një të lirisë ngjarje kaq të dukëshme dhe kaq të jashtëzakonshme, nuk ishte nevojë të vëmë e t'i kërk-ojmë ata pak vetë pessimista, që më kotë na mirritim pako ditë përpara. Ngjarja, ngjarja e ndryshimit dhe e evolucionit, shkëlqen po si një ditë përpara syvet t' onë të hutuar nga emo-cionit. Dhe një gjë tjetër. Rrjedhja dhe bori i ngjarjes kanë ecur këmbë paa-këmbë me nevojë më normale të gje-dhjes s' onë shoqërore. Kanë lënë pra-

pa përfundimet më të ekzaltuara, që mund të dalin nga një parashikim dhe spekullim mendore më të pasurë.

Një mister i mosh është jeta kolektive. Përherja dhe liria e ndryshimevet kolektive, që kanë një kuptim kaq të thellë, janë çfarë të një pë-kunije dhe të një anësie largshkuesë të rreguarra kurdoherë me një tok vuj-tje, shpresa, frika dhe dyshime miste-riore. Kolektivitetet që kanë fuqi dhe vullnet të rrojë dhe të mbahen, kri-jojnë forca të zotat për të dhënë jetë, cilado të jenë kushtet shoqërore dhe ekonomike brenda të cilavevet ruaj-pet dhe rrokollësen. Inspirata e ndryshimit të jetës kolektive të popujvet vjen nga burimet e fshihara e të thella shumë të ngjarjetve kombëtare. Sepas gjallë-gjja kombëtare, është gjallësia e një impulsi krijojnë të vazhduarshëm të një vëmëloje për të jetuar dhe për të qenur. Vëndosje që mer forcë nga mot-ori i Fabrikës së ngjarjetve të mbledhura të jetës kombëtare. Këto ngjarje për shillohen brenda Korridorëve të fshih-ta të kësaj fabrike duke kaluar nga një herë në frikë dhe me dyshim, nga një herë me shpërthim dhe me shkëlqim. Gjithë puna është të marit vesh hapë-sinë e rorit të këtrës ngjarjetve, të mbajto hapë sytë gjithmonë drejt të-vëzullimeve të jetës dhe të çillë oshtit të reat, shumë të reat, entuzjizme të reat, si mhas hajmerimeve që vijnë s' an-dof-mi, si mhas qëlimevet të çaktuara s' an-dof-mi.

Dita e 21 Tetorit është një ditë historike. Një ditë e lumtur që ka kup-timet e saja të brendshme të mbëdhura. Dhe këto kuptime janë të fshihura brenda në analet filozofike të faza-ve e të shvillimevet të ndryshime të jetës s' onë shtetore të rrejzosar këtu e thjet vjet përpara. Pas një provo dhe përplekjeje të bashkë thjet vjet-ore, provë dhe përplekjeje që dhënë pjesisht dhe relativisht një fryt, po afërme në të fundit drejtë t'gllitit t' onë me rëndësi kombëtare. Jemi duke hyrë në një fazë të re dhe dikëta tepër, jo vetëm të gjendjes s' Atdhoret t' onë, por edhe të gjendjes të përjshkues s' hësë. Zotërit dhe sundecat e jeminë të dhetit u shituat dhe midis tyre dolen në sheh-ëdiçka antagonizma të thella që gjer me sot as i u dhanë gjarret e tyre.

Kabini i ri vjen në krye të punë-tave në një kohë të tillë. Dhe duan të besojmë se përpara që të vëndot të hyjë në këto barë të rëndë, ka rregulluar holl-hollë kondicionet e gjen-djes së shtetit dhe ka formuar një gjykim të ndërjeggeshim për të për-

balluar e të rregulluar sa më mirë vëdh-tirsirat që mund të dalin sot ose në-sër përpara ne.

Në jemi si një luanje, i cili sapo ka mësuar të hedhi çapët brenda në Labirintin e qënies. Ky Labirint ka fatqejtje të pa-dukura. Zëmë një vënd mikrokopik në kartën e Botës. Por luhjet e interesavet t' onë, si edhe rë-njet e aventur t' onë, shkonë shumë më tutje nga korniza e tokës që oku-pojmë. Dhe bile takon nga një herë që interesat t' onë të vogla të trazo-hen, diku pa kuptuar, në zinxhoret e interesavet të mbëdhura të tjerëve. Këto interesa kolosale shkojnë përtej male-vevet dhe detevevet që nuk shihen me sy. Prandaj për t'a shpjegë varkon t' onë të vogël në një bregore shpëtim, mi-dis këtyre llimanëve zikzakë dhe mi-dis këtyre shkambijëve të thepsura, kemi nevojë hem për një Moralim moral të fuqizavet të brendshme të vëndit, hem për njerzje të popujvet mij, hem edhe për bazëshjen simpatike të Përvollit të dëlit, zori i të cilavet ka filluar të kumbjë përëndë, sidomos në kohën e fundit.

Ka tingulluar ora e bekuar e njerz-jes së një Pëvoti Kombëtar të përshkët duke u-liricuar nga grim-shjet banale vejtjake dhe duke rnuajtor brenda neve çdo njerzje të shpërzes individuale. Dhe për të ngerbur këtë front është nevojë të japin dora-dorës dhe në një mënyrë të ndërjeggeshme të gjitha fu-qrat e shëndoshta e të ndritura të Ko-mbit. Për veç këta jemi të detyruar të heqim nga shehja zvarakë, që na lanë trashigim të djeshmit, si edhe të çdukim nga mosha mëdha të gjetatëvet, që shkaktuar në faldahit s' ka tjetër-ullhë që të huten ecjet e përjshkues të punëtravet në një kanal të shpër-shitit dhe të drejtë. Problemet e vëndit duhet të studjohen me një sy vërtetë Specialisti thellë e thellë, pa nxinuar ap-pak dhe me një durim dhe qendrëni sistematik. Reformat nuk mund të bë-hen me fjalë ose edhe me demonstra-cjone. Këtu është më mirë t' a të më-punët dënra tëbërë dhe tëshohavet të një punëni dhe tëkëpni thjshjt shkëncor.

Por, për të rregulluar mirë ecjen e përjshkues të punëtravet, si dhe për-plekjet sistematike për një Reformë të vërtetë, ka edhe një tjetër detyrë për të mbushur: Duhet të krijohet një ba-shkëpunim i plotë dhe që shtohet ar-

monike e sinqertë midis këdo që mendon dhe të krahëvet që veprom. Duhet të shkrujë nga një shprehje rregulimi dhe për-tertjeje, jo vetëm diktoestet e ndry-shme qeveritare, por edhe institutet shqetëtarë e popujvet, që janë sot në këmbë.

Koha nuk duron më as zotëtim gjymake, as edhe kundërshimet i-gnorante të tytytravet të vërejtura. Du-het të thirren në krye të punëtravet e t' a japin detyra, si në institutet ekse-kutive, ashtu dhe në institutet legjislative, të gjitha elementevevet të reat, që janë përfaqësuar brenda perijodës së qënies dhetjerechë.

Të forcohen dhe të rrinohen lidhjet e kontaktit midis të Pashatë dhe të Popullit. Të kaluarit e kishin admini-struar vëndin kryej të vetuar dhe ga-shjet e kombit i kishin mbështur me një napë misterioziteti. Duhet që këtë napë t' a hapim dalëngalës, që kështu Pu-shitet dhe Popull të jenë bashkuar si një trup për ditë gjëzimi dhe Ndëri-mi.

Duke uruar me gjithë shpirtë ka-binitin e parë të Bajevit, që u-formua nën kryesin e një Mëshatit të vlerë të mendimit, shpërrosni se do të me-tren para sysh shpëruat mëndimet t' onë të shpërme. Kryeministri i sotmë ka qenë kurdoherë antari i neshët i fjalës së hapët dhe i kritikës së lirë. Qe-veria e tanishme gjëzën besimin e lartë të Kororës Mbretërore dhe mbështetet në shumicën absolute të popullit. Ka të gjitha kushtet e garantit, që janë të nevojshme për t' a shpërë në një përfundim të mirë vëprimet e vota. Me të tilla konditja reprë e qeverinit i lehtësohet shumë. Mjafton një vullnet i fortë dhe një rotetë e vertetë për të dalë shpërbardhë në punë. Pëngi-met u-çduken, Nuk mund parashpërbet as një shikak lehtësimi.

BRANKO MERXHANI

NË KËT NUMER

V. Nivryana — Shkrimtari, popu-
llit, shtet

D. I. Shantaja — Përkthime nga
Faust i Goethës

Gj. Filçe — Veshë muzikore apo
— shikajë muzikore

E. Kollqi — Tre Përmjet

Dr. Jorgos — Njësit me kohëje
të vegël

Migjeni — Zgjidhje

Figura 15

"Illyria" 28 (1935)

MINERVA



2

LEKË COPA

TETOR

1935



Z. MEHDI FRASHËRI
KRYEMINISTRI POPULLOR I SHQIPËRISE

Në këtë numur :

Erdhi koha
jonë nga
BOREALIS

Erdhi koha
jonë por...
nga NEBIL ÇIKA

Selaniku
dhe Panairi
i saj
nga INBAL ÇIKA

Ballkaniada
e VI.
nga GAQO GOGO

Bursat
Shkollore
nga PAN.

etj. etj.

Figura 16

"Minerva", 35 (1935)

BIBLIOTEKA KOMUNISTE
5h/1534

Shufra

BIJA NATYRALE E DAJAKUT E MOTRA E PURTEKËS — FLETORE NGA TË FRYJË ERA

ZYRA:
Kemi për na
marrëzuar, qetill
për kontrastin
e qiras.
TELEFON: 2000
ADRESA: Shkollës
QIMI:
Me bajan
0.05 L. në qilin
Me bajan
0.10 L. në qilin
PAJTIME:
Për një vit
Për 5 muaj
DORSHKIMET:
Shiten me oke
D E L:
Ekonomet kor i
tëkalë, joshkora
komunisti që të
te Djeje

Zgjidhja e Krizës Ekonomike ose intervistat neper topa të bezes e të kumasheve

Deklaratat që bani Z. Kryeministri në Kinema-Nasional rreth zgjidhjes së krizës u muerne me skeptiqizem prej shumë vetave të cilët, po të kishin qenë kryeministria, sigurisht që do t'a kishin goditë Shqipëria ma mirë nga sa tha Mehdi Beu. Sido qoft, të mos merziten se do t'u rrijë radha edhe atyne mbassi astronomët na kanë siguruar se perpara dy mijardash rrejtë toka nuk do të rroposet.

I interesum për zgjidhjen e krizës, edhe aj reporteri i madh i Arbenisë deshi të hapë një ankete ndër tregtarë, zejçitari dhe industrialë. Deri tani asht ndaluar ndër tregtarë të mdhaj që shesin basëmhanë me toptan e me buçuk.

Kush dreq e kishite dijtë se këta dajpë të japin edhe interesta të gjata si Lavali dhe si Eden, pse na të «Shufres» do t'i a kishim propozue Mehdi Beut për ministria t'Ekonomisë sepse do të na, e kishin regulluar ket Shqipëri, një ollmase si dyqanet e tyne mbassi, të themi të certitet, aj Z. Dhimitër Berati, tri rrejtë që ndejti n'atë vend, nuk që i zoli të na e banle vendin t'onë Misir, me përjashtim t'indonatave që kanë fillue t'i a shembëlletje Misirit një çikëz, po shum pakë.

Të gjithë tregtarët e interesitum prej reporterit të madh të «Arbenisë» tallhëder praë ose qashtë kuintalësh kanë ba deklarata senzacionale. Kanë pohue se dy sonda e shpëtojnë vendin dhe tregtin: një moratorium deri në fund të shekullit të njëzetë me nga një ligjë të veçantë krye rrejtë dhe një çdukje e taksave shtetnore që nuk janë tjetër veçse ushujza në gjakum e tregtarit të yporë.

Qashtjen e nevojës së moratoriumit e kemi shpjegue në numurin e maparëshem, sepse faktikat e firmat e jashtme kanë fitime të mëdha dhe nuk i qjen gji për një pakicë pare që po i i hamë na të gjorët, të cilët po kemi nevojë, se jo për tjetër.

*Ngjehqind qerre kasapet
asnjë pare borxh s'e lajnë...*
DOSTOJEWSKY

Edhe Bashkija na jep certifikata ro-begsije për borzhe që nuk mund t'i paguemjë me të hollat që disponojmë.

Sa për taksat shtetnore e sidomos bashkijake, do t'a komentojmë në një rasë tjetër, mbassi nuk ka gja më lezet në ketë dynja se të mos paguajsh taksat.

Tregtarët bile kanë qenë tepër modestë në propozimet e tyne, sepse na jemi të mendimil që blesi shqiptar asht tepër tamahqar dhe nuk don t'i a njohti tregtarit të shkretë një fitim modest dyqind e kusur për qind, lue shkaktue kë-shtu pakësimin e juqis bierese që asht dani ma i madh i ekonomisë.

Thuhet pastaj për moratorium, kur-se për t'a shpëtue vendin duhesh një çdukje e krejt e borzheve dhe një kthim debitorre i të gjitha kamatave qysh prej pesdhetë rrejtë e këndej.

Sido qoft, na i cmojmë intervistat e tregtare, për shum arsye: por sidomos,

pikëtpari pse heqin një çikëz numurin që i ka kapë nga qesallëku i madh, dhe s'dyti pse do t'i mbushin, dita ditë me radhë, nga dy shtylla të mira «Arbenisë», drejtori i s'ë cilës, po të mos ishin ato, do të kishite kapë kryet në grusht, mbassi edhe aj uji i Vardarit nuk rrin dita me ditë tue ba mondasjone në fushen e Shkupit me qëllim që të reklamohet pastaj n'Arbeninë në atë shtyllën e fajnje t'onë të dashtun.

DR. QYLMAN BEJ
me 32 shokë mban vetit

Heshtja asht prej ari

Heshtja asht prej ari ka pasë themë një heremit i vjetër dhe shum njeri i Zotit. Prandaj edhe shumë deputetë, që dionë t'a kenë ndërzëqen të heremit të cilat dera sot u kanë dale të pagubeshme, imamit të logaritit e pagoses së troqacit, qumit. Mirë po, na nuk jemi të ketij mendimil, pa-ke-sparsi, pse jemi aletarë dhe nuk i ndjekim gjepparat e heremitve: dhe pastaj pse kemi vu re se propozimet na të turra dhe ma shtrënjt të paara janë ato që shesin velenin jahlë, sig janë advokatit, deputetit, diplomatit, gazetarit e lidhimmë.

P'kërisht për këto arsye edhe «Beu» dësa ditë u bashkue me mendimil Tonë. U vu të flasë me kryetarituj e bistarituj, ku je more djall!

— Qysh është kjo punë? — e pyeti publiku i bashkur redaktorin politik Z. Javer Barshidin e aj i a shpjegoi filozofisht e logjikisht si ka rregulluar qeshija.

— Zoti Mehdi Beu — tha Javeri — Kryeminister dhe bashkëpunort i ynë i tyter, të cilët i kemi botuar edhe fotografim ndër numura festivalë, na ka përë dhuruar lirans e shifypit. Allahu jarabi i a cperletit me zgjedhje të mirra parlamentare. Tani, një që e ka një gjysmë kacilli njerzi në lityre, a e erduzon dhurates e bërë me qëllim mirë-bërësje? Mundim, vall, neve t'a a refuzojmë dhuratën, ashtu skandalozisht, Mehdi Beut t'onë i çli ka pastur tjalë simpatike për neve duke na kuptuar Taurinat! Do të që një olezë per zotin Kryeministër! Të m'e besoni se një të tillë dhuratë nuk, do t'u a kishin refuzuar es Musa Efendi, sikur të na e falte. Po e t'i bëjsh? Xhymertija tind me njerin dhe dikush dhuron një send dhoksh një send tjetër. Nga ana tjalër, kush mund t'ba akuzojë se kemi refuzuar gjësend nga? Qevetija perypara Mehdi Beut kor ajo ka pastur dështare të na e dhurojë në çdo formë qoft? Prandaj Mehdi Beu na dhuroj bren e shlypat dhe na i a shlytoe kimetin taurinat në vlen. Besoni se edhe gjoirisa së tuj do t'i jeto bërë veçit.

Mirë po, pas disa ditësh «Beu» ra në heshtje dhe publiku i çsiri u lar bat.

— T'ishtë jete kjo «beba» thonin bo-tasjon në faqen 4



O Mehdi Bej, kashillin m'a dëgjoni: Mos e shiqoni n'kabinete Europen Mos i qieni ju kokëe aq zahmet Se përdryshje do bëheni football Po dëshiruat që, sikur un, t'qendroni E do t'ktheni me Shevqet Beun e Popen Dhe kollitukut t'i ndjeni pak lezet. T'pini berr' n'at butefin «Nasionals».

ÇESHTJA E DITES: SURPRIZE SENZACIONALE. Kërkoheni në faqen e 2.

Figura 17
"Shufra", 5.01.1936

PRONAR
ADDURANMAN DIBRA
DREJTOR
FIQRI RUSI
DREJTORI
Drejtoria „BESA“ - Tiranë
Drejtoratet në Kishën

Besa

GAZETË POLITIKE E PËRDITËSHME

PAJTIKRYE
Në Shqipëri çdo vit ... Fr. nr. 7
gjatë muajit ... 18
për çdo ditë ... 30
gjatë muajit ... 18
Lepiditë
vite, nëse çdo vit 5 Fr. nr.
Kështu çdo vit çdo muajt
të vendit me administratë

VITI I V. - Nr. 1361

Tiranë, e Premte 24 Kalludor 1936

Gjyestm i eku copa

Cila është „Besa“

Për një kohë mëj të gjatë, kryeqyteti kishte mbetur pa një gazetë me të vërtetë serioze dhe me të vërtetë kombëtare në gjilhe kombëtare. Hërr pa hurrë hotohej në një qarkullim të kësaj lloji të shkrimit dhe për të dallë përveç kur ndente në një fitim, kur pashite të mund të rregullonte ose kur i mbrojtë mendja se ishte kohe për shantazhe. Një tjetër gazetë e kësaj lloji qëllim dhe për mision veç se fitimin, pa vënë re burimin prej ku vinte ky fitim, dhe pa u turpëruar që të shante, të mallkonte dhe të diskreditonte si mbas urdhërave që do të merret prej këtyre burime.

Në një kohë të kështillë, në një kohë kur shpiti i kryeqytetit nuk ishte a' atë lartësi që e lupte interesi i Atdheut, në një kohë kur gazetarja pamëshje se nuk mund të shpëtonte prej atyre duarve që e kishin kapur, një grup personash nga ata që e çonin në rëndësi dhe shpirti dhe që e dinë rolin që luajn shpirti mbi fatin e Atdheut, u njoftua, vuri një kapitull të mjaftshkëlqës dhe nxorri gazetën „Besa“.

Më 1 Korrik 1931, ditën kur doli i pari i „Besës“, shumica e popullit pashite se edhe kjo nuk do të mundte të kishte një jetë të gjatë dhe do të çdokej si të tjerat. Një a dy nga gazetaret e asaj kohe, duke parur në krye Çekrezin, filluan t'a sulmuar „Besën“ dhe t'a quajmë organin e një grupi të raktuar. Dita të tjerë „Besën“ e pashite organ të një partije që po fillonte të formohej.

Pa shkuar shumë kohë, me përjashtimin e atyre një a dy gazetave dhe të Çekrezit, që të gjithë e kuptuan qëllimin e vërtetë të kësaj gazetë dhe publiku solli besim të plotë mbi qëllimin e saj fshat patriotike.

Drejtorit e „Besës“, iu e dha të gjithë bashkëpunëtorët e tyre, nuk kanë aspak për qëllim fitimin dhe kanë punuar pa as më të voglin shpërblim vetëm për të kësaj ideje të tyre, vetëm për të mbajtur një gazetë serioze që të mund të fitonte besimin e botës së huaj, dhe

lli. Në a kemi thënë në çdo rast dhe kemi parur të drejtë t'a thohim që Shqipëria është plot me nacionalistë dhe të tërë shqiptarët janë paull t'a detyruan gjatë për të mbajtur Atdheun e tyre.

Kurrë „Besa“ nuk ka pretenduar të jetë organ i një klasi, i plepës ose i të rinjve. Nuk ka dashur kurrë të marrë titull që nuk mund të jepet veç se prej atyre që kanë të drejtë t'a japin. Djallë i shpirti „Besa“ e ka konsideruar shpërndarjen e Atdheut Kë të qishtë nuk e ka bërë as për reklamin as për të fituar vlerat, e ka bërë se i di mirë rregullat që ka raktuar natyrisht, se është e ditur që në të rinjë e sotmë mbështeten shpërndarjet e ndëruar nga ato që do të mbështeten natyrisht mbi të rinjë e brezave të ardhmë. Por kjo nuk do të thotë me asnjë mënyrë që plepëjt janë të demohur dhe të respektuar. Bashkëpunimi i dy brezave që jetojnë tok është udhë më normale e përparimit dhe e qytetërimit.

„Besa“ ka krijuar çdo veprë që duhet të kritikohet, pa vënë re në se kjo veprë ishte bërë prej të rinjë, prej plepës ose prej çitëdo Qeverije që ka qënë në krye të pushtet. Por kritikën e saj kanë qënë korshërë të matura dhe nuk e kanë kapërcyer kufijtë që të preokuponin në atë kohë të demohur. Me pak fjalë „Besa“ nuk ka dashur të bëjë demagogji dhe të propagojë gjëra të parrealistike me në qëllim që të gabojë opinionin publik. Kjo është „Besa“, kështu ka qënë dhe kështu do të vazhdojë të jetë, se kështu e lyp interesi i Atdheut.

Kurrë „Besa“ nuk ka pretenduar dhe nuk mund të pretendojë se ka monopolizuar patriotizmin dhe nacionalizmin. Një pretendim i kështillë do të ishte qesharake dhe në dëm të interesit të popullit.

Kritika braziljane kundra deklaratave të Z. Litvinoff në Gjenevë

RIO DE JANEIRO, 23. (Stefani) — Deklarata e Litvinoff-it sot në Gjenevë që ven në dyshim ligjin e dokumentacioneve që do të paraqiten nga Qe-

verinat e Brazilit dhe t'Uruguay-t kuodex iah Ministrin sovietik në Montevideo, citoshen shumë ashpër nga fletoret e mbarrës.

Ndryshime në kabinetin çekoslovak

PRAGË, 23. (Stefani) — Ndryshimi ministruer u ba sotë simbolis programit të njohur, domethënë Ministri i Arsimin Kromer dhe detyhojten

dhe u zvendosur nga Ministri i Postave, Franks, e Ministri e Postave i u dha deputetit nacional socialist Tuany,

Dërgata shqiptare në varrimin e Mbretit George kryesue nga N. T. Princi Salih

Sot në mbajtje u bë për Lander delegacioni shqiptar i çili do të përfaqësojë Shqipërinë në varrimin e Mbretit George V t' Anglirës, në 23 Janar. Delegacioni kryesohet nga

N. T. Princi Salih, me antarë Ministrin e Punëve të Jashtme z. Fad Adnan, i çili nga Gjyptina ka shkua me për të Paris dhe me Çetin Saraci. Si ndihmues i Princi ka shkua z. Kap. Kurti.

Sherbimi fetar i varrimit të Mbretit t' Anglis do të përhapet me radio Ish-kaizeri dërgon një djal të vetin për të marrë pjesë në funeral

LONDON, 23. (Reuter) — Arkivoli u vendos në katedralen në një erësi të madhe ku ishin të ndëruar vetëm katër qirj. Kryepeshkopu bani një shërbim fetar në orën 16.05. Familja Mbretnore u largue në orën 16.05, mbas të cilëve antarët e parlamentit të vom në radhë, dhe me një qetësi të madhe rreshtuan katedralen dhe postaj u larguan nga salla. Qeverija dëkretoi dy minuta hesulje nga të ceremoni në funeral, por në kohën e bajjes së trupit nuk do të mbahet as mbasi ndalimi i punës do të shkallonte dame të mëdha. Me gjithë kësaj qeveritare do të mblyhen dhe çesherja e mblyjta së tregut do të mbahet në dëshirë të secilit tregtar. Shërbimi fetar i funeralit të Mbretit George do të mbahet në St. George në 23 Kalludor dhe do të përhapet me anë të radios në të gjithë perandorinë. Shërbimi memoriale do të mbahet Westminster në orën 15 në 23 Kalludor dhe do të mbahet prej Peshkopit të Westminster. Shërbimi fetar të pasqarë do të shpërblen ditën e funeralit prej çifitëve në të gjitha shanget. Princi Frederick i Pransit, djali më i ndalimi i punës do të shkallonte dame të mëdha. Me gjithë kësaj qeveritare do të mblyhen dhe çesherja e mblyjta

Z. Albert Sarraut u ngarkue me formimin e kabinetit freng

Z. Laval mund të mbajë dikasterin e punëve të jashtme

PARIS, 23. (Reuter) — Senatori Albert Sarraut pranoi në parim të formojë qeverinë e re. Ky pranim u shfaq mbas referimesh të maparshme. Refuzimi ma i fundit iah ai i Yvon Delbos, kryetari i grupit Radikal në Parlament. Në rast se përjekja e Albert Sarraut del me sukses, d. m. th. formohet kabineti. Laval mund të mbajë Ministrin e Punëve

të Jashtme siç e ka mbajtur në gjithë kabinetet e ndryshëm që kanë pasur qesh prej vdekjes së Barthelemit në Tetor të vjetër 1931.

Albert Sarraut ka qënë Kryeministër edhe ma parë. Mbas dëkren e kaloi tue u konsultue me kryetarin e partive të ndryshme për me kuptue në se mund të formojë një shumicë parlamentare për me mbajtur të me marrë votë besimi.

KUSH ESHT
TIMO DILUA
Ata që dëshirojnë t' i dinë njollat e zaza të jetës plot trashëti të TIMO DILUS ia të këndojnë në të tregun e dytë të gazetës s' qonë.

Figura 18
"Besa", 24.01.1936



Figura 19

Primo e unico numero di "ABC", marzo 1936

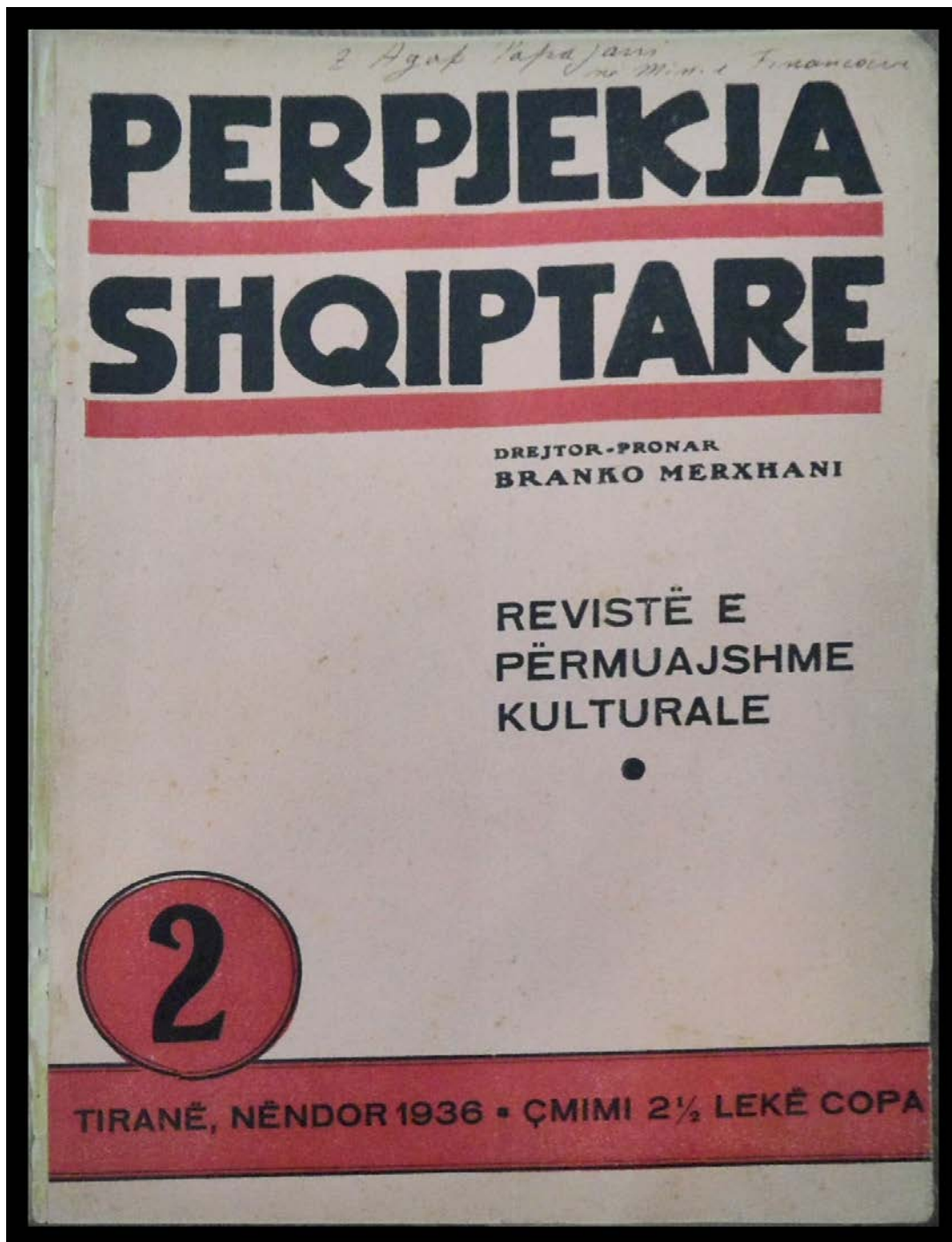


Figura 20
"Përpjekja Shqiptare", 2 (1936)

Bibliografia

Archivi

ACS - Archivio Centrale dello Stato, Roma

MI (Ministero degli Interni), Ispettorato generale presso la luogotenenza del re a Tirana, 1939-1943, bb. 1 - 9.

AQSH - Arkivi Qendror i Shtetit (Archivio centrale dello stato), Tirana

F. 13 (Fondo Faik Konica), D. 1-8.

F. 14 (Fondo Fan Noli), D. 1, 85-89, 149, 170, 183, 184, 209.

F. 17 (Fondo Gjergj Fishta), D. 2, 4, 8.

F. 35 (Fondo Mit'hat Frashëri), D. 1, 2, 34-36, 134-135, 170-171.

F. 147 (Alto Consiglio di Stato), V. 1928, D. I-67

V. 1929, D. I-68 - I-71

V. 1939, D. I-73 - I-74

V. 1931, D. I-75

V. 1932, D. III-72

V. 1936, I-80

- F. 149 (Presidenza del Consiglio dei Ministri), V. 1935, D. I-1470, I-1484,
I-1487, I-1495, I-1513,
I-1527, I-1984, II-394,
II-395, IV-379, IV-380,
IV-396, VI-520 - VI-528,
V. 1936, D. I-1530 - I-1657,
VI-530 - VI-578
- F. 151 (Ministero degli Affari Esteri), V. 1935, D. 1-334
V. 1936, D. 1-310
- F. 152 (Ministero degli Interni), V. 1921, D. 906, 915, 1011, 1012, 1016-1035
V. 1922, D. 1350, 1352-1354
V. 1923, D. 1069-1098
V. 1924, D. 833-847, 1059-1070
V. 1925, D. 766-871
V. 1926, D. 1020-1143, 1269-1287
V. 1927, D. 1039, 1144-1243, 1385-1395
V. 1928, D. 10, 40, 48, 49, 52, 57, 258-260,
263-264, 351, 459, 535, 728,
801-838, 1057-1074
V. 1929, D. 2, 12, 28-30, 33, 76, 87-88, 119-121,
181, 185, 186, 206, 212, 227, 255,
257, 262, 265, 383, 502, 517,
593-594
V. 1930, D. 996-1041
V. 1933, D. 44, 63-76, 248-251, 796-799, 817
V. 1935, D. 1027-1085
V. 1936, D. 9-442, 1052-1113
- F. 163 (Legazione italiana), V. 1930, D. 416
V. 1931, D. 379
V. 1933, D. 368
V. 1935, D. 1-406

V. 1936, D. 1-423

F. 201 (Biblioteca nazionale), D. 4-48

F. 434 (Fondo Mehdi Frashëri), D. 1-20.

F. 447 (Partiti, organizzazioni e società), D. 22, 24, 27-29, 34, 40-48, 77, 148, 154,
196, 229, 299, 301, 320

**ASDMAE - Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari
Esteri, Roma**

Serie Affari-Politici, 1919-1930, Albania, bb. 681-795

Serie Affari-Politici, 1931-1945, Albania, bb. 1-90

Gabinetto del Ministro, 1922-1943, Serie II, bb. 1170-1171

Legazione d'Italia in Albania, Pos. XXIV

Sottosegretariato Affari Albanesi, pacchi: 1, 18-36, 212

ASDN - Archivio della Società delle Nazioni, Ginevra

League of Nations, Secretary General Registry:

R1392/26/49468/49459, R1393/26/50134/49498, R1057/13/29752/29604,

R1657/41/31166/11379, R1657/41/41229/11379, R1657/41/32570/11379,

R1657/41/31165/11379, R1657/41/32161/11379, R1657/41/29776/11379,

R1657/41/30696/11379, R1657/41/33547/11379, R1657/41/13665/11379,

R1657/41/12479/11379, R1657/41/343941/11379, R1657/41/12416/11379,

R1657/41/40731/11379, R1658/41/23456/11380, R1658/41/22488/11380,

R1658/41/13401/11380, R1658/41/13201/11380, R1658/41/12551/11380,

R1658/41/12514/11380, R1658/41/11850/11380, R1658/41/40818/11380,

R3691/1/37748/37748, R1654/41/10926/9835, R1654/41/9835/9835,
R1654/41/13617/9835, R1654/41/15350/9835, R1654/41/16000/9835,
R1655/41/22381/9835, R1655/41/22838/9835, R1655/41/23914/9835,
R1655/41/24074/9835, R1655/41/28635/9835, R1655/41/29521/9835,
R1655/41/18061/9835, R1655/41/30908/9835

Documenti pubblicati

Annuario diplomatico del Regno d'Italia, 1937-XV, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937.

Akte të Rilindjes Kombëtare Shqiptare 1878-1912 (Atti del Risorgimento Nazionale Albanese 1878-1912), a cura di S. Pollo e S. Pulaha, Tiranë, Istituti i Historisë, 1978.

I Documenti Diplomatici Italiani, Serie VII, 1922-1935, voll. 1-16, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1953-1990.

Dokumenta e materiale historike nga lufta e popullit shqiptar për liri e demokraci, 1917-1941 (Documenti e materiali storici sulla lotta del popolo albanese per la libertà e la democrazia), Tiranë, Drejtoria e arkivave shtetërore, 1959.

Lidhja Shqiptare e Prizrenit në dokumentet osmane, 1878-1881 (La Lega Albanese di Prizren nei documenti ottomani 1878-1881), a cura di K. Prifti, Tiranë, Istituti i Historisë, 1978.

Lijge dekret ligje e rregullore të vjetit 1925 (Leggi, decreti legge e regolamenti dell'anno 1925), Tiranë, Botimet e Këshillit të Shtetit, 1938.

Projekt-Ligji mbi Reformat Agrare dhe mbi Organizim e Drejtoris (Il progetto di legge sulle riforme agrarie e sull'organizzazione della direzione), Tiranë, 1929.

Rregullorja e Shoqnës "Bashkimi" (Regolamento della Società Bashkimi), Tiranë, Nikaj, 1924.

Statuti i komunitetit bektashian shqiptar (Lo statuto della comunità dei bektashi albanesi), Vlorë, 1924.

Statuti i komunitetit mysliman shqiptar (Lo statuto della comunità islamica albanese), Tiranë, 1929.

Statuti i Shoqnis "Bashkimi" (Statuto della società Bashkimi), Tiranë, Nikaj, 1924.

Statuti themeltar i Republikës Shqiptare (Lo statuto fondamentale della Repubblica Albanese), Tiranë, Shtypshkronja Nikaj, 1925.

Shoqëria Punëtore e Kuçovës dhe e qarkut "Puna". Statut (La società operaia di Kuçovë e del circolo "Lavoro". Statuto), Vlorë, Atdheu, 1935.

Shqipëria në vitet e Lidhjes Shqiptare të Prizrenit. Dokumente arkivash franceze (L'Albania negli anni della Lega Albanese di Prizren. Documenti d'archivio francesi), a cura di L. Mile, Tiranë, Istituti i Historisë, 1978.

Libri e articoli

T. ABDYLI, H. BAJRAMI, a cura di, *Hasan Prishtina në lëvizjen kombëtare demokratike shqiptare, 1908-1933* (Hasan Prishtina nel movimento nazionale democratico albanese, 1908-1933), Prishtinë, GME, 2003.

E. A. ACKERMAN, Albania - A Balkan Switzerland, "Journal of Geography", 37 (1938), pp. 253-262.

Albania, a cura del Ministero dell'Economia Nazionale, Tiranë, Luarasi, 1931.

Albania, a cura dell'Istituto di Studi Adriatici, Venezia, 1940.

The Albanian Struggle in the Old World and New (compiled and written by members of the Federal Writers' project of the works progress administration of Massachusetts), Boston, The Writer inc., 1939.

B. ALOISI, *Journal (25 Juillet 1932 - 14 Juin 1936)*, Paris, Librairie Plon, 1957.

D. T. ANALIS, *Les minorités dans les Balkans*, Paris, G.D.M, 1987.

A. ANASTASI, *Istitucionet politike dhe e drejta kushtetuese në Shqipëri 1912-1939* (Le istituzioni politiche e il diritto costituzionale in Albania 1912-1939), Tiranë, Luarasi, 1998.

B. ANDERSON, *Comunità Immaginate*, Roma, Manifestolibri, 1996.

U. ASLLANI, *Diplomacia dhe diplomatët shqiptarë, 1912-1944* (La diplomazia e i diplomatici albanesi 1912-1944), Tiranë, Ilar, 2006.

S. AUDOIN-ROUZEAU, C. PROCHASSON, a cura di, *Sortir de la Grande Guerre*, Paris, Tallandier, 2008.

R. C. AUSTIN, *Founding a Balkan State: Albania's Experiment with Democracy, 1920-1925*, Toronto, University of Toronto Press, 2012.

R. C. AUSTIN, *Greater Albania: the Albanian State and the Question of Kosovo, 1912-2001*, in J. R. Lampe, M. Mazower, a cura di, *Ideologies and National Identities. The case of Twentieth-Century Southeastern Europe*, Budapest-New York, CEU Press, 2004.

M. L. AZZINARI, *La cattedra di lingua e letteratura albanese a S. Demetrio Corone e gli insegnanti che la ressero*, "Shejzat" 4-6 (1970), pp. 165-170 e 7-9 (1970), pp. 262-272.

V. BALA, *Jeta e Fan S. Nolit* (La vita di Fan S. Noli), "Buletin shkencor" (Shkodër), 1 (1971), pp. 3-37.

A. BALDACCI, *Itinerari Albanesi (1892-1902)*, Roma, Reale società geografica italiana, 1917.

P. BARTL, *Myslymanët shqiptarë në lëvizjen për pavarësi kombëtare, 1878-1912*, Tiranë, Dituria, 2006, (prima edizione *Die albanischen Muslime zur Zeit der nationalen Unabhängigkeitsbewegung, 1878-1912*, Wiesbaden, 1968).

A. M. BASHA, *Islami në Shqipëri gjatë shekujve* (L'Islam in Albania lungo i secoli), Tiranë, 2000.

A. M. BASHA, *Rrugëtimi i fesë islame në Shqipëri 1912-1967* (Il percorso della fede islamica in Albania. 1912-1967), Tiranë, 2011.

C. A. BAYLY, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Torino, Einaudi, 2007.

A. BEEVOR, *La guerra civile spagnola*, Milano, Bur, 2007.

M. BELEGU, *Politika zogjste e dyerve të hapura më 1925-1926* (La politica zoghista delle porte aperte), "Studime historike", 3 (1964), pp. 21-45.

DH. BERATI, *Shqipëria më 1937* (L'Albania nel 1937), Tiranë, 1938.

I. T. BEREND, *Decades of Crisis. Central and Eastern Europe before World War II*, Berkeley, University of California Press, 1998.

A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni (1877-1944)*, in *Scritti e lezioni di storia del pensiero economico*, a cura di Piero Barucci, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 411-439.

J. BESHIRI, *Drejt një politike shoqërore dhe ekonomike* (Verso una politica sociale ed economica), Durrës, Stalles, 1936.

A. BIAGINI, *Storia dell'Albania*, Milano, Bompiani, 1999.

J. K. BIRGE, *The Bektashi Order of Dervishes*, London, Luzac, 1937.

I. BLUMI, *The role of education in the albanian identity and its myths*, in *Albanian Identities. Myth and history*, a cura di S. Schwanders-Sievers, B. J. Fischer, Londra, 2002, pp. 49-59.

T. BOLETINI, *Kujtime* (Memorie), Tiranë, Botimpex, 2003.

M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939)*, Milano, Franco Angeli, 2007.

H. BORIÇI, *Një shekull e gjysmë publicistikë shqiptare 1848-1997* (Un secolo e mezzo di pubblicistica albanese 1848-1997), Tiranë, 1997.

H. BORIÇI, a cura di, *Gazetarë dhe publicistë shqiptar* (Giornalisti e pubblicisti albanesi), Tiranë, 2005.

H. BORIÇI, M. MARKU, *Historia e shtypit shqiptar* (Storia della stampa albanese), Tiranë, shblu, 2010.

P. BOURDIEU, *L'illusion biographique*, "Actes de la Recherche en Sciences Sociales", 62-63, (1968), pp. 69-72.

P. BOURDIEU, *Les conditions sociales de la circulation internationale des idées*, "Actes de la recherche en sciences sociales", 145 (2002), pp. 3-8.

J. BREUILLY, *Il nazionalismo e lo stato*, Bologna, Il Mulino, 1995.

R. BRUBAKER, *I Nazionalismi nell'Europa Contemporanea*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

G. BUBANI, *Vepra e zgjedhur* (Opere scelte), Vol. I, Tiranë, Omsca, 2007.

H. J. BURGWYN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio, 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979.

P. BURKE, *La storia culturale*, Bologna, il Mulino, 2006.

U. BUTKA, a cura di, *Safet Butka*, Tiranë, Maluka, 2003.

R. BUSCH-ZANTNER, *Albanien, neues Land im Imperium*, Leipzig, 1939.

A. CALMES, *The Economic and Financial Situation of Albania*, Geneva, The League of Nations, 1922.

P. CALVIN, *Defining transnationalism*, "Contemporary European History", 14 (2005), pp. 421-439.

G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969.

T. CARLYLE, *Heroi si Profet. Muhameti dhe Islamizma* (L'eroe come profeta. Maometto e l'Islam), Durrës, Stamles, 1935.

N. CEKA, S. DEDEJ, B. DEDJA, et al., *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar*, (Storia dell'istruzione e del pensiero pedagogico albanese), Tiranë, Istituti i studimeve pedagogjike, 2003.

C. CHARLE, J. SCHRIEVER, P. WAGNER, a cura di, *Transnational intellectual networks*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2004.

CHRI-CHRI (N. BULKA), *Bota siç ishte kur qante e qeshte bilbili* (Com'era il mondo quando piangeva e rideva l'usignolo), a cura di M. Gurakuqi, Tiranë, Naim Frashëri, 1962.

N. CLAYER, *L'Albanie, pays des derviches*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1990.

N. CLAYER, *Quelques réflexions sur le phénomène de conversion à l'islam a travers le cas des catholiques albanais observé par une mission jésuite à la fin de l'époque ottomane*, "Mesogeios", 2 (1998), pp. 16-39.

N. CLAYER, *Du réseau d'albanistes aux réseaux de lecteurs: la première phase du développement de la presse albanaise (1860-1896)*, in *Amtsblatt, vilayet gazetesi und unabhängiges Journal: Die Anfänge der Presse im Nahen Osten*, a cura di A. Pistor-Hatam, Sonderbruck, Peter Lang, 2001, pp. 81-96.

N. CLAYER, *La Ahmadiyya lahori et la réforme de l'islam albanais dans l'entre-deux-guerres*, in V. Bouillier e C. Servan-Schreiber, *De l'Arabie à l'Himalaya. Chemins croisés en hommage à Marc Gaborieau*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2004, p. 211-228.

N. CLAYER *Frontière politique, frontière ethnique et État-nation. L'exemple de la région-frontière albano-grecque dans l'entre-deux-guerres*, in D. Nečak, a cura di, *Meje v jugovzhodni Evropi : Kultura in politika od XVIII. Do XXI. Stoletja/Borders in Southeastern Europe : Culture and Politics between the 18th and 21th Century*, "Historia" (Ljubljana), 7 (2004), pp. 159-176.

N. CLAYER, *The Albanian students of the Mekteb-i Mülkiye*, in E. Özdalga, a cura di, *Late Ottoman Society, The Intellectual Legacy*, London & New York, RoutledgeCurzon, 2005, pp. 289-308.

N. CLAYER, *Investing in the intellectual capital: The kadi of Gjirokastër and Libohova and their descendants*, in *Proceedings of the second international symposium on Islamic Civilisation in the Balkans, Tirana, Albania, 4-7 December 2003*, Istanbul, IRCICA, 2006, pp. 115-124.

N. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, Paris, Karthala, 2007.

N. CLAYER, *Behind the veil. The reform of Islam in Inter-war Albania or the search for a 'modern' and 'European' Islam*, in N. Clayer e E. Germain (eds.), *Islam in Inter-War Europe*, London, Hurst, 2008, pp. 128-155.

N. CLAYER, *L'albanisation des toponymes dans l'Albanie de l'entre-deux-guerres ou les méandres d'une lente construction étatique*, in G. De Rapper e P. Sintès (eds.), *Nommer et classer dans les Balkans*, Atene, École française d'Athènes, 2008, pp. 237-255.

N. CLAYER, *The Tijaniyya: Reformism and Islamic Revival in Interwar Albania*, "Journal of Muslim Minority Affairs", 29:4 (2009), pp. 483-493.

N. CLAYER, *L'albanisation de la zone frontière albanogrecque et ses aléas dans l'entre-deux-guerres*, "Südost-Forschungen", 68 (2010), pp. 328-348.

N. CLAYER, *Education and the integration of the province of Gjirokastrë in interwar Albania*, in *Albania: Family, Society and Culture in the 20th Century*, a cura di A. Hemming, G. Kera e E. Pandelejmoni, Berlin, Lit Verlag, 2012, pp. 97-114.

E. COLLOTTI, a cura di, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000.

F. CORDIGNANO, *Katekizmi* (Il catechismo), Shkodër, Zoja e Paperlyeme, 1934.

F. CORDIGNANO, *Condizioni religiose del popolo albanese*, in *Albania*, a cura dell'Istituto di Studi Adriatici, Venezia, 1940, pp. 71-90.

Y. COURBAGE, *Les transitions démographiques des Musulmans en Europe orientale*, "Population", 3 (1991), pp. 651-677, <http://www.persee.fr/web/revues/>

home/prescript/article/pop_0032-4663_1991_num_46_3_3697 (ultimo controllo 30.11.12).

A. CORBIN, *Le monde retrouvé de Louis-François Pinagot: sur les traces d'un inconnu, 1798-1876*, Paris, Flammarion, 1998.

M. CUAZ, *Il tema dell'identità nazionale nella storiografia albanese*, "Passato e presente", 39 (1996), pp. 87-103.

M. CUAZ, *L'identità ambigua. L'idea di nazione tra storiografia e politica*, "Rivista storica italiana", f. II (1998), pp. 573-641.

L. CULAJ, *Shqiptarët në gjysmën e parë të shekullit XX* (Gli albanesi nella prima metà del secolo XX), Prishtinë, Istituti albanologjik i Prishtinës, 2005.

H. E. CUSHMAN, *A Beginners History of Philosophy*, Houghton Mifflin Company, 1910.

E. ÇABEJ, *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe* (Introduzione alla storia della lingua albanese), Tiranë, Çabej, 2008.

M. ÇAMI, *Shqipëria në rrjedhat e historisë 1912-1924* (L'Albania di fronte a cambiamenti storici), Tiranë, Onufri, 2007.

N. ÇIKA, *Një bisedim me Mehmed Konicën* (Un'intervista con Mehmed Konica), "Minerva", 35 (1935), pp. 1-2.

N. ÇIKA, *Autobiografija ime* (La mia autobiografia), "Arbënia", 19.01.1936, p.1

N. ÇIKA, *Njimendësia shqiptare* (Mentalità albanese), Tiranë, 1943.

A. D'ALESSANDRI, *Re Zog nella storiografia italiana*, in *Monarkia Shqiptare, 1928-1939*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Toena, 2011, pp. 268-282.

H. I. DALLIU, *Patriotizma në Tiranë* (Il patriottismo a Tirana), Tiranë, 1930.

N. DEÇKA, *Mbi reformën agrare të përgatitur nga Qeveria Demokratike e Fan Nolit në vitet 1921-1923* (Sulla riforma agraria preparata dal governo democratico di Fan Noli negli anni 1921-1923), in *Çështje të lëvizjes demokratike dhe revolucionare shqiptare në vitet 1921-1924* (Aspetti del movimento democratico e rivoluzionario albanese negli anni 1921-1924), Tiranë, Istituti i Historisë, 1977, pp. 140-178.

A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia*, Milano, Longanesi, 2010.

A. E. DEMARTINI, *Le retour au genre biographique en histoire: quels renouvellements historiographiques?* In *Fictions Biographiques, XIX- XXI siècles*, a cura di, A-M. Monluçon e A. Salha, Toulouse, Press Universitaires du Mirail, 2007, pp. 77-92.

G. DE RAPPER, *Les Guègues et les Tosques existent-ils? L'opposition Nord/Sud en Albanie et ses interprétations*, "Espace populations sociétés" [En ligne], 3 (2004), <http://eps.revues.org/index445.html> (ultimo controllo 31.12.2012).

H. DELVINA, *Kush jam unë* (Chi sono io), "Besa", 18.01.1936, p. 3.

K. DERVISHI, *Historia e shtetit shqiptar, 1912-2005* (Storia dello stato albanese 1912-2005), Tiranë, Shtëpia Botuese 55, 2006.

K. DERVISHI, *Shërbimi sekret shqiptar*, Tiranë, Shtëpia Botuese "55", 2007.

R. DECARTES, *Fjalimi i metodës* (Discorso sul metodo), Tiranë, 1937.

T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea. II. Il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002.

Disa vërejtje mbi tregëtin e jashtme të Shqipnis në vitet 1934-1937 (Alcune osservazioni sul commercio estero dell'Albania negli anni 1934-1937), a cura del Ministero delle Finanza, Tiranë, 1938.

Divorci në Shqypni (Il divorzio in Albania), Shkodër, 1928.

V. DODANI, *Memoriet e mija* (Le mie memorie), Costanza, Romania, 1930.

M. DOGO, *Kosovo. Albanesi e Serbi: le radici del conflitto*, Lungro, C. Marco Ed., 1999.

M. DOGO, *I discutibili privilegi dell'arretratezza: Zog e il caso albanese*, in *L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli stati nazionali all'integrazione europea*, a cura di F. Guida, Padova, Cedam, 2003, pp. 77-88.

M. DOGO, *L'eredità ottomana nella regione balcanica*, in *Il mondo visto dall'Italia*, a cura di A. Giovagnoli, G. Del Zanna, Milano, Ed. Guerini ed Associati, 2005, pp. 319-331.

M. DOGO, *Genesi e primi sviluppi degli stati post-ottomani nei Balcani: fattori, repliche e variazioni*, in *Schegge d'impero, pezzi d'Europa*, a cura di, M. Dogo, Pordenone, Libreria Editrice Goriziana, 2006, pp. 11-55.

M. DOGO, G. FRANZINETTI, a cura di, *Disrupting and reshaping. Early stages of nation-building in the Balkans*, Ravenna, Longo Ed., 2002.

A. DOJA, *A Political History of Bektashism in Albania*, "Totalitarian Movements and Political Religions", 1 (2006), pp. 83-107.

P. G. DONINI, *Il mondo islamico*, Bari, Laterza, 2003.

J. W. DRAPER, *A History of the Intellectual Development of Europe*, New York, Harper Brothers, 1864.

P. DUMONT, *Il periodo del Tanzimat (1839-1878)*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. Mantran, Lecce, Argo, 1999, pp. 495-554.

A-L. DUPONT, C. MAYEUR-JAOUEN, a cura di, *Débats intellectuels au Moyen-Orient dans l'entre-deux-guerres*, "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", 95-96-97-98, 2002.

E. DURHAM, *Albania and the Albanians: Selected articles and Letters, 1903-1944*, a cura di B. Destani, London, Tauris, 2005.

N. ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1988.

R. ELSIE, *Dictionary of Albanian Literature*, New York, London, Greenwood Press, 1985.

R. ELSIE, *History of the Albanian Literature*, 2 voll., New York, Columbia University Press, 1995.

R. ELSIE, *Albanian Literature. A Short History*, London - New York, I. B. Tauris, 2005.

R. ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, Lanham (Maryland), Scarecrow Press, 2010.

M. ESPAGNE, *Sur les limites du comparatisme en histoire culturelle*, "Genèses", 17 (1994), pp. 112-121.

M. ESPAGNE, *L'horizon anthropologique des transferts culturels*, Paris, Presses universitaires de France, 2004

M. ESPAGNE, *Approches anthropologiques et racines des transferts culturels*, "Revue germanique internationale", 21 (2004), pp. 213-226.

B. FEVZIU, *Histori e shtypit shqiptar, 1848-2005* (Storia della stampa in Albania), Tiranë, Onufri, 2005.

R. FALASCHI, *Ismail Kemal Bey Vlora*, Roma, Bardi Editore, 1985.

C. V. FINDLEY, *Bureaucratic Reform in the Ottoman Empire*, Princeton, Princeton University Press, 1980.

C. V. FINDLEY, *Ottoman Civil Officialdom*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

C. FINK, *The Genoa Conference: European Diplomacy, 1921-1922*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1984.

B. J. FISCHER, *Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri*, Tiranë, Çabej, 2004 (prima edizione *King Zog and the Struggle for Stability in Albania*, New York, 1984).

B. J. FISCHER, *Albania at War, 1939-1945*, London, Hurst & Co., 1999.

B. J. FISCHER, a cura di, *Balkan Strongmen. Dictators and Authoritarian Rulers of Southeast Europe*, London, C. Hurst & Co., 2007.

GJ. FISHTA, *Komsija e kleri katolik* (Nazione e clero cattolico), Shkodër, 1907.

GJ. FISHTA, *A jemi shqyptarë a por do të bahemi?* (Siamo albanesi o lo diventeremo?), "Hylli i Dritës", 12 (1930), pp. 650-657.

GJ. FISHTA, *Letër e hapun Z. Hilë Mosit* (Lettera aperta al sig. Hilë Mosi), Shkodër, Shtypshkronja Françeskane, 1932.

I. FISHTA, *Sistemi monetar dhe i kreditit në Shqipëri 1925-1944* (Il sistema monetario e creditizio in Albania, 1925-1944), Tiranë, Botim i Universitetit të Tiranës, 1971.

I. FISHTA, *Shtypi shqiptar dhe roli i tij gjatë regjimit të Ahmet Zogut* (La stampa albanese e il suo ruolo durante il regime di Ahmet Zog), "Buletin shkencor" (Shkodër), 1 (1971), pp. 169-212.

I. FISHTA, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj dhe pasojat e saj skllavëruese për Shqipërinë 1925-1931* (L'intervento del capitale straniero e le conseguenze schiavizzanti per l'Albania, 1925-1931), Tiranë, Akademia e Shkencave, 1979.

I. FISHTA, *Theory and practice in the economy of Albania (1912-1994)*, "The European Legacy", 1:2 (1996), pp. 842-848.

I. FISHTA, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj dhe roli i saj për pushtimin e Shqipërisë 1936-1939* (L'intervento del capitale straniero e il suo ruolo nell'occupazione dell'Albania, 1936-1939), Tiranë, Dituria, 1999.

I. FISHTA, *Agrarproblem und Agrarreform im Albanien der Zwischenkriegszeit*, "Südost-Forschungen", 59-60 (2000-20011), pp. 387-422.

I. FISHTA, M. DOÇI, *Ndërhyrja e kapitalit të huaj në bujqësinë e Shqipërisë në periudhën 1925-1944* (L'intervento del capitale straniero nell'agricoltura albanese negli anni 1925-1944), "Ekonomia popullore", 3 (1965), pp. 65-93.

I. FISHTA, V. TOÇI, *Gjendja ekonomike e Shqipërisë në vitet 1912-1944, prapambetja e saj, shkaqet dhe pasojat* (La situazione economica dell'Albania negli anni 1912-1944, l'arretratezza, le cause e le conseguenze), Tiranë, "8 Nëntori", 1983.

I. FISHTA, E. URUÇI, *Periudha 1925-1944* (Periodo 1925-1944), in *Historia e Bankës Qendrore në Shqipëri* (Storia della Banca Centrale in Albania), Tiranë, 2003, pp. 18-75.

K. FLOQI, *Një predikim mbi Patriotismë e Nacionalismë* (Una lezione su patriottismo e nazionalismo), Tiranë, Luarasi, 1928.

B. C. FORTNA, *Imperial Classroom. Islam, the State, and Education in the Late Ottoman Empire*, Oxford, University Press, 2002.

K. FRASHERI, *Abdyl Frashëri*, Tiranë, 8 Nëntori, 1990.

K. FRASHERI, *Lidhja shqiptare e Prizrenit, 1878-1881* (La lega albanese di Prizren, 1878-1881), Tiranë, Toena, 1997.

K. FRASHERI, *Historia e lëvizjes së majtë në Shqipëri dhe e themelimit të PKSH-së, 1878-1941* (Storia della sinistra in Albania e della fondazione del PKSH), Tiranë, Akademia e Shkencave, 2006.

M. FRASHERI, *Nevruzi*, Tiranë, Mbrothësia, 1923.

M. FRASHERI, *Tirana kryeqytet* (Tirana capitale), Tiranë, Shtypshkronja "Tirana", 1924.

M. FRASHERI, *Një polemikë mbi kulturën greke në Shqipëri* (Una polemica sulla cultura greca in Albania), Tiranë, Shtypshkronja "Tirana", 1925.

M. FRASHERI, *Lidhja e Prizrenit* (La lega di Prizren), Tiranë, Kristo Luarasi, 1927.

M. FRASHERI, *Aveniri i Shqipërisë në pikpamje bujqësore* (L'avvenire dell'Albania dal punto di vista agricolo), Tiranë, Shtypshkronja "Tirana", 1931.

M. FRASHERI, *Programi i kryeministrit* (Il programma del Primo Ministro), Tiranë, Gutenberg, 1936.

M. FRASHERI, *Exposé pour la question de Çameri à la Ligue des Nations*, "Studia Albanica", 1-2 (1994), pp. 127-137.

M. FRASHERI, *Historia e Lashtë e Shqipërisë dhe e Shqiptarëve* (Storia antica dell'Albania e degli Albanesi), Tiranë, Phoenix, 2000 (prima edizione 1929).

M. FRASHERI, *Kujtime 1913-1933* (Ricordi 1913-1933), Tiranë, Omsca-1, 2005.

M. FRASHERI, *Problemet shqiptare* (Problemi albanesi), Tiranë, Plejad, 2006 (prima edizione 1944).

M. FRASHERI, *Elita Shqiptare* (L'élite albanese), Tiranë, Plejad, 2008.

N. FRASHERI, *Vepra* (Opere), 6 vol., Tiranë, Toena, 2007.

S. FRASHERI, *Shqipëria, ç'ka qenë, ç'është e ç'do të bëhet* (L'Albania, cos'è stata, cos'è e cosa diventerà), Tiranë, Mësonjëtorja, 1999. Prima pubblicazione 1899.

T. FRASHERI, *Ali Këlcyra, aristokrati kuqez* (Ali Këlcyra, l'aristocratico rosso e nero), Tiranë, Çabej, 2005.

G. W. GAWRYCH, *The Crescent and the Eagle*, London, New York, I. B. Tauris, 2006.

F. GEORGEON, *La formation des élites à la fin de l'Empire ottoman: le cas de Galatasaray*, "Revue du monde musulman e de la Méditerranée", 72 (1994), pp. 15-25.

F. GEORGEON, *Abdülhamid II. Le sultan calife (1876-1909)*, Paris, Fayard, 2003.

A. GIANNINI, *La questione albanese*, Roma, A.R.E., 1925.

A. GIANNINI, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia, 1913-1939*, Milano, ISPI, 1940.

V. GIOIA, S. SPALLETTI, a cura di, *Etica ed economia. La vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, Catanzaro, Rubbettino, 2005.

C. GIORDANO, *Réformes agraires et tensions ethniques en Europe centrale et orientale*, "Etudes rurales", 159-160 (2001), pp. 205-228.

M. GJINAJ, M. MELE, M. ELMAZI, *Bibliografi e librit shqip në fondet e Bibliotekës Kombëtare, 1913-1944* (Bibliografia del libro albanese nei fondi della biblioteca nazionale, 1912-1944), Tiranë, Biblioteka Kombëtare, 2010.

I. GOGAJ, *Ndërhyrja arsimore italiane në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj* (L'intervento italiano sull'istruzione in Albania e la resistenza ad esso), Tiranë, 8 Nëntori, 1980.

I. GOGAJ, *Mirash Ivanaj*, Tiranë, 2004.

I. GOGAJ, *Zhvillimet kulturore në Shqipëri në vitet '30 të shekullit XX* (Sviluppi culturali in Albania durante gli anni '30 del secolo XX), "Studime historike", 1-2 (2009), pp. 273-280.

G. GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000.

F. GUIDA, *Il regno di Zog visto dalla documentazione diplomatica italiana (1935-1936)*, in *Monarkia Shqiptare, 1928-1939*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 105-119.

K. GURAKUQI, a cura di, *Shkrimtarët Shqiptarë* (Scrittori albanesi), II, Tiranë, Botim i Ministris s'Arsimit, 1941.

M. GURAKUQI, *Autorë dhe probleme të letërsisë përparimtare shqipe të viteve '30* (Autori e problematiche della letteratura progressista albanese degli anni '30), Tiranë, Naim Frashëri, 1966.

B. HAÇI, *Të gjuhëzohemi, o flamur* (Ci inchiniamo, cara bandiera), Tiranë, Edlora, 2005.

F. HAJRIZI, *Rexhep Mitrovica në lëvizjen kombëtare* (Rexhep Mitrovica nel movimento nazionale), Prishtinë, Libri shkollor, 2008.

R. HALILI, *Rilindja Kombëtare - The Story behind the Name and the Study of the Albanian National Movement*, "Annuario" (Tirana), 1 (2011), pp. 36-51.

M. HAMZARAJ, *Organizata e mbështetë e Vlorës* (La società segreta di Valona), Tiranë, 1935.

M. S. HANIOĞLU, *The Young Turks in Opposition*, New York e Oxford, Oxford University Press, 1995.

M. S. HANIOĞLU, *Preparation for a Revolution. The Young Turks, 1902-1908*, Oxford, University Press, 2001.

M. S. HANIOĞLU, *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, Princeton e Oxford, Princeton University Press, 2008.

M. HASLUCK, *The Nonconformist Moslems of Albania*, "Contemporary Review", 127 (1925), pp. 599-606.

A. HAXHI, *Banka Kombëtare e Shqipërisë dhe politika e saj antikombëtare gjatë sundimit të Zogut* (La Banca Nazionale dell'Albania e la sua politica antinazionale durante il regime di Zog), "Studime historike", 2 (1964), pp. 151-181.

C. D. HEATON-ARMSTRONG, *The Six Month Kingdom*, London - New York, I. B. Tauris, 2005.

Historia e Popullit Shqiptar (Storia del popolo albanese), voll. II-III, a cura dell'Accademia delle Scienze dell'Albania, Tiranë, Toena, 2002-2007.

- E. J. HOBSBAWM, *Nazioni e nazionalismi*, Torino, Einaudi, 1991.
- E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1997.
- T. HOCEVAR, *The Albanian Economy 1912-1944: a Survey*, *The Journal of European Economic History*, 16/3 (1987), pp. 561-568.
- E. HOXHA, *Les menées anglo-américains en Albanie*, Tiranë, 8 Nëntori, 1982.
- M. HROCH, *Social preconditions of national revival in Europe*, Cambridge 1985.
- M. HROCH, *In the national interest*, Charles University, Praga, 2000.
- L. IASELLI, *L'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani durante in fascismo*, Tesi di Dottorato in Storia Economica (non pubblicata), Università degli Studi di Napoli Federico II, XVII ciclo.
- H. INALCIK, D. QUATAERT, a cura di, *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge, University Press, 1994.
- M. ISNENGHI, G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 2008.
- E. IVETIC, *Le guerre balcaniche*, Bologna, il Mulino, 2006.
- E. JACQUES, *Shqiptarët (Gli Albanesi)*, Jefferson, Kartë e Pendë, 2000.
- F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, s. l., Cappelli Editore, 1965.

B. JELAVICH, *History of the Balkans, Twentieth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

N. JORGAQI, *Fanoliana*, Tiranë, Toena, 2000.

T. KARECO, *Rreth zhvillimit të forcave prodhuese në industri gjatë viteve 1920-1940* (Intorno allo sviluppo delle forze produttive industriali negli anni 1920-1940), "Studime Historike", 4 (1965), pp. 81-113.

T. KARECO, *Reforma agrare demokratike nga një monark* (La riforma agraria democratica di un monarca), in *Monarkia Shqiptare, 1928-1939*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 79-104.

K. KARPAT, *Ottoman Population, 1830-1914: Demographic and Social Characteristics*, Madison (WI), University of Wisconsin Press, 1985.

M. KASER, *Economic Continuities in Albania's Turbulent History*, "Europe-Asia Studies", 4 (2001), pp. 627-637.

V. KOÇA, *Në udhën e shqiptarizms* (Sulla via dell'albanismo), Tiranë, Phoenix, 1999.

V. KOKA, *Lufta ideologjike e revistës "Bota e re" kundër reaksionit zogist 1936-1937* (La lotta ideologica della rivista "Bota e re" contro la reazione zoghista), "Studime Historike", 2 (1964), pp. 121-149.

V. KOKA, *Gazeta "Liria Kombëtare" - tribunë e ideve të revolucionit demokratik në Shqipëri 1925-1935* (Il giornale "La libertà nazionale" - tribuna delle idee della rivoluzione democratica in Albania 1925-1935), "Studime Historike", 1 (1965), pp. 31-54.

V. KOKA, *Rrymat e mendimit politiko-shoqëror ne Shqipëri. Vitet '30* (Correnti del pensiero politico-sociale in Albania. Anni '30), Tiranë, Akademia e shkencave, 1985.

E. KOLIQUI, *Mehdi Frashëri, dekani i shkrimtarëve shqiptar* (Mehdi Frashëri, decano degli scrittori albanesi), "Shejzat", 5-6 (1958), pp. 174-176.

E. KOLIQUI, *Mehdi Frashëri si shkrimtar* (Mehdi Frashëri come scrittore), "Shejzat", 5-8 (1973), pp. 167-173.

F. KONICA, *Vepra* (Opere), III, Tiranë, Botimet Dudaj, 2001.

I. KONOMI, *Faik Konica, Jeta në Washington* (Faik Konica, la vita a Washington), Tiranë, Onufri, 2011.

J. F. KONTOS, *Red Cross, Black Eagle: a Biography of Albania's American School*, New York, Columbia University Press, 1981.

M. KORPA, *Gustave Le Bon. Hier et aujourd'hui*, Paris, Éd. France-Empire, 2011.

D. J. KOSTELANCIK, *Minorities and Minority Language Education in Inter-War Albania*, "East European Quarterly", 1 (1996), pp. 75-96.

D. KOSTOVICOVA, N. BASIC, *Transnationalism in the Balkans: the emergence, nature and impact of cross-national linkages on an enlarged and enlarging Europe*, "Contemporary European History", 14 (2005), pp. 583-590.

H. A. KRAJA, *A duhet feja? A e pengon Bashkimin Kombtar?* (Serve la religione? Impedisce l'unione nazionale?), Shkodër, 1934.

A. KRASNIQI, *Partitë politike në Shqipëri* (I partiti politici in Albania), Tiranë, Edlor, 2006.

M. KRUJA, *L'Albania, stato unito all'Italia nel quadro dell'Impero di Roma: testo della conferenza tenuta dal senatore Mustafa Merlika-Kruja al teatro "Savoia" di Tirana*, Tiranë, 1940.

M. KRUJA, *Kujtime voglije e rinije* (Ricordi d'infanzia e di giovinezza), Tiranë, Shtëpia Botuese "55", 2007.

R. KRYEZIU, *Nga lindja në perëndim* (Dall'est all'ovest), Prishtinë, Istituti albanologjik i Prishtinës, 2008.

N. KULLA, *Neoshqiptarizma* (Neoalbanismo), Tiranë, Plejad, 2002.

N. KULLA, *Antologji e Mendimit Shqiptar 1870-1945* (Antologia del pensiero albanese 1870-1945), Tiranë, Plejad, 2003.

N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.

J. R. LAMPE, M. R. JACKSON, *Balkan Economic History, 1550-1950*, Bloomington, Indiana University Press, 1982.

J. R. LAMPE, *Balkans into Southeastern Europe*, New York, Palgrave Macmillan, 2006.

G. LE BON, *La civilisation des Arabes*, Paris, Firmin-Didot, 1884.

G. LE BON, *Psikologji e edukatës* (Psicologia dell'educazione), Tiranë, Luarasi, 1923.

J. LE GOFF, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?*, "Le Débat", 54 (1989), pp. 48-53.

G. LEDERER, *Islam in Albania*, "Central Asian Survey", 13:3 (1994), pp. 331-359.

S. LEPRE, *Giovanni Lorenzoni e i problemi della piccola proprietà contadina nel primo dopoguerra in Italia*, "Rivista di storia economica", 1 (2004), pp. 3-38.

A. LESSONA, *Memorie*, Firenze, Sansoni, 1958.

G. LEVI, *Les usage de la biographie*, "Annales", 6 (1989), pp. 1325-1336.

M. LIBOHOVA, *Politika ime ndë Shqipëri, 1916-1920* (La mia politica in Albania 1916-1920), Gjirokastër, 1921.

G. LORENZONI, *La questione agraria albanese: studi, inchieste e proposte per una riforma agraria in Albania*, Bari, Laterza, 1930.

H. LUSHAKU, *Ministrat e Brendshëm, 1912-2007* (I Ministri degli Interni 1912-2007), Vol. I, Tiranë, 2009.

M. MACMILLAN, *Paris 1919: Six Months that changed the World*, New York, Random House, 2003.

Z. MALA, *Vox populi*, Tiranë, Lilo, 2002.

N. MALCOLM, *Myth of Albanian National Identity*, in *Albanian Identities. Myth and history*, a cura di S. Schwanders-Sievers e B. J. Fischer, Londra, 2002, pp. 70-87.

K. MALOKI, *Oriental apo Okcidental* (Orientale oppure Occidentale), Tiranë, Plejad, 2003.

P. MARKO, *Intervistë me vetveten* (Intervista con se stesso), Tiranë, Omsca, 2000.

A. MARLASKAJ, *Nji monument historik pazotsije në lamë t'arësimit në Shqypni* (Un monumento storico all'incapacità nel campo dell'istruzione in Albania), Scutari, Shtypshkronja franciskane, 1922.

B. MARPEAU, *Gustave Le Bon. Parcours d'un intellectuel*, Paris, CNRS Ed., 2000.

F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Bologna, il Mulino, 1998.

G. MARTUCCI, *Albania 1912-1937. Le opere pubbliche nei primi 25 anni d'indipendenza*, Lecce, Acustica edizioni, 2006.

M. MAZOWER, *The Balkans. A Short History*, New York, The Modern Library, 2000.

B. MERXHANI, *Formula të neo-shqiptarismës* (Formule del neoalbanismo), Tiranë, Apolonia, 1996.

B. MERXHANI, *Vepra* (Opere), Tiranë, Plejad, 2003.

B. META, *Përpyqjet për konsolidimin e identitetit kombëtar në vitet 1920-1924* (Tentativi di consolidamento dell'identità nazionale negli anni 1920-1924), "Studime historike", 3-4 (2007), pp. 67-89.

B. META, *Përpyjekjet për konsolidimin e institucioneve kombëtare, 1925-1935*, (Tentativi di consolidare le istituzioni nazionali 1925-1935), "Studime historike", 3-4 (2008), pp. 87-112.

B. META, M. VERLI, a cura di, *Monarkia Shqiptare, 1928-1939* (La monarchia albanese, 1928-1939), Tiranë, Toena, 2011.

Mësime teorike dhe praktike të moralit islam (Insegnamenti teorici e pratici della morale islamica), a cura di H. I. Dalliu, Tiranë, 1935.

MIGJENI, *Vargjet e Lira dhe Novelat e Qytetit të Veriut* (Versi liberi e Novelle della città del nord), Tiranë, Migjeni, 2009.

R. A. MILLER, *The Ottoman and Islamic Substratum of Turkey's Swiss Civil Code*, "Journal of Islamic Studies" 11/3 (2000), pp. 335-361.

A. MILNER, *England in Egypt*, London, Edward London, 1899 (prima edizione 1892).

P. MISHA, *Invention of a nationalism: myth and amnesia*, in *Albanian Identities. Myth and history*, a cura di S. Schwanders-Sievers - B. J. Fischer, Londra, 2002, pp. 33-48.

R. MITA, H. KORDHA, *Pluralizmi politik shqiptar gjatë periudhës 1914-1924* (Il pluralismo politico albanese durante il periodo 1914-1924), Tiranë, Rama Graf, 2011.

M. MONTANARI, *Le truppe italiane in Albania*, Roma, USSME, 1978.

R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione in Albania*, Bologna, Il Mulino, 1990.

A. MOUSSET, *L'Albanie devant l'Europe*, Paris, 1930.

I. A. MURZAKU, *Catholicism, culture, conversion: the history of the jesuits in Albania (1841-1946)*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2006.

K. MUSAI, *Aqif Elbasani, figurë e ndritur e kombit shqiptar* (Aqif Elbasani, figura importante della nazione albanese), Tiranë, Julvin, 2002.

F. MUSAJ, *Gruaja në politikat shtetërore të monarkisë* (La donna nelle politiche statali della monarchia), "Studime historike", 3-4 (2009), pp. 213-223.

Nga "Triumfi i Legalitetit" në Revolucionin popullor (Dal "Trionfo della Legalità" alla Rivoluzione popolare), Ginevra, 1934.

H. MYZYRI, *Pandeli J. Evangjeli (1859-1949)*, Tiranë, Albpaper, 2004.

H. T. NORRIS, *Islam in the Balkans*, Columbia (S.C.), University of South Carolina Press, 1993.

E. NOWACK, *A Contribution to the Geography of Albania*, "Geographical Review", 4 (1921), pp. 503-540.

U. ÖZKIRIMLI, *Theories of nationalism. A critical introduction*, Basingstoke, Macmillan 2000.

M. PALAIRET, *The Balkan economies, c. 1800-1914*, Cambridge, University Press, 1997.

R. PARSI, *Reforming society: intellectuals and nation building in Iran and Turkey*, in *Between Europe and Islam*, a cura di, Almut Höffert & Armando Salvatore, Brussels, PIE Lang, 2000, pp. 109-140.

DH. PASKO, *Tri problema në lidhje me Bankën Kombëtare* (Tre problemi legati alla Banca Nazionale), Kostancë, 1932.

DH. PASKO, *Shënime ekonomike* (Note economiche), Tiranë, Shtypshkronja e shtetit, 1944.

P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana, 1914-1920*, Napoli, Jovene, 1970.

P. PASTORELLI, *Italia e Albania, 1924-1927: origini diplomatiche del Trattato di Roma del 22 novembre 1927*, Firenze, S.I., 1967.

O. PEARSON, *Albania in the Twentieth Century; a History; I, Albania and King Zog, 1908-1939*, London, Taurus, 2005.

G. PECCI, *Ideali dhe forca. Jeta e Sotir Pecit* (L'ideale e la forza. La vita di Sotir Peci), Tiranë, Vatra, 2002.

S. PELAGALLI, *L'attività politico-militare italiana in Albania tra il 1927 ed il 1933 nelle carte del generale Alberto Pariani*, "Storia contemporanea", 5 (1991), pp. 809-848.

A. PIPA, *Le mythe de l'occident dans la poésie de Migjeni*, "Südost-Forschungen", Bd. XXX (1971), pp. 142-175.

A. POPOVIC, *L'islam balkanique*, Berlin, Otto Harrassowitz - Wiesbaden, 1986.

A. POPOVIC, G. VEINSTEIN, a cura di, *Bektachiyya. Études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groupes relevant de Hadji Bektach*, Istanbul, Isis, 1995.

V. PRENNUSHI, *Nder lamije të democracis së vertetë* (Alla ricerca della vera democrazia), Scutari, Shtypshkronja franciskane, 1922.

K. PRIFTI, *Dervish Hima*, Tiranë, Shtëpia Botuese “Elena Gjika”, 1993.

A. PUTO, *Demokracia e rrethuar: Qeveria e Fan Nolit në marrëdhëniet e jashtme, qershor-dhjetor 1924* (La democrazia circondata: il governo di Fan Noli in politica estera, giugno-dicembre 1924), Tiranë, 8 Nëntori, 1990.

A. PUTO, *Pavarësia shqiptare dhe diplomacia e fuqive të mëdha, 1912-1914* (L'indipendenza albanese e la diplomazia delle grandi potenze, 1912-1914), Tiranë, 8 Nëntori, 1978.

A. PUTO, *Shqipëria politike, 1912-1939* (L'Albania politica 1912-1939), Tiranë, Toena, 2009.

P. QUARONI, *Valigia diplomatica*, Milano, Garzanti, 1956.

L. RADI, *Fashizmi dhe fryma shqiptare* (Il fascismo e lo spirito albanese), Tiranë, Distaptur, 1940.

L. RADI, *Shqipëria në vitet 30-të* (L'Albania negli anni '30), s.l., s.d.

M. REBESCHINI, *La biografia come genere storiografico tra storia politica e storia sociale. Questioni e prospettive di metodo*, “Acta Histriae”, 14 (2006), pp. 427-446.

P. RESTA, *Il Kanun di Lek Dukagjini. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Nardò, Besa, 1997.

Y. RICHARD, *Intellectuels iraniens de l'entre-deux-guerres*, "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", (Online) 95-98 (2002), pp. 407-420, <http://remmm.revues.org/242> (ultimo controllo 31.12.2012).

V. ROBINSON, *Albania's Road to Freedom*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1941.

G. ROCHAT, *Le guerre italiane, 1935-1943*, Torino, Einaudi, 1945.

A. ROSELLI, *Italia e Albania, relazioni finanziarie nel ventennio fascista (1920-1940)*, Bologna, il Mulino, 1986.

J. ROTH, *Fjala dhe koburja (Parola e pistola)*, Tiranë, Ideart, 2005.

J. S. ROUCEK, *Economic Conditions in Albania*, "Economic Geography", 3 (1933), pp. 256-264.

F-J. RUGGIU, *L'histoire comparée et les théories des interactions culturelles*, in *Les idées passent-elles la Manche ? Savoirs, représentations, pratiques (France-Angleterre, Xe-XXe siècles)*, Presses Universitaires de la Sorbonne, 2007, pp. 379-393.

I. M. QAFËZEZI, *Dhaskal Gjoka*, Korçë, Biblioteka Shqiptare "Qafëzezi", 1936.

E. W. SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

F. SALLEO, *Albania, un regno per sei mesi*, Palermo, Sellerio, 2000.

P-Y. SAUNIER, *Circulations, connexions et espaces transnationaux*, "Genèses", 57 (2004), pp. 110-126, www.cairn.info/revue-geneses-2004-4-page-110.htm (ultimo controllo 31.12.12).

P-Y. SAUNIER, *Les régimes circularoires du domaine social 1800-1940: projets et ingénierie de la convergence et de la différence*, "Genèses", 71 (2008), pp. 4-25.

M. SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien (1912-1939)*, München, Oldenbourg Verlag, 1987.

M. SCHMIDT-NEKE, *Albania*, in *The Education Systems of Europe*, a cura di W. Hörner e H. Döbert, Dordrecht, Springer, 2006, pp. 11-31.

R. SCHULZE, *Il mondo islamico nel XX secolo*, Milano, Feltrinelli, 1998.

I. SCRIBAN, *Një përgjegje të shkurtër shkences* (Una breve risposta alla scienza), Korçë, Peppo-Marko, 1935.

E. SEFA, *The Efforts of King Zog I for Nationalization of Albanian Education*, "Journal of Educational and Social Research", 2 (2012), pp. 339-346.

Sh. SELENICA, *Psykologjia dhe Historia e Fashismës* (Psicologia e storia del fascismo), Tiranë, Tirana, 1930.

T. SELENICA, *Shqipria më 1923* (L'Albania nel 1923), Tiranë, Shtypshkronja Tirana, 1923.

T. SELENICA, *Shqipria më 1927* (L'Albania nel 1927), Tiranë, Shtypshkronja Tirana, 1928.

T. SELENICA, *Shqipria e Ilustruar* (L'Albania illustrata), Tiranë, 1928.

G. SEVO, *Petro Luarasi*, Tiranë, 1936.

V. SGAMBATI, *Le lusinghe della biografia*, "Studi Storici", 36 (1995), pp. 397-413.

Z. SHKODRA, *Qyteti shqiptar gjatë Rilindjes kombëtare* (Le città albanesi durante il risorgimento). Tiranë, Istituti i Historisë, 1984.

H. SHKOZA, *Financat e Shqipnës, 1839-1934* (Le finanze dell'Albania, 1839-1934), Tiranë, Nikaj, 1935.

G. SHPUZA, *Ataturku dhe Shqiptarët* (Ataturk e gli albanesi), Tiranë, Dituria, 1994.

S. SHPUZA, *Vitet '20-'30* (Anni '20-'30), Tiranë, Toena, 1999.

Ö. SJÖBERG, *Rural change and development in Albania*, San Francisco-Oxford, Westview Press, 1991.

S. SKENDI, *Albania*, New York, 1958.

S. SKENDI, *The Albanian national awakening*, Princeton, University Press, 1967.

S. SKENDI, *The Millet System and its Contribution to the Blurring of Orthodox National Identity in Albania*, in *Christian and Jews in the Ottoman Empire*, a cura di B. Braude e B. Lewis, London, New York, Holmes & Meier Publishers, 1982, vol. I, pp. 243-257.

L. SKENDO, *Plagët tona. Çë na mungon. Çë duhet të kemi?* (Le nostre piaghe. Cosa ci manca? Cosa dobbiamo avere?), Tiranë, Luarasi, 1924.

S. A. SOMEL, *The Modernization of Public Education in the Ottoman Empire, 1839-1908*, Leiden, Boston, Köln, Brill, 2001.

S. SOMMERVILLE, a cura di, *The Memoirs of Ismail Kemal Bey*, London, Constable and Company, 1920.

A. SULO, *Ilias Vrioni*, Tiranë, Ora, 2004.

E. SULSTAROVA, *Ligjërimi nacionalist në Shqipëri* (Il discorso nazionalista in Albania), Tiranë, Afërdita, 2003.

E. SULSTAROVA, *Jetë paralele? Idetë e Zija Gëkalpit dhe Branko Merxhanit mbi kombin dhe modernizimin* (Vite parallele? Le idee di Zija Gëkalp e Branko Merxhani su nazione e modernizzazione), "Përpyjekja", 24 (2007), pp.102-122.

E. SULSTAROVA, *Arratisje nga Lindja: Orientalizmi shqiptar nga Naimi te Kadareja* (Fuga dall'est: l'orientalismo albanese da Naim a Kadare), Tiranë, Dudaj, 2007.

E. SULSTAROVA, *Në pasqyrën e oksidentit. Studime dhe artikuj* (Nello specchio dell'occidente. Studi e articoli), Shkup - Prishtinë - Tiranë, Logos, 2010.

J. SWIRE, *Shqipëria, ngritja e një mbretërie* (Albania, nascita di un regno), Tiranë, Dituria, 2005. Prima edizione in inglese pubblicata nel 1929.

J. SWIRE, *King Zog's Albania*, New York, Liveright, 1937.

M. TASI, *Demi për brinjësh* (Il toro per le corna), Korçë, Dhori Koti, 1935.

P. TELI, *Kriza e marrëdhënieve shqiptaro-italiane në optikën diplomatike angleze 1931-1934*, (La crisi dei rapporti italo-albanesi nell'ottica della diplomazia inglese, 1931-1934), in *Monarkia Shqiptare, 1928-1929*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 137-159.

A. THIESSE, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, il Mulino, 2001.

R. TOCCI, *Terenzio Tocci, babai im* (Terenzio Tocci, mio padre), Tiranë, Toena, 1996.

M. TODOROVA, *Immaginando i Balcani*, Lecce, Argo, 2002.

J. H. TOMES, *King Zog. Self-made Monarch of Albania*, New York, New York University Press, 2007.

J. TOMES, *The Italo-Albanian Estrangement 1933-1935 in its international context*, in *Monarkia Shqiptare, 1928-1929*, a cura di M. Verli e B. Meta, Tiranë, Botimet Toena, 2011, pp. 59-78.

B. TÖNNES, *Sonderfall Albanien*, München, 1980.

I. TOTO, *Grindje me klerin* (Lite col clero), Tiranë, Gutenberg, 1934.

I. TOTO, *Bota e një djali kryengritës* (Il mondo di un ragazzo rivoluzionario), Tiranë, Toena, 1997.

I. TOTO, *Gazi Kemal Atatürk*, Tiranë, Toena, 1935.

F. O. TOUATI, M. TREBITSCH, *Problemes et methodes de la biographie. Actes du Colloque*, Sorbonne 3-4 mai 1985, Paris, Centre National des Lettres, 1985.

M. TREBITSCH, M-C. GRANJON, a cura di, *Pour une histoire comparée des intellectuels*, Paris, Editions complexe, 1998.

L. TURGEON, *Les mots pour dire les métisages: jeux et enjeux d'un lexique*, "Revue germanique internationale", 21 (2004), pp. 53-69.

Un decennio di vita della SVEA, Roma, Libreria dello stato, 1936.

I. USHTELENCA, *Diplomacia e Mbretit Zogu I-rë, 1912-1939*, (La diplomazia di Re Zog I, 1912-1939), Tiranë, 1995.

G. VALENTINI, *Kolegja Saveriane nder 50 vjetët e para* (Il Collegio Saveriano nei primi 50 anni), Shkodër, Zoja e Paperlyeme, 1928.

F. VENTURI, *Jeunesse de Diderot (1713-1753)*, Paris, Albert Skira, 1939.

M. VICKERS, *The Albanians. A Modern History*; London-New York, Tauris, 1995.

V. VINJAU, *Histori e filozofisë* (Storia della filosofia), Tiranë, Shkolla Teknike, 1932.

S. VLLAMASI, *Ballafaqime politike në Shqipëri 1899-1942* (Lotte politiche in Albania 1899-1942), Tiranë, Neraida, 2002.

E. B. VLORA, *Kujtime, 1885-1925* (Ricordi 1885-1925), Tiranë, Shtëpia e Librit & Komunikimit, 2003.

A. VOKRRI, *Jashar Erebara*, Prishtinë, Libri Shkollor, 2000.

J. VRIONI, *Mondes effacés. Souvenirs d'un européen*, Paris, Editions Corps 16, 1998.

S. VUÇITERNI, *Pikla t'arta heroizmi nga jeta e mbretit dhe e nanës mbretreshë* (Vette dorate di eroismo dalla vita del re e della regina madre), Tiranë, Shkodra, 1938.

H. G. WELLS, *The Outline of History*, New York, Garden City, 1920.

M. WERNER, B. ZIMMERMANN, a cura di, *De la comparaison à l'histoire croisée*, "Le genre humain", 42 (2004).

T. WINNIFRITH, a cura di, *Perspectives on Albania*, New York, St. Martin Press, 1992.

Z. XOXA, a cura di, *10 Vjet Mbretni, 1928-1938* (10 anni di regno 1928-1938), Tiranë, 1938.

Z. XOXA, *Kujtimet e një gazetari* (Ricordi di un giornalista), Tiranë, 55, 2007.

K. XOXI, *Liceu kombëtar i Korçës* (Il liceo nazionale di Korça), Tiranë, Lumo Skendo, 1997.

V. XHUVANI, *Vepra* (Opere), Tiranë, "55", 2007.

G. ZAMBONI, *Mussolinis Expansionspolitik auf dem Balkan*, Hamburg, Helmut Buske Verlag 1970.

F. ZANTEDESCHI, *Nazioni e nazionalismo in Europa*, "Passato e presente", 70 (2007), pp. 95-111.

T. ZAVALANI, *Historia e Shqipnis* (Storia dell'Albania), Tiranë, Phoenix, 1998.

T. ZAVALANI, *Albanian nationalism*, in *Nationalism in Eastern Europe*, a cura di P. F. Sugar e I. J. Lederer, Seattle & London, University of Washington Press, 1969, p. 55-92.

T. ZAVALANI, *Misioni i shekullit XX* (La missione del secolo XX), Tiranë, Plejad, 2008.

T. ZAVALANI, E. DURHAM, *Resources of Albania*, "Geography", 3 (1944), pp. 80-85.

L. ZELKA, *Shtypi shqiptar gjatë viteve të pavarësisë 1912-1939* (La stampa albanese durante gli anni dell'indipendenza 1912-1939), Tiranë, Istituti i dialogut dhe komunikimit, 2006.

L. ZELKA, *Mendimi për gazetarinë shqiptare* (La riflessione sul giornalismo albanese), Tiranë, Globus, 2006.

B. ZEWDE, *Pioneers of change in Ethiopia*, Oxford, Athens, Addis Ababa, 2002.

K. ZOGA, *Krediti dhe bankat bujqësore në Shqipëri 1888-1970* (Il credito e le banche agricole in Albania), Tiranë, Universiteti i Tiranës, 1973.

Periodici

- "ABC", Tiranë, 1936
- "Arbënia", Tiranë, 1929-1931, 1935-1937
- "Bashkimi kombëtar", Vienna (1928-1929), Parigi (1936-1937)
- "Bota e re", Korçë, 1936-1937
- "Demokratia", Gjirokastër, 1925-1939
- "Diana", Tiranë, 1935-1939
- "Dielli", Boston, 1928-1939
- "Drita", Tiranë, 1936-1936
- "Flaga", Korçë, 1934
- "Gazeta e re", Tiranë, 1928-1929
- "Gazeta e Korçës", Korçë, 1923-1939
- "Hylli i dritës", Shkodër, 1920-1924, 1930-1939
- "Illyria", Tiranë, 1934-1936
- "Jeta dhe kultura", Tiranë, 1935
- "Koha e re", Tiranë, 1935
- "Kosova", Costanza, 1932-1933
- "Kuvendi kombëtar", Bucuresst, 1933-1935
- "Leka", Shkodër, 1929-1939
- "Liria kombëtare", Ginevra, 1925-1935
- "Minerva", Tiranë, 1932-1936
- "Neoshqiptarisma", Gjirokastër, 1930

"Normalisti", Elbasan, 1929-1937
"Ora", Tiranë, 1929-1932
"Përpyjekja shqiptare", Tiranë, 1936-1938
"Posta e Korçës", 1929-1934
"Republika", Boston, 1930-1932
"Rilindja", Korçë, 1934-1936
"Shekulli XX", Tiranë, 1932-1934
"Shekulli i ri", Durazzo, 1928-1929
"Shqipëria e ré", Costanza, 1928-1936
"Shtypi", Tiranë, 1923-1924, 1937-1939
"Shufra", Tiranë, 1935-1936
"Telegraf", Tiranë, 1926-1928
"Vatra", Tiranë, 1933-1936
"Vullneti", Tiranë, 1929-1930
"Zani i naltë", Tiranë, 1923-1939

Abstract

Questa tesi indaga il dibattito intellettuale e politico in Albania, tra le due guerre mondiali. L'analisi parte dagli scritti di un personaggio come Mehdi Frashëri (1872-1963), uomo politico di rilievo e intellettuale impegnato in diversi campi del sapere. Vengono illustrati alcuni aspetti della produzione intellettuale, soffermandosi su quattro questioni in particolare: il problema economico, la riforma dell'istruzione, la riflessione sulla religione e il dibattito politico. Si analizzano le polemiche tra diversi attori sociali intorno ai temi sopra menzionati per apportare un nuovo contributo alla conoscenza del pensiero intellettuale albanese del periodo interbellico. Le questioni approfondite riguardano la creazione della Banca Nazionale d'Albania, la riforma agraria, l'introduzione del nuovo codice civile, la riforma dell'istruzione e la lotta politica durante il governo Frashëri del 1935-1936.

Attraverso lo studio del dibattito intellettuale si tenta di approfondire alcuni problemi storiografici relativi al passaggio da un ordine imperiale ottomano a quello nazionale albanese e al contributo degli intellettuali sulle vie da percorrere per lo sviluppo del paese.

Si è utilizzata una metodologia transnazionale per illustrare le circolazioni di uomini e idee che influenzano la formazione degli intellettuali albanesi. Grazie a questa metodologia si può tentare una rivisitazione del processo di modernizzazione per uscire dalla classica interpretazione dell'importazione-esportazione di modelli. Le fonti principali utilizzate per l'analisi sono la stampa periodica albanese del periodo interbellico e gli archivi di Tirana e di Roma.

Abstract

This study investigates the intellectual and political debate in Albania between the two world wars. The analysis starts from the writings of Mehdi Frashëri (1872-1963), politician and prominent intellectual engaged in various fields of knowledge. The dissertation discusses some aspects of the intellectual production, focusing on four issues in particular: the economic problem, the reform of education, the reflection on religion and the political debate. Through the prism of the controversy between different social actors around the issues mentioned above, the thesis attempts to give a new contribution to the knowledge of the Albanian intellectual thought of the interwar period. The questions explored relate to the creation of the National Bank of Albania, the agrarian reform, the introduction of the new Civil Code, the reform of education and the political struggle during the Frashëri government of 1935-1936.

The study of the intellectual debate tries to explore some historiographical problems concerning the transition from an Ottoman imperial order to an Albanian national one and the role of the intellectual as a social agency within the ambiguous space of Albanian tradition and European modernity.

The thesis uses a transnational methodology to illustrate the circulation of people and ideas that affect the formation of the Albanian intellectuals. This methodology can help to review the modernization process of a country going further the classical interpretation of import-export models. The main sources used in the analysis are the Albanian periodical press of the interwar period and the archives of Tirana and Rome.